REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

RASSEGNA STAMPA

ASSESSORE GIANPAOLO BOTTACIN

MARZO 2017

Difesa del suolo, Foreste, Cave

REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/1

Torrente Ansiei: opere di sicurezza per 500 mila euro

AURONZO - (G.G.) Sono state chiuse due "pratiche" di altrettanti interventi da parte della Regione Veneto sul torrente Ansiei e sul Rio Valfonda nel comune di Auronzo per un investimento di 500mila euro.

Lo comunica l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin: «Non solo grandi opere, ma anche piccoli interventi, sempre comunque fondamentali per la sicurezza del territorio sulla quale il Genio civile è impegnato con un'intensa attività».

Così, a seguito del cedimento spondale in sinistra orografica dell'Ansiei, subito a monte del campeggio Europa in via Pause, si sta realizzando un tratto di scogliera di collegamento tra le due esistenti e una serie di opere collegate che garantiranno più sicurezza in caso di emergenze. L'importo complessivo è di 335 mila euro. Quanto al tratto d'alveo del Rio Fonda che scende dal versante nord del Cristallo ed è affluente del Rio Popena, immediatamente a monte del Ponte della Marogna nei pressi di Carbonin, si è invece provveduto a rimuovere materiale alluvionale accumulato a seguito di precipitazioni intense. In aggiunta è stata ripristinata la sezione idraulica utile dell'alveo e i rilevati arginali in sinistra orografica, nel tratto più a monte del torrente, dove la fuoriuscita di materiale sceso in direzione della pista ciclabile Cortina D'Ampezzo – Dobbiaco stava creando un serio pericolo per le strutture verso valle. In questo secondo intervento l'importo dei lavori è stato di 175.000 euro.

Peso: 12%

244-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Finiti gli interventi sulla sponda sinistra del torrente Ansiei

L'assessore Bottacin: «La Regione ha speso mezzo milione per una doppia operazione di straordinaria manutenzione»

AURONZO

L'assessore Gianpaolo Bottacin annuncia la conclusione degli interventi che hanno interessato nei giorni scorsi il torrente Ansiei, ad Auronzo.

Interventi che sono costati complessivamente alla Regione la somma di 500mila euro ripartita in due distinte operazioni di vasto raggio.

«Non ci preoccupiamo solo delle grandi opere ma anche dei piccoli interventi al fine di mantenere tutto il territorio in sicurezza», ha spiegato Bottacin in una nota, «in questo contesto va inserito l'intervento resosi necessario nel territorio di Auronzo a seguito del cedimento della sponda sinistra orografica del torrente Ansiei nell'area subito a monte del campeggio Europa, in via Pause, conseguenza di eventi alluvionali anche recenti. Gli uomini del Genio Civile di Belluno sono intervenuti realizzando un tratto di scogliera di collegamento tra le due già esistenti, una rampa di accesso all'alveo a tergo della nuova scogliera per facilitare l'accesso in caso di necessità, il prolungamento della scogliera esistente, la costruzione di due pennelli di fronte al campeggio stesso ed infine la ricalibratura dell'alveo nel tratto interessato dai lavori per un importo complessivo pari a 335.000 euro».

Gli interventi messi in atto sul territorio di Auronzo rientrano in un piano più ampio di attività di manutenzione considerata straordinaria che chiamano in causa altre zone dello stesso territorio, anch'esse sotto la lente d'ingrandimento perché considerate vulnerabili alla luce di precipitazioni di forte intensità.

«In un tratto d'alveo del rio Fonda, affluente dell'Ansiei immediatamente a monte del ponte della Marogna, in località Carbonin, si è provveduto a rimuovere materiale alluvionale accumulato a seguito di precipitazioni corpose e successivamente a ripristinare la sezione idraulica utile dell'alveo e i rilevati arginali in sinistra orografica nel tratto più a monte del torrente dove la fuoriuscita di materiale sceso in direzione della pista ciclabile Cortina-Dobbiaco stava creando un serio pericolo per le strutture verso valle. In questo secondo intervento l'importo dei lavori è stato di 175.000 euro», conclude l'assessore Bottacin.

Gianluca De Rosa

Un'immagine dell'intervento portato a compimento ad Auronzo sul torrente Ansiei

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Mezzo milione per il torrente

Alluvioni, «l'Ansiei ora messo in sicurezza»

AURONZO *(fe.fa.)* Interventi per mezzo milione sul torrente Ansiei che nasce a Misurina e dà il nome a tutta la Valle fino ad Auronzo. «Non solo grandi opere, ma anche piccoli interventi, uno in località Carbonin e uno a ridosso del campeggio Europa di Auronzo, fondamentali per la sicurezza del territorio», osserva l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. In particolare sono stati completati, da parte della Regione, due interventi sull'Ansiei. Gli eventi alluvionali, anche più recenti, che hanno interessato il territorio stanno infatti impegnando gli uffici del Genio Civile in un'intensa attività che si traduce, nelle aree più vulnerabili alle piogge, in un costante monitoraggio e intervento immediato, laddove si renda necessario provvedere con attività cosiddette di «manutenzione straordinaria».

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 03/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

In consiglio regionale

Presentata la nuova legge sulle cave

VENEZIA A pochi giorni dall'impugnazione davanti alla Corte costituzionale da parte del governo delle norme per l'attività estrattiva contenute nel Collegato alla Legge di Stabilità regionale, l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin ha presentato ieri in seconda commissione la nuova legge sulle cave, attesa da anni e scritta sotto minaccia di commissariamento del Tar.

«Con questo progetto di legge recepiamo quanto di buon c'era già nella precedente legge 44 del 1982 – ha spiegato l'assessore ai consiglieri - aggiornandola secondo ciò che prevede l'attuale quadro normativo soprattutto in termini di Via, Vas e Vinca». Circa i punti di maggior novità, Bottacin ha rilevato che riguardano «i diversi livelli di pianificazione dove alla Regione spetterà la pianificazione generale mentre le Province seguiranno, insieme ai Comuni, la pianificazione di dettaglio in armonia con quanto previsto nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento».

«Mi piace poi sottolineare – ha poi proseguito l'assessore – che una volta approvata la nuova legge le autorizzazioni non verranno più rilasciate dalla Regione ma dalle Province, trasferendo ad esse quindi autonomia amministrativa. Tra gli altri contenuti del progetto di legge, non si potranno fare nuove cave fino all'approvazione del nuovo piano, sempre che il governo non ci impugni la norma; le concessioni potranno durare al massimo 30 anni e non si potranno fare discariche nelle cave. Un altro aspetto importante, studiato a salvaguardia del territorio – ha concluso Bottacin – è la previsione che le cave dismesse potranno essere utilizzate per bacini di laminazione o per accumulo acqua per ricarica falde o usi irrigui».

Va detto, comunque, che fino alla sentenza della Consulta i limiti e le regole inserite sul finire di dicembre nel Collegato restano in vigore e dunque a quelli devono attenersi le imprese del settore. Con un espresso accenno «alla migliore gestione dei materiali estratti nel corso della realizzazione delle opere pubbliche» (leggasi Pedemontana e bacini di laminazione) le «Prime disposizioni in materia di pianificazione dell'attività di cava» approvate dall'aula a margine della Legge di Stabilità hanno confermato l'esclusione della provincia di Treviso dai nuovi possibili ampliamenti, anche alla luce dei 60 milioni di metri cubi già autorizzati in passato che ne fanno la «provincia groviera» del Veneto, e hanno stabilito la rimodulazione dei tetti introdotti nelle province di Verona (4,5 anziché 5 milioni) e Vicenza (4 milioni invece di 4,8), per complessivi 8,5 milioni al posto dei 10 previsti dal Prac che ancora galleggia in commissione Attività produttive. Vietata l'apertura di nuove cave per i prossimi 9 anni, è stato deciso che gli ampliamenti, possibili per le cave che raggiungono la «riserva» di 500 mila metri cubi, siano sottoposti a Valutazione di impatto ambientale con il successivo coinvolgimento delle Province e dei Comuni. *(ma. bo.)*

Peso: 16%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GIORNALE DI VICENZA

Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000

Sezione: IL PRESIDENTE

Edizione del: 03/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

CONSIGLIO REGIONALE. Presentata la bozza di legge in commissione, ma vanno fatte le audizioni: per il voto ci vorranno mesi

Piano cave, ora è corsa contro il tempo per evitare l'arrivo del commissario

Bottacin contro il Governo: «Ha impugnato la nostra pre-riforma, fa un favore ai cavatori»

Piero Erle

Il Tar l'aveva sentenziato in ottobre, sulla base del ricorso del Consorzio veronese di Valeggio sul Mincio: sei mesi di tempo, poi scatta automaticamente la nomina di un commissario ad acta che approvi quello che in Regione manca dal 1982, e cioè un vero e proprio "Piano cave" in vigore. E ieri in commissione "Ambiente" del Consiglio regionale è iniziata una sorta di corsa disperata contro il tempo, che peraltro è probabilmente già persa: è stata presentato il progetto di legge "Norme per la disciplina per l'attività di cava" che la Giunta veneta aveva inviato a palazzo Ferro Fini nove mesi fa. Non è il Piano, che a sua volta è stato adottato dalla Giunta Zaia in ottobre, ma ne è la condizione base. Non paiono esserci problemi a unire il progetto della Giunta con quello già depositato un anno fa dal forzista Massimo Giorgetti, che fa parte della maggioranza.

TEMPI LUNGHI. Ma il clima tranquillo politico non può superare comunque i tempi necessari per una riforma del genere. «Con la presentazione del progetto inizia l'iter», spiega il leghista zaiano Francesco Calzavara, presidente della commissione, che è alle prese con altre maxiquestioni come la riforma delle Ater o la nuova legge quadro sui parchi: «Però adesso dobbiamo fare la audizioni di tutte le realtà territoriali interessate. Noi pensiamo di poter approvare la legge prima della pausa estiva». Calzavara però sottolinea un particolare non ininfluente: il Tar ha già nominato come commissario ad acta, che entrerebbe in azione in pratica da fine aprile, il segretario generale della Regione, cioè la dott. Ilaria Bramezza. «Ha già in mano - ritiene Calzavara - gli strumenti per decidere».

L'INGHIPPO C'È. Certo, con il nuovo Piano cave già adottato dalla Giunta, in teoria basta che il commissario adotti quelle carte. Ma l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin, che è promotore della legge come del Piano, è furioso con il Governo. «Il Piano si regge sulla legge di riforma. La nostra normativa introduce novità importanti, come la delega dei piani veri e propri alle Province, sulla base dei fabbisogni di materiali stabiliti dalla Regione. Ma visto che appunto i tempi sono questi, come noto avevamo inserito una pre-normativa nel "Collegato" alla nostra finanziaria del 2017 votato in dicembre. Era tutto ok. Solo che il Governo ha impugnato quella norma sostenendo ad esempio che non va bene il blocco di nuove cave per 9 anni, blocco che loro ritengono "sine die", e che la norma limita la libera concorrenza. Morale: prendiamo atto che il Governo di centrosinistra è a favore di nuove cave, proprio mentre il Pd qui accusa noi di fare favori a chissà chi. E tra l'altro il Governo pare voler perseguitare proprio il Veneto, visto che si accanisce contro noi anche per le norme sui pirogassificatori, il bollo per le auto storiche e altri temi». Il timore dell'assessore è che se decadesse il "Collegato" non ci sarebbero neppure le fondamenta per approvare il Piano cave nella sua nuova formulazione, neanche con il commissario. Se si verificasse questa possibilità «chiedo alla commissione "Ambiente" - conclude Bottacin - un gesto di coraggio: approvare una norma provvisoria che ci permetta di procedere con un regime transitorio». ●

Ancora mesi tribolati per il nuovo "Piano cave" della Regione

L'assessore Gianpaolo Bottacin

Mose, fra due anni chiavi in mano. Ma a chi?

Piano cave, ora è corsa contro il tempo per evitare l'arrivo del commissario

Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA
Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 03/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Il capogruppo Fracasso del Pd

«È dal 1982 che non fanno la norma, e attaccano noi?»

VENEZIA
«L'assessore Bottacin in commissione si è lanciato in una filippica contro il Governo perché ha impugnato la norma sollevando un tema che peraltro è molto concreto: il principio della libera concorrenza. Forse però l'assessore dimentica un "particolare": è dal 1982 che la Regione Veneto non riesce a dotarsi di un Piano cave, e pensa di poter dare la colpa a questo Governo?». È la replica del capogruppo Stefano Fracasso del Pd, presente ieri in commissione alla presentazione del progetto di nuova legge sull'attività di cava promosso dalla Giunta. «Voglio premettere - aggiunge Fracasso - che quella di ieri era solo la presentazione, per cui né io né il mio collega Andrea Zanoni siamo entrati nel merito dl testo di legge, che andrà ben approfondito. Ma rispondo alle accuse di Bottacin contro il Governo segnalando che non sono bastate né l'era di Galan né quella di Zaia per arrivare a votare un Piano cave: è ridicolo prendersela con il centrosinistra. Ricordo benissimo che nella scorsa legislatura il piano presentato dall'allora assessore Maurizio Conte (oggi con i tosiani) fu bocciato dalla sua stessa maggioranza». Il Pd, sottolinea Fracasso, ha chiesto lumi su cosa succederà con la scadenza dell'ultimatum fissato dal Tar ad aprile per l'approvazione del nuovo Piano cave. «Quello che pochi dicono ad esempio - rimarca Fracasso - è che con il Collegato si è detto che si bloccano nuove cave nel Trevigiano e puntano a Veronese e Vicentino, ma in realtà le norme pre-esistenti transitorie hanno già aperto a una grande disponibilità di materiale da cava da quella provincia. Contestano il Governo? La verità è che puoi superare il principio di libera concorrenza, ma devi fare una pianificazione che renda evidente con i numeri l'interesse pubblico in base a cui agisci. La Regione non fa bene la sua parte». **P.E.**

Stefano Fracasso (Pd)

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

SEREN DEL GRAPPA La Regione investe 700mila euro per garantire la funzionalità idraulica

Torrente Stizzon messo in sicurezza

Eleonora Scarton
SEREN DEL GRAPPA

La Regione Veneto mette sul piatto 700mila euro che serviranno per ripristinare la totale funzionalità idraulica del torrente Stizzon. Si tratta di due interventi che verranno realizzati entro il 2017 e serviranno per garantire una sicurezza dal punto di vista idrogeologico del territorio di Seren del Grappa. «È stata completata la gara d'appalto per il primo stralcio della sistemazione dell'alveo del torrente Stizzon a monte del ponte Stalle – spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - i cui lavori partiranno nelle prossime settimane per un importo di 140mila euro. È poi in dirittura di arrivo anche l'affidamento dei lavori di ripristino della funzionalità idraulica dello stesso torrente Stizzon, finanziato per un importo complessivo di ulteriori 550mila euro e che contiamo di far partire in estate». In questo secondo stralcio sono previsti lavori di ripristino dell'efficienza idraulica di opere già esistenti: il posizionamento di massi di una scogliera che a causa delle piene sono stati trascinati a valle, il consolidamento di argini esistenti, la sottomurazione di una protezione spondale in calcestruzzo in sinistra orografica e la regolarizzazione del corso d'acqua nel tratto interessato dagli interventi. Queste opere diventano di fondamentale importanza per garantire una sicurezza dal punto di vista idrogeologico del territorio della valle di Seren. Interventi che arrivano alla fine di un percorso che, nel più recente passato, ha visto l'attenzione del Genio Civile concentrarsi soprattutto su interventi di carattere manutentivo ordinario e straordinario. Rientra in questa logica l'intervento di consolidamento e ripristino della piena funzionalità della briglia che si trova qualche centinaio di metri più a valle del vecchio ponte a Caupo, sempre nel comune di Seren. «La costante presenza sul pezzo delle nostre squadre regionali – conclude Bottacin - rappresentano un vero orgoglio per noi amministratori che vediamo concretizzarsi un lavoro finalizzato a garantire la maggior sicurezza possibile di un territorio tanto fragile come quello delle nostre montagne, con un'attenzione che tra l'altro ha importanti riflessi pure sulla sicurezza di chi vive in pianura».

CANTIERE Una ruspa al lavoro nel greto del torrente Stizzon a Seren del Grappa

Peso: 34%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

DISSESTO Due vittime, tutti assolti. La Regione: «Priorità alla difesa idrogeologica»

(C) Il Gazzettino S.p.A. | IP: 93.63.248.154

Frane, 6.600 veneti a rischio ma a Cancia nessun colpevole

Angela Pederiva

VENEZIA

Due morti, nessun colpevole. Con la sentenza emessa dieci giorni fa dalla Corte d'Appello di Venezia, è stata confermata l'assoluzione degli ultimi cinque imputati per la tragedia di Cancia, dove nella notte tra il 17 e il 18 luglio 2009 morirono l'anziana Giovanna Belfi e il figlio Adriano Zanetti, travolti nel sonno da una colata di 20.000 metri cubi di acqua e ghiaia. Un pericolo drammaticamente diffuso in Veneto, dove le frane censite dalla Regione sono 9.476, più altri 40 smottamenti in corso di monitoraggio, con 6.600 abitanti potenzialmente «a rischio elevato o molto elevato».

IL VERDETTO – Dunque è stata ribadita la non colpevolezza dei responsabili dell'ufficio regionale del Genio civile Ermanno Gaspari e Alvise Luchetta, del progettista del bacino di contenimento Sandro De Menech, nonché di Antonino Buttacavoli e Luigi Asciutto, rispettivamente direttore tecnico e capocantiere della ditta Chinnici che costruì la vasca crollata sotto i detriti scesi dall'Antelao.

L'anno scorso un pronunciamento analogo aveva riguardato l'ex sindaco Massimo De Luca e il tecnico Vanni De Bona, rappresentanti del Comune di Borca di Cadore, che era parte civile e che è stato condannato alla rifusione delle spese, comprensive della poderosa perizia commissionata dalla Corte al geologo Nicola Casagli e all'ingegnere Stefano Lanzoni, secondo cui sarebbe stata necessaria «una più corretta gestione urbanistica della zona» in considerazione del «rischio idrogeologico elevato» pendente sull'area. «Stiamo valutando il ricorso in Cassazione – dice l'attuale primo cittadino Bortolo Sala – perché è assurdo che a pagare alla fine sia la comunità. Questa vicenda è una vergogna: dopo sette anni e mezzo siamo ancora fermi alle opere di somma urgenza».

I LAVORI – La competenza è della Provincia di Belluno. «Comprendiamo questa frustrazione – afferma la presidente Daniela Larese Filon – ma purtroppo la frana di Cancia, per le sue caratteristiche, ha richiesto una gestione molto più complessa delle altre. Comunque la gara d'appalto è stata fatta, ci vorrà ancora del tempo, ma ci metteremo tutto il nostro impegno».

Il progetto prevede sostanzialmente di bloccare il materiale più grosso attraverso un piano di rallentamento e di canalizzare l'acqua e la sabbia nel torrente Boite. «Uno schema simile a quello che abbiamo adottato per la frana di San Vito di Cadore (tre vittime nell'agosto del 2015, *ndr.*) – spiega Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'Ambiente – dove abbiamo speso 6,5 milioni di euro, mentre il governo non ha messo niente nonostante il riconoscimento dello stato di emergenza. Purtroppo in entrambe le situazioni abbiamo riscontrato che si era costruito là dove non si sarebbe dovuto. Bisogna quindi che i Comuni capiscano che dire "no" ad un cittadino non è fargli un dispetto, ma casomai fargli un favore. Se infatti da un lato l'evento meteorologico eccezionale non è sempre prevedibile, dall'altro è tempo che i piani urbanistici si adeguino alle esigenze della difesa idrogeologica, come peraltro sostiene da una vita il professor Luigi D'Alpaos».

LA SITUAZIONE – L'omonimo Piano, adottato dalla Regione allo scopo di mettere in sicurezza il territorio veneto, prevede interventi per 2,7 miliardi. Finora sono stati attivati cantieri per 866 milioni. «Questo significa che mancano ancora all'appello quasi due miliardi – osserva Bottacin – motivo per cui occorre procedere secondo un ordine di priorità, calcolata in base ad un indice di rischio che tiene conto della probabilità che un evento avvenga e dei danni che quell'evento può causare. Nei prossimi giorni scriverò ai sindaci per spiegare come si muoveranno i nostri uffici».

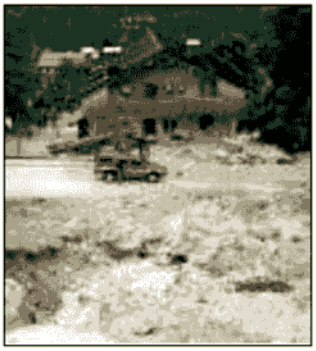
Intanto, il governo ha deciso di ripartire il fondo da 100 milioni di euro destinato a finanziare i progetti sul dissesto. «Ogni euro speso in progettazione è in grado di attivarne venti nei cantieri», rimarca Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. L'80% delle risorse andrà al Sud: in Veneto arriveranno circa 2 milioni.

© riproduzione riservata

Peso: 61%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA TRAGEDIA



Madre e figlio morirono nel 2009 travolti dai detriti

LE FRANE IN VENETO

Provincia	Numero Frane	Area in Frana (in km²)
BELLUNO	5.934	165,25
PADOVA	383	9,69
TREVISO	523	5,73
VICENZA	1.692	27,76
VERONA	944	14,07
Totale	9.476*	222,54

* vanno aggiunti ulteriori 40 piccoli smottamenti in corso di rilevazione

Fonte: *Regione Veneto*

Peso: 61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

SEREN DEL GRAPPA

Lavori sul torrente Stizzon dalla Regione 700 mila euro

SEREN DEL GRAPPA

Altri settecento mila euro di lavori sul torrente Stizzon. Corso d'acqua che scorre nella valle di Seren e di cui si sono più volte presi cura i tecnici del Genio civile e dei servizi forestali. Nel passato più recente il Genio civile si è concentrato su interventi di carattere manutentivo, sia ordinario che straordinario, soprattutto per riparare opere esistenti e che erano state danneggiate da eventi alluvionali. Per esempio la briglia posta qualche centinaio di metri più a valle del vecchio ponte in località Caupo: era stata profondamente scalzata a causa di piogge molto intense e ripetute, c'era il rischio che crollasse e che collassassero le difese arginali e si generassero anche danni alle infrastrutture. È stato importante l'intervento di consolidamento e ripristino della piena funzionalità della briglia, completato qualche tempo fa.

Ma l'attenzione del Genio civile e della Regione non cala, nei confronti dello Stizzon. Nel 2017 saranno effettuati lavori per ulteriori 700 mila euro. «Ora è stata completata la gara d'appalto per il primo stralcio della sistemazione dell'alveo, a monte del ponte Stalle», spiega l'assessore alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin, «i cui lavori partiranno nelle prossime settimane, per un importo di 140.000 euro».

È poi in dirittura di arrivo, annuncia inoltre l'assessore, «anche l'affidamento dei lavori di ripristino della funzionalità idraulica dello stesso torrente, finanziato per un importo complessivo di ulteriori 550.000 euro. Contiamo di farli partire in estate».

In questo secondo lotto di interventi sono previsti lavori di ripristino dell'efficienza idraulica di opere già esistenti: l'integrazione di massi di una scogliera asportati dalle piene, il consolidamento di difese arginali esistenti, la sottomurazione di una protezione spondale in calcestruzzo in sinistra orografica e la regolarizzazione del corso d'acqua nel tratto interessato dagli interventi.

«La costante presenza delle nostre squadre regionali», conclude Bottacin, «rappresenta un vero orgoglio per noi amministratori che vediamo concretizzarsi un lavoro finalizzato a garantire la maggior sicurezza possibile in un territorio tanto fragile come quello delle nostre montagne, con un'attenzione che tra l'altro ha importanti riflessi pure sulla sicurezza di chi vive in pianura». *(l.m.)*

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Sezione: REGIONE VENETO
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Auronzo, due interventi della Regione su Ansiei e Val Fonda

L'assessore regionale bellunese alla difesa del territorio Gianpaolo Bottacin, tramite un comunicato stampa della Regione, annuncia la conclusione di due interventi nel comune di Auronzo di Cadore.

Un primo intervento della Regione è stato effettuato sul torrente Ansiei.

«A seguito del cedimento spondale in sinistra orografica dell'Ansiei, subito a monte del campeggio Europa in via Pause», precisa nel dettaglio il comunicato della Regione, «gli uomini del Genio Civile di Belluno sono infatti intervenuti realizzando un tratto di scogliera di collegamento tra le due esistenti, una rampa di accesso all'alveo a tergo della nuova scogliera per facilitare l'accesso in caso di necessità, il prolungamento della scogliera esistente e la costruzione di due pennelli di fronte al campeggio stesso, la ricalibratura dell'alveo nel tratto interessato dai lavori per un importo complessivo di 335mila euro».

Un secondo intervento, ha spiegato l'assessore Bottacin, ha interessato il Rio Val Fonda che corre lungo il confine fra la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano e quindi fra i comuni di Auronzo e Dobbiaco.

L'intervento si è reso necessario in prossimità del Ponte della Marogna, dove «si è invece provveduto a rimuovere materiale alluvionale accumulato a seguito di precipitazioni intense, a ripristinare la sezione idraulica utile dell'alveo e i rilevati arginali in sinistra orografica, nel tratto più a monte del torrente, dove la fuoriuscita di materiale sceso in direzione della pista ciclabile Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco stava creando un serio pericolo per le strutture verso valle. In questo secondo intervento l'importo dei lavori è stato di 175mila euro».

Dalla Regione precisano inoltre che «gli eventi alluvionali, anche più recenti, che hanno interessato il territorio stanno impegnando gli uffici del Genio Civile in un'intensa attività che si traduce, nelle aree più vulnerabili in occasione di precipitazioni intense, in un costante monitoraggio e intervento immediato, laddove si renda necessario provvedere prontamente con attività cosiddette di «manutenzione straordinaria».

Carla Laguna

Peso: 14%

112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Consolidamento e ripristino della piena funzionalità di una briglia

Lavori sul torrente Stizzon in Valle di Seren

Quasi 700mila euro per il ripristino della sua funzionalità idraulica

Il torrente Stizzon in Valle di Seren è stato più volte oggetto di interventi di sistemazione idraulica da parte degli uffici regionali del Genio civile e dei Servizi forestali.

Nel più recente passato l'attenzione del Genio civile si è concentrata soprattutto su interventi di carattere manutentivo ordinario e straordinario, conseguenza di ripetuti eventi alluvionali che hanno contribuito in modo significativo a determinare danni ad opere esistenti.

Rientra in questa logica l'intervento di consolidamento e ripristino della piena funzionalità della briglia ubicata qualche centinaio di metri più a valle del vecchio ponte in località Caupo, profondamente scalzata a seguito di ripetute precipitazioni intense con rischio elevatissimo di crollo e conseguente collasso delle difese arginali e danni alle infrastrutture.

«Ora è stata completata la gara d'appalto per il primo stralcio della sistemazione dell'alveo del torrente Stizzon a monte del ponte Stalle», spiega l'assessore regionale alla Difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin, «i cui lavori partiranno nelle prossime settimane per un importo di 140.000 euro. È poi in dirittura di arrivo anche l'affidamento dei lavori di ripristino della funzionalità idraulica dello stesso torrente Stizzon, finanziato per un importo complessivo di ulteriori 550.000 euro e che contiamo di far partire in estate».

In tale secondo contesto sono previsti lavori di ripristino dell'efficienza idraulica di opere già esistenti: l'integrazione di massi di una scogliera asportati dalle piene, il consolidamento di difese arginali esistenti, la sottomurazione di una protezione spondale in calcestruzzo in sinistra orografica e la regolarizzazione del corso d'acqua nel tratto interessato dagli interventi.

SEREN DEL GRAPPA - Lavori sul torrente Stizzon.

Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 43
Foglio: 1/1

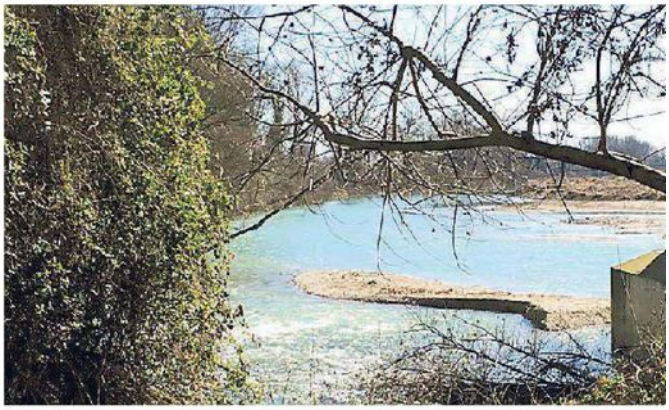
Piave sicuro, lavori per 1,7 milioni

Ponte. Dopo 50 anni tornano le ruspe per la rimozione di limo in eccesso, alberi e tronchi dall'alveo

di Niccolò Budoia

PONTE DI PIAVE

Erano 50 anni che il letto del Piave era lasciato a se stesso. Grazie alle proteste del Comitato Salvaguardia Piave, guidato da Roberto Zanot, e all'interessamento presso la Regione del sindaco Paola Roma, le ruspe sono entrate in azione pochi giorni fa per pulire il fiume a Negrisia e dai ponti sul Piave fino a Casa Parise. Due interventi urgentissimi, soprattutto quello a Negrisia fra Ca' Brusada e Ponte di Piave, che costerà 500 mila euro alla Regione, ente preposto alla cura del paesaggio idrico regionale. Dopo l'alluvione del 1966, quando il Piave esondò facendo anche un morto, venne installato un sistema di difesa dalle piene del fiume, che servì a proteggere le case che sorgono a poche decine di metri dalle sponde del Piave. Ma ultimamente bastava davvero poca acqua più del normale perché le zone limitrofe si allagassero. «Nel 2002 piovve molto e il Piave arrivò ad avere una portata di più di 2200 metri cubi al secondo, ma non esondò», racconta il presidente Roberto Zanot, «Ma nel 2012 le case hanno rischiato di andare sott'acqua fino a Borgo Roma con una piena più molto meno importante. I lavori erano davvero urgenti». Ora il Piave potrebbe arrivare a una capacità di 2000-2500 metri cubi al secondo senza preoccupare più di tanto la popolazione che vive vicino al greto. Un altro intervento è quello che verrà realizzato fra Ponte di Piave e Casa Parise. Verrà effettuata un'opera di ricalibratura idraulica e di pulizia dell'alveo, perché il limo in eccesso alza il livello del fondale e diminuisce la portata del fiume. Il costo sarà di 1,2 milioni di euro. Questi interventi si inseriscono nel piano regionale di sicurezza idrogeologica di tutto il Veneto da 2,7 miliardi di euro voluto dall'assessore regionale Bottacin. Di questi sono stati destinati solo al Piave 400 milioni di euro. Verranno dunque effettuati tagli di vegetazione, asportazione dei tronchi e limo in eccesso dall'alveo e dagli argini naturali del fiume. «Voglio ringraziare il sindaco Paola Roma», afferma Zanot, «Abbiamo vissuto dodici anni di progetti e approvazioni di spese che non portavano mai a nessun risultato, mettendo a repentaglio l'incolumità dei residenti. Abbiamo lottato per vent'anni, ma anche il sindaco ha avuto il merito di insistere con la Regione perché accelerasse i tempi».



Il fiume Piave nel tratto in cui verrà ripulito

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 12/03/17
Estratto da pag.: 1,16
Foglio: 1/2

SANTO STEFANO Ultimati lavori di sicurezza idraulica per 600mila euro

Campolongo: il Piave non fa più paura

Alveo ripulito, sponde rinforzate, argini bonificati: il tratto del Piave che attraversa Campolongo a Santo Stefano adesso non fa più paura e dopo i lavori del Genio civile gli abitanti della zona possono dormire sonni più tranquilli. L'intervento è costato 600mila euro, importo inserito nei 2.7 miliardi di euro stanziati dalla Regione per opere di sicurezza idraulica in tutto il Veneto.

Toscani a pagina XVI

UNA RUSPA al lavoro nel letto del Piave

SANTO STEFANO Alveo ripulito e sponde rinforzate nel tratto di Campolongo

Piave più sicuro: spesi 600mila euro

Yvonne Toscani
SANTO STEFANO

Gli interventi, lungo il tratto di collegamento tra Campolongo e Santo Stefano, sono costati 600mila euro. Tra i diversi lavori eseguiti di recente dal Genio Civile di Belluno in Cadore figura, infatti, anche quello realizzato a valle del ponte sul Piave, necessario a seguito delle ripetute ed intense precipitazioni. «Con questo intervento – spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin – è stata ripristinata la funzionalità di una serie di opere idrauliche esistenti, costituite da rivestimenti di sponda con paramento in pietrame a faccia vista in più punti fortemente danneggiati, sia in sinistra che in destra orografica, con sifonamento delle fondazioni e del "materasso" realizzato al piede di una briglia di monte». In particolare le opere realizzate si possono riassumere nel materasso in massi da scogliera, tre opere trasversali finalizzate a stabilizzare l'alveo, la protezione dell'intera area, il rivestimento delle fondazioni completamente erose, alcuni lavori di pulizia degli argini dalla vegetazione infestante, la demolizione e ricostituzione del rivestimento deteriorato. «Il lavoro di ripristino e miglioramento della funzionalità delle opere esistenti – sottolinea Bottacin – rappresenta uno dei punti di forza del lavoro delle nostre strutture regionali, che hanno l'obiettivo di mantenere in piena efficienza oltre un secolo di storia di costante lavoro nel regolare e rendere più sicuri gli attraversamenti degli abitati collocati in aree sensibili dal punto di vista idraulico, contribuendo con la loro opera a mantenere sul territorio un presidio umano importante, anche per garantire una maggior sicurezza attraverso un

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

controllo costante in caso, ad esempio, di eventi meteorologici significativi». Anche il lavoro comeliano, come molti altri in Cadore, rientra nel piano da 2,7 miliardi di euro che la Regione ha predisposto per la sicurezza idrogeologica del Veneto e di cui sono già stati svolti o sono in fase di completamento interventi per 900 milioni.

IN REGIONE

Stanziati in tutto ben 2.7 miliardi

I MEZZI del Genio al lavoro a Campolongo per la messa in sicurezza dell'alveo del fiume e delle sponde

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 12/03/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Sicurezza idraulica a Campolongo lavori per 600mila euro

Santo Stefano: la Regione ripristina la piena funzionalità di opere danneggiate da ripetute e intense precipitazioni

SANTO STEFANO

La Regione Veneto investe 600 mila euro per la sicurezza idraulica a Campolongo, frazione di Santo Stefano.

Tra i diversi lavori di recente eseguiti dal Genio Civile di Belluno in territorio cadorino, è stato realizzato anche quello a valle del ponte sul fiume Piave che collega l'abitato di Campolongo a Santo Stefano: un'operazione resasi oltremodo necessaria a seguito di ripetute e intense precipitazioni.

«Con questo intervento, per il quale abbiamo investito 600 mila euro», spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin, «è stata ripristinata la funzionalità di una serie di opere idrauliche esistenti, costituite da rivestimenti di sponda con paramento in pietrame a faccia, eseguito in più punti fortemente danneggiati, sia in sinistra e sia in destra orografica, con sifonamento delle fondazioni e del materasso realizzato al piede di una briglia di monte».

In particolare, le opere realizzate si possono riassumere in un materasso in massi da scogliera sotto la briglia di monte, tre opere trasversali in massi da scogliera finalizzate a stabilizzare l'alveo, la protezione delle fondazioni in sinistra e destra orografica con materasso in massi da scogliera, il rivestimento delle fondazioni completamente erose in sinistra e destra orografica, alcuni lavori di pulizia degli argini dalla vegetazione ripariale infestante, la demolizione e la ricostituzione del rivestimento deteriorato.

«Le operazioni di ripristino e di miglioramento della funzionalità delle opere esistenti», sottolinea Bottacin, «rappresentano uno dei punti di forza del lavoro delle nostre strutture regionali, che hanno l'obiettivo di mantenere in piena efficienza oltre un secolo di storia di costante lavoro nel regimare e rendere più sicuri gli attraversamenti degli abitati collocati in aree sensibili dal punto di vista idraulico, contribuendo con la loro opera a mantenere sul territorio un presidio umano importante, anche per garantire una maggior sicurezza attraverso un controllo costante in caso, ad esempio, di eventi meteorologici significativi. Anche questo lavoro, come molti altri che stiamo realizzando in Cadore», conclude l'assessore Bottacin, «rientra a pieno titolo nel piano da 2,7 miliardi di euro che abbiamo predisposto per la sicurezza idrogeologica del Veneto e di cui abbiamo già svolto o stiamo completando interventi per un corrispettivo economico di 900 milioni di euro. La coperta, a causa dei tagli statali, è sempre più corta e proprio per questo noi continuiamo a battagliare con il Governo centrale affinché ci vengano garantite le risorse almeno per opere come queste, fondamentali per la sicurezza dei cittadini».

Alessasndra Segafreddo

L'assessore Gianpaolo Bottacin

La betoniera in azione durante gli interventi

Un'altra fase dei lavori a Campolongo

Peso: 37%

193-103-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/2

Cantieri sui torrenti La Regione investe più di sette milioni

La giunta Zaia ha deliberato gli interventi di manutenzione idraulico forestali sul territorio. Lavori in alta provincia

di Francesco Dal Mas

BELLUNO

La Regione del Veneto prosegue quest'anno con le manutenzioni idraulico forestali sul territorio con un investimento di 20,5 milioni di euro, più di 7 nella sola provincia di Belluno.

Lo ha deliberato la giunta regionale che ha provveduto anche a sbloccare - succederà di fatto entro fine mese - il pagamento degli stipendi degli operai a tempo indeterminato, come confermato dalle strutture dirigenziali competenti in un recente incontro con le principali organizzazioni sindacali di categoria.

Le cifre dell'investimento «sono decisamente importanti, soprattutto in un momento in cui a causa dei continui tagli statali sempre maggiori sono le ristrettezze dei bilanci degli enti locali, tra cui non è ovviamente esente quello regionale», come sottolinea l'assessore alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin.

Più di trecento gli interventi di varia natura previsti sulle terre alte del Veneto. Un terzo si materializzerà sulle Dolomiti, a tutto vantaggio, tra l'altro, delle imprese locali, che soffrono le difficoltà di una crisi congiunturale prolungata, quella delle costruzioni. Dei 20,5 milioni regionali, infatti, 7,1 saranno investiti nel Bellunese. Saranno circa un centinaio i piccoli cantieri del valore medio di 50.000/60.000 euro, due terzi dei quali sono destinati alla parte alta della provincia: in Centro Cadore in particolare sull'Ansiei, in Comelico e Sappada lungo il torrente Padola oltre che sul Piave, in Val Boite sul Boite e in Agordino in particolare sul Cordevole.

Lavori di un certo rilievo sono anche quelli che prevedono una scogliera sul Rio Canedo in Val di Zoldo, per un importo superiore ai centomila euro e due cantieri sul Rudan a Peaio di Vodo di Cadore, a completamento degli interventi resisi necessari a seguito degli eventi alluvionali dell' agosto 2015, per circa 600.000 euro.

«Continua il nostro impegno costante per la sicurezza del territorio, un impegno che è quotidiano e si manifesta attraverso i lavori delle strutture regionali sul territorio», sottolinea l'assessore Bottacin «In questo caso parliamo del lavoro delle nostre squadre forestali, ma tantissimi sono anche gli interventi che vengono portati avanti dal Genio Civile. Interventi forse meno visibili di altre opere, ma importanti perché anche se sappiamo che il rischio zero non potrà mai esistere, stanno contribuendo a far diminuire le criticità in tutto il Veneto».

Si tratta di un percorso ancora lungo, ammette l'assessore, ma il metodo che ci siamo dati, quello di definire un ordine di priorità nelle opere da realizzare basato sull'indice di rischio, partendo dalle opere che sono più urgenti secondo quanto scientificamente è stato stabilito per ogni intervento, sta dando i suoi frutti.

Nei contenuti della proposta per il 2017, la Regione ha posto l'accento su un profondo rinnovamento nella generale impostazione programmatica rispetto a quanto accadeva negli anni precedenti: maggior aderenza alle esigenze del territorio montano in termini di difesa idrogeologica, apertura a forme di intervento anche non strutturale attraverso un vero e proprio censimento georeferenziato del lavoro svolto sulla rete idrografica, apertura a forme esecutive dei lavori diversificate a seconda della tipologia di intervento, superamento dei rigidi confini amministrativi territoriali provinciali nelle scelte programmatorie a vantaggio di scelte più aderenti alle caratteristiche del territorio montano veneto nella sua interezza e vastità.

Nei giorni scorsi la commissione consiliare competente ha dato l'ok al programma proposto, che sarà ora portato in giunta per l'approvazione definitiva e il relativo impegno di spesa.

» Un centinaio quelli che saranno aperti sulle Dolomiti Dal Centro Cadore al Comelico e Sappada ma anche sul Piave e nell'Agordino e in Valle del Boite

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Interventi di messa in sicurezza idraulica eseguiti a Campolongo di Santo Stefano di Cadore. A fianco l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 43
Foglio: 1/1

BIBIONE. LAVORI PER TRE MILIONI DI EURO

Sabbiadotto, terminato il primo stralcio

Si stanno completando in questi giorni i lavori del primo stralcio del sabbiodotto di Bibione, l'infrastruttura che consentirà di ridurre l'onere degli interventi annuali di ripascimento manutentivo del suo litorale. La Regione per l'intervento ha stanziato 2.100.000 euro su un totale complessivo dell'investimento di 3.200.000 euro, destinati alla realizzazione della struttura e alla sua funzionalità. La differenza di 120.000 euro per la progettazione è stata posta a carico del Comune mentre un milione lo hanno pagato i privati (Bibione Spiaggia srl 855.000 euro, Bibione Mare spa 90.000 euro, La Fraterna srl 60.000 euro), per l'esecuzione dei lavori di ripascimento da almeno 120.000 metri cubi. «L'aspetto positivo di questo intervento», ha detto l'assessore regionale Giampaolo Bottacin, «va ricercato nell'importante sinergia pubblico-privato che abbiamo messo in piedi a Bibione e che stiamo cercando di replicare anche in altre località. Si tratta di un traguardo importante per la località balneare, conseguente alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa che come Regione avevamo siglato con il Comune e i tre concessionari dell'arenile». *(r.p.)*

Il sabbiadotto in costruzione

Pescatore stroncato da un malore viene trovato nel canale Revedoli

Tagliati 30 pini marittimi protesta in via Dancalia

181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Intervento a valle del ponte sul Piave, di collegamento tra l'abitato e Santo Stefano

Più sicurezza idraulica a Campolongo

È stata ripristinata la funzionalità di una serie di opere idrauliche esistenti

Tra i vari lavori, eseguiti di recente dal Genio Civile di Belluno in Cadore, è stato realizzato anche quello, a valle del ponte sul fiume Piave, di collegamento tra l'abitato di Campolongo e Santo Stefano, resosi necessario a seguito delle ripetute intense precipitazioni.

«Con questo intervento, per il quale abbiamo investito 600 mila euro – spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin – è stata ripristinata la funzionalità di una serie di opere idrauliche esistenti, costituite da rivestimenti di sponda con paramento in pietrame a faccia vista in più punti fortemente danneggiati, sia in sinistra che in destra orografica, con sifonamento delle fondazioni e del materasso realizzato al piede di una briglia di monte».

In particolare le opere realizzate si possono riassumere nel materasso in massi da scogliera, tre opere trasversali finalizzate a stabilizzare l'alveo, la protezione dell'intera area, il rivestimento delle fondazioni completamente erose, alcuni lavori di pulizia degli argini dalla vegetazione ripariale infestante, la demolizione e ricostituzione del rivestimento deteriorato.

«Il lavoro di ripristino e di miglioramento della funzionalità delle opere esistenti – sottolinea Bottacin – rappresenta uno dei punti di forza del lavoro delle nostre strutture regionali, che hanno l'obiettivo di mantenere in piena efficienza oltre un secolo di storia di costante lavoro nel regimare e rendere più sicuri gli attraversamenti degli abitati collocati in aree sensibili dal punto di vista idraulico, contribuendo con la loro opera a mantenere sul territorio un presidio umano importante, anche per garantire una maggior sicurezza attraverso un controllo costante in caso, ad esempio, di eventi meteorologici significativi».

Anche questo lavoro, come molti altri in corso in Cadore, rientra nel piano da 2,7 miliardi di euro predisposto dalla Regione per la sicurezza idrogeologica del Veneto. «Di questi – conclude l'assessore regionale – abbiamo già svolto o stiamo completando interventi per 900 milioni. La coperta, a causa dei tagli statali, è sempre più corta e proprio per questo noi continuiamo a battagliare con il governo centrale, affinché ci vengano garantite le risorse almeno per opere come queste, fondamentali per la sicurezza dei cittadini».

Peso: 23%

231-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

L'orientamento del progetto di legge 153

Autorizzare le cave spetterà alle Province

L'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin ha recentemente relazionato alla Seconda Commissione consiliare della Regione sul progetto di legge 153 relativo alle norme per la disciplina dell'attività di cava. «Con tale pdl recepiamo quanto di buono c'era già nella precedente legge 44 del 1982», ha precisato l'assessore, «aggiornandola secondo ciò che prevede l'attuale quadro normativo». Circa i punti di maggior novità l'assessore ha rilevato che riguardano «i diversi livelli di pianificazione dove alla Regione spetterà la pianificazione generale, mentre le Province seguiranno, insieme ai Comuni, la pianificazione di dettaglio in armonia con quanto previsto nel Piano territoriale regionale di coordinamento». «Mi piace poi sottolineare», ha proseguito Bottacin, «che una volta approvata la nuova legge le autorizzazioni non verranno più rilasciate dalla Regione, ma dalle Province, trasferendo ad esse quindi autonomia amministrativa». Tra gli altri contenuti del progetto di legge il fatto che non si potranno fare nuove cave fino all'approvazione del nuovo Piano, che le concessioni potranno durare al massimo 30 anni, che non si potranno fare discariche nelle cave e che queste potranno essere utilizzate per bacini di laminazione o per accumulo acqua per ricarica falde o usi irrigui.

Peso: 9%

231-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

Dalla Regione 20,5 milioni per sistemazioni idraulico-forestali nel 2017

«Anche per il 2017 la Regione del Veneto prosegue con le manutenzioni idraulico forestali sul territorio con un investimento di 20,5 milioni di euro, una cifra decisamente importante, soprattutto in un momento in cui, a causa dei continui tagli statali, sempre maggiori sono le ristrettezze dei bilanci degli enti locali, tra cui non è ovviamente esente quello regionale». Lo ha detto l'assessore alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin annunciando che «nei giorni scorsi la commissione consiliare competente ha dato l'ok al programma da me proposto per l'anno in corso, cosicché ora potremo portarne in Giunta l'approvazione definitiva e il relativo impegno di spesa. Con tali risorse potremo quindi intervenire su tutto il territorio montano regionale per eseguire più di trecento interventi di varia natura». L'approvazione del programma, ha fatto presente ancora l'assessore, «ci permetterà inoltre di sbloccare entro fine mese anche il pagamento degli stipendi degli operai a tempo indeterminato, come confermato dalle strutture dirigenziali competenti in un recente incontro avuto dalle medesime con le principali organizzazioni sindacali di categoria».

Peso: 8%

231-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 18/03/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Ripascimento del litorale Il sabbiodotto di Bibione prende sempre più forma

SAN MICHELE – Prende forma il sabbiodotto di Bibione. In questi giorni si sta completando infatti il primo straclio dell'infrastruttura che consentirà di ridurre l'onere degli interventi di ripascimento manutentivo del suo litorale. «Si tratta di un traguardo importante per la località balneare – afferma l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - conseguente alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa che come Regione Veneto avevamo siglato con il Comune di San Michele al Tagliamento e i tre concessionari dell'arenile di Bibione Spiaggia». Il primo stralcio dei lavori strutturalmente realizzato e in fase di finitura per gli aspetti di inserimento ambientale, della cui esecuzione si è occupato il Genio Civile e il cui importo è stato di circa 1.000.000 di euro, prevedeva il posizionamento del tracciato fisso, consistente in una tubatura completamente interrata, usata per lo spostamento delle sabbie dalle aree dove vi è accumulo verso quelle di crisi, e di un primo pezzo di tubatura mobile. La prima fase dei lavori ha interessato la zona est del litorale, area di particolare pregio ambientale ricompresa nella rete di tutela europea Natura 2000. «Per quanto riguarda il secondo stralcio – spiega Bottacin - è già stato redatto il progetto e completato l'affidamento dell'appalto». La Regione per l'intervento ha stanziato 2 milioni e 100 mila euro su un totale complessivo dell'investimento di 3.200.000 euro, destinati alla realizzazione della struttura e alla sua funzionalità. La differenza invece per 120.000 euro di progettazione è stata posta a carico del Comune di San Michele al Tagliamento e per un milione a carico dei privati (Bibione Spiaggia srl 855.000 euro, Bibione Mare spa 90.000 euro, La Fraterna srl 60 mila euro) per l'esecuzione dei lavori di ripascimento per un quantitativo non inferiore a 120.000 metri cubi. (*m.cor.*)

Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

VITA DEL POPOLO
Dir. Resp.: n.d.
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

PONTE DI PIAVE

Sicurezza idraulica, due interventi

Nelle ultime settimane sono stati consegnati i lavori di due importanti interventi per la mitigazione del rischio idraulico lungo l'asta del fiume Piave, che saranno completati entro il 2017. "Il primo intervento, per un valore di 500.000 euro – spiega l'assessore regionale alla Difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - riguarda un'area critica in alveo tra il Comune di Ponte di Piave e S. Biagio di Callalta, interessata da fenomeni erosivi che richiedono lavori di consolidamento di sponde fluviali, e prevede l'esecuzione di un'opera che mantenga l'attuale equilibrio instauratosi tra le due sponde fluviali, che arresti la prosecuzione dell'attività erosiva e crei le premesse per mettere in sicurezza l'insediamento abitativo limitrofo". "Sempre nel tratto del fiume Piave che attraversa il territorio del comune di Ponte di Piave a valle dei ponti dell'abitato che attraversano l'alveo – fa presente l'assessore -, stiamo avviando il secondo intervento per un valore di 1.200.000 euro che sarà completato entro l'anno". In questo caso si era creato un accumulo di materiale fine che modifica localmente il regime idraulico del fiume, inducendo anomali effetti in occasione di morbide o piene ordinarie. Verranno pertanto effettuati un taglio di vegetazione, l'asportazione dall'alveo del materiale legnoso, il sopralzo arginale degli argini naturali e la ricalibratura idraulica nel tratto Ponte di Piave, Salgareda, e Zenson di Piave.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 24/03/17
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Briglia di Stra sul Brenta lavori verso l'ultimazione

Sono in fase di completamento i lavori di sostituzione delle paratoie della briglia di Stra sul Brenta, struttura importante per la sicurezza idraulica del territorio. L'opera, sita nel comune di Vigonovo, si trova vicino al nodo idraulico in cui il Brenta si divide in due rami. La struttura è composta da quattro pile in alveo, in sommità delle quali si trovano le cabine di alloggiamento dei motori. Le paratoie servono per la regolazione dei livelli, mentre devono essere completamente alzate in caso di piena. Il primo stralcio aveva riguardato il ripristino della cosiddetta "Briglia austriaca", la posa in opera della prima paratoia in destra, la fornitura a piè d'opera della seconda paratoia centrale, la realizzazione dei panconi per la chiusura provvisoria, per un investimento di circa 1,5 milioni di euro. Con il secondo stralcio c'è stata la posa in opera della seconda paratoia centrale e della terza in sinistra orografica con un costo di un milione e 300 mila euro.

«Ora», spiega l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, «mancano solo alcuni lavori complementari di difesa e sistemazione delle sponde a valle del manufatto che stiamo per iniziare». *(g.pir.)*

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 31/03/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/2

Emergenza acqua, martedì vertice veneto

L'assessore Bottacin: «Noi facciamo il nostro dovere». Legambiente: «No, basta con i saccheggi»

di Toni Frigo

Che succede ai nostri fiumi? Succede che quest'anno non è piovuto come non avveniva da 70 anni. E non è nevicato in montagna, quindi non ci si può attendere che lo scioglimento approvvigioni, pur lentamente, la rete idrica che alimenta i fiumi. Ecco spiegata la situazione di alcuni nostri grandi corsi d'acqua - clamoroso il Sile - ma anche tutti i canali, ruscelli e fossati afferenti. E solo queste condizioni di partenza possono evitare l'infelice colpo d'occhio di chi si ritrova a percorrerne le rive e la precaria vita dei pesci che vi nuotano e cercano ossigeno mangiato da alghe e rifiuti organici che galleggiano. E la politica che fa?

«Niente che possa far piovere, evidentemente - dice l'assessore all'Ambiente della Regione Gianpaolo Bottacin - E non fate, voi giornalisti, il gioco al massacro usando le parole. Niente per far piovere non significa niente per ovviare ai problemi che questa siccità provoca ai cittadini. E attenzione, non cadiamo nell'equivoco che si tratta del un problema di alcune zone. Tutto il Veneto e il Nord Italia è sotto questo scacco. La legge quadro, ispirata a normative europee, è chiara: prima viene il diritto all'acqua potabile, poi viene quello all'irrigazione agricola. Noi, per quanto ci riguarda, facciamo tutte le verifiche di legge sulla salubrità dell'acqua, pensiamo ad approvvigionare i paesi che non hanno quella potabile, verifichiamo che non ci siano prelievi non autorizzati....». Molti puntano il dito sugli invasi dell' Enel per produrre energia, che potrebbero liberare molta acqua nei fiumi... «Perchè secondo voi gli invasi provocano una maggior evaporazione dell'acqua rispetto a fiumi, torrenti e canali? Non è vero. E poi, una volta usata l'acqua per far girare le turbine, questa dove va a finire? Non lo sapete eh? Va nelle falde. Ma se anche negli invasi non arriva acqua... le falde piangono. Noi ci stiamo ponendo da tempo il problema senza fare baccano, non abbiamo snobbato nulla e abbiamo gestito il passare delle settimane nel migliore dei modi, con senso di responsabilità, assieme ai prefetti. Martedì è convocato, sul tema, un vertice regionale«. La politica non può far piovere, ma Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente Piavenire e rappresentante del direttivo regionale di Legambiente Veneto, due idee le ha. Parla da insegnante che ha portato, nei giorni scorsi, una scuola di Sarano alle risorgive del Sile. Con grande scorno. «Sono gli ambientalisti - dice - a vergognarsi quando portano i bambini a vedere le sorgenti del Sile , al famoso Fontanasso dea Coa Longa che sopravvive con un filo d'acqua: ma la risorsa idrica è scomparsa fra le ghiaie trenta chilometri più a monte. "Tornerà l'acqua, non preoccupatevi , vedrete che nel giro di 15 giorni pioverà nelle Prealpi e ritornerà a fluire questa sorgente del nostro fiume cittadino , tranquilli, tutto si sistemerà!" è il grido di speranza dell'esperto di educazione ambientale che li sta accompagnando. Uno dei più curiosi, il più ottimista, chiede un retino e scende sulla riva di un fossato dove resistono ciuffi di erbe d'acqua,raccoglie una decina di gamberetti e sorridendo esclama "Vedi maestro che loro ancora resistono e, se ci sono loro, torneranno anche i pesci!"

Pozzobon aggiunge: «Non si possono maltrattare i fiumi, i torrenti risorgiva, i fossi in questa maniera, non si può decretare la morte dei corsi d'acqua sorgiva, Negrisia e Limbraga senza pagarne le conseguenze : fiumi navigabili fino a quaranta anni fa, affossati da politiche che antepongono gli interessi di pochi alle esigenze di tanti cittadini e della natura . Perchè si permettono ancora le costruzioni di abitazioni e condomini con tanto di scantinato in zone dove si hanno flussi di direzione in falde freatiche di superficie? Perchè si danno permessi di escavazione in letti fluviali che risultano già sprofondati rispetto alla conoide alluvionale che si è andata costruendo nei millenni ? Non dobbiamo credere che questa situazione sia provocata dalle poche piogge autunnali e invernali o dalle limitate riserve di neve su Prealpi e Dolomiti; certo anche questo, ma soprattutto ad una cattiva gestione del grande distributore di acqua – La Piave – che abbiamo lasciato violentare con le escavazioni che hanno sprofondato il suo greto, depredare dell'acqua per alimentare un'agricoltura drogata da incentivi».

» L'esponente della giunta regionale: «Se non piove da 70 giorni noi possiamo solo fare il meglio possibile Prima le abitazioni, poi i campi: lo impone la normativa europea»

» Il presidente degli ambientalisti: «Le esigenze di cavatori e le speculazioni abbassano le falde e creano scompensi anche al ciclo normale dell'ambiente»

Gianpaolo Bottacin

Fausto Pozzobon

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La passerella dei burci sul Sile: sotto, la secca è clamorosa

Il laghetto dei fiori di loto, fra Casier e Casale, ridotto a una pozzanghera

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Protezione civile, antincendio boschivo

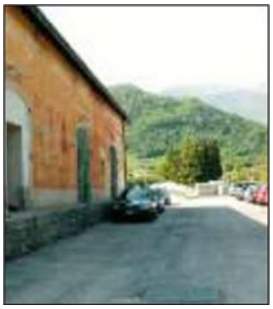
REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

Protezione civile all'area Fenderl: «Soldi a rischio»

VITTORIO VENETO - (l.a.) Doccia gelata sulla sede della protezione civile dell'Ana voluta dal Comune non più all'ex magazzino merci delle Ferrovie (nella foto) ma negli immobili dismessi vicini all'area Fenderl. L'assessore regionale Gianpaolo Bottacin si dice pronto a revocare il contributo di 300mila euro concesso ai tempi della giunta Da Re se il progetto non tornerà alle origini. In caso contrario, la cifra sarà dirottata verso altre associazioni del territorio impegnate nello stesso settore. Bottacin si dice "seccato" per le ultime dichiarazioni della giunta Tonon, e in particolare del vicesindaco Alessandro Turchetto, che ieri aveva confermato la piena sintonia tra Comune e Ana per portare la sede della protezione civile sul lato Fenderl, a ovest dei binari, negli immobili di cui l'amministrazione ha appena incassato la disponibilità grazie all'ok di RFI al comodato d'uso. Il nuovo progetto sembrava ormai avviato, con tanto di studio donato dalle Penne nere vittoriesi al Comune. «Gli alpini potranno servirsi non solo dei fabbricati ma anche delle aree scoperte, un vantaggio che renderà più funzionali le attività di protezione civile grazie alla possibilità di muovere mezzi e materiali» le parole di Turchetto, che aveva auspicato «la collaborazione di tutte le forze coinvolte», dunque Regione compresa. Bottacin, però, la vede diversamente: «Quanto prospettato dall'amministrazione non esiste ai fini della conferma del contributo – afferma – l'arrivo dello studio degli Alpini e del comodato d'uso dell'area a ovest dei binari non cambia il nostro punto di vista. Il contributo della Regione è finalizzato ad adeguare la sede degli alpini, che si trova in stazione sul lato che guarda verso il municipio. Fare una struttura destinata alla protezione civile al di là dei binari rispetto alla città in un sito raggiungibile solo da un ponte o da una galleria è del tutto illogico. Se il Comune insisterà in questa direzione, i 300mila euro saranno revocati».



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 43
Foglio: 1/1

Il Comune sposta la Protezione civile Contributo a rischio

L'ex sindaco Da Re gioca d'anticipo sulla Regione «Se il Comune cambia posto, il finanziamento sfuma»

di Alberto Della Giustina

VITTORIO VENETO

La futura sede della protezione civile degli Alpini all'ex scalo merci in centro città potrebbe essere spostata di poche centinaia di metri, ma questo comporterà la perdita di un contributo regionale da 300mila euro. I soldi della Regione c'erano, ma ora sarebbero sfumati. Questo secondo quanto riportato martedì sera dall'ex sindaco e ora leader dell'opposizione Gianantonio Da Re che, a sorpresa, ha letto al consiglio comunale un messaggio di posta elettronica arrivato dall'assessore alla protezione civile regionale Giampaolo Bottacin.

Alla base della vicenda c'è la volontà dell'amministrazione del sindaco Roberto Tonon di spostare il luogo di realizzazione della nuova sede della protezione civile Ana: dall'ex scalo merci, lato est dei binari della stazione di via Trento e Trieste, al lato ovest, nelle vicinanze dell'area Fenderl. Quest'ultimo sito, da poco entrato nelle disponibilità del Comune, è ritenuto dalla giunta più idoneo e funzionale di quello vecchio. La notizia, emersa durante la discussione del piano opere pubbliche, ha fatto andare su tutte le furie l'ex primo cittadino. Proprio sotto il mandato di Da Re aveva preso corpo il primo progetto per la realizzazione della struttura. «Non capisco perché ci si incaponisce sullo spostare la sede quando questa è già finanziata - è sbottato Da Re, dopo la lettura del messaggio dalla Regione - E' un finanziamento che ha portato la mia amministrazione, vorrei mi si spiegasse perché si sceglie di complicarsi la vita in questo modo».

Dal canto suo la giunta ha spiegato all'aula di aver senz'altro interpellato la Regione sulla possibilità di avere il finanziamento anche sul nuovo sito ma di non essere, almeno al momento, essere a conoscenza del messaggio riportato dall'ex sindaco. Poco prima dell'intervento di Da Re il vicesindaco e assessore alle opere pubbliche Alessandro Turchetto aveva spiegato che la giunta era in attesa di eventuali comunicazioni da Venezia per procedere alle valutazioni del caso. La stessa giunta si è comunque detta convinta per più motivi della bontà della decisione: «Il sito in prossimità dell'area Fenderl è secondo noi più adatto. Ci sono delle novità che ci hanno indotto a questa scelta. La disponibilità di quelle aree prima non c'era, ciò consentirà di avere anche degli spazi esterni cioè una migliore movimentazione di mezzi e materiali - ha motivato Turchetto - L'area individuata è comunque quella della stazione ferroviaria e non c'è rischio neanche per il futuro progetto dell'autostazione. Questo, tutto da determinare, è previsto per il 2019, e per noi rimane fermo il principio dell'integrazione tra ferro e gomma».

Il costo previsto per la sede della protezione civile, inserita comunque in piano opere pubbliche, ammonta a 420mila euro. In base a quanto riportato all'aula da Da Re il finanziamento regionale non più erogato dovrebbe andare redistribuito tra le associazioni di protezione civile e antiincendio del Vittoriese.

La zona dell'Area Fenderl, nei pressi di dove è prevista la sede della Protezione civile

Gianantonio Da Re

Giampaolo Bottacin

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 38
Foglio: 1/1

Bottacin spiega la nuova protezione civile

CORNUDA

In municipio a Cornuda martedì sera l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin si è confrontato con sindaci e volontari sulla futura pianificazione della protezione civile e sui cambiamenti di competenze intervenuti negli anni che hanno creato diverse incertezze. L'incontro era stato organizzato dal sindaco Claudio Sartor, che ha sottolineato come l'apporto della protezione civile sia ormai fondamentale per la operatività delle amministrazioni comunali, dopo anni di investimenti in mezzi e formazione fatti da quest'ultime.

Il sindaco ha esaltato la passione e la professionalità dei tanti volontari, nonostante dal 2011 ci sia stato un chiaro depotenziamento di questo corpo. L'assessore Bottacin ha condiviso quanto detto dal primo cittadino di Cornuda. Ha spiegato ai volontari le difficoltà organizzative nate con i problemi di competenze e create con i decreti Delrio e con lo svuotamento delle province. Ha informato i volontari sul nuovo assetto dirigenziale e organizzativo messo in piedi dalla Regione Veneto. Ha spiegato i motivi che hanno portato alla chiusura del centro di Longarone. Ha delineato pure quelli che potrebbero essere i prossimi passi in merito alla formazione e agli investimenti in mezzi.

«Martedì sera a Cornuda è stato fatto il punto sulla nuova legge delega nazionale e sul mio progetto di legge regionale», spiega l'assessore Bottacin, «Ma anche sulla riorganizzazione regionale con potenziamento della direzione Protezione Civile. La parte più interessante è stata l'ampio dibattito con interventi su questioni pratiche come la gestione dell'emergenza sisma, le responsabilità dei volontari e il loro margine di manovra, oltre alla formazione». *(e.f.)*

La serata organizzata a Cornuda con l'assessore regionale Bottacin

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/1

Ancora scontri sul contributo: «Marcia indietro o lo perderete»

VITTORIO VENETO - (l. a.) Il centrosinistra insiste: «Valutiamo la sede della protezione civile accanto all'area Fenderl», la Lega alza la voce: «Perché vi incaponite nonostante la Regione vi abbia già detto che revocherà il contributo da 300mila euro?». È stato contrassegnato da toni alti il dibattito consiliare sulla nuova sede della protezione civile dell'Ana, inserita nel piano opere pubbliche 2017. Il progetto ha un costo previsto di 420mila euro, in buona parte coperto dai fondi regionali. L'attuale amministrazione, tuttavia, ha voluto "trasferire" il progetto dall'ex magazzino merci della stazione ferroviaria agli immobili dismessi, e da poco ottenuti in comodato da Rfi, sull'altro lato dei binari. La scorsa settimana l'assessore veneto alla protezione civile Gianpaolo Bottacin ha ribadito che è pronto a revocare il contributo se il progetto non tornerà alla versione originaria e ad assegnare i soldi ad altre associazioni, come i volontari antincendi boschivi. In aula, il vicesindaco Alessandro Turchetto ha detto che il Comune è in attesa di una risposta definitiva della Regione sul finanziamento. L'ex sindaco leghista Gianantonio Da Re lo ha gelato leggendo un messaggio che Bottacin ha inviato lunedì al sindaco via posta elettronica certificata ma di cui la giunta ha detto di non sapere nulla. Nella missiva, Bottacin ha ribadito il "no" secco al trasferimento della protezione civile accanto all'area Fenderl per questioni logistiche. «Su questo argomento credo che si possa ancora ragionare insieme, sedendosi allo stesso tavolo» ha insistito il consigliere del Pd (e alpino) Graziano Carnelos, il cui intervento ha agitato Da Re: «Perché vi incaponite a volere perdere il contributo? - ha chiesto l'esponente leghista – potreste avere la sede della protezione civile alpina pronta in un anno con il vecchio progetto. E invece continuate a spendere molti soldi (tra parcheggio, PalaFenderl e protezione civile siamo a 690mila euro) per l'area Fenderl perché sono vostri grandi elettori». Il confronto tra Carnelos e Da Re è proseguito a lungo, prima con toni accesi e poi sotto voce.

CRITICO Gianantonio Da Re

Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

L'INCONTRO

Protezione civile, Bottacin a Cornuda

CORNUDA (l.bel.) Ieri sera l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin è stato ospite in municipio a Cornuda. L'occasione è stato un incontro organizzato dal Sindaco di Cornuda Claudio Sartor, alla presenza dei sindaci e dei volontari della protezione civile del V settore, per confrontarsi sulla futura pianificazione della protezione civile e sui cambiamenti di competenze intervenuti negli anni che hanno creato diverse incertezze. Il primo cittadino ha ringraziato i numerosi sindaci e volontari presenti per la partecipazione, specificando come l'apporto della protezione civile sia ormai fondamentale per la operativa delle amministrazioni comunali, dopo anni di investimenti in mezzi e formazione e ha esaltato la passione e la professionalità dei tanti volontari. L'assessore Bottacin ha spiegato ai volontari le difficoltà organizzate nate con i problemi di competenze e create con i decreti Delrio e con lo svuotamento delle provincie. Ha informato i volontari sul nuovo assetto dirigenziale ed organizzativo messo in piedi dalla Regione Veneto. Ha spiegato ai volontari i motivi che hanno portato alla chiusura del centro di Longarone. Ha delineato quelli che potrebbero essere i prossimi passi in merito alla formazione e agli investimenti in mezzi.

Peso: 10%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

il mattino di Padova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 22.328 Diffusione: 27.248 Lettori: 165.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 13/03/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Sono delle insidie per elisoccorso e protezione civile

Si chiama slacklining ed è un esercizio di equilibrio e di bilanciamento dinamico: una disciplina che prevede di camminare su una fettuccia piana di poliestere o di nylon (slackline), tesa tra due punti. La fettuccia, da veri funamboli, ha una larghezza compresa tra un pollice (2,5 centimetri) e due pollici (5 centimetri). In Italia il record di lunghezza di una longline (il tentativo di camminare su una fettuccia più lunga possibile) si aggira sui 220 metri. Il record di lunghezza di una highline (una fettuccia tesa a un'altezza considerevole) appartiene a Benjamin Kofler, altoatesino, che nell'ottobre 2015 ha camminato a 107 metri d'altezza.

Negli ultimi anni non sono mancate le prese di posizione contro questa moda temeraria. All'inizio del 2017 l'assessore veneto alla Sanità Luca Coletto ha ribadito la necessità di varare un decreto formale che la impedisca. Per la verità l'assemblea di Palazzo Ferro-Fini ha varato quasi cinque anni fa la legge 19/2012 "Norme per la sicurezza del volo nelle attività regionali di elisoccorso, di antincendio boschivo e di protezione civile". La delibera di giunta 2277 del 30 dicembre 2016 ha invece recepito la proposta della commissione per la sicurezza del volo e individua come ostacoli al volo anche oggetti con altezza inferiore ai 15 metri. «Si sta procedendo a un censimento accurato degli ostacoli al volo», ricorda l'assessore veneto alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin, «ma abbiamo le mani legate perché il governo di Roma impugna tutti i nostri provvedimenti». (c.bac.)

Peso: 8%

261-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 14/03/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Sede Protezione civile Forzatura di Bottacin

L'assessore regionale convoca la sezione degli alpini e l'Antincendi boschivi Sul vertice pesa il destino del contributo da 300 mila euro che potrebbe saltare

di Francesco Dal Mas

VITTORIO VENETO

Braccio di ferro sulla sede della protezione civile nel complesso ferroviario del centro. Da una parte il Comune, dall'altra la Regione, in mezzo gli alpini dell'Ana.

La prossima settimana l'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, incontrerà la presidenza della sezione Ana di Vittorio Veneto ed i dirigenti dell'Associazione Antincendi boschivi, che opera sulla Pedmontana. «Esaminerò insieme a loro - anticipa - l'utilizzo più appropriato del contributo di 300 mila euro della Regione Veneto per la nuova sede della protezione civile». Quasi un atto di guerra contro l'amministrazione comunale. «Assolutamente no» tranquillizza Bottacin. Che aggiunge: «La Regione farà di tutto perché la città non perda questa somma, ma anche il Comune deve venirci incontro».

L'ex sindaco Toni Da Re aveva chiesto il contributo regionale per attivare la sede nell'ex magazzino delle ferrovie dello Stato, vicino alla stazione, quindi facilmente raggiungibile da Viale della Vittoria; c'è, in zona, anche un grande parcheggio. La Giunta Tonon, invece, preferisce trasferire l'importante sito al di là dei binari, per meglio collegarlo all'area Fenderl, utilizzerebbe, in questo senso, alcuni stabili dismessi dalle ferrovie dello Stato. La sede sarà gestita dagli alpini dell'Ana, i quali, però, avrebbero preferito come destinazione il magazzino, anche per questioni di vicinanza alla stazione, che è diventata la casa delle penne nere. Il vicesindaco Alessandro Turchetto ha ripetutamente spiegato che il presidio oltre i binari si contestualizza nell'area scelta dalla protezione civile di Vittorio Veneto per la concentrazione dei cittadini in caso di emergenza. «Il contributo regionale è per la ristrutturazione del vecchio magazzino ferroviario - ricorda l'assessore Bottacin -. Ho chiesto agli amministratori vittoriesi di soprassedere all'ipotesi alternativa. Mi è stato spiegato che è in programma il recupero complessivo dell'area, per ben 420 mila euro, compresi i 300 regionali. Comprendo la preoccupazione della giunta, ma il fondo ha una destinazione precisa, immodificabile». Ecco perché Bottacin ha coinvolto altri soggetti, in questo caso dell'associazionismo. «Oltre agli alpini, hanno necessità di una sede i volontari dell'Antincendio, che sono molto preziosi». In ogni caso, secondo l'assessore la scelta di un'area attua alla Fenderl è improponibile dal punto di vista della sicurezza. «Proprio ai fini dell'emergenza, non possiamo dislocare i mezzi di intervento in una location difficile da raggiungere per il superamento della linea ferroviaria. Molto più praticabile è il parcheggio della stazione , a ridosso del centro e che si trova ad un passo dalla stazione, cioè dalla sede della sezione Ana. L'autorevole rappresentante della Regione si augura che l'amministrazione comunale receda dalla sua opzione e torni su quella fatta dal precedente esecutivo municipale. «In questo modo si recupererebbe a dignità urbana uno spazio oggi abbandonato a se stesso». Bottacin si è già sentito con gli alpini dell'Ana, i quali gli hanno appunto confermato di preferire l'ex deposito.

L'assessore regionale Giampaolo Bottacin

L'area Fenderl, all'interno della quale il Comune vuole fare la sede

Peso: 51%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 18/03/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Presentato il piano d'emergenza ecco le tre aree dove rifugiarsi

TARZO – Online il piano comunale di protezione civile: il Comune di Tarzo ha messo a disposizione di tutti i cittadini il dossier che evidenzia quelle che sono le criticità del territorio, documento che fornisce anche utili indicazioni su come poter affrontare le emergenze, dal terremoto all'alluvione. Con un clic, dal portale internet del Comune, è possibile accedere al piano e navigare all'interno della mappa interattiva che indica anche quelle che sono le zone di attesa della popolazione in caso di emergenza, così che i cittadini possano documentarsi ed essere informati. «Sono tre le aree di attesa – ricorda il vicesindaco Vincenzo Sacchet – il campo sportivo di Tarzo, in via Costarnol, il campo sportivo di Corbanese, in via Olimpia, e il piazzale di fronte alle scuole di Tarzo, in via Trevisani nel Mondo». In base al luogo di residenza, il piano indica quello che è il tragitto sicuro per raggiungere le aree. Dettagli che sono stati forniti giovedì sera nel corso dell'incontro pubblico di presentazione del piano, alla presenza del suo progettista l'ingegner Achille Ghizzo e dell'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin. Voluta dall'amministrazione Bof, la serata è stata l'occasione per far sì che i cittadini prendano coscienza dei rischi del territorio in cui vivono – Tarzo è zona sismica di tipo 2, sismicità medio-alta – e sappiano che in emergenza bisogna saper far la cosa giusta e questo, naturalmente, solo se si è informati, ad esempio in caso di un terremoto non sostare sui ponti e non scendere le scale di casa. (C.B.)

Peso: 15%

231-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 18/03/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

Omaggio alpino: tricolori ai 95 sindaci

Adunata
A Roncade la consegna delle bandiere

Una bandiera tricolore per ognuno dei 95 sindaci della Marca. Ieri sera nel palasport di Roncade strapieno gli alpini hanno inziato la marcia di avvicinamento verso la grande manifestazione del 12-13-14 maggio.

Florian
a pagina VII

LA CERIMONIA Suggestivo evento che anticipa la grande Adunata del Piave in programma fra due mesi

Bandiera ai sindaci: orgoglio alpino

Nel palazzetto di Roncade la consegna dei tricolori: «Salvaguardiamo i valori della patria»

Federica Florian

In un palazzetto dello sport pieno zeppo di alpini coi loro gagliardetti, accompagnati da qualche consorte e figli, una decina di cappelli alpini spuntavano anche sulle teste dei sindaci della Marca, tra i quali il primo cittadino di Treviso, Giovanni Manildo. Durante la cerimonia di ieri sera a Roncade gli alpini hanno consegnato una bandiera tricolore a ciascun sindaco della provincia. A rendere ancora più solenne l'evento sono state le voci del coro alpino "Cime d'Auta" di Roncade. Al tavolo delle autorità c'erano i presidenti delle quattro sezioni che organizzano l'adunata del Piave (Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene), il prefetto di Treviso Laura Lega, il sindaco di Roncade Pieranna Zottarelli, Renato Genovese per l'Ana, la consigliera regionale Silvia Rizzotto (fra il pubblico anche l'assessore del Veneto all'Ambiente e Protezione civile Gianpaolo Bottacin), la deputata roncadese Simonetta Rubinato. Tutti gli intervenuti, a cominciare dal moderatore della serata Nicola Stefani, hanno sottolineato l'importanza della data, il 17 marzo, giorno in cui si celebra l'Unità d'Italia, avvenuta nel 1861. «Esistono le pecore, i lupi, i cani da pastore. Noi alpini – ha sottolineato Stefani – abbiamo scelto di essere cani da pastore, per onorare i valori appresi durante il periodo di leva militare, a cominciare dallo spirito di servizio e di fedeltà alla patria e al tricolore, con uno stile di modestia e sobrietà». Pieranna Zottarelli ha espresso un ricordo per «gli alpini andati avanti e per tutte le persone morte per la patria. Ci danno forza per perseverare nel nostro impegno di amministratori». E Raffaele Panno, presidente degli alpini di Treviso: «L'adunata sarà un momento di commemorazione, a 100 anni dalla Grande guerra, ma anche una festa per tutti, dato che gli alpini partecipano alla vita loca-

231-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

le». Infine il prefetto Laura Lega: «L'Adunata del Piave è segno di una comunità viva, che ha voglia di essere unita e forte».

LA TRADIZIONE

I momenti solenni sulle note del coro "Cime d'Auta"

PENNE NERE protagoniste a Roncade: hanno consegnato un tricolore a ciascuno dei sindaci della provincia in vista dell'Adunata del Piave

231-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 20/03/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

RIVIERA DEL BRENTA Sindaci e Regione in lite sulla scelta dell'intervento

Tornado, la beffa degli sms solidali 211mila euro che nessuno utilizza

La solidarietà non è mancata per le popolazioni della Riviera del Brenta, colpite dal tornado nel luglio del 2015. Sono arrivati, via Sms, 211mila euro. Quello che manca è la capacità di decidere. I soldi sono fermi perché sindaci, Regione e garanti vari non si accordano su come utilizzarli.

Vanzan a pagina 10

RIVIERA DEL BRENTA Dopo la devastazione dell'8 luglio 2015 vennero raccolti 211mila euro. Ancora inutilizzati

Tornado, baruffa sull'sms solidale

Manca l'intesa sull'opera da finanziare. Bottacin: «Colpa dei sindaci. Il garante D'Agostino: «Non è vero, la proposta compete alla Regione.

Alda Vanzan

VENEZIA

L'8 luglio 2015 un tornado devastò la Riviera del Brenta. Case spazzate via dalla furia del vento, una villa storica sgretolata come i castelli di sabbia in riva al mare, alberi sradicati come fili di erba. Quella volta, come tutte le volte in cui la natura si mostra feroce, ci fu una gara di solidarietà: bastava un sms per dare il proprio contributo e quel semplice digitare sulla tastiera del telefonino fruttò 211mila euro. Soldi che da un anno e otto mesi aspettano di essere utilizzati. C'è chi sostiene che i sindaci dei tre Comuni colpiti dal tornado - Dolo, Mira, Pianiga - non si siano messi d'accordo. C'è chi dice che doveva essere la Regione Veneto a formulare una proposta. Il dato di fatto è che ci sono state riunioni, carte, lettere. E che i soldi, i 211mila euro, sono ancora là, donati dagli italiani e non ancora spesi. Di chiunque sia la responsabilità, questa storia è la peggiore delle pubblicità possibili: chi mai avrà il coraggio, domani, di implorare un sms solidale?

Ci sono due versioni, in questa vicenda. Quella dell'assessore regionale alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin e quella del Garante nominato dalla Protezione civile su designazione del Comune di Dolo, Vincenzo D'Agostino. La premessa è che i soldi tirati su con gli sms devono essere destinati a opere pubbliche, non possono essere dati ai privati. Bottacin dice che i tre Comuni non si sono messi d'accordo, D'Agostino dice che deve essere la Regione a formulare una proposta. La novità, in questo tira e molla, è una lettera del capo del dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabrizio Curcio, datata 16 marzo, indirizzata al presidente della Regione Veneto Luca Zaia e per conoscenza al Comitato dei Garanti Paolo Germani (presidente), Pier Luigi Petrillo, Vincenzo D'Agostino, Dino Artusi e Giorgio Brugnone in cui si dice che: 1) l'intervento relativo allo stadio di Cazzago non va bene perché non c'è condivisione del territorio e manca la copertura finanziaria e 2) o entro quindici giorni si decide come spendere i soldi donati, oppure sarà fissata una riunione del Comitato dei garanti per indicare, in accordo con gli operatori della comunicazione, il da farsi, «invi incluso la destinazione delle risorse ad altri interventi emergenziali».

«Sono stato io a dire a Curcio, con il quale ho ottimi rapporti, di mandare quella lettera e di dare un termine - dice l'assessore Bottacin - visto che i sindaci non si mettono d'accordo. Nel frattempo il Comune di Pianiga ha riformulato la proposta di destinare i fondi alla ristrutturazione dello stadio di Cazzago». La lettera del sindaco di Pianiga, Massimo Calzavara, datata 2 marzo, dice che il Comune «si rende disponibile ad anticipare, con fondi propri, la differenza tra i fondi raccolti con l'sms e la somma di 400mila euro» del primo stralcio «in attesa di ricevere dalla Regione indicazioni circa il finanziamento dell'intera spesa come a suo tempo promesso». «Nessuno avrebbe mai donato un centesimo se avesse saputo che i soldi sarebbero andati a uno stadio - ribatte D'Agostino - Io all'epoca proposi la sistemazione delle rive del Brenta danneggiate dal tornado e a verbale risulta l'ok di Bottacin». Ribatte l'assessore: «Intervenire sulle rive non è possibile, sarà responsabilità di D'Agostino se salterà il banco». Il garante: «È la Regione che deve formulare una proposta, altrimenti decideremo come Comitato

Peso: 1-5%,10-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con i gestori della telefonia». L'unica cosa certa è l'ultimatum fissato da Curcio. Due settimane. Dopodiché i 211mila euro potranno essere destinati a chiunque. Anche fuori del Veneto.

© riproduzione riservata

LA LETTERA DI CURCIO

Ultimatum della Protezione civile: «Daremo i fondi ad altre emergenze»

POLEMICA Da sinistra: l'assessore regionale alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin e il Garante Vincenzo D'Agostino

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 48
Foglio: 1/1

Maniero: «Dichiarazione impropria Sistemiamo prima i tetti e poi gli stadi»

MIRA. I sindaci si dicono sorpresi della presa di posizione dell'assessore regionale Bottacin. Il più duro di tutti è Alvise Maniero (in foto)**: «Esprimo perplessità», dichiara Maniero, «Bottacin non sa che l'unica osservazione avanzata non riguardava se destinare o meno i 211.000 euro allo stadio di Cazzago. La contrarietà riguarda invece il fatto di destinare altri 800.000 euro per finanziare completamente l'opera, che costa circa un milione, sottraendoli dalle donazioni via Iban e da altri fondi che potrebbero aiutare i cittadini di Dolo. Prima i tetti, dunque, e poi, gli stadi. Quello che mi stupisce è che l'assessore non fosse a conoscenza che, già settimane fa, noi sindaci avevamo già concordato con i suoi uffici una mediazione che consentisse di aiutare Dolo e al tempo stesso di finanziare un progetto di stadio meno dispendioso per Pianiga». Per il sindaco di Pianiga Massimo Calzavara, «questo ultimatum», spiega, «è improprio. Non c'erano dubbi sulla destinazione allo stadio dei fondi raccolti. Non ho nemmeno contrarietà a distribuire altri fondi al cittadini di Dolo e Pianiga».** (a.ab.)

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/1

RIVIERA I primi cittadini controbattono all'assessore Bottacin dopo le polemiche sui fondi raccolti tramite sms

«Tornado, i soldi andranno allo stadio»

I sindaci di Mira, Dolo e Pianiga replicano alla Regione: «Decisione già presa, non servivano ultimatum»

Luisa Giantin
MIRA

«Non c'è alcun dubbio o indecisione, e l'ultimatum non serve: i 211mila euro raccolti dagli sms solidali pro tornado vanno destinati allo stadio di Pianiga». I sindaci Massimo Calzavara di Pianiga, Alberto Polo di Dolo e Alvise Maniero di Mira rispondono così all'ultimatum dell'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin. Il pressante invito a decidere su come destinare i 211mila euro era rivolto proprio ai primi cittadini dei comuni colpiti dal tornado: «Se entro dieci giorni non dovessero arrivare ulteriori progetti da parte dei comuni di Mira, Dolo e Pianiga – aveva dichiarato l'assessore Bottacin - aventi le caratteristiche di opera pubblica a grande valenza sociale collegabile ai danni post tornado, sarà la Regione a procedere, formalizzando al Dipartimento nazionale della protezione civile il finanziamento per la ricostruzione dello stadio a Pianiga». Un ultimatum che ha sorpreso i sindaci. «Noi tre sindaci siamo già d'accordo – afferma Calzavara. – Il primo progetto sullo stadio da 1 milione di euro è stato appositamente ridotto proprio per permettere di destinare i 200mila euro al progetto, al punto che il Comune stesso è disposto ad anticiparli. Restano invece le incognite per quanto riguarda i fondi provenienti dal conto corrente di solidarietà istituito dalla Regione, ma lì è l'ente regionale che deve decidere». «Sono imbarazzato dall'invito di Bottacin – osserva Polo di Dolo – questi discorsi li abbiamo fatti oltre un anno fa e la decisione era chiara. Ho anche firmato il progetto preliminare per lo stadio. Chi è in ritardo non siamo certo noi sindaci». Anche il sindaco di Mira, che inizialmente aveva presentato delle obiezioni sull'opportunità di destinare dei fondi allo stadio quando invece c'erano molti cittadini colpiti dal tornado, è d'accordo. «Una volta stabilito che non esiste alternativa – spiega Maniero – ossia che quei 200mila euro vanno destinati a opere di pubblica utilità colpite dal tornado ho dato il consenso, insieme al sindaco di Dolo e di Pianiga. Sono invece perplesso sulle dichiarazioni di Bottacin. L'assessore evidentemente non sa che l'unica osservazione avanzata non riguardava i 211mila euro allo stadio di Pianiga, che sono vincolati, ma la mia contrarietà al fatto di destinarne altri 800mila, provenienti dal conto corrente di solidarietà attivato dalla Regione, che potrebbero aiutare i cittadini di Dolo. Prima i tetti, dunque, e poi gli stadi. Quello che mi stupisce è che l'assessore non era a conoscenza che già settimane fa noi sindaci avevamo già concordato con i suoi uffici una mediazione».

© riproduzione riservata

CAZZAGO L'asfalto sventrato nel giorno del tornado del luglio 2015

Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

RIVIERA DEL BRENTA Sms per il tornado, ultimatum di Bottacin sulla destinazione dei fondi

«Dieci giorni o decide la Regione»

VENEZIA – Nella telenovela dell'sms solidale per il tornado che devastò la Riviera del Brenta, siamo arrivati alla puntata del tutti contro tutti. Comitato dei garanti, Regione, Dipartimento della Protezione civile, Comuni: ognuno dice la sua, scrive lettere, dà ultimatum, ma dopo venti mesi i 211.000 euro raccolti attraverso il numero 45500 sono ancora fermi, attorno all'unico piano presentato, quello per la ricostruzione del centro sportivo di Cazzago. L'ultima di queste intimazioni arriva dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin ed è diretta ai sindaci di Dolo, Mira e Pianiga: «O entro dieci giorni individuate qualcos'altro da finanziare, o decideremo noi». I primi cittadini replicano: «L'abbiamo già detto, per noi va bene lo stadio». E così scoppia di nuovo la polemica.

Sottolinea l'assessore Bottacin: «La Regione si trova a dover procedere in questo modo in quanto i tre Comuni e il Comitato dei garanti non sono stati in grado di trovare un accordo per un progetto condiviso». Ma i municipi respingono l'accusa. Afferma Massimo Calzavara (Pianiga): «Non capisco il senso di questa perentorietà, visto che ancora venti giorni fa ho formalizzato la mia disponibilità ad anticipare la differenza tra i fondi raccolti e l'importo di 400.000 euro riguardante il primo stralcio dei lavori». Aggiunge Alvise Maniero (Mira): «Abbiamo ormai concordato con gli uffici regionali una mediazione che consente di sistemare una parte della struttura sportiva, senza tuttavia impegnare altri 800.000 euro per il rifacimento completo, perché è giusto che i soldi accreditati sul conto corrente regionale vadano ai cittadini». Rimarca Alberto Polo (Dolo): «Nessuno tenti di scaricare su di noi le colpe del mancato utilizzo dei fondi, in quanto abbiamo indicato da tempo quest'opera pubblica a finalità sociale, come previsto dalla normativa».

Ma proprio il garante designato da Dolo, forte del sollecito a decidere arrivato dal capo dipartimento Fabrizio Curcio (che però si riferiva alla versione del progetto da un milione), rilancia la propria contrarietà: «Ho firmato davanti alla Corte dei Conti la mia imparzialità – rimarca Vincenzo D'Agostino – per cui non approverò mai una destinazione del genere, dal momento che i donatori non l'avrebbero mai voluta. Sarebbe meglio finanziare la riqualificazione energetica dei tre municipi». E avanti così, fino alla prossima puntata...

A.Pe.

© riproduzione riservata

I SINDACI

«Ribadiamo: primo stralcio dello stadio»

DISASTRO I danni a Cazzago (Pianiga)

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 48
Foglio: 1/1

«Tornado, trovate piani da finanziare»

L'assessore regionale Bottacin a Mira, Dolo e Pianiga: 211.000 euro, avete 10 giorni per presentare un progetto serio

di Alessandro Abbadir

MIRA

La Regione lancia l'ultimatum ai Comuni di Pianiga, Dolo e Mira sulla destinazione dei fondi raccolti grazie agli sms solidali per il tornado che nel luglio 2015 ha colpito la Riviera del Brenta. Se entro dieci giorni non dovessero arrivare i progetti da parte degli enti locali, con le caratteristiche di opera pubblica a grande valenza sociale, sarà la Regione, a formalizzare al Dipartimento nazionale della Protezione civile, il finanziamento di un progetto con le caratteristiche previste. Altrimenti ci sarà la conferma della ricostruzione dello stadio a Cazzago di Pianiga. A spiegarlo è l'assessore regionale alla protezione civile Gianpaolo Bottacin che ricostruisce per filo e per segno l'iter dei soldi raccolti «La Regione si trova a dover procedere in questo modo», sottolinea Bottacin, «in quanto i tre Comuni e il comitato dei garanti non sono stati in grado di trovare un accordo per un progetto condiviso su cui far convergere i 211 mila euro raccolti grazie alla generosità di tanti cittadini».

Ma ecco secondo come sono andate le cose dalla ricostruzione che ne fa la Regione. «A seguito della tromba d'aria, il presidente della Regione Zaia», spiega Bottacin, «ha richiesto lo stato di emergenza, dichiarato con delibera del Consiglio dei Ministri il 17 luglio 2015. Il 24 luglio, poi, Zaia ha chiesto l'attivazione del numero solidale per l'invio di sms. Il 24 agosto il responsabile della protezione civile nazionale, l'ingegner Curcio, ha scritto alla Regione, che era possibile procedere all'attivazione del numero solidale a condizione che fossero individuati interventi di ricostruzione di grande valenza sociale. Il 27 agosto, ricorda la Regione, il presidente Zaia ha risposto a Curcio spiegando che per individuare l'intervento «la soluzione più adatta era quella di definire con i sindaci di Dolo, Mira e Pianiga, la lista degli interventi specifici a valenza sociale e comunicarla al comitato dei garanti».

Per la gestione delle risorse raccolte con sms, il protocollo d'intesa stipulato tra i gestori e il Dipartimento nazionale Protezione civile, prevedeva che fosse istituito un comitato di garanti. Ma i passaggi non sono finiti qui. Il 4 novembre 2015 la Regione comunicò quattro nomi del comitato dei garanti, uno indicato dalla Regione (il professor Petrillo) e gli altri indicati dai tre Comuni interessati cioè Dolo, Mira e Pianiga. Il 16 novembre il dipartimento nazionale ha indicato il suo rappresentante, il professor Germani, e il 15 dicembre 2015 il capo dipartimento con proprio decreto ha istituito il comitato dei garanti con il compito, di approvare i progetti presentati. Gli interventi finanziabili, devono essere opere pubbliche di grande valenza sociale, collegate alla ricostruzione post evento calamitoso. Da quel momento, l'unico progetto pervenuto è quello presentato dal Comune di Pianiga di ricostruzione dello stadio della frazione di Cazzago colpito dal tornado dell'8 luglio 2015.

Poi le critiche dell'assessore Bottacin su progetti alternativi presentati dal garanti dei Comuni. «Nel corso delle riunioni dei garanti», fa rilevare l'assessore, «è emersa la proposta di finanziare interventi sui navigli. Questo però non è finanziabile». Precise le conclusioni. «Allo stato attuale quindi», spiega l'assessore regionale, «l'unica opera pubblica con le caratteristiche necessarie per essere finanziata resta lo stadio di Cazzago o un suo stralcio funzionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerie dopo il tornado del luglio 2015 a Sambruson di Dolo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Tornado, stallo sui fondi: Ora è scontro Regione-sindaci

di **Marco Bonet**

Stallo e polemiche sui fondi per i Comuni colpiti dal tornado.Tutti contro tutti: la Regione contro i sindaci, i sindaci contro i «garanti», i «garanti» contro la Regione. Il caso è scoppiato dopo la lettera del capo della Protezione civile, Curcio, al governatore Zaia, nella quale si avverte che se entro 15 giorni la Regione non avrà individuato un progetto, avrebbero deciso loro. Ora la Regione scrive ai Comuni: «Decidetevi o facciamo noi». a pagina 6

Tornado, stallo sui fondi Regione contro i sindaci Verso l'intesa sullo stadio

Dopo la lettera di Curcio, Bottacin scrive ai Comuni: «Decidetevi o facciamo noi». Il garante: blocco tutto

VENEZIA Tutti contro tutti: la Regione contro i sindaci, i sindaci contro i «garanti», i «garanti» contro la Regione. E intanto i soldi destinati alla Riviera del Brenta restano fermi in cassa, inutilizzati, con buona pace delle migliaia di persone decise a contribuire - con un sms al numero della protezione civile 45500 - alla ricostruzione dei Comuni devastati dal tornado.

Il *Corriere del Veneto* ha svelato domenica la lettera spedita dal capo della protezione civile Fabrizio Curcio al governatore Luca Zaia, nella quale si avverte che se entro 15 giorni la Regione non avrà individuato un progetto su cui investire i 215 mila euro raccolti con gli sms solidali, il dipartimento, insieme al Collegio dei garanti e agli operatori di telefonia deciderà da sé. E non escluso che i fondi possano essere dirottati ad altre emergenze, «per non vanificare lo spirito delle donazioni».

Il termine è il 31 marzo.

Ieri l'assessore alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin ha diffuso una dura nota rivolta ai sindaci di Mira, Dolo e Pianiga, avvertendo che «se entro 10 giorni non dovessero arrivare ulteriori progetti aventi le caratteristiche di opera pubblica a grande valenza sociale collegabile ai danni post evento (sono i requisiti richiesti da una legge del governo Monti per accedere ai fondi, *ndr.*), sarà la Regione a formalizzare alla protezione civile il finanziamento di un progetto che abbia le caratteristiche previste o la conferma dell'unico progetto finora presentato, la ricostruzione dello stadio a Pianiga». Proprio quest'ultimo è infatti il vero oggetto del contendere: l'impianto sportivo della frazione di Cazzago intitolato a Gaetano Scirea. Distrutto dal tornado, «ci era sembrata una buona idea perché l'opera è di interesse sovracomunale: qui giocano il Calcio Dolo e tutti i ragazzini delle parrocchie vicine, Mira compresa» spiegò il sindaco di Pianiga,

Peso: 1-5%,6-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Massimo Calzavara. Ma c'è un problema: il progetto costa 1 milione, sicché da qualche parte si devono tirar fuori altri 800 mila euro e il sindaco di Mira, Alvise Maniero, si mette di traverso: «Va bene i 215 mila euro degli sms ma gli altri 800 mila, perché devono andare a Pianiga? Vadano piuttosto alle famiglie e alle imprese colpite dal tornado». Anche uno dei «garanti», Vincenzo D'Agostino, si oppone («Non avvallerò mai un intervento dal sapore squisitamente clientelare») e lo stesso Curcio, nella sua lettera a Zaia, rileva che, ad oggi, il progetto non soddisfa «nessuno dei requisiti indispensabili per l'avvio del progetto».

Quest'ultimo è stato ora ritoccato a quota 400 mila e la limata pare aver convinto Maniero che ieri, dopo la sfuriata di Bottacin, ha fatto sapere di aver incontrato nei giorni scorsi insieme ai colleghi di Dolo e Pianiga il dirigente della Protezione civile della Regione, Alessandro De Sabbata, «e tutti, preso atto della riduzione dell'importo, abbiamo acconsentito a che i 215 mila euro siano destinati all'impianto di Cazzago, che è in effetti l'unica opera pubblica che possa goderne. Resto però contrario all'investimento di altri fondi su quel progetto. Ripeto: prima i tetti, poi gli stadi». Problema risolto, dunque? Nient'affatto, perché D'Agostino non molla la presa, insiste nel chiedere che i fondi siano usati per la sistemazione delle rive del Brenta (idea che secondo Bottacin non rispetta i requisiti di legge) e annuncia battaglia nel Comitato dei garanti: «Maniero è una banderuola, ma per fortuna nel Comitato dei garanti, organo indipendente, imparziale e apartitico, i sindaci non votano. Mi assumerò io la responsabilità di bloccare tutto per non tradire la generosità di chi ha donato pensando alle famiglie e agli imprenditori in ginocchio e certo non immaginava di finanziare uno stadio».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1 I fondi del 45500 e la lite tra i Comuni

Dopo il tornado in Riviera del Brenta, grazie agli sms solidali al 45500 sono stati raccolti 215 mila euro. I Comuni non sono riusciti però ad accordarsi su un progetto

2 L'intervento di Curcio e l'ultimatum

Il capo della protezione civile Curcio ha scritto al governatore Zaia chiedendo di sbloccare l'iter entro 15 giorni, altrimenti i fondi saranno destinati altrove

Tornado, Curcio bacchetta Zaia: «Decidete sui fondi o li diamo ad altri»

Blitz dei centri sociali alla Miteni
Fumogeni e scritte «anti Pf

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 22/03/17
Estratto da pag.: 52
Foglio: 1/1

QUESTIONE DI FONDI

Protezione civile, si cambia La sede si farà allo scalo merci

VITTORIO VENETO

Piuttosto di perdere il contributo regionale di 300 mila euro, l'amministrazione comunale è orientata a rinunciare alla location della protezione civile nei locali ferroviari nell'area della stazione, al di là dei binari, vicino alla Fenderl. Si ritorna, dunque, all'ipotesi originaria, quella di ristrutturare l'ex magazzino dello scalo merci, per accedere al quale non occorre superare la linea ferroviaria a nord, attraverso il ponte, o a Sud, lungo un sottopasso. È la scelta che aveva inizialmente preferito anche la sezione Ana, che si è impegnata alla ristrutturazione dello stabile concesso da Rfi, potendo avvalersi del contributo della Regione di 300 mila euro e dei 100 mila che metterebbe a disposizione il Comune. Recentemente l'assessore regionale alla protezione civile, Giampaolo Bottacin, aveva anticipato che il fondo era collegato alla scelta del sito e che, in caso di rinuncia da parte del Comune, la disponibilità sarebbe stata dirottata altrove, in particolare all'associazione che interviene nella prevenzione e nello spegnimento degli incendi boschivi. *(f.d.m.)*

Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Sezione: AMBIENTE-DIFESA SUOLO-PROTEZ... Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 1,16
Foglio: 1/2

MONTAGNA

Il Soccorso alpino: interventi in aumento troppi escursionisti imprudenti

Pederiva
a pagina 16

IL REPORT Il bilancio del Soccorso alpino: interventi in aumento. Il 95% dei feriti non è assicurato

Montagna, allarme incidenti «Troppa improvvisazione»

Escursionisti impreparati e mal equipaggiati: nelle casse regionali 190.000 euro di ticket

Angela Pederiva
VENEZIA

Aumentano in Veneto gli interventi del Soccorso alpino e speleologico. Ma a far correre e volare su e già per le montagne i 4.181 volontari, di cui 369 tecnici di elisoccorso, nel 2016 sono stati troppi escursionisti improvvisati: una persona su tre, di quelle recuperate dopo infortuni o malori, evidenziava infatti una mancanza di preparazione fisica e psicologica. «Bisogna investire di più nella prevenzione», ha detto ieri il presidente regionale Rodolfo Selenati, presentando a Venezia il bilancio dell'attività operativa e formativa del Corpo.

Su un totale di 925 uscite, numero che comprende anche l'opera di Protezione Civile (svolta soprattutto a favore dell'emergenza terremoto in Centro Italia), gli interventi a carattere sanitario sono stati 901, in crescita del 3,5% rispetto al 2015. A salire sono state così anche le persone soccorse: 1.006 (+5,01%), di cui 388 rimaste illese, 562 ferite, 2 disperse e 54 decedute. Per quanto riguarda la mortalità, le attività maggiormente coinvolte sono state «l'escursionismo, l'alpinismo e l'attività lavorativa eseguita in ambiente ostile e impervio», a cui va inoltre aggiunto il triste fenomeno dei suicidi, in aumento del 15%.

Ma è guardando alle cause degli incidenti che emerge la preoccupante tendenza all'imprudenza da parte degli escursionisti. Fra le prime sette motivazioni, figurano infatti perdita di orientamento e incapacità (19,7%), malori e sfinimenti (13,6%). «In modo particolare – hanno annotato i vertici del Soccorso alpino e speleologico – la perdita di orientamento con 104 soggetti recuperati e l'incapacità con altri 90 dimostrano la colpevole superficialità con la quale gli utenti si avvicinano alla montagna». Un'improvvisazione che, peraltro, finisce per costare cara agli interessati. Quando la persona rimane illesa, infatti, il sistema sanitario applica un tariffario che può arrivare fino a 7.000 euro ad intervento (e fino a 700 euro di ticket per le attività sportive considerate ad alto rischio). Questo ha fatto sì che, sempre lo scorso anno, la Regione abbia incamerato 190.000 euro da parte degli avventati delle vette. «Ancora troppa gente affronta sentieri impegnativi con le scarpe da ginnastica – ha sottolineato il presidente Selenati – quando invece vestiario adeguato, equipaggiamento corretto e conoscenza delle condizioni meteorologiche dovrebbero essere il bagaglio minimo per chi gira in montagna». Fra l'altro il 95% delle persone soccorse non era assicurato, «malgrado una copertura costi solo una ventina di euro l'anno: ma gli stranieri lo sanno bene, gli italiani a quanto pare ancora no», ha evidenziato Paolo Rosi, coordinatore del Suem 118 del Veneto.

Di qui un rinnovato sprone a potenziare l'attività di prevenzione, soprattutto nelle scuole. Senza però dimenticare la necessità di completare la mappatura completa dei cavi sospesi, per scongiurare tragedie come fu quella di Falco. «Ai volontari e ai tecnici del Soccorso alpino e speleologico vanno i nostri ringraziamenti

Peso: 1-2%,16-60%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

per un impegno che li distingue a livello nazionale», hanno commentato gli assessori regionali Gianpaolo Bottacin (Protezione Civile) e Luca Coletto (Sanità).

© riproduzione riservata

L'ATTIVITÀ DEL SOCCORSO ALPINO

	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009
INTERVENTI DI SOCCORSO SANITARIO	**901**	**870**	**790**	**834**	**892**	**780**	**601**	**789**
PERSONE SOCCORSE	**1006**	**958**	**909**	**987**	**1039**	**926**	**676**	**876**
Illesi	388	387	369	361	352	413	255	318
Feriti	562	514	483	578	638	456	375	500
Dispersi	2	1	0	1	0	1	0	2
Deceduti	54	56	57	47	49	56	46	58
Italiani	787	755	720	772	802	809	551	730
Stranieri	221	203	189	215	237	117	125	146

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Ora si attendono i finanziamenti regionali

«Il nostro Soccorso alpino non ha certo bisogno di presentazioni: non è un caso che lo scorso 24 agosto, quando la terra ha tremato ad Amatrice, le prime immagini diffuse dalla stampa ritraessero proprio i nostri operatori accorsi sul posto, così come pochi mesi fa, nella notte della tragedia all'hotel Rigopiano, ci è stato esplicitamente richiesto l'intervento dei nostri specialisti. Ci siamo distinti per professionalità ed esperienza, possiamo dirlo con il giusto orgoglio»: l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, non nasconde la sua soddisfazione quando parla del bilancio annuale del Soccorso Alpino e Speleologico veneto, e anche ieri, da palazzo Ferro Fini, ha voluto sottolineare la grande importanza di tecnici e volontari nella filiera dell'emergenza del nostro territorio. Se però nessuno può mettere in dubbio le capacità degli operatori, è altrettanto vero che senza i giusti finanziamenti gli elicotteri non decollano e le attrezzature non si sostituiscono, e su questo fronte si aspetta il via libera di palazzo Balbi, che ad oggi non ha ancora formalizzato le cifre: «Viste le poche risorse, abbiamo aumentato la collaborazione con le altre forze di intervento, perché sia sempre più efficiente ed efficace». Nell'attesa di uno stanziamento definitivo, comunque, resta imprescindibile il ruolo dei volontari, come ha ricordato anche l'assessore alla Sanità, Luca Coletto: «In Veneto un cittadino su cinque fa volontariato, non è una cosa da poco, ci consente di operare sempre in maniera tempestiva e competente. I finanziamenti restano una nota dolente, è vero», ha concluso Coletto, «ma ogni anno riusciamo comunque a portare a termine tutti i nostri obiettivi, e anche nel 2017 non saremo da meno». (Gi.Co.)

Peso: 10%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 1,15
Foglio: 1/2

Imprudenze e scarsa preparazione, boom di infortuni in montagna

C'è chi va per sentieri senza portarsi dietro la borraccia dell'acqua e finisce disidratato e chi in estate affronta i ghiacciai con le scarpe da ginnastica. Per combattere le brutte abitudini, il Soccorso alpino sta pensando di andare nelle scuole per formare le nuove generazioni.

COSTA A PAGINA 15

Cnsas: corsi nelle scuole per escursioni in sicurezza

Lo scorso anno 742 interventi per i 3.114 uomini del Soccorso alpino bellunese «Nella maggior parte dei casi la colpa è di imprudenze e scarsa preparazione»

di Giacomo Costa

BELLUNO

Sempre più veloci, più professionali e meglio equipaggiati, ma soprattutto sempre più impegnati, non solo nel loro territorio di competenza, ma in tutta la Penisola, arrivando persino a dimostrare una competenza capace di far scuola ben oltre i confini italiani: anche nel 2016 il Soccorso alpino e speleologico veneto, e quello bellunese in particolare, si è dimostrato anello cardine della catena dell'emergenza della nostra regione e dell'intero Paese, con ben 925 interventi complessivi, in aumento del cinque per cento rispetto all'anno precedente; un numero che, in realtà, si deve quasi integralmente agli specialisti della "Seconda Zona", quella che appunto corrisponde alle Dolomiti bellunesi, dove negli ultimi dodici mesi si sono registrate 742 operazioni.

In totale, otto sono state le false chiamate, 25 le uscite per sostenere le attività della Protezione Civile, 901 quelle per vero e proprio soccorso sanitario (guardando al Bellunese i numeri sono rispettivamente 6, 24 e 719). Dati simili, uniti alla continua richiesta di aiuto anche dalle altre regioni, giustificano il massiccio spiegamento di forze nella cintura alpina veneta: nel 2016 la Seconda Zona ha potuto contare su oltre il triplo dei volontari delle altre due aree (3.114 a Belluno, 1.067 nelle Prealpi, nessuno per la Speleologica).

Restando nel territorio monta-

Peso: 1-18%,15-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no, sono state soccorse 809 persone (contro le 197 degli altri settori), di cui 204 stranieri; in 309 casi lo sfortunato è tornato a casa illeso, ma altri 465 soccorsi hanno riportato qualche ferita.

Solamente due i dispersi, mentre i decessi per il 2016 ammontano a 33. In aumento anche gli interventi di elisoccorso: i velivoli con volontari e tecnici del soccorso alpino e speleologico bellunese si sono alzati in cielo 292 volte, e l'impiego dei mezzi aerei sarà ulteriormente spinto grazie anche al protocollo di intesa che vede protagonista la Guardia di Finanza, che collabora con i volontari e i tecnici del Soccorso per formazione e addestramento, oltre che per un aiuto in situazioni di reale emergenza.

Guardando alle cause di incidenti e richieste di aiuto, la principale sembra essere ancora la scarsa preparazione degli escursionisti, che troppo spesso affrontano montagne e sentieri con eccessiva leggerezza: può sembrare assurdo, ma diverse chiamate arrivate anche nel 2016 ai centralini del 118 si sarebbero potute risolvere ricordandosi di portare sempre nello zaino una borraccia piena di acqua fresca, almeno a giudicare dai tantissimi casi di disidratazione che hanno portato all'intervento dei soccorritori; anche le cadute e le scivolate rappresentano una percentuale importantissima dei casi (più di 400 episodi in tutto il Veneto), e anche su questo fronte il gusto equipaggiamento sarebbe fondamentale (eppure in tanti vanno per boschi e ghiaioni con ai piedi semplici scarpe da ginnastica).

Proprio per evitare queste problematiche, il Cnsas vorrebbe incrementare ulteriormente la sua attività di prevenzione, tra appuntamenti nelle scuole e incontri formativi, magari riuscendo a destinare un cinque per cento in più delle risorse regionali a questo comparto.

Un'esercitazione del Soccorso alpino. A destra Gianpaolo Bottacin

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 30/03/17
Estratto da pag.: 39
Foglio: 1/1

TORNADO. I FONDI RACCOLTI CON L'SMS SOLIDALE

«I soldi per l'impianto di Pianiga»

L'assessore Bottacin: una scelta condivisa con i tre Comuni

DOLO

I soldi dell'sms solidale (215mila euro) raccolti in favore dei territori colpiti dal tornado andranno per la sistemazione dell'impianto di Cazzago di Pianiga, la differenza del costo la coprirà la Regione. Sono soldi destinati, secondo la normativa, alla sistemazione di un'opera pubblica. I 389 mila euro raccolti con il conto corrente regionale invece saranno destinati per i danni subiti dai privati. Ad annunciarlo è l'assessore regionale alla protezione civile, Giampaolo Bottacin, che spiega che la scelta è stata fatta unanimemente dai sindaci dei comuni di Dolo, Mira e Pianiga: «È stata trasmessa alla Regione», spiega Bottacin, «la proposta progettuale per il secondo stralcio dei lavori dell'impianto sportivo di Cazzago, sottoscritta dai tre sindaci di Pianiga, Dolo e Mira. Con la condivisione unanime dei tre comuni nella scelta dei lavori da fare si chiude in maniera positiva una vicenda su cui era stata sollevata qualche inutile polemica dal sapore prettamente politico. Come Regione faremo la nostra parte coprendo con 189mila euro la differenza tra il costo dell'iniziativa (400mila euro) e i soldi raccolti tramite sms (211mila euro)».

«Le condizioni che avevamo chiesto», chiarisce l'assessore, «erano due: scelta condivisa dai comuni e progettualità definita. Ora che abbiamo avuto risposta a entrambe le priorità, già nella seduta di giunta di ieri abbiamo stanziato la cifra mancante e, appena ricevuta copia del progetto, lo abbiamo inoltrato al Dipartimento nazionale di Protezione Civile».

Bottacin spiega che i 389mila euro raccolti con il conto corrente regionale saranno destinati ai danni subiti dai privati, come hanno sempre chiesto l'ex consigliere comunale di Dolo Vincenzo D'Agostino e tanti cittadini colpiti dal disastro. «Ringrazio i tre sindaci», chiude, «e confermo la nostra piena collaborazione per le altre iniziative messe in campo per dare sollievo alle famiglie. Un grazie va ai cittadini che hanno contributo con le loro donazioni non solo tramite sms, ma anche con il conto corrente». *(a.ab.)*

Palazzina danneggiata dal tornado

Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 30/03/17
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 1/1

Dopo l'ultimatum della Protezione civile

Tornado, c'è l'intesa sui contributi via sms Sarà ricostruito l'impianto di Cazzago

VENEZIA Si avvia a positiva conclusione la querelle che per mesi ha bloccato i fondi raccolti dalla Protezione civile tramite l'sms solidale 45500, destinati alla Riviera del Brenta devastata dal tornado del luglio 2015. L'assessore alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin ha infatti comunicato che ieri è stata trasmessa alla Regione la proposta progettuale per il secondo stralcio dei lavori dell'impianto sportivo di Cazzago, sottoscritta dai tre sindaci di Pianiga Dolo e Mira. «Con la condivisione unanime dei tre Comuni – commenta Bottacin - si chiude una vicenda su cui era stata sollevata da qualcuno qualche inutile polemica dal sapore prettamente politico. Come Regione, facendo seguito a quanto promesso, faremo la nostra parte coprendo con 189 mila euro la differenza tra il costo dell'iniziativa, 400 mila euro, e i soldi raccolti tramite l'sms, 211 mila euro. Le condizioni che avevamo chiesto – spiega Bottacin – erano due: scelta condivisa dai Comuni e progettualità definita. Ora che abbiamo avuto risposta a entrambe le priorità, già nella seduta di giunta di martedì abbiamo stanziato la cifra mancante e ieri, appena ricevuta copia del progetto, lo abbiamo inoltrato al Dipartimento nazionale di Protezione Civile». Che la scorsa settimana, con una lettera firmata da Fabrizio Curcio e indirizzata al governatore Luca Zaia, aveva imposto un ultimatum: se entro dieci giorni Comuni e Regione non avessero trovato una soluzione, il Dipartimento avrebbe proceduto autonomamente, anche dirottando i fondi verso altre emergenze. «Ringrazio i tre sindaci – conclude l'assessore – per aver saputo fare sintesi e confermo la nostra piena collaborazione anche per le altre iniziative messe in campo per dare sollievo alle famiglie e per fare tornare alla normalità i paesi colpiti dal tornado». Resta da vedere se il progetto di Cazzago passerà ora il vaglio del Collegio dei garanti, dove il rappresentante del Comune di Dolo, Vincenzo D'Agostino, ha già annunciato battaglia sostenendo che l'impianto sportivo di Cazzago non rispetterebbe i requisiti richiesti dal regolamento per l'uso dei fondi dell'sms solidale. Proprio grazie ad un ricorso al Tar di D'Agostino, peraltro, la Regione ha reso noto nei giorni scorsi l'ammontare delle donazioni arrivate sul conto corrente aperto da Palazzo Balbi dopo la catastrofe. Si tratta di 389 mila euro che, assicura Bottacin, presto saranno divisi tra famiglie e imprese.

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La furia L'impianto di Cazzago distrutto dal tornado

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Acque minerali e termali

REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

Pesticidi vietati Bottacin e Zanoni chiedono più sforzi

TREVISO

La politica plaude alla scelta del Consorzio di Tutela Prosecco Doc di bandire dal disciplinare di produzione i pesticidi più pericolosi (Mancozeb, Folpet, il diserbante Glifosate). L'assessore regionale all'Ambiente, Giampaolo Bottacin, chiede un provvedimento simile anche per la Docg: «Sarebbe bello che tale sensibilità venisse recepita anche a livello statale in una vera e propria normativa con cui i fitofarmaci fossero eliminati definitivamente. Ma in attesa che ciò accada auspico che la medesima decisione sia presa anche dal Consorzio di Tutela del Prosecco Docg. Anzi, vista la grande qualità di tale prodotto, la aziende del Docg dovrebbero avere ancora più sensibilità dal punto di vista ambientale. Un prodotto di qualità infatti si misura anche da questo». La Docg ha già spiegato di aver bandito dal proprio Protocollo Viticolo Mancozeb e Folpet (documento non recepito, tuttavia, da tutti i Comuni), e di stare pensando a come vietare il Glifosate. «L'eliminazione di queste molecole, che tra i principi attivi dei fitofarmaci sono certamente quelli più discussi, renderà il nostro Prosecco di livello ancora superiore», conclude Bottacin.

Sul tema ieri è intervenuto anche Andrea Zanoni, consigliere regionale Pd: «Siamo soddisfatti per la decisione presa dal Consorzio di Tutela della Doc del Prosecco di eliminare volontariamente alcuni pesticidi, con il nuovo Vademecum Viticolo del 2017, ma questo non può essere sufficiente. Deve essere la Regione a stabilire regole certe, fissando le sanzioni per chi le viola. Le buone intenzioni del Consorzio sono sì importanti, però non sono sufficienti per tutelare adeguatamente ambiente e cittadini, in quanto manca la forza della legge». La modifica al disciplinare di produzione dovrà essere approvata prima dall'assemblea dei soci, poi dal Ministero dell'Agricoltura.

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
193-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000

Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

LA SVOLTA DEL CONSORZIO DI TUTELA DOC. La politica plaude, dalla Lega ai 5Stelle al Pd. Pur con qualche distinguo: «Si faccia altrettanto per la Docg e si vari una legge»

Il Prosecco ha dato l'addio ai fitofarmaci

Zanette: «Non possiamo limitarci a buone pratiche e rispetto delle norme. L'obiettivo è la sostenibilità e lo stop all'uso di queste sostanze sarà obbligatorio Vogliamo che la nostra gente sia orgogliosa di noi»

Piero Erle

Non era certo fuorilegge, come dimostravano le analisi. E aveva reagito con forza alla valanga di critiche giunte dopo che la trasmissione "Report", in autunno, aveva accusato i vignaioli trevigiani e veneti di abusare di pesticidi e fitofarmaci, inquinando case e scuole vicine e suscitando le proteste dei residenti. E aveva appunto Ma il Prosecco, il nuovo oro giallo che segna record economici continui (+14% di export nei primi nove mesi dell'anno scorso), vuole essere un vino senza macchia. E, come ha già annunciato da tempo, vuole scalare anche il trono della sostenibilità ambientale, visto che come noto mira anche a vedere inserite nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco le sue verdi colline di vitigni (ne ha aggiunti altri 3mila ettari l'anno scorso, tra Veneto e Friuli). E quindi il presidente Stefano Zanette del consorzio Prosecco Doc ha lanciato l'anatema: «Via i fitofarmaci dal Prosecco».

CAMBIA LA REGOLA. È sempre più un riferimento nel mondo dell'industria, la sostenibilità. Ed è quindi naturale che diventi «imprescindibile per l'agricoltura a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale, dalla produzione ai consumatori», ha spiegato nei giorni scorsi Zanette davanti a stampa e tv per annunciare "Come ti cambio una Doc". L'obiettivo, ha spiegato il presidente del consorzio, è «giungere nel più breve tempo possibile ad una certificazione che attesti dapprima la sostenibilità del prodotto, quindi dell'intera denominazione Prosecco». E quindi servono regole «chiare, coerenti e soprattutto praticabili non solo dal punto di vista tecnico ma anche economico e culturale».

IL NUOVO MODELLO. Quello che il consorzio vuole è «non limitarsi alle buone pratiche agricole (comprendendo anche il biologico e la lotta integrata), ma includere anche le buone pratiche socio-economiche». E quindi costruire «un modello capace di favorire il confronto con le comunità locali, al fine di promuovere e far meglio comprendere l'importanza delle operazioni di sostenibilità, adottate in un'ottica di miglioramento continuo». Belle parole? Sì, ma anche fatti. «Sulla base di questo presupposto, consapevole dello sforzo che il sistema produttivo del Prosecco sarà chiamato ad affrontare - ha dichiarato Zanette - comunico che con la pubblicazione del nuovo "Vademecum viticolo 2017" andremo ad eliminare le principali molecole oggetto di dibattito: Glifosate, Folpet e Mancozeb». È una svolta epocale. Sono, come detto, fitofarmaci ammessi dalla legge, ma «sembrano essere diventate fonte di preoccupazione sia per le popolazioni residenti che per i consumatori. Mi impegno affinché il divieto all'utilizzo di questi principi attivi risulti cogente, ovvero obbligatorio per tutti i produttori della nostra Denominazione». Perché, fa notare Zanette, oggi l'immagine conta quanto la realtà e «di fronte al disagio di una comunità alla quale apparteniamo ci spetta far sì che la gente sia orgogliosa e felice di vivere nelle terre del Prosecco, facendoci carico anche di quell'esiguo 3% della popolazione che, sulla base di una recente ricerca, vede nella viticoltura una minaccia più che un'opportunità».

PLAUSI POLITICI. Arrivano i plausi della politica. Simone Scarabel, consigliere regionale M5s: «Questo provvedimento si avvicina al nostro progetto e rappresenta un primo passo importante verso la produzione biologica». E si augura ci siano controlli severi e che ora si agisca anche nella più ristretta e pregiata zona del Prosecco Docg. Più critico il consigliere Andrea Zanoni (Pd): «L'uso di pesticidi di sintesi nelle vigne per la produzione di Prosecco va progressivamente eliminato puntando al biologico, e lo deve imporre la Regione con legge. Non possiamo fare solo affidamento su forme di autodisciplina dei Consorzi: le loro buone intenzioni sono sì importanti, ma non sufficienti». E l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin (Lega) rilancia verso Roma: «Ho appreso con estremo favore questa notizia» perché quelli che saranno eliminati sono «tra i principi attivi dei fitofarmaci più discussi. Sarebbe bello che tale sensibilità venisse recepita anche a livello statale in una vera e propria normativa con cui i fitofarmaci fossero eliminati definitivamente. Ma in attesa auspico che la medesima decisione sia presa anche dal consorzio di tutela del Prosecco docg. Un prodotto di qualità infatti si misura anche da questo». •

Biologico sui monti

ALTRI BANDI
La Giunta veneta, su proposta dell'assessore Giuseppe Pan, ha avviato nuovi bandi del Programma di sviluppo rurale '14-20 per la conversione all'agricoltura biologica (2,5 milioni) e (20 milioni) il mantenimento delle attività agricole in montagna. Sono fondi resi disponibili per le aziende che investono in questi due settori ad alto valore di difesa ambientale. Dopo esame in commissione consiliare e pubblicazione sul Bur, gli agricoltori potranno far domanda ad Avepa. La misura «Pagamenti per la conversione all'agricoltura biologica» è finalizzata appunto al la transizione dall'agricoltura convenzionale alle modalità agronomiche biologiche definite dalle norme europee.

Vogliamo giungere presto a una certificazione dell'intero sistema del nostro vino

STEFANO ZANETTE
PRESIDENTE CONSORZIO PROSECCO

Peso: 49%

069-111-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le colline del Prosecco sono anche candidate alla Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco

Peso: 49%

069-111-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress

Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/1

PEDEROBBA

Il cementificio mette in gioco soldi e parco

Filini a pagina XI

PEDEROBBA Lo stabilimento gemello di Piacenza brucia plastiche dal 2013 ma ha offerto un indennizzo

CementiRossi: attesa per il piano

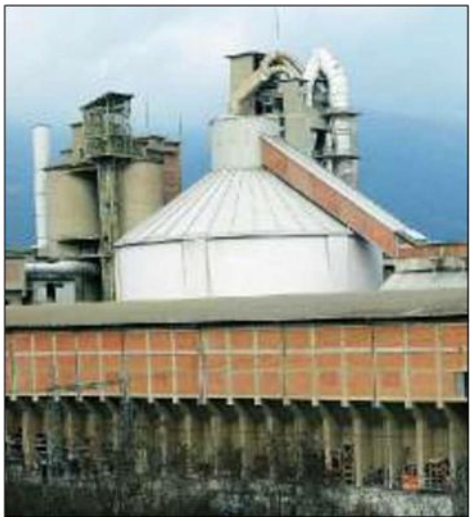
La presentazione domani a Onigo. Puppato e Bottacin: è guerra

Elena Filini
PEDEROBBA

Meno uno alla presentazione del progetto CementiRossi in palestra a Onigo (ore 20,30). Interessante allora analizzare le vicende legate allo stabilimento di Piacenza, più volte in questi giorni definito gemello. Lì l'azienda brucia plastiche dal 2013. Ma la Provincia ha chiesto in cambio 450mila euro a titolo di compensazione ambientale: con quel denaro è stato costruito un parco. Anche sui numeri ci sarebbe qualcosa da dire: a Piacenza, nel 2013, si chiese ed ottenne dalla Provincia di portare a 80mila le tonnellate di rifiuti bruciati (contro i 60mila di Pederobba) e di aprire anche alle plastiche da rifiuto, quei prodotti come stoviglie di plastica, vasetti di yogurt e penne a sfera, che nel normale ciclo del recupero non trovano impiego. In Emilia l'allora presidente della Provincia Massimo Trespidi e la Lega autorizzarono la CementiRossi a smaltire ulteriori 27mila tonnellate all'anno di rifiuti speciali (pneumatici, gomma e plastica) che, unite alle 53mila tonnellate già autorizzate (pneumatici, gomma, plastica più rifiuti pericolosi come oli usati ed emulsioni oleose), portarono a 80mila le tonnellate di rifiuti bruciati ogni anno a Piacenza.

Ma il contesto storico della CementiRossi di Piacenza è del tutto diverso: fabbrica ottocentesca la CementiRossi è stata il motore di sviluppo della città, che si è aggrumata intorno allo stabilimento. In più la Regione ha richiesto, come compensazione ambientale, 450mila euro per realizzare un'area verde nella zona del Capitolo. Anche se la protesta montò in fase successiva e non nelle dimensioni di quanto sta accadendo in Veneto, il Pd provinciale fu molto duro. «Una piccola spesa per la CementiRossi- commentò polemica l'opposizione- che potrà così importare rifiuti nel nostro territorio, bruciarli facendoseli pagare, risparmiare sul costo del combustibile e realizzare utili a vantaggio dei suoi azionisti, il tutto con limiti alle emissioni decisamente più elevati».

Anche in Veneto non mancano scintille tra l'assessore all'ambiente Giampaolo Bottacin e l'on. Puppato. «Anzichè presentare un'interrogazione priva di qualsiasi valore, la senatrice usi il suo peso politico per un progetto di legge che vieti di utilizzare plastiche e copertoni come combustibile all'interno del cementificio e lo faccia approvare» si legge in una nota di Palazzo Ferro Fini.



PREOCCUPAZIONE Sarà animata l'assemblea per la presentazione del piano della CementiRossi a Onigo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
193-103-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 01/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Il Prosecco
Fitofarmaci, plauso della Regione Ma Zanoni: servono più regole

TREVISO L'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin plaude l'iniziativa dei produttori di Prosecco Doc, aderenti al Consorzio di Tutela, che hanno deciso di non utilizzare più i principi attivi dei fitofarmaci su viti e uva. Ma sull'iniziativa è già pronta un'interrogazione in consiglio regionale, firmata dal consigliere del partito Democratico Andrea Zanoni che spiega: «Le buoni intenzioni dei Consorzi non bastano, servono regole certe da parte della Regione». L'annuncio dei produttori di Prosecco Doc è di qualche giorno fa e ha trovato subito l'appoggio dell'assessore Bottacin: «Sono molto favorevole perché l'eliminazione delle molecole di Glifosate, Folpet e Mancozeb, certamente i più discussi tra i principi attivi dei fitofarmaci, renderà il nostro Prosecco di livello ancora superiore. Per questo sarebbe positivo che questa sensibilità venisse recepita a livello statale con una vera e propria normativa che elimini definitivamente i fitofarmaci. In attesa che questo accada, auspico che la stessa decisione sia presa anche dal Consorzio di Tutela del Prosecco Docg».

Peso: 6%

180-134-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 02/03/17
Estratto da pag.: 40
Foglio: 1/1

«Mancozeb e Folpet? Già vietati»

Il Consorzio Docg risponde all'assessore Bottacin. E adesso tocca all'erbicida

Per eliminare gli infestanti e sostituire così i prodotti chimici, ci sono la pacciamatura con materiali biodegradabili per i vigneti in collina, apparecchiature specifiche come gli scalzonatori in pianura. Il Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg fornisce le linee guida per un'agricoltura sostenibile, rispondendo così all'invito dell'assessore regionale Bottacin. «Nell'edizione 2017 del nostro Protocollo Viticolo non comparirà più la tabella dei prodotti dedicati al diserbo, perché la strada che vogliamo indicare per la gestione del vigneto è quella della lavorazione integrale del suolo - conferma il presidente del Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore Docg, Innocente Nardi -. Siamo orgogliosi del laborioso percorso che abbiamo intrapreso in ambito di sostenibilità ambientale con il Protocollo Viticolo. Si tratta di un lavoro che è stato amplificato dalla collaborazione di numerosi enti locali, che hanno integrato i contenuti del nostro Protocollo nei loro regolamenti comunali. Il tema dell'uso di sostanze chimiche, in particolare quelle a base di glifosate, è ineluttabile. L'Unione Europea li metterà definitivamente al bando entro il 2018 e i comuni dell'area di Conegliano ne vietano l'uso.

Questo ci dà ulteriore conferma che la strada di progressiva tutela del territorio, imboccata anni fa, sia quella corretta. La Docg vieta l'uso del Folpet e del Mancozeb già dal 2013».

Le amministrazioni comunali hanno anticipato il provvedimento che sarà preso dal Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg.

Enti pubblici e produttori, Centro di ricerca per la viticoltura, remano tutti verso la stessa direzione. I sindaci, attraverso l'ordinanza, hanno potuto realizzare una regola urgente ma temporanea (scadrà il 31 dicembre 2017).

Per la definitiva attuazione sarà modificato del "Protocollo vinicolo", in vigore già da anni e approvato da 13 su 15 Comuni del territorio del Prosecco Superiore Docg. Si andrà verso una ulteriore restrizione dei prodotti chimici per trattare i vigneti, ad incominciare dai diserbanti a base di glifosate, da ieri vietati nei cinque Comuni di Conegliano, Vittorio, Colle Umberto, San Pietro e Tarzo. Nella stessa direzione si sta muovendo anche il Consorzio di Tutela del Prosecco Doc, che ha messo al bando i prodotti fitosanitari con Mancozeb e Folpet e lo stesso glifosate, chiedendo, in più, al ministero di approvare la modifica del proprio protocollo: chi non si adeguerà sarà fuori dalla Doc. *(di.b.)*

Bottiglie di Prosecco Docg, prodotto da vigneti di collina

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 02/03/17
Estratto da pag.: 39
Foglio: 1/1

Ex discarica Masarole, partiti i lavori

L'assessore Giampaolo Bottacin in sopralluogo ieri mattina a Sernaglia: «Grazie alla Regione chiuso un caso spinoso»

di Silvia Ceschin

SERNAGLIA

Ieri mattina l'Assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin in sopralluogo all'ex discarica "Esse Zero" in località Masarole a Sernaglia della Battaglia.

«Sono stato sul sito per verificare i lavori - spiega l'assessore Bottacin - avviati grazie al contributo di quasi un milione e mezzo di euro deliberato su mia proposta dalla Giunta regionale a settembre e che ora stanno volgendo in brevissimo tempo al termine. Si tratta di un intervento con cui si chiude una problematica di vecchia data che aveva interessato anche l'Unione Europea». Il sito sorge da un'ex cava poi adibita negli anni '80 a discarica per rifiuti solidi urbani e infine dismessa a seguito delle rilevazioni nel 2006 da parte dell'Arpav di residui chimici nelle falde acquifere a valle. La Regione ha stanziato circa un milione e mezzo di euro per i lavori che riguardano soprattutto il rifacimento della copertura impermeabilizzata posta a protezione dei rifiuti dalle piogge. «Verrà posizionata - anticipa il vicesindaco di Sernaglia della Battaglia, Natale Grotto, presente al sopralluogo insieme al geologo che ha condotto lo studio preliminare, Eros Tomio - una nuova copertura di circa un centimetro di spessore, in materiale impermeabilizzato di ultima generazione, sopra l'area di rifiuti in modo da far scorrere l'acqua piovana all'esterno». L'obiettivo è evitare il passaggio dell'acqua attraverso i materiali in decomposizione che potrebbero rilasciare sostanze inquinanti destinate a raggiungere le falde acquifere a valle della discarica. L'intervento, iniziato lunedì 27 febbraio, coinvolge una superficie di 20 mila metri quadrati affianco all'attuale Card di Villanova. La messa in sicurezza è prevista per maggio, mentre il termine conclusivo dei lavori è stimato al prossimo autunno. «Un intervento molto importante - continua Bottacin - che è stato possibile concretizzare in tempi rapidi grazie alla concertazione tra Comune e Regione con idee molto chiare riguardo al da farsi. Un'operazione necessaria per risolvere una situazione frutto purtroppo di decisioni prese in passato, dovute anche sicuramente a conoscenze tecniche diverse. L'approccio usato per Sernaglia è quello che stiamo adottando in diverse situazioni critiche: trovare soluzioni, spesso sottovoce, per mettere in sicurezza il territorio dal punto di vista ambientale». Servono però più investimenti dello Stato per l'ambiente secondo l'assessore regionale che rivendica l'Autonomia per la regione Veneto. «Lo Stato trattiene l'82% delle tasse - spiega - ma non reinveste abbastanza per i suoi cittadini. Anche in questo caso la Regione, in collaborazione col comune di Sernaglia che ha progettato preliminarmente l'intervendo, ha dimostrato di saper risolvere concretamente i problemi in tempi brevi».

L'assessore regionale Bottacin (al centro) con l'assessore Natale Grotto e i tecnici a Sernaglia

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 02/03/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

SERNAGLIA

Bonifica della discarica: sopralluogo di Bottacin

SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA - (C.B.) «La bonifica della discarica di Masarole è esempio di una nuova cultura che mette al centro la sicurezza dei cittadini»: a dirlo ieri, in sopralluogo al sito, è stato l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin (nella foto). Grazie ad un finanziamento regionale di 1,5 milioni di euro, lunedì è partita l'attesa bonifica della discarica SO (esse zero) di Falzè di Piave, adibita negli anni Ottanta allo stoccaggio di rifiuti urbani. Con il passare degli anni si erano verificate delle problematiche di tenuta, con successiva produzione di percolato e indagini dell'Arpav sul terreno. «Insieme al Comune, che ha predisposto il progetto, abbiamo valutato l'importanza di bonificare un sito che, se anche apparentemente non destava particolari problematiche all'occhio del passante, poteva nascondere diversi problemi ambientali» ha dichiarato Bottacin. L'intervento andrà a migliorare l'impermeabilizzazione del sito.

Peso: 13%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 04/03/17
Estratto da pag.: 48
Foglio: 1/1

La sindaca: «L'aria è sotto controllo Per l'Imu vediamo»

ODERZO. La sindaca Maria Scardellato ha tenuto l'altra sera in consiglio comunale una informativa sul rogo al Parco Stella. «Sabato sera ho contattato i vigili del fuoco e l'ospedale per avere le prime informazioni del caso. Poco dopo l'assessore regionale Bottacin mi ha informata che l'Arpa avrebbe iniziato a breve i controlli sull'aria da parte di Arpa» ha spiegato Scardellato, visibilmente scocciata per le incoscienti voci che si sono rincorse sul web a proposito di possibili vittime o feriti. «Dopo 48 ore siamo stati rassicurati sulla qualità dell'aria e abbiamo informato la popolazione tramite i canali ufficiali». Sulla base di questo, ha spiegato la sindaca, non si è reso necessario chiudere gli altri negozi del parco commerciale, non direttamente coinvolti nell'incendio. La giunta si riserva di verificare se ci siano gli estremi per azzerare la quota di Imu pagata da Unieuro ed EuroBrico. (N.B.)

Peso: 5%

112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Allarme mercurio la Regione ai sindaci «Incontriamoci»

Dopo l'appello dei primi cittadini parla l'assessore Bottacin «Trovare chi ha inquinato è anche un nostro interesse»

PREGANZIOL

Sindaci sul piede di guerra: la regione apre al dialogo. L'appello diretto ai vertici dell'ente regionale sul caso mercurio va a segno: «Faremo un incontro, c'è massima disponibilità al dialogo, trovare chi ha inquinato è anche un nostro interesse». Ad esprimersi così è l'assessore regionale all'Ambiente Giampaolo Bottacin, che risponde all'indomani della dura presa di posizione di tre amministrazioni della marca sud nei confronti dell'Arpav.

«Siamo assolutamente d'accordo che vada trovata la fonte» commenta l'assessore regionale «non sempre è così facile. In questo caso specifico mi è stata espressamente segnalata la difficoltà a risalire con precisione al fattore inquinante primario. Ma è anche nostro interesse trovare la fonte perché se vale il principio europeo che chi inquina paga, questo consente di intervenire, senza tagliare da altre voci di costo. Noi spesso, come cittadini e come istituzioni, siamo parte lesa, ci troviamo a pagare gli effetti di comportamenti che risalgono al passato». Le parole dell'assessore regionale possono essere lette anche come una svolta inattesa sul caso mercurio. Se ne parla orma da molti anni: i primi riscontri risalgono al 2010.

Il comune più coinvolto dalla presenza del metallo pesante nell'ottava falda, con oltre una trentina di pozzi "contaminati", è quello di Preganziol. Presto però il plume potrebbe arrivare anche nei territori di Mogliano e Casier. La persistenza del fenomeno e la sua progressiva estensione sono oggetto di preoccupazione. Nei giorni scorsi gli amministratori dei tre Comuni, denunciando le resistenze dell'Arpav hanno deciso di chiamare direttamente in causa la regione, senza lesinare fendenti: «La comprensibile emergenza Pfas del vicentino non può giustificare l'inerzia totale sul mercurio del trevigiano» sono le parole del sindaco di Preganziol Paolo Galeano, assieme ad Oscar Mancini e Paolo Calmasini, rispettivamente assessori alll'ambiente di Mogliano e Casier «Tanto più se si considera che, dalla conclusione del progetto "MeMo" del 2013, la Regione non è più intervenuta. Non possiamo accettare la decisione del consiglio regionale di non stanziare ulteriori risorse per continuare le ricerche ed andare a fondo. Questa è una competenza della Regione».

Le amministrazioni hanno annunciato la volontà di chiedere un incontro al governatore Luca Zaia. Il presidente regionale, contattato a riguardo, passa la palla all'assessore di comparto. Che precisa: «La regione non è un organo inquirente, ma c'è massima disponibilità ad incontrare i sindaci e a collaborare con la procura e con i carabinieri del Noe, che vengono di norma allertati proprio dall'Arpav in caso di rilevanti situazioni di rischio».

Matteo Marcon

L'assessore regionale Giampaolo Bottacin

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Mercurio nei pozzi ora la Regione ci ripensa

Dopo la denuncia dei Comuni sull'inerzia dell'Arpav e della giunta veneta l'assessore Bottacin si dice d'accordo sulla ricerca di chi inquina l'acqua potabile

di Matteo Marcon

MOGLIANO

Sindaci sul piede di guerra: la regione apre al dialogo. L'appello diretto ai vertici dell'ente regionale sul caso mercurio va a segno: «Faremo un incontro, c'è massima disponibilità al dialogo, trovare chi ha inquinato è anche un nostro interesse». Ad esprimersi così è l'assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin, che risponde all'indomani della dura presa di posizione di tre Comuni della Marca sud nei confronti dell'Arpav.

«Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che vada trovata la fonte», dice Bottacin, «ma non sempre è così facile. In questo caso mi è stata espressamente segnalata la difficoltà a risalire con precisione al fattore inquinante primario. Ma è anche nostro interesse trovare la fonte perché se vale il principio europeo che chi inquina paga, questo consente di intervenire, senza tagliare da altre voci di costo. Noi spesso, come cittadini e come istituzioni, siamo parte lesa, paghiamo comportamenti del passato».

Le parole dell'assessore regionale possono essere lette anche come una svolta inattesa sul caso mercurio. Se ne parla ormai da molti anni: i primi riscontri risalgono al 2010. Il comune più coinvolto dalla presenza del metallo pesante nell'ottava falda, con oltre una trentina di pozzi "contaminati", è quello di Preganziol. Presto però il metallo potrebbe arrivare anche nei territori di Mogliano e Casier. La persistenza del fenomeno e la sua progressiva estensione sono oggetto di preoccupazione.

Nei giorni scorsi gli amministratori dei tre comuni, denunciando le resistenze delll'Arpav hanno deciso di chiamare direttamente in causa la Regione, senza lesinare fendenti: «La comprensibile emergenza Pfas del vicentino non può giustificare l'inerzia totale sul mercurio del trevigiano» sono le parole del sindaco di Preganziol Paolo Galeano, assieme ad Oscar Mancini e Paolo Calmasini, rispettivamente assessori alll'ambiente di Mogliano e Casier «Tanto più se si considera che, dalla conclusione del progetto "MeMo" del 2013, la Regione non è più intervenuta. Non possiamo accettare la decisione del consiglio regionale di non stanziare ulteriori risorse per continuare le ricerche ed andare a fondo. Questa è competenza della Regione».

I Comuni vogliono incontrare il presidente della giunta regionale Luca Zaia, che però, contattato, passa la palla all'assessore di comparto. Che precisa: «La Regione non è un organo inquirente, ma c'è massima disponibilità ad incontrare i sindaci e a collaborare con la procura e con i carabinieri, che vengono di norma allertati proprio dall'Arpav in caso di rilevanti situazioni di rischio». Sul caso mercurio, però, finora l'unico esposto alla procura risulta l'abbia fatto Andrea Zanoni, consigliere regionale di opposizione.

Un tecnico Arpav preleva campioni di acqua

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO PADOVA
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 05/03/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

AMBIENTE La giunta di Montagnana valuta l'azione legale

Pfas, appello al governatore

(F.G.) Ben vengano le iniziative della Regione per studiare e contrastare i Pfas, ma servono aiuti per i cittadini e per le imprese costrette a sobbarcarsi i costi delle analisi dei pozzi: a dirlo è il sindaco di Montagnana, Loredana Borghesan, che raccoglie le preoccupazioni del territorio e scrive al governatore del Veneto chiedendo una maggiore attenzione. La giunta cittadina, inoltre, valuterà l'opportunità di dare il via a un'azione legale di tutela collettiva nei confronti di chi ha creato questa situazione. Il primo cittadino conferma infatti di voler avviare «una forte azione di tutela, anche legale, contro i responsabili del disastro ambientale che coinvolge un vasto territorio – dice Borghesan - e che, in questo frangente, rischia di indebolire ancor più le imprese agricole e zootecniche della Bassa padovana, già danneggiate dalla crisi, non solo del settore». La lettera è stata inviata a Luca Zaia, all'assessore regionale all'ambiente, Giampaolo Bottacin, e a quello per l'agricoltura, Giuseppe Pan. Il Comune ha emanato proprio nei giorni scorsi un'ordinanza che impone a residenti e aziende l'analisi delle acque dei pozzi, per comprendere quanto sia presente nella falda l'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche. «Andava fatta come strumento per la tutela della salute pubblica – avverte il sindaco - tuttavia questa stessa ordinanza, che prevede forme di autocontrollo sulle caratteristiche dell'acqua prelevata da pozzi privati, ha pesanti riflessi economici, in particolare a carico delle imprese agricole». Borghesan chiede quindi alla Regione di inserire nel bilancio un rimborso totale dei costi sostenuti da cittadini e aziende.

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
277-130-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 06/03/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

Glifosate nell'area Docg «C'è il modo per vietarlo»

VALDOBBIADENE - Glifosate e anticrittogamici: sul fatto che siano dannosi sono tutti d'accordo. Il governatore Zaia, ieri all'Antica Fiera di Godega è stato chiaro sulla necessità di andare verso l'impatto zero. E il sindaco di Valdobbiadene Luciano Fregonese, alla presentazione della fiera di San Gregorio, ha confermato la volontà di trovare soluzioni per impedirne l'uso. Ma finchè la normativa europea e italiana non li vieterà, il punto non è dare consigli ma trovare azioni di vincolo. Un suggerimento arriva da Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente e alla protezione civile: la Docg inserisca il divieto non nel protocollo, ma nel disciplinare. A quel punto chi non segue le regole, non può più fregiarsi del marchio. «Credo che non convenga a nessuno girare attorno alle cose. Io non parlo di protocolli o altri strumenti di difficile applicazione e non vincolanti -afferma in una nota- Il Consorzio Docg, se veramente vuole tutelare il prodotto, oltre che l'ambiente, inserisca nel disciplinare il divieto di utilizzo di Folpet, Mancozeb e Glifosate. A quel punto il produttore che utilizzasse una di tali sostanze non potrebbe più fregiarsi del marchio Docg». La questione, sottolinea Bottacin, è delicata e non investe solo la tutela del territorio. «È in gioco la tutela di un prodotto che, essendo di nicchia, deve avere il massimo delle caratteristiche anche in termini di salute e ambiente -conclude- In caso contrario, il prodotto potrebbe essere messo in cattiva luce prestandosi anche ad attacchi mediatici che porterebbero a un danno economico rilevantissimo».

Elena Filini

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
281-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 07/03/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

VALDOBBIADENE C'è già una svolta green per il Prosecco: «I produttori non lo useranno più comunque»

Il glifosate? «Sarà autobandito»

Nardi, presidente del Consorzio della Docg, è fiducioso: «Sparirà in tre anni, e senza censura»

Elena Filini

«Pare che l'Unione Europea sia orientata a vietare l'uso del glifosate a partire da settembre 2018. Ma anche se così non fosse, sono fiducioso che- spontaneamente- in tre anni al massimo, i nostri agricoltori non lo utilizzeranno più». Innocente Nardi, presidente del Consorzio Conegliano Valdobbiadene, dopo la presa di posizione dell'assessore regionale Gianpaolo Bottacin di ieri, chiarisce la posizione della Docg e invita a «non fare demagogia e riconoscere il cambio di passo che sindaci, consorzi stanno mettendo in atto sulle colline del Prosecco». Però sul glifosate, nessun divieto. Come spiegare questa resistenza?

«Per fare una modifica nel disciplinare del Consorzio di tutela di Conegliano e Valdobbiadene, inserendo il divieto all'uso di erbicidi- prosegue- è necessario fare prima una proposta al Ministero. Non abbiamo noi l'ultima parola, insomma. Ma, al di là di questo, non si risolve il problema degli erbicidi perchè le aziende poco dopo uscirebbero con un nuovo prodotto con molecole diverse e stesso impatto». Ma allora: l'ordinanza non è uno strumento, se non in presenza di alterazioni censite dall'Arpav, coem ha spiegato il sindaco di Valdobbiadene. Il divieto nel disciplinare non è uno strumento, come conferma Nardi. Resta solo il buonsenso? «Mi sembra riduttivo. Da alcuni anni stiamo predicando che la viticoltura senza diserbi si può fare- puntualizza-oltre 15 molecole sono state eliminate. L'obiettivo non si raggiunge con la censura, ma con un percorso serio e condiviso». Cultura della sostenibilità contro imposizione dunque. E tuttavia sul glifosate nessuno è disposto a mettere le cose in chiaro. Sennò si sarebbe pensato di vietarlo nel regolamento di polizia rurale, che riunisce 15 comuni del territorio della Docg. «Sono convinto che le aziende dei comuni di Conegliano, Vittorio, Tarzo, che ora non possono utilizzarlo a causa dell'ordinanza, il prossimo anno non lo useranno più comunque. Anche tra i viticoltori è sempre più radicata l'idea che la sostenibilità ambientale sia prioritaria» conclude il presidente della Docg.

L'ORO GIALLO
Un bel vigneto di Prosecco e il presidente del Consorzio Innocente Nardi

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/1

AMBIENTALISTI A PALAZZO BALBI

Pfas, blitz di Greenpeace Bottacin: «Noi vittime»

VENEZIA

Messo sotto assedio da Greenpeace per i Pfas, con gli ambientalisti che hanno sferrato l'assalto a palazzo Balbi, l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin va all'attacco. Il blitz a Venezia arriva il giorno dopo la visita dei carabinieri del Noe alla Miteni di Trissino. «Ci stanno confondendo con il mostro che abbiamo contribuito a smascherare, ma non bisogna fare confusione: non è certo la Regione a spargere inquinanti sul territorio, e se qui emerge una criticità diffusa è perché abbiamo deciso di approfondire e studiare il fenomeno fin dalla sua prima segnalazione, nel 2013», spiega Bottacin che non vuole restare solo con il cerino in mano. Ieri, riprendendo la questione delle contaminazioni da Pfas nell'Alto vicentino, ha voluto ricordare a tutti come si sono già mossi palazzo Balbi e Arpav, braccio operativo della Regione in materia ambientale.

«Poco più di un mese fa, con due delibere mirate, abbiamo non solo ribadito il mandato di indagine alla nostra agenzia, che ha libertà di spesa per poter andare in fondo alla questione, ma anche dichiarato l'intenzione della regione Veneto di costituirsi parte offesa nel procedimento legale, aggiungendo ai capi d'accusa già ipotizzati quattro anni fa anche quelli di inquinamento e disastro ambientale, reati che fino al 2016 non esistevano». Bottacin ha ricordato che il suo dipartimento, così come quello della Sanità, si sono immediatamente attivati quando si è capita la portata del danno causato dalle sostanze alchiliche nelle falde acquifere, «La nostra priorità è stata ovviamente la sicurezza e la salute dei cittadini - sottolinea l'assessore - perciò il primo intervento portato a termine ha visto l'applicazione dei filtri negli acquedotti. Adesso, invece, è il momento di individuare i colpevoli e farli pagare». Un procedimento lungo e articolato, che ha trasformato l'area contaminata nella zona più analizzata del mondo, almeno per quanto riguarda i Pfas: «Nessuno studio si è mai spinto fin dove stiamo arrivando noi, passando al setaccio anche i terreni, le acque irrigue, gli effetti a lungo termine - ha fatto eco Nicola Dell'Acqua, responsabile Arpav - Siamo stati costretti a dotarci di nuovi macchinari per l'analisi, pagati un milione e duecentomila euro. Bisogna ricordare che con i filtri oggi si continuano a leggere valori derivati da decenni di contaminazione, ed è logico che i risultati siano viziati».

L'agenzia, da quando è scattata l'emergenza, ha speso circa 500mila euro all'anno per rilievi e analisi (a cui si aggiungono i costi per gli apparecchi), ma questi soldi dovrebbero poi andare in conto ai colpevoli. Altri 80 milioni in fondi Cipe dovrebbero arrivare dal governo per la soluzione definitiva, probabilmente lo spostamento dell'acquedotto.

Giacomo Costa

Il blitz degli ambientalisti dell'Arpav ieri a palazzo Balbi a Venezia

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 1,30
Foglio: 1/2

INQUINAMENTO IDRICO. BLITZ DI GREENPEACE

Allarme Pfas, la Regione parte civile

FIORIN PAG 30

AMBIENTE. La Giunta veneta si è costituita parte offesa. Sit in di Greenpeace a Palazzo Balbi

Allarme Pfas, la Regione: «È disastro ambientale»

Il primo cittadino di Pressana: «Fino a poco tempo fa a Venezia c'era chi dava dell'allarmista ai sindaci». Ruta: «Mancano ancora dati certi»

Luca Fiorin

Emergenza Pfas: per la prima volta in Regione si è parlato pubblicamente di disastro ambientale. A farlo è stato l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, spiegando, in una conferenza stampa, che «la Giunta veneta ha già adottato un provvedimento con cui si costituisce parte offesa anche per i reati di inquinamento ambientale e di disastro ambientale, e può chiedere i danni se ci sarà una sentenza di colpevolezza».

Un'affermazione che non è una semplice puntualizzazione, visto che proprio intorno all'ipotesi di reato di disastro ambientale, che è stato introdotto nel 2015 al pari di quello, più lieve, di inquinamento ambientale e che prevede, per i colpevoli, la reclusione da 5 a 15 anni, sono puntate le attenzioni di politici e amministratori. Giusto una decina di giorni fa otto sindaci dell'area più esposta alla contaminazione - cinque dei quali del Veronese (Albaredo, Bevilacqua, Pressana, Veronella e Zimella) - hanno diffidato amministratori regionali e ministri, con un documento inviato anche al presidente della Repubblica Mattarella e a papa Francesco, chiedendo che venga dichiarata l'esistenza del disastro ambientale e che si adottino tutti i provvedimenti per eliminare con urgenza la contaminazione.

«Fa piacere che in Regione si inizi a parlare di disastro ambientale, visto che fino a poco tempo fa a Venezia c'era chi dava dell'allarmista ai sindaci», commenta il primo cittadino di Pressana, Stefano Marzotto. Il quale, comunque, ricorda che ora il tema vero è quello di reperire i soldi necessari per cambiare le fonti di approvvigionamento dell'acquedotto. «In ogni caso», precisa Marzotto, «qui siamo ancora in attesa di capire come funzionerà il biomonitoraggio sullo stato di salute delle persone annunciato dalla Regione, e di sapere quando inizieranno le analisi nel Veronese, visto che nessuno lo ha ancora detto».

«Questa presa di posizione della Regione significa che il territorio non è lasciato da solo, d'altro canto noi stiamo intraprendendo come Comune un percorso che è volto al monitoraggio dell'ambiente e all'informazione della cittadinanza», dice invece il sindaco di Albaredo Giovanni Ruta. «Vogliamo avere dati certi, sapere quale è l'entità del danno provocato dalla contaminazione e sapere una volta per tutte nomi e cognomi dei responsabili», rimarca.

Ieri mattina, intanto, attivisti di Greenpeace hanno inscenato una manifestazione a Venezia, davanti a palazzo Balbi, sede della Giunta, per chiedere alla Regione di fermare subito gli scarichi dei Pfas nell'ambiente. I rappresentanti dell'associazione hanno presentato un rapporto secondo il quale non sono ancora state individuate tutte le fonti di inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche nella nostra regione. «È grave che dalle nostre analisi sia emersa la presenza, in alcuni scarichi, di rilevanti concentrazioni di composti mai individuati finora e che Pfas pericolosi siano stati trovati in un'area non ancora presa in esame dalle autorità regionali», ha affermato Giuseppe

Peso: 1-1%,30-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ungherese, responsabile Campagna Inquinamento di Greenpeace Italia. L'associazione ha lanciato sul proprio sito una petizione per chiedere alla Regione di censire e bloccare tutte le fonti di inquinamento e adottare limiti più bassi per quanto riguarda presenza dei Pfas nelle acque.

«Ho preso atto del rapporto presentato da Greenpeace e l'ho già inoltrato all'Arpav e a chi sta facendo le indagini, ma temo che sia stata fatta la scoperta dell'acqua calda», afferma Bottacin. «Che i Pfas non ci siano solo qui è cosa nota, per cui mi auguro che ora Greenpeace faccia gli stessi controlli anche nel resto d'Italia», aggiunge, «in Veneto, comunque, la prima denuncia per l'inquinamento è stata fatta l'11 luglio 2013, sono stati messi in sicurezza gli acquedotti e sono stati avviati e programmati controlli ed interventi infrastrutturali». •

La protesta di Greenpeace davanti a Palazzo Balbi

Secondo Greenpeace non sono ancora state individuate tutte le fonti di inquinamento da Pfas

Peso: 1-1%,30-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/2

Veleni nell'acqua, assalto alla Regione

Gli ambientalisti: non solo Miteni, inquinamento da più fonti Bottacin: «Parte offesa anche per il reato di disastro ambientale»

Alda Vanzan

Quanta "paura" fa Greenpeace? Dalle parti di Palazzo Balbi sicuramente neanche un po', ma se sull'imbarcadero della sede della Regione Veneto sbarcano gli attivisti dell'associazione ambientalista in tuta verde, maschera antigas, striscioni, più una mega finta condotta di scarico con su scritto Pfas, allora a Palazzo Balbi non può non scattare la risposta comunicativa. Quelli di Greenpeace erano ancora sul pontiletto, impegnati a posare il tubo da cui fuoriscivano stelle filanti di tutti i colori, simbolo delle sostanze perfluoroalchiliche che da più di trent'anni avvelenano l'acqua tra le province di Vicenza, Verona, Padova, che già al Balbi scattava la controffensiva: convocare di lì a due ore una conferenza stampa, invitando anche tutto lo stato maggiore del settore ambientale a partire dall'Arpav. E per dire cosa? Questo: illustrare una delibera del 17 gennaio 2017 già illustrata dal governatore Luca Zaia il 19 gennaio. «La Regione si è costituita parte offesa», disse Zaia quel giorno. «Per ogni ipotesi di reato che verrà configurato, compresi il disastro e l'inquinamento ambientale», ha aggiunto ieri l'assessore Gianpaolo Bottacin attorniato dal capo Area Ambiente Alessandro Benassi, dal dirigente del servizio idrico Fabio Strazzabosco, da Francesca Rossetto dello Staff comunicazione, dal direttore generale di Arpav Nicola Dell'Acqua, da Vincenzo Restaino di Arpav.

IL BLITZ - Gli attivisti di Greenpeace hanno "occupato" il pontile del Balbi, appendendo striscioni con le scritte "Pericolo Pfas" e "Stop Pfas in Veneto, fermiamo gli scarichi", e "installando" il mega tubo nero. Quindi hanno consegnato un documento in cui, citando analisi indipendenti, si sostiene che «l'inquinamento è tuttora in atto» e che «non tutte le fonti di contaminazione sono state individuate». «È grave - ha detto afferma Giuseppe Ungherese di Greenpeace Italia - che dalle nostre analisi sia emersa la presenza, in alcuni scarichi, di rilevanti concentrazioni di composti mai individuati finora e che Pfas pericolosi siano stati trovati anche nel comune di Valdagno, in un'area non ancora presa in esame dalle autorità regionali». Greenpeace ha lanciato una petizione per chiedere alla Regione di censire e bloccare tutte le fonti di inquinamento da Pfas.

LA REPLICA - La Miteni di Trissino (dove peraltro mercoledì si sono presentati i carabinieri del Noe sequestrando computer e documenti) unica fonte inquinante? «Non l'abbiamo mai detto, Arpav nel 2013 l'ha individuata come la principale fonte, il che significa che ce ne sono altre», ha detto l'assessore all'Ambiente Bottacin dopo aver ricordato che la Regione, con la delibera 30 del 17 gennaio, si è costituita parte offesa nel procedimento giudiziario aperto a Vicenza per qualsiasi ipotesi di reato che sarà configurato, compresi quelli introdotti nel 2015 di disastro e inquinamento ambientale. Con altro provvedimento (Dgr 160 del 14 febbraio) la Regione ha incaricato Arpav di approfondire lo stato di contaminazione nell'area in cui insiste la Miteni. «All'Arpav - ha detto Bottacin - saranno riconosciuti tutti i costi aggiuntivi che eventualmente dovessero esserci». Quanto ha speso finora Arpav sul fronte Pfas? Dell'Acqua: «Dal 2013 circa 500mila euro all'anno, in tutto più di 2 milioni e mezzo, escluse le attrezzature costate 1,2 milioni per analizzare le acque, siamo gli unici in Italia ad avere strumentazioni del genere». Benassi: «Un nanogrammo per litro è l'equivalente di un grammo in una nave da 70 tonnellate». A proposito di delibere, per la giunta - Bur compreso - la sigla Pfas sta per "perfluoroalchemici" anziché perfluoroalchilici: dicono che tutte le richieste di correzione siano cadute nel vuoto.

IN COMMISSIONE - «Bisogna fare una causa civile» ha detto Andrea Zanoni (Pd) durante la seduta della Seconda commissione ieri mattina a Palazzo Ferro, alla quale hanno partecipato l'assessore Luca Coletto e il direttore dell'Area alla Sanità Domenico Mantoan. «Come ha sottolineato Mantoan - ha detto il presidente della commissione Francesco Calzavara - è certo come i Pfas siano dannosi per la salute pubblica determinando, a prescindere dai possibili effetti cancerogeni non ancora provati, sicuramente un aumento del 20% delle malattie cardiovascolari, andando ad incidere sul metabolismo del colesterolo». E Coletto ha ricordato

Peso: 65%

112-145-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che «a livello nazionale non ci sono ancora limiti dei Pfas».

© riproduzione riservata

VENETO

Blitz di Greenpeace a Palazzo Balbi contro la contaminazione da Pfas

Arpav: dal 2013 per fare i controlli spesi 2,5 milioni oltre ai macchinari

OCCUPATO Gli attivisti di Greenpeace in tuta verde e maschera antigas sul pontile di Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto: «L'inquinamento è tuttora in atto»

Peso: 65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI VERONA

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/2

LA REGIONE E L'ALLARME INQUINAMENTO

Pfas, 100 milioni di spese «Pagherà il responsabile»

VERONA L'emergenza Pfas è già costata al Veneto 6,7 milioni di euro tra analisi, macchinari e screening. Ma altri 10 all'anno nel prossimo decennio saranno investiti nel prosieguo dello screening, quindi la spesa finale sarà di 106,7 milioni. La Regione: «Presenteremo il conto ai responsabili». a pagina 13 **Nicolussi Moro**

L'allarme Pfas costa oltre 100 milioni di euro Bottacin: «Ci rivarremo su chi le ha prodotte»

La Regione si costituirà parte civile per disastro ambientale. Protesta di Greenpeace, nuove analisi

VENEZIA L'emergenza Pfas (sostanze perfluoroalchemiche) è già costata al Veneto 6,7 milioni di euro: 2,5 per analisi e monitoraggio di matrice del suolo, acque superficiali e di falda relative ai 21 Comuni inquinati tra Vicenza, Padova e Verona; 1,2 per l'acquisto di macchinari sofisticati per i campionamenti che solo l'Arpav, in Italia, ha a disposizione; e 3 per lo screening sulla popolazione interessata (84.795 persone dai 14 ai 65 anni). Ma altri 10 milioni all'anno nel prossimo decennio saranno investiti nel prosieguo dello screening, quindi la spesa finale sarà di 106,7 milioni. «E noi presenteremo il conto a chi la magistratura indicherà come il responsabile di tutto ciò — dice l'assessore all'Ambiente, Gian Paolo Bottacin — chi inquina paga. La Regione, con delibera di giunta del 17 gennaio, ha deciso di costituirsi parte offesa nei procedimenti relativi ad ogni ipotesi di reato che dovessero essere individuate. Anche relativamente ai delitti di più recente introduzione, come l'inquinamento ambientale e il disastro ambientale. Ricordo ai sindaci, anche agli otto firmatari di una lettera a Papa Francesco sul disastro ambientale causato dalle Pfas (i primi cittadini di Lonigo, Noventa, Sarego, Pressana, Bevilacqua, Zimella, Veronella e Albaredo, *ndr*), che possono a loro volta costituirsi parte offesa». «Bisogna avviare cause contro la ditta che ha emesso tali inquinanti (si riferisce alla Miteni di Trissino, *ndr*) — insiste Andrea Zanoni (Pd), vicepresidente della commissione Ambiente, davanti alla quale ieri l'assessore alla Sanità, Luca Coletto, e il dg di settore, Domenico Mantoan, hanno relazionato sul tema — al fine di ottenere la ristorazione dei costi. Non è giusto che a pagare siano i cittadini veneti».

E a proposito di soldi, la giunta Zaia ha appena corrisposto altri 400mila euro all'Arpav perchè approfondisca in tempi rapidi lo stato della contaminazione di tutte le matrici ambientali coinvolte nell'area su cui insiste la Miteni. «Sosterremo le eventuali spese aggiuntive legate all'operazione — conferma Bottacin —. Dopo la scoperta, il 25 gennaio, di rifiuti interrati lungo l'argine del torrente Poscola e il conseguente sequestro di quel lotto da parte della Procura, con delibera del 14 febbraio abbiamo chiesto all'Arpav di sviluppare insieme alla Conferenza dei servizi attivata dal sindaco di Trissino un'indagine dettagliata sulle aree esterne e interne alla Miteni, che collabora. Stiamo operando per la tutela della salute pubblica e la messa in sicurezza dell'acqua potabile con i filtri, ma non spetta a noi rimuovere la causa dell'inquinamento». Anche se nel Piano delle Acque si ipotizza la delocalizzazione di aziende che insistano sulla falda e possano inquinarla.

L'altro fronte aperto è la scelta, d'intesa con i gestori degli acquedotti, «della soluzione strutturale più rapida e duratura per l'approvvigionamento idrico alternativo dell'area inquinata». Ovvero un nuovo acquedotto, per il quale sono già stati predisposti diversi progetti e che il governo ha promesso di finanziare con 80 milioni di euro, però ancora da svincolare dal parte del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica). Un programma ribadito ieri mattina, dopo la manifestazione di Greenpeace che ha appeso su Palazzo Balbi lo striscione «Stop Pfas in Veneto, fermiamo gli

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

scarichi» e appoggiato un tubo nero davanti all'ingresso acqueo. «La Regione non ha ancora scovato tutte le fonti di inquinamento da Pfas — nota il portavoce Giuseppe Ungherese — noi ne abbiamo trovata un'altra a Valdagno». «Le Pfas sono ovunque, anche nel resto d'Italia — replica Nicola Dell'Acqua, dg dell'Arpav — l'importante è tenere sotto controllo la concentrazione. Dal 2013, anno in cui il ministero della Salute ci ha segnalato il problema, grazie ai filtri l'acqua potabile è tornata sicura. Ora stiamo prelevando campioni nelle cento aziende agricole interessate all'abbeveraggio degli animali».

Michela Nicolussi Moro

Bottacin
Affidate all'Arpav altre ricerche nell'area della Miteni

Il blitz La manifestazione di Greenpeace organizzata ieri mattina a Venezia, davanti a Palazzo Balbi, sede della giunta regionale (foto Vision)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sezione: IL PRESIDENTE
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 121.380 Diffusione: 144.747 Lettori: 358.000
Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Pfas, la protesta di Greenpeace

Gli ambientalisti gettano nel Canal Grande gli acidi inquinanti

Luca Bortoli
Vicenza

Uno scarico industriale che esce direttamente da palazzo Balbi, sede della Giunta regionale del Veneto e getta acidi perfluoroalchilici direttamente in Canal Grande. È lo scenario macabro ricreato ieri mattina dagli attivisti di Greenpeace contro la contaminazione da Pfas che sta colpendo una vasta area tra le province di Vicenza, Padova e Verona. Un indice puntato verso la gestione dell'emergenza messa in atto da Luca Zaia e dai suoi assessori.

«Non è accettabile che da indagini indipendenti condotte nelle scorse settimane siano emerse presenze di Pfas anche in zone ancora non prese in esame dalle autorità: per esempio nel comune di Valdagno», tuona Giuseppe Ungherese, responsabile della Campagna inquinamenti della Ong che cita i dati del report "Pfas in Veneto: inquinamento sotto controllo?" pubblicato proprio ieri. In uno scarico industriale vicino alla Marzotto, 25 km a nord dell'epicentro della contaminazione, il quantitativo totale di Pfas tocca quota 82 nanogrammi per litro.

Le analisi di Greenpeace hanno rilevato un nuovo composto. Si tratta del "6:2 FTS", derivato del Pfos (uno dei 12 acidi della famiglia dei Pfas) che a Cologna Veneta, nel veronese, dove il condotto Arica scarica nel bacino Fratta-Gorzone le acque di cinque depuratori vicentini, si trova in concentrazioni pari a 3.600 nanogrammi per litro.

Da qui il lancio di una petizione on line per chiedere il censimento di tutti gli scarichi industriali e l'abbassamento dei limiti di Pfas nell'acqua potabile. «In Veneto si parla di acqua pulita grazie ai filtri a carboni attivi – chiosa Ungherese –, ma le concentrazioni ammesse sono troppo alte: Pfos e Pfoa insieme sono regolari a 530 nanogrammi al litro, quando negli Usa il limite è a 70 e in Germania a 100. Per proteggere la salute dei cittadini occorre bloccare le fonti a monte, i biomonitoraggi non bastano».

Immediata la risposta dell'assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin. «La Regione si è costituita parte offesa presso la procura della repubblica di Vicenza che sta indagando sul caso. Qualora si arrivasse a un processo a carico dell'inquinatore chiederemo il risarcimento danni per inquinamento e disastro ambientale». Musica per le orecchie di Luca Restello, sindaco di Lonigo, che la scorsa settimana con altri sei colleghi ha inviato una lettera alle autorità competenti (persino a papa Francesco) perché venga dichiarato il disastro ambientale e bloccata la fonte dell'inquinamento: quella Miteni di Trissino accusata dalle analisi Arpav dove mercoledì c'è stata la perquisizione di ambienti e computer dei Carabinieri del Noe. Sui rilievi di Greenpeace Bottacin taglia corto: «I Pfas sono ubiquitari. La loro presenza in altre zone non mi stupisce, molte aziende ne fanno uso. Non a caso lo studio del Cnr del 2013 che ha scoperchiato il caso le ha rilevate anche in Piemonte e Toscana, ma l'attenzione rimane puntata sul Veneto dove i filtri a carboni attivi stanno abbattendo i dati di bambini nati sottopeso. Paghiamo politiche scriteriate di 40 anni fa».

Veneto

«Abbassare i limiti, nuove sostanze pericolose nell'acqua potabile». Critiche alla giunta Zaia

La protesta degli attivisti di Greenpeace sul Canal Grande

Peso: 27%

136-108-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AZIONE VENETO
Dir. Resp.: GIAMPIERO MORET
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 12/03/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

L'ASSESSORE REGIONALE BOTTACIN

Insisteremo con i limiti!

Bisogna porre dei limiti alla proliferazione degli impianti a biomassa, la cui realizzazione è stimolata dagli incentivi statali. È questa la convinzione dell'assessore regionale all'Ambiente Giampaolo Bottacin, che a fine 2016 ha fatto approvare al consiglio regionale una norma restrittiva che stabilisce che gli impianti debbano rispettare determinate distanze dalle abitazioni e che la loro titolarità, se in area agricola, sia in capo ad agricoltori a titolo principale. Ma qualche giorno fa il Governo ha impugnato questi limiti, riaprendo in questo modo anche la questione, che grazie alle nuove norme pareva risolta, dei pirogassificatori di Paese e Gaiarine.

Assessore Bottacin, perché ha deciso un cambio di passo in materia di impianti a biomassa? Si tratta solo di contenere le speculazioni dovute agli incentivi statali o vi sono anche ragioni di tutela della salute pubblica?

«Certo, le valutazioni si contemperano; non possiamo infatti dimenticare che gli impianti a biomasse sono tra i principali emettitori di polveri sottili quali il pm10 e il pm2,5. Noi ci troviamo in una zona particolarmente delicata da questo punto di vista, come le altre regioni inserite nel cosiddetto Bacino Padano. Con la stessa filosofia anche nel piano di risanamento dell'atmosfera abbiamo previsto specifiche limitazioni per le zone dove ci sono alti livelli di superamento dei limiti».

I nuovi limiti valgono per tutti gli impianti o solo da una certa potenza in su? E scattano anche per gli impianti biogas?

«Stiamo parlando di impianti di potenzialità uguale o superiore a 999 kW e vi rientrano sia gli impianti energetici a biomassa, che a biogas e gas di discarica».

Esiste una mappatura di tutti gli impianti esistenti in Regione? Se sì, qual è la situazione?

«Di recente abbiamo approvato il piano energetico regionale, dove si può trovare un primo quadro della situazione».

Nelle aree a forte vocazione viticola ci sono confronti anche aspri su progetti di impianti a biomassa per bruciare i tralci di vite. È favorevole a questa soluzione?

«Si tratta di situazioni particolari che vanno valutate con attenzione, ma non siamo contrari a priori. Ovvio che dipende dalle caratteristiche dei tralci e dalle sostanze con cui sono stati trattati».

Per i progetti di pirogassificatori di Paese e Gaiarine, ora rimessi in pista dal Governo, quali sono le mosse che ha in animo?

«Innanzitutto va detto che sono molto amareggiato dalla presa di posizione del Governo, vista anche la delicatezza dei nostri territori dal punto di vista dell'inquinamento dell'aria. È chiaro che l'impugnativa è legata al fatto che la nostra proposta regionale era in contrasto con gli incentivi, in quanto poneva limiti alla libera concorrenza anche su impianti che la legge statale incentiva assimilandoli a opere pubbliche urgenti e indifferibili. Il Governo tra la tutela dell'ambiente e la diffusione degli impianti energetici da fonti rinnovabili ha quindi privilegiato la seconda opzione. Certamente non ci arrendiamo e continueremo la nostra battaglia che ha come obiettivo innanzitutto l'ambiente e la salute». *FC*

Giampaolo Bottacin

Peso: 25%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 14/03/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Inceneritori, resta il no regionale

L'assessore Bottacin sugli impianti di Gaiarine e Paese: «La giunta tira dritto»

GAIARINE

La giunta regionale tira dritto e ribadisce il suo "no" ai pirogassificatori, dopo che il governo ha impugnato la legge regionale di stabilità, in cui venivano posti limiti agli impianti da fonti rinnovabili. Si preannuncia battaglia tra Stato e Regione Veneto.

«Nonostante il governo abbia impugnato la nostra norma con cui avevamo posto dei paletti all'autorizzazione di impianti energetici a biomassa, precisando che detti impianti potessero essere realizzati solo a determinate distanze dalle abitazioni e, se in area agricola, solo se proposti da agricoltori a titolo principale - afferma l'assessore regionale all' ambiente Gianpaolo Bottacin - questo non avrà alcuna incidenza per quanto riguarda le autorizzazioni relative agli impianti di Gaiarine e Paese».

La commissione tecnica regionale e le conferenze di servizi avevano già bocciatori i progetti dei pirogassificatori della Cortus Energy a Gaiarine e Paese. La giunta regionale, appena sarà completata l'istruttoria dei propri uffici, intende confermare il diniego.

«Resta tuttavia il dispiacere - aggiunge l'assessore Bottacin - per la bocciatura da parte di Roma del provvedimento generale che avevamo introdotto nel collegato alla legge di stabilità regionale 2017 e con il quale volevamo porre un freno al proliferare degli impianti energetici, in particolare a quelli sopra i 1000 kw: tra la tutela dell'ambiente e la diffusione degli impianti energetici da fonti rinnovabili, la maggioranza che governa a livello nazionale ha preferito premiare questa seconda opzione. Noi peraltro, come nei casi di Gaiarine e Paese, continueremo a vigilare con attenzione e ad assumerci eventualmente l'onore di negare l'autorizzazione, qualora lo ritenessimo importante per la sicurezza del territorio e la salute dei cittadini». Il provvedimento è stato impugnato perché alle Regioni, per quanto riguarda gli impianti da energie rinnovabili, non è consentito porre limiti generali, valevoli sull'intero territorio regionale, specie nella forma di distanze minime.

Ciò sarebbe in contrasto con il principio di derivazione comunitaria di massima diffusione delle fonti di energia rinnovabili. Inoltre si evidenzia che i paletti messi dalla Regione Veneto sarebbero anche in contrasto con le norme del legislatore nazionale, che ritiene prioritaria la massima diffusione degli impianti a fonte rinnovabile, salvo che non sia in problematiche con la tutela della salute.

Cortus Energy, la società svedese che sta investendo nella tecnologia "Woodroll" e negli impianti a biomassa, negli ultimi mesi sembra aver virato verso il mercato Giapponese e Statunitense.

E' stato annunciato anche il progetto di un pirogassificatore nella Contea di Mariposa, in California, dopo quelli in Giappone. Il primo impianto dovrebbe essere installato nella cittadina svedese di Hoganas, dove si trova la sede dell'omonima multinazionale, la maggiore produttrice di metalli in polvere al mondo. *(di.b.)*

Un'assemblea sul pirogassificatore a Gaiarine

Striscione di protesta a Gaiarine

Peso: 34%

112-145-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: CONSIGLIO REGIONALE
Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

CONSIGLIO VENETO Battibecco sulla raccolta differenziata nel Comune di Mira

Accuse e gestacci, show di Bottacin e Berti

VENEZIA - L'esuberante Berti e il preciso Bottacin. Il primo che, non inquadrato dalla telecamera, mima in aula usando pollice e mignolo, il secondo che non sorvola: «Berti ha fatto un gesto rivolto alla mia persona e poi, fuori microfono, ha detto "bevi". Che sia verbalizzato». E alla fine accuse e controaccuse sulla raccolta differenziata e su come amministrano i pentastellati.

Ieri la sonnacchiosa seduta del consiglio regionale del Veneto - la seconda dopo quella di lunedì interamente dedicata a discutere mozioni che non partoriranno alcunché, trattandosi di inviti alla giunta perché si attivi alternativamente sul Governo o sul Parlamento - è stata animata dal diverbio tra l'assessore all'Ambiente, il leghista Gianpaolo Bottacin e il capogruppo del M5s Jacopo Berti. In discussione c'era una mozione presentata dalla pentastellata Erika Baldin per chiedere di impedire la realizzazione del nuovo impianto di termovalorizzazione a Marghera. Bottacin l'ha invitata a ritirare la mozione perché «altrimenti bisognerebbe modificare il Piano rifiuti», dopodiché non è riuscito a trattenersi rilevando una serie di grossolani errori della Baldin: nanogrammi al posto di microgrammi, una citazione di Pm5 di cui fino a ieri non si era mai sentito parlare per il semplice fatto che non esiste, fino a tirare in ballo le amministrazioni pentastellate: «Il 100% di raccolta differenziata è pura utopia, al di là di quel che dice il sindaco di Roma Virginia Raggi - ha detto Bottacin - infatti poi gli uffici della capitale chiamano noi per avere informazioni. Per non dire del Comune di Mira, governato dal M5s, che nella fascia tra i 15.000 e i 50.000 abitanti ha la quota di raccolta differenziata più bassa del Veneto». Apriti cielo! Berti gli chiede cosa ha bevuto, Bottacin ribatte: «Berti parla di norme sbagliate, la mozione non l'ha neanche letta, si vergogni». Di lì a poco Berti esibisce un grafico per dimostrare che il Comune di Mira nella raccolta differenziata è virtuoso, «il secondo Comune della provincia di Venezia», Bottacin ri-replica con un comunicato stampa in cui, citando i dati Arpav, sostiene il contrario.

Respinta la mozione della Baldin, è stata invece approvata quella di Luciano Sandonà (Lista Zaia) sulla scuola in cui si chiedono concorsi e graduatorie regionali, così da assegnare le cattedre sulla base geografica di residenza. *(al.va.)*

© riproduzione riservata

ASSESSORE Gianpaolo Bottacin

SCUOLA

Sandonà: concorsi su base regionale

Peso: 29%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000

Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

VELENI NELL'ACQUA

Tracce di Pfos in un pozzo veronese

VENEZIA - È stata riscontrata la presenza di Pfos (acido perfluoottansulfonico) e non di altri elementi chimici della famiglia dei Pfas (sostanze perfluoroalchiliche) in un pozzo superficiale gestito da Acque Veronesi. L'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin ha comunicato che l'Arpav è stata immediatamente allertata e si è subito attivata: «Dai primi elementi raccolti, l'Arpav esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da Pfas nell'area di Trissino, nel vicentino. Lo sforamento dei limiti riscontrato nel pozzo veronese è di leggera entità ma, in ogni caso, l'attenzione resta massima».

Peso: 6%

112-145-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress

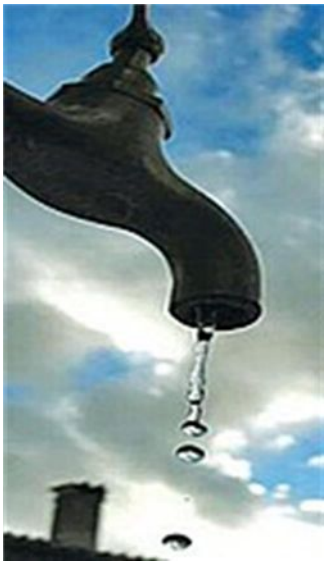
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI VERONA
Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

Contaminazione idrica Cordioli: «Motivi precauzionali». La Regione: «È Pfos, non Pfas

Acqua inquinata, in città è scattata l'allerta A Porta Palio chiusi un pozzo e la centrale

VERONA Allerta «Pfos» in città: scatta la chiusura «per ragioni precauzionali» dell'intera centrale di distribuzione dell'acqua a Porta Palio. Ma subito, da Venezia, interviene la Regione per precisare che «si tratta di Pfos e non di Pfas». Tutto parte dai campionamenti di routine effettuati a cura dell'Usl quando, la settimana scorsa, viene riscontrata la presenza di una sostanza perfluoroalchilica (Pfos). Il rilevamento è datato 9 marzo, nel darne notizia ieri Acque Veronesi ha precisato che si tratta di «una concentrazione di poco superiore ai livelli indicati dal Ministero della Salute». a pagina 11 **Tedesco**



Acque contaminate oltre i limiti in città Porta Palio, chiusi un pozzo e la centrale

Cordioli: «A scopo precauzionale». La Regione: «Tracce di Pfos, non di Pfas»

VERONA Allerta «Pfos» in città: scatta la chiusura «per ragioni precauzionali» dell'intera centrale di distribuzione dell'acqua a Porta Palio. Ma subito, da Venezia, interviene la Regione per precisare che «si tratta di Pfos e non di Pfas».

Ma andiamo con ordine: tutto parte dai campionamenti di routine effettuati a cura dell'Usl quando, la settimana scorsa, viene riscontrata la presenza di una sostanza perfluoroalchilica (Pfos). Il rilevamento è datato 9 marzo, nel darne notizia ieri Acque Veronesi ha precisato che si tratta di «una concentrazione di poco superiore ai livelli indicati dal Ministero della Salute». Più di preciso, è risultato «un superamento di 3 ng/litro (33 ng/litro rispetto ai 30 ng/litro stabiliti da Roma)». Secondo Acque Veronesi il superamento di una sola analisi ha «di per sé scarso valore dal punto di vista della salubrità, tanto che la circolare emanata dall'Istituto Superiore della Sanità, organo competente in materia, e recepita dalla Regione Veneto, prevede di valutare il dato in maniera statistica (su più campioni e per un dato periodo)».

A scopo «puramente cautelativo» tuttavia, in accordo con l'Usl, il pozzo e tutta la centrale di distribuzione sono stati immediatamente posti fuori servizio e la fornitura d'acqua per

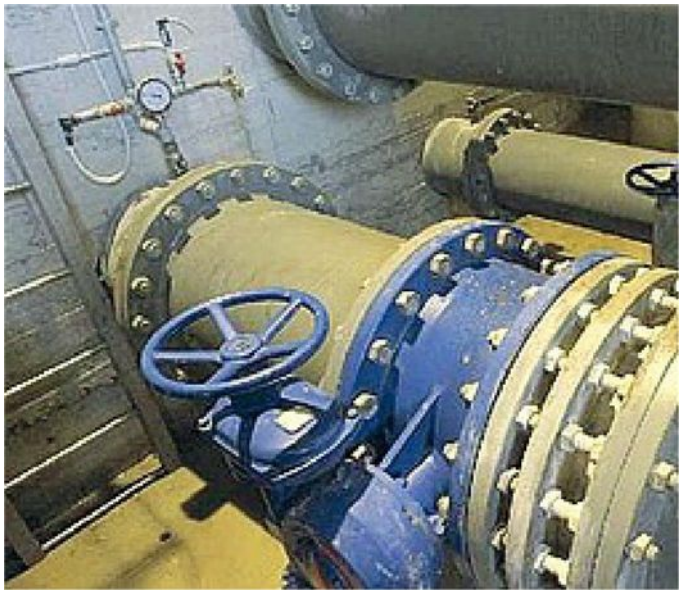
Peso: 1-9%,11-26%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la zona Stadio è stata garantita dalle altre centrali presenti in città. È dal 2015 che Acque Veronesi sta monitorando tutti gli impianti di captazione e distribuzione, per verificarne la conformità in relazione a queste sostanze e «dalle verifiche fin qui effettuate, tali parametri, in tutte le centrali gestite dall'azienda, rispettano i limiti previsti - precisa il presidente Niko Cordioli- Al fine di garantire la totale salubrità dell'acqua distribuita, tutte le altre centrali gestite sono state ulteriormente controllate, non rilevando presenze del composto perfluoroalchilico. Al fine di comprendere la provenienza delle sostanze e per mettere definitivamente in sicurezza l'impianto di captazione sono tuttora in corso verifiche da parte degli enti preposti. Dai dati storici in possesso di Acque Veronesi, appare evidente che la falda che interessa l'approvvigionamento del sistema idrico di Verona non risulta essere compromessa».

Nel frattempo, la Regione puntualizza che «è stata riscontrata la presenza solo di pfos (acido perfluoottansulfonico) e non di altri elementi chimici della famiglia dei pfas (sostanze perfluoroalchiliche)» e l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin comunica che «per ora, l'Arpav esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da Pfas nell'area di Trissino, nel vicentino». Intanto l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto mette in evidenza che «purtroppo abbiamo sviluppato una certa esperienza su questo fronte. Tutte le iniziative che risultassero necessarie per salvaguardare la salute saranno adottate con totale celerità».

Laura Tedesco



Peso: 1-9%,11-26%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

IL FATTO. Chiusura immediata dopo aver trovato «Pfos» nella centrale che serve la zona Stadio

Acqua, pozzo inquinato a Verona

L'azienda di distribuzione: «Episodio isolato, la falda è a posto. Caso diverso dalla Bassa»

Acqua contaminata, l'incubo arriva a Verona e fa chiudere un pozzo di approvvigionamento in zona Stadio. Tutto è iniziato giovedì scorso, quando, a seguito dei campionamenti effettuati dall'Ulss 9 è emersa la presenza di una sostanza perfluoroalchilica (Pfos), della famiglia dei Pfas, nella centrale di Porta Palio, in una concentrazione di poco superiore ai livelli indicati dal ministero della Salute. Acque Veronesi precisa che il superamento è un caso isolato» e che la falda non è compromessa. Escluse relazioni con i casi tra la Bassa e il Vicentino. A scopo cautelativo tuttavia il pozzo e la centrale di distribuzione sono stati posti fuori servizio e la fornitura d'acqua per la zona Stadio è stata garantita dalle altre centrali della città. PAG 11

Un impianto idrico della rete di Verona: nella centrale di Porta Palio emersa dai controlli la presenza di una sostanza inquinante della famiglia dei Pfas

ALLARME INQUINAMENTO. In seguito a un recente controllo dell'Ulss Scaligera è emersa la presenza di una sostanza perfluoroalchilica nella centrale di Porta Palio

Pfas, chiuso un pozzo allo Stadio

Acque Veronesi: «Episodio isolato. La falda non è compromessa». Escluse relazioni con i casi vicentini, si cercano le cause

Acqua contaminata, l'incubo arriva a Verona e fa chiudere un pozzo di approvvigionamento in zona Stadio. Tutto è iniziato giovedì scorso, quando, a seguito dei campionamenti di routine, effettuati dall'Ulss 9 Scaligera, è emersa la presenza di una sostanza perfluoroalchilica (Pfos), nella centrale di Porta Palio, in una concentrazione di poco superiore ai livelli indicati dal Ministero della Salute.

Lo fa sapere Acque Veronesi che, in una nota, precisa anche che «dall'analisi puntuale effettuata, è risultato un superamento di 3 ng/litro (33 ng/litro rispetto i 30 ng/litro stabiliti dal Ministero della Salute). Si precisa che il superamento di una sola analisi ha di per sè scarso valore dal punto di vista della salubrità dell'acqua, tanto che la circolare emanata dall'Istituto Superiore della Sanità, organo competente in materia, e recepita dalla Regione Veneto, prevede di valutare il dato in maniera statistica, su più campioni e per un dato periodo. A scopo puramente cautelativo tuttavia, in accordo con l'Ulss, il pozzo e tutta la centrale di distribuzione sono stati immediatamente posti fuori servizio e la fornitura d'acqua per la zona Stadio è stata garantita dalle altre centrali presenti in città».

È dal 2015 che Acque Veronesi sta monitorando tutti gli impianti di captazione e distribuzione, per verificarne la conformità in relazione a queste sostanze e, dalle verifiche fin qui effettuate, tali parametri, in tutte le centrali gestite dall'azienda, rispettano i limiti previsti.

Al fine di garantire la totale salubrità dell'acqua distribuita, tutte le altre centrali gestite sono state ulteriormente controllate, non rilevando presenze del composto perfluoroalchilico.

«Al fine di comprendere la provenienza delle sostanze e per mettere definitivamente in sicurezza l'impianto di captazione sono tuttora in corso verifiche da parte degli enti preposti», precisa la nota dell'azienda municipalizzata. Che assicura: «Dai dati storici in possesso di Acque Veronesi, appare evidente che la falda che interessa l'approvvigionamento del sistema idrico di Verona non risulta compromessa».

La vicenda della presenza di solo pfos (acido perfluoot-

Peso: 1-13%,11-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tansulfonico) e non di altri elementi chimici della famiglia dei pfas (sostanze perfluoroalchiliche) in un pozzo superficiale gestito da Acque Veronesi ha suscitato l'immediata reazione dell'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, il quale ha fatto sapere che l'Arpav è stata immediatamente allertata e si è subito attivata. «Dai primi elementi raccolti», precisa l'assessore Bottacin, «l'Arpav esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da pfas (sostanze derivanti da reflui industriali che hanno interessato un'ampia zona del Vicentino e alcuni Comuni veronesi, ndr) nell'area di Trissino. Lo sforamento dei limiti nel pozzo veronese è di leggera entità ma, in ogni caso, l'attenzione resta massima. Anche il rilevamento di questo episodio conferma che l'attività di monitoraggio e controllo è continua e riguarda tutto il Veneto».

Della questione è stato interessato anche l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto, il quale sottolinea che «anche in questo caso stiamo lavorando in totale collaborazione tra ambiente e Sanità. Purtroppo abbiamo sviluppato una certa esperienza su questo fronte. Tutte le iniziative che risultassero necessarie per salvaguardare la salute pubblica saranno adottate con la massima celerità». •

> **C'è piena collaborazione tra Sanità e ambiente Tutelare la salute è la priorità**
>
> **LUCA COLETTO**
> ASSESSORE REGIONALE SANITÀ

L'acqua del rubinetto è sicura: il quartiere viene approvvigionato con serbatoi diversi e controllati

Uno dei serbatoi dell'acquedotto di Verona

Analisi di laboratorio per l'acqua

Pfas, chiuso un pozzo allo Stadio

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO
VICENZA E BASSANO
Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

Pfas, partono i carotaggi in tutta l'area della Miteni

La Regione ha incaricato l'Arpav: migliaia di pozzi, profondi fino a dieci metri. L'azienda: «Massima collaborazione»

VICENZA Carotaggi di Arpav in tutti i 63mila metri quadrati dell'area dell'industria Miteni di Trissino, sia all'interno che all'esterno dell'area produttiva: i pozzi saranno migliaia, profondi almeno dieci metri. Si indaga sull'inquinamento della falda da Pfas, l'incarico ora è stato ufficializzato all'agenzia ambientale regionale dall'assessore all'Ambiente regionale Giampaolo Bottacin. Intanto a Lonigo il 22 marzo il sindaco Luca Restello guiderà una marcia di sindaci, silenziosi e in fascia tricolore, verso il depuratore: «Chiediamo al governo i fondi per le nuove condotte» spiega Restello.

Le indagini di cui la Regione ha incaricato Arpav sono state decise, come è stato ufficializzato ieri, dopo la scoperta e la segnalazione da parte di Miteni di rifiuti interrati durante una serie di indagini effettuate lungo l'argine del torrente Poscola. Rifiuti che potrebbero «verosimilmente costituire una sorgente primaria di contaminazione», riporta l'assessore Bottacin. Arpav, sin dal 2013, ha indicato come possibile fonte della contaminazione da composti perfluoro-alchilici proprio la Miteni, che ha prodotto Pfas a catena lunga fino ad alcuni anni fa e che (con altra proprietà, con la denominazione di Rimar) è attiva sin dalla fine degli anni '60. Quanto aveva anticipato il governatore Luca Zaia, quindi, ora è ufficiale: sia gli spazi aperti che l'area coperta di Miteni, circa sette ettari, saranno oggetto di carotaggi. «Alla luce di una ulteriore situazione di grave criticità – insiste Bottacin - si tratta ora di incrementare l'attività che Arpav già svolge». La delibera di Giunta prevede che l'agenzia ambientale regionale elabori una dettagliata mappatura della presenza di inquinanti nel sottosuolo. I carotaggi saranno «a maglia stretta», riquadri con incroci di dieci metri, con una profondità analoga. In base ai risultati delle indagini è previsto che Arpav, Provincia e Comune di Trissino possano riesaminare l'autorizzazione integrata ambientale (Aia), prevista obbligatoriamente per Miteni. L'industria, intanto, ribadisce «la piena collaborazione con le autorità», precisando che nell'area interna dello stabilimento sono già stati effettuati «70 carotaggi senza che sia stato rinvenuto nulla».

In parallelo una ventina di chilometri a sud, a Lonigo, il sindaco Restello prepara una manifestazione di fasce tricolori. «Il 22 marzo, giornata mondiale dell'acqua, alle 18 partiremo dal centro città e faremo a piedi i tre chilometri fino alla stazione di Madonna, dove c'è il depuratore» osserva il primo cittadino. «Sarà una manifestazione apartitica, ho invitato tutti i sindaci di Vicenza, Verona e Padova. Anche quelli non interessati direttamente del problema – spiega l'organizzatore – spero vengano in tanti, se saremo almeno un centinaio occuperemo la strada provinciale e rallenteremo il traffico, dando veramente il senso dell'emergenza». Restello, che alla fine offrirà la cena ai colleghi, prevede di concludere il corteo pregando al santuario della frazione di Madonna: «Perché ci serve un miracolo. Dobbiamo riportare acqua pulita ai nostri cittadini e ai nostri campi».

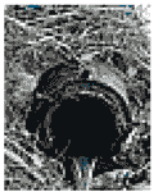
Andrea Alba

Vicino al torrente
Fu la multinazionale a segnalare rifiuti interrati lungo l'argine del torrente Poscola

Peso: 43%

181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La vicenda



● L'inquinamento della falda da Pfas, composti perfluoro-alchilici, coinvolge la falda a sud di Trissino fra l'area a est di Vicenza, la Bassa Veronese e la Bassa Padovana. Sul caso è aperta un'indagine della Procura di Vicenza, con nove indagati tra cui l'ex amministratore di Miteni Luigi Guarracino.

● Nei 21 Comuni a cavallo tra le tre province dove la presenza dell'inquinamento è più forte, la Regione ha avviato uno screening su oltre 80mila residenti, attraverso le Usl. L'indagine durerà 10 anni.

Peso: 43%

181-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Falde inquinate dal mercurio il vertice delude i sindaci

I primi cittadini di Preganziol, Mogliano e Casier incontrano l'assessore regionale Bottacin «Abbiamo avanzato precise richieste, ma alla fine la Regione non ha preso alcun impegno»

PREGANZIOL

L'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin ha mantenuto la promessa: si è svolto ieri a Venezia l'incontro con i sindaci della bassa trevigiana sul caso mercurio. Secondo i diretti interessati però l'esito del vertice è «deludente». Insomma i migliori auspici di un dialogo tra enti territoriali per indagare le cause della contaminazione della falda acquifera sono svaniti nel giro di poche ore. I fronte dei comuni trevigiani era rappresentato dal sindaco di Preganziol, Paolo Galeano, dall'assessore all'ambiente di Mogliano, Oscar Mancini, dal sindaco di Casier Miriam Giuriati insieme al suo assessore di comparto Paolo Calmasini.

«Abbiamo avanzato precise e motivate richieste all'assessore regionale Gianpaolo Bottacin senza ottenere alcun impegno apprezzabile» commentano al termine dell'incontro i diretti interessati. Il confronto, con il rappresentante regionale, stando al resoconto proposto dai sindaci, è stato serrato.

«Siamo preoccupati per le conseguenze dell'inquinamento sui cittadini del nostro territorio» spiegano «e abbiamo quindi avanzato due proposte sostanziali: in prima battuta attivare un'indagine idrogeologica volta a ricercare la fonte primaria dell'inquinamento, che contribuisca in particolare allo scopo di bonificare l'area e interrompere i flussi inquinanti. Inoltre abbiamo chiesto alla regione anche di contribuire a finanziare l'estensione della rete acquedottistica per garantire acqua salubre a tutti i cittadini. L'assessore regionale ha opposto alle nostre richieste la scarsità delle risorse a disposizione del suo assessorato, avanzando addirittura dubbi sulla possibilità di individuare la causa dell'inquinamento». Unico punto di contatto la richiesta di sollecitare all'Arpav l'estensione dell'area dei monitoraggi.

Ma secondo i sindaci, la proposta dell'assessore è poco più di un contentino. Durante il dibattito che si è svolto ieri, è stato segnalato in particolare come i livelli di concentrazione di mercurio nei pozzi del territorio di Preganziol (e non solo) inducano a sospettare che il plume inquinante sia in fase espansiva: «Non si sta solo "spostando"» sottolinea Mancini «si sta ingrandendo. Occorre quindi individuare la fonte primaria della contaminazione e chiudere il "rubinetto". Il semplice monitoraggio dei pozzi a valle non ci consentirà mai di risalire alle cause dell'inquinamento». Appurato che Arpav e Regione chiudono le porte quale sarà, ora, la prossima mossa?

Paolo Galeano (Preganziol)

Carola Arena (Mogliano)

Peso: 32%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
285-117-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

il mattino di Padova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 22.328 Diffusione: 27.248 Lettori: 165.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Acquedotto di Verona, scatta l'allarme Pfos

Il M5S attacca la Regione: «Coletto e Bottacin minimizzano il pericolo, più impegno per la sicurezza»

Si allarga l'incubo dell'inquinamento da Pfas negli acqueodotti del Veneto e questa volta la Miteni non ha alcuna responsabilità. A lanciare l'allarme sono stati gli assessori regionali Coletto e Bottacin: «È stata riscontrata la presenza di soloPpfos (acido perfluoottansulfonico) e non di altri elementi chimici della famiglia dei Pfas (sostanze perfluoroalchiliche) in un pozzo superficiale gestito da Acque Veronesi. Dai primi elementi raccolti, - l'Arpav esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da Pfas nell'area di Trissino, nel Vicentino. Lo sforamento dei limiti riscontrato nel pozzo veronese è di leggera entità ma l'attenzione resta massima. Anche il rilevamento di questo episodio conferma che l'attività di monitoraggio e controllo è continua e riguarda tutto il territorio regionale», spiega l'assessore Coletto.

Da parte sua l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto sottolinea che «Tutte le iniziative che risultassero necessarie per salvaguardare la salute pubblica saranno adottate con la massima celerità». E da ieri proseguono i controlli sulla centrale idrica dell'acquedotto, che serve in particolare la zona stadio a Verona. Un caso isolato - assicurano ad Acque Veronesi - e che nulla ha a che spartire con la situazione venutasi a creare nel Vicentino e in alcune aree della provincia veronese.

Greenpeace va all'attacco:«Il Pfos è una delle sostanze più pericolose del gruppo dei Pfas, tanto da essere l'unico composto regolamentato a livello internazionale. Il Pfos è un noto interferente endocrino che può accumularsi nel fegato, nei reni e nel cervello umano", dice Giuseppe Ungherese di Greenpeace Italia.

Sul tema interviene anche l'onorevole Mattia Fantinati del M5S. «L'inquinamento delle acque venete e veronesi è grave e fuori controllo. La Regione invece di minimizzare la situazione dissociando i Pfos dai Pfas, si preoccupi di spiegare ai cittadini veronesi che cosa hanno bevuto negli ultimi anni quotidiamente e si preoccupi di mettere in sicurezza non solo la città ma anche i comuni della bassa veronese e dell'est colpiti». *(r.r.)*

Pfas: parlamenti e consiglieri veneti M5s dopo la presentazione di un esposto

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

MOGLIANO

Nello Duprè
MOGLIANO

Falde inquinate dal mercurio «La Regione non aiuta i Comuni»

Fumata nera al termine dell'incontro che gli amministratori dei Comuni di Mogliano, Preganziol e Casier hanno avuto ieri nella sede della Regione per affrontare il problema delle falde freatiche della Bassa trevigiana inquinate dal mercurio che continua ad avanzare in direzione sud-est. «L'incontro con l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin è stato particolarmente deludente - dice Oscar Mancini assessore all'ambiente del Comune di Mogliano - Abbiamo discusso senza ottenere un impegno apprezzabile per risalire alla fonte dell'inquinamento. Le nostre richieste sono in sostanza due: avviare un'indagine conoscitiva per cercare la fonte primaria dell'inquinamento da mercurio; un contributo per finanziare l'estensione della rete dell'acquedotto per garantire la salubrità dell'acqua a tutti i cittadini. L'assessore Bottacin ha detto che la Regione ha scarse risolse disponibili, e che l'attenzione in questo periodo è concentrata sul problema dell'acqua inquinata dal Pfas (perfluoroalchiliche) nel vicentino. La Regione si è impegnata a sollecitare l'Arpav ad effettuare nuovi monitoraggi. Ma non bastano più perché occorre individuare da dove proviene ill mercurio».

Intanto resta al centro delle polemiche politiche il fallimento di Spl, partecipata del Comune di Mogliano con un "buco" di oltre 5 milioni di euro. Per danno erariale sono indagati dalla Corte dei Conti un trentina di amministratori e funzionari del Comune. Sul tema: "Lo scandalo Spl", si terrà oggi alle 20,45 al Centro sociale un dibattito con i consiglieri di maggioranza Stefano Canella (Psi), Giacomo Nilandi (Si), Jacopo Gerini (Pd) e Dario Campigotto (Mogliano 2024). Moderatore Lucio Carraro.

POTABILE Un pozzo artesiano dove l'acqua non risulta inquinata dal mercurio

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI VERONA
Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

IL PARERE DEGLI ESPERTI

«Come con le Pm10, non bisogna lasciarsi prendere dall'allarmismo»

VERONA Concentrazioni di «Pfos» oltre i limiti in un pozzo della città, gli esperti invitano a non fare allarmismi. «I limiti di legge sono sempre arbitrari, pensiamo a quello delle Pm10, che viene superato di frequente» commenta Luigi Perbellini, ordinario di Medicina del lavoro all'Università. Per il chimico Lorenzo Altissimo serve «un'indagine "a monte", per cercare la possibile fonte. Difficile che vi siano contatti con la contaminazione vicentina». a pagina 6

Il parere

Gli esperti rassicurano «Percentuali basse, non vanno tratte conclusioni affrettate»

VERONA «Pfas e Pfos? Aspettiamo di trovarli sempre in più posti, anche se in quantità minori». Forse non è un caso il ritrovamento di una quantità anomala di sostanze perfluoroalchiliche nel pozzo della centrale di Porta Palio. Attenzione, però, a non scatenare il panico. È l'opinione di Luigi Perbellini, ordinario di Medicina del lavoro all'Università, che ha approfondito negli ultimi mesi, il fenomeno da contaminazione di Pfas che ha riguardato principalmente la provincia di Vicenza, ma anche parte (la zona sud-est) del Veronese.«Stiamo parlando di molecole in grado di resistere nell'ambiente fino a duecento anni. Dato che non vengono più prodotte in questa misura, ossia della tipologia a catena lunga, la più longeva, si può supporre che ne avremo per diversi decenni, su un'area sempre più ampia. Basti pensare che le stesse sostanze sono state ritrovate nei pesci pescati nel Mare del Nord, in quantità ben maggiore a quello che è il dato veronese. Nel contempo, però, si avrà un effetto diluizione». Proprio per quanto riguarda la contaminazione scoperta di recente (e resa nota martedì dagli assessori regionali Coletto e Bottacin), Perbellini consiglia di non cedere al panico. «I limiti di legge sono sempre arbitrari, pensiamo a quello delle Pm10, che viene superato di frequente. Per la salute umana cambia davvero poco se dell'acqua contiene 33 nanogrammi di sostanze anziché 30. Certo, si infrange il limite di legge e si adottano misure precauzionali». Per il docente, inoltre, c'è ancora da capire bene «cosa fanno i Pfos». «Si tratta di un sottoinsieme "stabile" dei Pfas, e sono più facili da trovare nell'ambiente. Rimane il fatto che fino a una decina di anni fa a nessuno interessava nulla di queste sostanze e non è ancora chiaro che effetto facciano. Sono scettico anche sugli studi epidemiologici. Il motivo è numerico: nel Vicentino la popolazione controllata è di meno di centomila unità. Su un numero del genere l'incidenza tumorale è molto bassa. Questo significa che bastano pochi casi di cancro particolare in più, ad esempio ai testicoli, per avere un aumento in percentuale a doppia cifra. Occorre essere cauti prima di trarre conclusioni». La triste scoperta

Peso: 1-4%,6-20%

231-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

veronese ha stupito un altro esperto di Pfas, Lorenzo Altissimo, chimico già consulente di diverse società di distribuzione idrica. «Il fatto che sia avvenuto, seppur di poco sul lato destro dell'Adige - dice - farebbe già escludere di per sé che ci siano contatti con la contaminazione "vicentina". In questo caso, la cosa da fare è un'indagine idrogeologica andando "a monte", per cercare la possibile fonte». Gli imputati? «Queste sostanze non erano utilizzate esclusivamente nella chimica tessile, ma anche dall'industria del pellame, della carta e galvanica (quelle impegnate in attività come cromature, *ndr*), ed erano più diffuse di quello che si pensi». Rimane lo sforamento: tre nanogrammi, pari al 10% del limite previsto. «A queste dimensioni - conclude - è una quantità molto bassa, potrebbe rientrare nell'errore analitico».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perbellini
I limiti di legge sono sempre arbitrari, basti pensare a quello relativo alle Pm10

231-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DI VERONA
Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'allerta Acqua contaminata, analisi in Adige e Camuzzoni

Pfos, task force per individuare chi ha inquinato

VERONA È allarme inquinamento per l'acqua della città. Da giovedì la centrale di Porta Palio risulta fuori servizio «a scopo cautelativo» e «tale misura precauzionale - ha annunciato ieri il presidente di Acque Veronesi, Niko Cordioli - resterà per ora ulteriormente in vigore, anche se al momento ci risulta che si tratti di un fenomeno di contaminazione isolato, superficiale e circoscritto». Eppure tra i cittadini ormai impazza la psicosi e serpeggiano dubbi ma soprattutto timori. Intanto scattano test in Adige e Camuzzoni.

a pagina **6** **Tedesco**

Acqua contaminata, analisi in Adige Task force per individuare il colpevole

Allerta Pfos a Porta Palio: la centrale resta chiusa. Controlli anche nel Camuzzoni e nei pozzi cittadini

VERONA È allarme inquinamento per l'acqua della città. Da giovedì scorso la centrale di Porta Palio risulta fuori servizio «a scopo cautelativo» e «tale misura precauzionale - ha annunciato ieri il presidente di Acque Veronesi, Niko Cordioli - resterà per ora ulteriormente in vigore, anche se al momento ci risulta che si tratti di un fenomeno di contaminazione isolato, superficiale e circoscritto».

Eppure tra i cittadini ormai impazza la psicosi e serpeggiano dubbi ma soprattutto timori: il pensiero corre immediatamente ai «Pfas» che hanno avvelenato le falde nella Bassa Veronese, nel Vicentino e nel Padovano, ma nel caso di Porta Palio «sono emerse tracce di Pfos e non di Pfas».

A metterlo in chiaro è intervenuta direttamente la Regione, eppure i profili di rischio esistono visto che proprio i Pfos sono stati classificati da Bruxelles tra le «sostanze inquinanti organiche persistenti». Secondo l'Unione Europea, presentano infatti «elevata tossicità, hanno un potenziale di propagazione a lunga distanza nell'ambiente e presentano effetti nocivi per l'uomo». Tecnicamente i Pfos rispondono alla definizione di «perfluoroottano sulfonati», ed esattamente una settimana fa ne è stata riscontrata la presenza nella centrale di distribuzione idrica di Porta Palio, quella a cui fa capo l'intera zona dello Stadio.

A individuarne la traccia è stata la neonata Usl 9 Scaligera e «non si è trattato di un caso: voglio infatti precisare bene che noi di Acque Veronesi - dichiara Cordioli — non ci siamo svegliati adesso, perché è già dal 2015 che abbiamo dato mandato all'Unità sanitaria locale di effettuare con regolarità una serie di campionamenti di routine». E proprio durante uno di questi controlli periodici, giovedì scorso, è scattato l'allarme inquinamento nella zona di Porta Palio e dello Stadio. La notizia è stata resa nota soltanto 48 ore fa «perché prima eravamo tenuti ad avvisare l'Arpav, ma tengo a chiarire - puntualizza il presidente di Acque Veronesi - che i cittadini possono stare tranquilli: la centrale è stata chiusa con effetto immediato già una settimana fa, appena è stata riscontrata la contaminazione da Pfos». E mentre la centrale «per adesso rimarrà precauzionalmente fuori servizio», in queste ore si è messa al lavoro un'autentica task force con Co-

Peso: 1-9%,6-49%

231-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

mune, Usl 9, Arpav e Acque Veronesi impegnati in simultanea «per individuare la fonte dell'inquinamento e dare un nome al responsabile» dello sversamento incriminato.

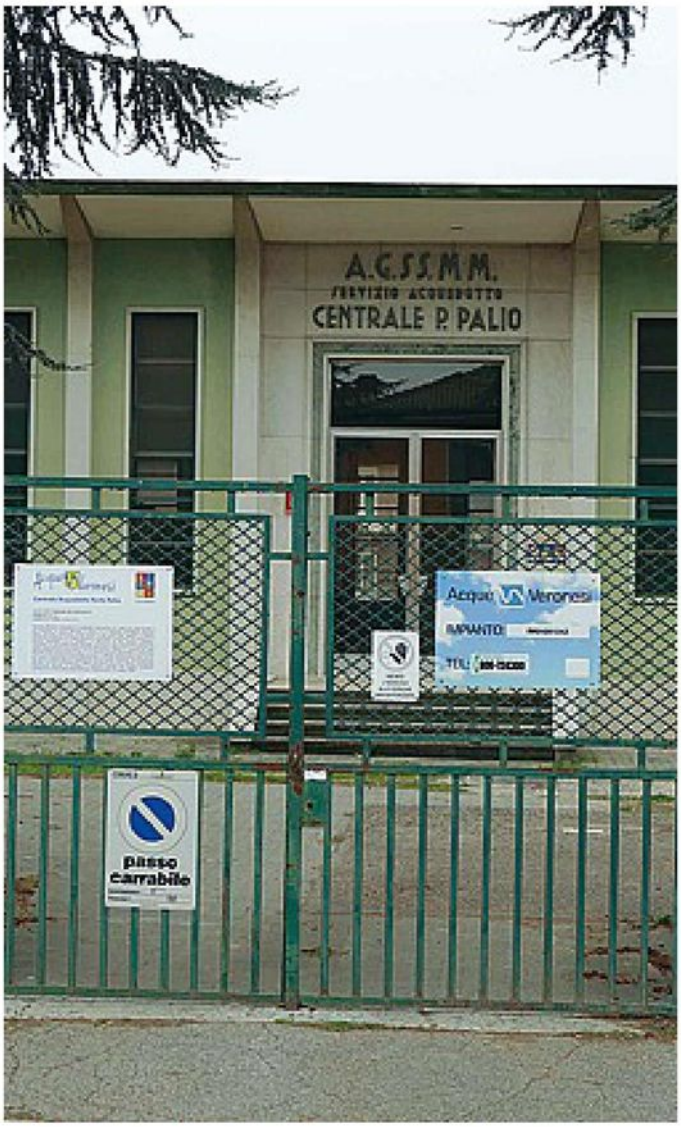
Quello contaminato è il pozzo n.2 e ha accusato un superamento dei limiti massimi di Pfos consentiti dalla legge pari a 3 ng/litro (per l'esattezza 33 ng/litro rispetto i 30 ng/litro stabiliti dal Ministero della Salute): pesca a 20 metri di profondità e, dai controlli tuttora in corso, risulta che sia «l'unico inquinato da Pfos e che invece gli altri 7 pozzi dell'area di Porta Palio» ne siano «del tutto esenti». Non solo: «Anche a monte e a valle della centrale che serve la zona dello Stadio - informa Cordioli - non sono state trovate anomalie».

Secondo Acque Veronesi «il superamento di una sola analisi ha di per sé scarso valore dal punto di vista della salubrità dell'acqua», ciò nonostante l'allerta risulta massima e tanto che si è deciso di procedere «ad analisi serrate sia nelle acque dell'Adige che in quelle del canale Camuzzoni». E non è finita qui: per ragioni di sicurezza, sono stati subito intensificati dall'azienda municipalizzata i controlli nella rete idrica dell'intera città e in tutte le altre centrali di distribuzione. «Dai dati storici in possesso di Acque Veronesi, appare evidente che la falda che interessa l'approvvigionamento del sistema idrico di Verona non risulta compromessa», ma nulla viene comunque lasciato al caso: per oggi pomeriggio è prevista la discussione dell'intera questione «Pfos» durante il consiglio di amministrazione dell'azienda. «Si trattava di un cda destinato ad affrontare altri argomenti, ma gli eventi dell'ultima settimana ci hanno indotti a cambiare programma» rivela Cordioli, che ieri a nome di Acque Veronesi ha affidato all'avvocato Vittore D'Acquarone l'incarico di tutelare la municipalizzata in sede penale in qualità di parte lesa del reato di «spargimento di sostanze pericolose in acqua». E il responsabile potrebbe avere le ore contate.

Laura Tedesco

Le misure

● Pfos a Porta Palio: un allarme che ha indotto l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin a chiarire che «l'Arpav è stata immediatamente allertata e si è subito attivata.Dai primi elementi raccolti, l'Arpav esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da Pfas nell'ampia zona del Vicentino e alcuni Comuni veronesi». E l'assessore alla Sanità regionale Luca Coletto annuncia iniziative con la massima celerità»



Chiusa
La centrale di Porta Palio chiusa in questi giorni per il rilevamento di acqua contaminata

Cordioli
Verifiche in tutte le altre centrali

231-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

MOGLIANO Bottacin replica ai sindaci sull'allarme mercurio: «Finanziato l'acquedotto»

Pozzi inquinati: «La Regione c'è»

Nello Duprè

«È falso dire che la Regione non abbia aiutato, o non aiuti, i comuni del trevigiano sulla questione mercurio». Lo dice l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin che risponde alle critiche espresse dai Comuni di Mogliano, Preganziol e Casier dopo il summit dell'altro ieri a Palazzo Balbi sull'annoso problema dell'inquinamento da mercurio di alcune centinaia di pozzi artesiani nella zona della Bassa trevigiana. Bottacin risponde per le rime all'assessore moglianese Oscar Mancini, che ha parlato anche a nome dei sindaci di Preganziol e Casier per dire che ha Regione sta facendo poco per tutelare un bene comune come le risorse idriche e la salute dei cittadini. «La Regione dopo aver stanziato risorse non indifferenti per ampliare la rete dell'acquedotto - attacca Bottacin - ha finanziato uno studio tramite l'Arpav che ha evidenziato come l'inquinamento sia presente nelle falde più profonde e derivi da emissioni che potrebbero risalire a diverse decenni or sono o addirittura a cause naturali». Bottacin sostiene che Mancini è incorso in un malinteso nell'analisi fatta sull'andamento dell'inquinamento da mercurio. «I rilevamenti dell'Arpav nei pozzi sottoposti a analisi mostrano un andamento in calo a monte e una crescita a valle. Il fatto che la concentrazione cali in alcuni pozzi campionati a monte fa apparire verosimile che la fonte di pressione non sia nè costante, nè in crescita. Secondo l'Arpav - precisa Bottacin - le ricerche sulle cause dell'inquinamento sono difficoltose e richiedono rilevanti somme di denaro, come ho spiegato ai sindaci. La Regione ha investito 150 milioni per ampliare l'acquedotto su scala interprovinciale, ma le richieste di allacciamenti sono state poche. In ogni caso la Regione - conclude - continuerà a monitorare l'inquinamento e a cercare le cause».

Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
281-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Sezione: IL PRESIDENTE
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Mercurio nella falda Bottacin al contrattacco

Mogliano. L'assessore regionale all'ambiente risponde ai tre sindaci interessati «L'inquinamento si sta spostando e non ampliando, non ci sono pericoli»

La Regione al contrattacco: l'assessore Giampaolo Bottacin risponde per le rime alle accuse dei sindaci sul caso mercurio. All'indomani del vertice a palazzo Balbi, giudicato dai sindaci «deludente», Bottacin mette nero su bianco la posizione dell'ente regionale e replica alle critiche formulate dal trio Preganziol, Mogliano, Casier. Emergono così sostanziali distanze nell'interpretare il fenomeno: «È falso che la Regione non abbia aiutato o non aiuti i Comuni», esordisce Bottacin, «ma il problema è un altro». Il sindaco di Preganziol,Paolo Galeano, l'assessore all'ambiente di Mogliano Oscar Mancini e il sindaco di Casier Miriam Giuriati, in questa fase chiedono soprattutto al presidente Zaia e ai colleghi di giunta di fare qualcosa in più.

«Sulla questione mercurio», prosegue Bottacin, «dopo aver stanziato risorse non indifferenti per l'ampliamento delle reti acquedottistiche, abbiamo finanziato uno studio tramite Arpav, che ha evidenziato come l'inquinamento sia presente nelle falde più profonde e derivi o da emissioni che verosimilmente potrebbero risalire anche a diverse decine di anni fa, o addirittura a cause naturali. Lo stesso studio evidenzia che l'inquinamento si sta spostando, e non "ampliando" come affermato dall'assessore all'ambiente di Mogliano». Bottacin, inoltre, spegne le speranze dei tre comuni coinvolti dalla contaminazione dell'ottava falda, che chiedono alla Regione di co-finanziare la ricerca delle cause dell'inquinamento, scoperto nell'ormai lontano 2010.

«Tale richiesta che non tiene conto del lavoro fatto fino ad oggi da Arpav», risponde Bottacin, «che ha ben descritto il fenomeno, ma che per motivi oggettivi e dimostrati non ha potuto evidenziare la causa: stiamo parlando di probabili pochi litri di mercurio dispersi in milioni di litri di falda. Arpav sta procedendo alla datazione di questa falda in pressione con analisi isotopiche», spiega l'assessore regionale, «dall'esito di queste sofisticate indagini, si potrà comprendere meglio l'origine del fenomeno. La ricerca delle cause, secondo Arpav, è estremamente difficoltosa, perché va svolta su un territorio molto esteso a monte e a profondità continuamente variabili: pertanto nel confronto con i sindaci, ho evidenziato che investire somme di denaro pubblico in ricerche molto complicate e che porterebbero a evidenziare origini antropiche o, non è ancora escludibile, naturali, comunque molto distanti nel tempo, e non aiuterebbero a far pagare al colpevole i danni. In ogni caso», conclude, «la Regione continuerà a monitorare l'inquinamento non trascurando di cercarne le cause».

Matteo Marcon

L'assessore regionale all'ambiente, Giampaolo Bottacin

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

«Più tutela per i nostri territori»

I referenti di Mogliano, Preganziol e Casier replicano alla Regione

«Noi non molleremo e continueremo a fare il possibile per la tutela dei nostri territori».

Il sindaco di Preganziol Paolo Galeano, affiancato dagli amministratori di Mogliano e Casier, sul caso dell'inquinamento da mercurio annuncia battaglia. Questa settimana si è risolto con una fumata nera il tentativo di dialogo tra i comuni interessati dal fenomeno e l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin.

Le tre amministrazioni della marca sud hanno fatto visita negli uffici di palazzo Balbi con un obiettivo molto chiaro: chiedere alla Regione più risorse per identificare le cause della contaminazione nell'ottava falda.

L'esito non è stato dei migliori e Bottacin dopo aver gelato le speranze dei sindaci durante il faccia a faccia lo ha fatto anche replicando a mezzo stampa alla loro ufficiale dichiarazione di guerra.

Dopo le precisazioni con cui l'assessore ha spiegato la linea dell'ente regionale sul tema, il tridente risponde così: «Bottacin cerca di scavare nel passato per trovare le risposte ma i fatti parlano chiaro», è la nota ufficiale firmata dal sindaco di Preganziol con le amministrazioni di Mogliano e Casier «dal 2013, esauriti i fondi del progetto Memo, l'unica risposta è stata data sul fronte del monitoraggio del fenomeno attraverso i controlli di Arpav e dell'Uls: è un'azione importante, ma che non dice nulla sulle cause e non consente di dare risposte concrete ai cittadini per quanto riguarda l'estensione della rete acquedottistica. Ognuno di noi ha a che fare ogni giorno con difficoltà e ristrettezze di bilancio e calibra le spese stilando le priorità, noi sulle nostre scelte ci mettiamo la faccia. Anche il bilancio della Regione parla chiaro: la risposta è che tale inquinamento per chi governa a Venezia non è una priorità». *(m.m.)*

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

Mercurio, Galeano insiste

PREGANZIOL - «Noi non molleremo e continueremo a fare il possibile per la tutela dei nostri territori». Parole del sindaco di Preganziol, Paolo Galeano, il quale replica alle affermazioni dell'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin sul problema dell'inquinamento da mercurio delle falde acquifere profonde.

Galeano parla anche a nome dei comuni di Mogliano e Casier che hanno fatto fronte comune con Preganziol per cercare di risalire alle cause che hanno portato alla chiusura di decine di pozzi artesiani nell'area della Bassa trevigiana. L'assessore regionale all'ambiente ha sostenuto che le ultime analisi dell'Arpav dimostrano che il fenomeno dell'inquinamento sta scendendo a monte mentre è in crescita a valle, lasciando capire che la situazione sembra evolversi lentamente per il meglio. Non è d'accordo il sindaco Galeano. «L'assessore Bottacin cerca di scavare nel passato per trovare le risposte, ma i fatti parlano chiaro: dal 2013, esauriti i fondi del progetto "MeMo", l'unica risposta è stata data sul fronte del monitoraggio dell'Arpav e dell'Usl. Azione importante ma che nulla dice ai fini della scoperta delle cause e delle risposte da dare ai cittadini. Per la Regione non è una priorità la ricerca sul mercurio».

Inoltre per Galeano non risponde al vero che il fenomeno è un calo a monte del territorio. «Il rapporto Arpav del 2016 ci dice invece che diversi pozzi collocati a nord mantengono valori stazionari e che l'inquinamento si espande verso sudest. Noi registriamo che ogni giorno che passa una porzione maggiore del territorio è coinvolta dall'inquinamento».

N.D.

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AZIONE VENETO
Dir. Resp.: GIAMPIERO MORET
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

GAIARINE: PIROGASSIFICATORE, REGIONE CONFERMA LA CONTRARIETÀ

«Nonostante il Governo abbia impugnato la nostra norma – e ne siamo profondamente dispiaciuti – con cui avevamo posto dei paletti all'autorizzazione di impianti energetici a biomassa, precisando che detti impianti potessero essere realizzati solo a determinate distanze dalle abitazioni e, se in area agricola, solo se proposti da agricoltori a titolo principale, questo non avrà alcuna incidenza per quanto riguarda le autorizzazioni relative agli impianti di Gaiarine e Paese». Lo precisa l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. «Per questi impianti – rassicura Bottacin – sia la commissione tecnica regionale sia le conferenze di servizi si erano già espresse in maniera negativa e pertanto anche la giunta regionale, appena completata l'istruttoria dei propri uffici, intende confermare con delibera il suo diniego, pur sapendo che un supporto legislativo avrebbe consentito un percorso più blindato e senza rischi di ricorsi».

Peso: 7%

112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 20/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Ma i sindaci non mollano: «Vogliamo tutelare i nostri cittadini»

«Noi non molleremo e continueremo a fare il possibile per la tutela dei nostri territori». Il sindaco di Preganziol Paolo Galeano, affiancato dagli amministratori di Mogliano e Casier, sul caso dell'inquinamento da mercurio annuncia battaglia. Questa settimana si è risolto con una fumata nera il tentativo di dialogo tra i Comuni interessati dal fenomeno e l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Le tre amministrazioni della Marca sud hanno fatto visita negli uffici di palazzo Balbi con un obiettivo molto chiaro: chiedere alla Regione più risorse per identificare le cause della contaminazione nell'ottava falda. L'esito non è stato dei migliori e Bottacin dopo aver gelato le speranze dei sindaci durante il faccia a faccia lo ha fatto anche replicando a mezzo stampa alla loro ufficiale dichiarazione di guerra. L'indomani delle precisazioni con cui l'assessore ha spiegato la linea dell'ente regionale sul tema, il tridente risponde così: «Bottacin cerca di scavare nel passato per trovare le risposte ma i fatti parlano chiaro» è la nota ufficiale firmata da Galeano con le amministrazioni di Mogliano e Casier «dal 2013, esauriti i fondi del progetto Memo, l'unica risposta è stata data sul fronte del monitoraggio del fenomeno attraverso i controlli di Arpav e Ulss: è un'azione importante, ma che non dice nulla sulle cause e non consente di dare risposte concrete ai cittadini per quanto riguarda l'estensione della rete acquedottistica. Ognuno di noi ha a che fare ogni giorno con difficoltà e ristrettezze di bilancio e calibra le spese stilando le priorità, noi sulle nostre scelte ci mettiamo la faccia. Anche il bilancio della Regione parla chiaro: la risposta è che tale inquinamento per chi governa a Venezia non è una priorità». «Siamo preoccupati per le conseguenze dell'inquinamento sui cittadini del nostro territorio», avevano spiegato gli amministratori locali, «e abbiamo quindi avanzato due proposte sostanziali: in prima battuta attivare un'indagine idrogeologica volta a ricercare la fonte primaria dell'inquinamento, che contribuisca in particolare allo scopo di bonificare l'area e interrompere i flussi inquinanti. Inoltre abbiamo chiesto alla regione anche di contribuire a finanziare l'estensione della rete acquedottistica per garantire acqua salubre ai i cittadini». (m.m.)

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 20/03/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/1

LA REGIONE AI COMUNI A PAGINA 13

Mercurio in falda «Costa troppo cercare le cause»

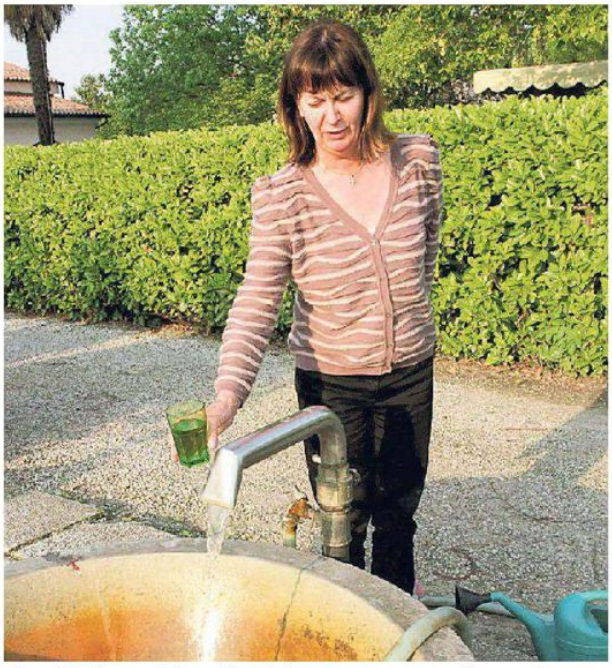
«Mercurio, costa troppo cercare le cause»

Falde inquinate, la Regione respinge la richiesta dei Comuni della cintura urbana. Bottacin: «Spreco di tempo e risorse»

Inutile spendere denaro pubblico per cercare di capire cosa abbia provocato l'inquinamento da mercurio nelle falde acquifere: la causa potrebbe risalire a oltre dieci anni fa, e forse si tratta addirittura di un fenomeno naturale. Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente, replica così ai sindaci di Mogliano, Preganziol e Casier che hanno attaccato la giunta di Luca Zaia per l'immobilismo sulla questione del mercurio nei pozzi. «Lo studio di Arpav - replica Bottacin - ha evidenziato come l'inquinamento sia presente nelle falde più profonde e derivi o da emissioni che potrebbero risalire anche a diverse decine di anni fa o addirittura a cause naturali. Lo stesso studio evidenzia che l'inquinamento si sta spostando, e non "ampliando" visto che i numeri rilevati da Arpav nei pozzi campionati mostrano un andamento in calo in alcuni e in crescita in altri, chiaro segno di uno spostamento. Il fatto che la concentrazione cali in alcuni pozzi fa apparire verosimile che la fonte di pressione non sia né costante, né in "crescita". Secondo i sindaci, sono state da loro avanzate "precise e motivate richieste": in effetti la richiesta più precisa è stata quella di trovare la fonte di inquinamento, richiesta che non tiene conto del lavoro fatto fino ad oggi di Arpav. Lavoro che ha ben descritto il fenomeno - spiega ancora l'assessore regionale all'ambiente - ma che per motivi oggettivi e dimostrati non ha potuto evidenziare la causa».

Meglio smettere di cercarla, insomma, perché porta via tempo e denaro. Questo non significa, secondo Bottacin, alzare bandiera bianca. «Arpav, su indicazione della giunta regionale, sta procedendo alla datazione di questa falda in pressione con analisi isotopiche. Dall'esito di queste sofisticate indagini, si potrà comprendere meglio l'origine di questo fenomeno. La ricerca delle cause dell'inquinamento è estremamente difficoltosa, perché va svolta su un territorio molto esteso a monte e a profondità continuamente variabili. Pertanto nel confronto con i sindaci ho evidenziato che investire somme di denaro pubblico in ricerche molto complicate e che porterebbero a individuare origini antropiche o, non è ancora escludibile, naturali, e comunque molto distanti nel tempo, non aiuterebbe a far pagare al colpevole i danni, in quanto decine di anni fa non esistevano le attuali norme ambientali che si basano sul principio sacrosanto del chi inquina paga. In ogni caso ho assicurato che la Regione continuerà a monitorare l'inquinamento, non trascurando di cercarne le cause». Bottacin chiude con una stoccata: «Al di là dell'evidente strumentalizzazione politica da parte di qualcuno, i cittadini sappiano che i monitoraggi della falda non sono mai stati sospesi e che in Italia i limiti per queste sostanze sono molto più restrittivi che in altri Paesi, a garanzia della sicurezza umana. I monitoraggi vengono garantiti da Arpav con la sua professionalità e tempestività che la fa eccellere in Italia».

Fabio Poloni



Via Dell'isola: uno dei pozzi in cui si sono trovate tracce di mercurio

Peso: 1-3%,13-31%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Mercurio, scontro Zanoni-Bottacin

«Falde sempre più inquinate, rischiamo un altro caso Pfas». La replica: accuse gravissime all'Arpav

MOGLIANO - Falde acquifere inquinate dal mercurio. Scontro senza esclusione di colpi tra il consigliere Andrea Zanoni (Pd) e l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Della dibattuta questione si occuperà anche la Procura proprio su iniziativa presa dal vicepresidente della commissione ambiente della Regione che sostiene in pieno la battaglia dei comuni di Mogliano, Preganziol e Casier. In una nota Zanoni ha definito "pilatesche" le affermazioni dell'assessore regionale Bottacin. «Un responsabile delle istituzioni - attacca Zanoni - non può permettersi di affermare che la ricerca sulle cause dell'inquinamento sia uno spreco di tempo e di risorse. Manca la volontà politica di intervenire in maniera seria. Per arrivare ad una soluzione del problema mercurio serve un impegno politico che è del tutto assente. La maggioranza regionale ha bocciato un mio emendamento al bilancio in cui chiedevo lo stanziamento di 300 mila euro per effettuare indagini che portassero con certezza all'individuazione della fonte inquinante. Rischiamo di avere un altro caso come quello del Pfas colpevolmente sottovalutato dalla Regione. Un ente che non trova risorse per tutelare la salute dei cittadini, ma che stanzia 14 milioni per un inutile referendum sull'autonomia». Immediata la replica di Bottacin. «Sono gravissime le affermazioni del consigliere Zanoni che dice che non sono convincenti le mie dichiarazioni sullo studio dell'Arpav nel quale viene evidenziato che in alcuni pozzi l'inquinamento è in crescita ma in molti altri è in calo. Lo studio dimostra che l'inquinamento non è in crescita ma in spostamento. Se Zanoni, che è consigliere regionale, confuta gli studi di Arpav abbia almeno la decenza di farlo con elementi oggettivi in mano, prodotti da tecnici super partes. Ricordi Zanoni - prosegue Bottacin - che i dipendenti di Arpav sono pubblici ufficiali, pertanto di assuma la responsabilità delle sue dichiarazioni allarmistiche. Ribadisco che i monitoraggi di Arpav non sono mai stati sospesi. Il limite vigente in Italia è due volte più basso rispetto a quello americano e sei volte inferiore di quello raccomandato dall'organizzazione mondiale della sanità».

SOTTO LA LENTE
Analisi effettuate in uno dei pozzi contaminati

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

PREGANZIOL

Scontro sul mercurio tra Zanoni, Bottacin e l'assessore Mancini

PREGANZIOL

Il consigliere regionale Andrea Zanoni appoggia le richieste dei sindaci sul caso mercurio e critica la giunta Zaia: «Occorre avviare un'indagine idrogeologica volta a ricercare la fonte primaria dell'inquinamento e che permetta poi di bonificare l'area» commenta lo storico esponente ambientalista trevigiano, esponente Pd «è da quando si sono esauriti i fondi del Progetto Me-Mo, nel 2014, che sul versante della ricerca non viene fatto niente. Le affermazioni "pilatesche" dell'assessore all' ambiente Giampaolo Bottacin sulle falde inquinate da mercurio sono gravi. Un responsabile delle istituzioni non può permettersi di dire che la ricerca della causa dell'inquinamento sia uno spreco di tempo e risorse». «Sono gravissime le affermazioni di Zanoni» ribatte Bottacin «lo studio dell'Arpav dimostra che l'inquinamento non è in crescita, ma in spostamento. Se Zanoni, che è consigliere regionale, confuta gli studi di Arpav, abbia almeno la decenza di farlo con elementi oggettivi in mano, prodotti da tecnici super partes». Contro questa posizione, si schiera l'assessore all'ambiente di Mogliano, Oscar Mancini: «Bottacin interpreta male il rapporto Arpav è in atto un' espansione del fenomeno e non un suo spostamento». *(m.m.)*

Peso: 7%

231-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la Nuova
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 14.007 Diffusione: 18.408 Lettori: 136.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 21/03/17
Estratto da pag.: 46
Foglio: 1/1

Scontro polemico Zanoni-Bottacin sul caso mercurio

Il consigliere regionale Andrea Zanoni appoggia le richieste dei sindaci sul caso mercurio e critica la giunta Zaia: «Occorre avviare un'indagine idrogeologica volta a ricercare la fonte primaria dell'inquinamento e che permetta poi di bonificare l'area», commenta lo storico esponente ambientalista trevigiano, esponente Pd, «È da quando si sono esauriti i fondi del Progetto MeMo, nel 2014, che sul versante della ricerca non viene fatto niente. Le affermazioni "pilatesche" dell'assessore all'ambiente Giampaolo Bottacin sulle falde acquifere del Trevigiano inquinate da mercurio sono gravi. Un responsabile delle istituzioni non può permettersi di dire che la ricerca della causa dell'inquinamento sia "uno spreco di tempo e risorse"». «Sono gravissime le affermazioni di Zanoni», ribatte Bottacin, «lo studio dell'Arpav dimostra che l'inquinamento non è in crescita, ma in spostamento. Se Zanoni, che è consigliere regionale, confuta gli studi di Arpav, abbia almeno la decenza di farlo con elementi oggettivi in mano, prodotti da tecnici super partes».

Contro questa posizione, manovra a tenaglia, si schiera l'assessore all'ambiente di Mogliano, Oscar Mancini: «Bottacin interpreta male il rapporto Arpav dello scorso ottobre, perché indica evidentemente il permanere dell'inquinamento nei pozzi a nord (Quinto e Treviso) e la sua comparsa verso sud-est. Questo significa che è in atto un'espansione del fenomeno e non un suo spostamento».

Matteo Marcon

L'assessore Gianpaolo Bottacin

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI VERONA

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 22/03/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

Scarichi nel Fratta Gorzone

Pfas, la Regione si difende «I livelli li ha stabiliti il Tribunale delle Acque»

VERONA «La Regione non ha alzato i limiti per quanto riguarda i Pfas, ma si è solo adeguata alla sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche. Pertanto vanno respinte le accuse di fare gli interessi di qualcuno, come lascia intendere con le sue dichiarazioni il sindaco di Pressana, a meno che non si voglia attribuire ai giudici del Tribunale l'interesse privato». È la risposta dell'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin alle affermazioni del primo cittadino del comune della Bassa veronese, Stefano Marzotto, in merito all'innalzamento dei limiti di tolleranza delle sostanze scaricate dal collettore che trasporta a valle i reflui dei depuratori nella zona delle concerie dell'Ovest Vicentino nel fiume Fratta Gorzone, all'altezza di Cologna Veneta. In realtà, ricorda Bottacin, è tornato ora in vigore il cronopogramma della Regione del giugno 2016 che prevede il graduale abbassamento dei limiti fino al livello di quelli dell'acqua potabile. Sul tema interverrà oggi il presidente della Provincia di Verona Antonio Pastorello.

Peso: 7%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 22/03/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

AMBIENTE. L'assessore regionale Bottacin replica alle accuse: «Ci siamo adeguati alla sentenza del Tribunale»

«Non abbiamo alzato i limiti dei Pfas»

I limiti relativi alla presenza dei Pfas nel collettore che scarica a Cologna i reflui dei depuratori del Vicentino, il «tubo», sono ancora una volta l'origine di accese discussioni. In seguito ad un recente decreto erano piovute sulla Regione pesanti critiche, alle quali ora risponde l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. «La Regione non ha alzato i limiti per quanto riguarda i Pfas, ma si è solo adeguata alla sentenza del Tribunale superiore delle Acque pubbliche, pertanto vanno respinte le accuse di fare gli interessi di qualcuno, come ha lasciato intendere il sindaco di Pressana Stefano Marzotto in alcune dichiarazioni», dice l'assessore.

Marzotto, a fronte della decisione della Regione di voler diminuire i tetti delle sostanze perfluoro-alchiliche solo nel 2020, aveva affermato: «È come alzare i limiti di velocità su una strada in cui le auto corrono troppo perché non si riesce a controllarle. La Regione, a fine giugno 2016, aveva rinnovato l'autorizzazione allo scarico del collettore, prevedendo un percorso graduale di adeguamento».

L'intenzione era quindi di realizzare un cronoprogramma di azioni, «stabilendo il rispetto di limiti provvisori da diminuire gradualmente fino al raggiungimento, a fine periodo di validità dell'autorizzazione, dei valori previsti per l'acqua potabile, secondo il parere dell'istituto Superiore di Sanità», spiega ora Bottacin. «Anche se non esistono tecnologie in grado di ridepurare dai Pfas i reflui degli impianti di depurazione, il ministero dell'Ambiente ha detto che si dovevano fissare da subito limiti allo scarico uguali a quelli dell'acqua potabile, cosa che la Regione ha fatto. È stato in questo modo innescato il ricorso, in seguito al quale il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, ha invitato la Regione a proporre un nuovo programma», aggiunge. A quel punto la Regione ha realizzato il nuovo decreto.

Secondo Bottacin «la Regione non ha alzato i limiti». I quali, comunque, ad oggi non sono certo quelli dell'acqua potabile, bensì sono significativamente più elevati per quanto riguarda Pfos, Pfba e Pfbs. In merito a questa situazione vanno registrati alcuni interventi. La deputata Silvia Benedetti, Cinque stelle, definisce come inaccettabile la misura adottata a Venezia, mentre il consigliere regionale Manuel Brusco, del suo movimento, si chiede «se per la Regione la salute rimane una priorità oppure se continui a favorire il lavoro e le attività produttive pericolose». «La Regione dovrebbe rispettare puntualmente quanto indicato dal ministero dell'Ambiente l'11 maggio 2016, in una nota in cui si evidenzia la necessità di eliminare tutte le emissioni e scarichi nei corpi idrici dei Pfas e di applicare i valori limite proposti dall'Istituto superiore di Sanità sin da subito», afferma, invece, la sindaca di Bevilacqua Fosca Falamischia. • LU.FI.

È previsto un percorso graduale di adeguamento con tetti provvisori da ridurre entro il 2020

L'acqua proveniente da un pozzo

Peso: 23%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DI VERONA

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 23/03/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

L'allarme di Provincia e sindaci

«Acqua con Pfas di Arica nel Fratta Sembra petrolio, qualcuno ci aiuti»

VERONA «Il tubo di Cologna Veneta funziona in maniera egregia». C'è dell'ironia nella voce dell'anonimo autore di un video che è girato compulsivamente, tramite Whatsapp, nei cellulari degli abitanti dell'angolo sud-est della provincia. Quello, per intenderci, già funestato dall'allerta Pfas, le sostanze perfluoroalcaliche che sono arrivate a contaminare anche la falda acquifera.

Ecco perché, quel «tubo» tristemente noto dagli anni '80, torna a turbare quanti vivono in zona. Girato il 14 marzo, il video è solo uno dei tanti documenti (come foto, segnalazioni scritte) ai sindaci del posto. E anche il presidente della Provincia, Antonio Pastorello, residente a Roveredo di Guà, si è recato sul posto sabato. Tutti sanno da dove arriva l'acqua dello scarico che finisce nel Fratta. È il punto terminale del sistema di depurazione del consorzio Arica, ad Arzignano, uno dei più grandi in Europa. Si torna nel Vicentino, dunque, anche se al posto della Miteni, indicata come la responsabile dell'inquinamento da Pfas, ci sono le concerie della Valle del Chiampo.Perché la questione salta fuori di nuovo ora? «La situazione è visibilmente peggiorata - spiega Pastorello - l'acqua esce nera e maleodorante, sembra petrolio». Fino a qualche anno fa, la Provincia avrebbe potuto quantomeno indagare. Ora, aggiunge sempre Pastorello «ci hanno del tutto esautorato, quindi non resta che appellarsi alle altri istituzioni». Altre quali? Pastorello ha scritto una lettera ai ministri dell'Ambiente, della Salute, delle Politiche Agricole e, naturalmente, agli assessori regionali competenti (Luca Coletto, Sanità, e Gianpaolo Bottacin, Ambiente), oltre che all'Usl e all'Arpav. «Visto che non possiamo fare nulla - sentenzia Pastorello - che qualcuno almeno ci dia una risposta. Il caso Pfas ha dimostrato che non va sottovalutato niente: adesso pretendiamo dei controlli e delle risposte». E Pastorello, assieme agli amministratori della zona (ieri, nella sede della Provincia, erano presenti i sindaci di Pressana, Veronella e Zimella e rappresentanti delle amministrazioni di Cologna e di Bevilacqua) si dice convinto che negli scarichi siano presenti anche le sostanze perfluoroalcaliche. Di qui lo scambio di battute con Bottacin, dopo l'innalzamento della soglia di legge. «La Regione - sostengono gli amministratori - non era obbligata ad adeguarsi». Questa volta, almeno, la falda acquifera non è coinvolta. «Ma l'acqua del Fratta - nota Pastorello - viene usata per l'irrigazione. E molti prodotti della zona possono essere mangiati anche crudi. E c'è anche da pensare all'ecosistema: nel Fratta ci sono pesci, che possono venire pescati».

Davide Orsato

Antonio Pastorello
La Provincia è stata esautorata del tutto, non ci resta che appellarci alle altre istituzioni

Peso: 19%

231-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 23/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Ente di Bacino

Rifiuti e cariche braccio di ferro con la Regione

ROVIGO (*n.c.*) Rifiuti: continua la battaglia tra municipi. Assemblea dei sindaci densissima quella di lunedì a Palazzo Celio. In cima all'agenda la costituzione dell'ente di bacino per la gestione rifiuti, inserita dal presidente provinciale Marco Trombini su invito del prefetto Enrico Caterino, d'intesa con l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. Una «forzatura» per scongiurare il commissariamento e sbloccare le procedure, intoppate sulle nomine del Cda, che ha visto il capoluogo contrapporsi agli altri 49 municipi. Una «impuntatura» formale, che ora Bottacin, leghista come Massimo Bergamin, pare voler sbloccare con un atto che suona come un «commissariamento» politico del sindaco di Rovigo. Sul fronte della spesa pubblica il presidente della provincia Trombini, dopo aver siglato l'esposto cautelativo in Procura, si coordinerà coi colleghi su ulteriori iniziative a tutela della Provincia. «Siamo pronti a consegnare la fascia al Quirinale se Roma non interverrà » dice il presidente provinciale.

Peso: 7%

231-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 23/03/17
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Bottacin: «Seguita solo la normativa»

Non si placano le discussioni in merito i limiti relativi al contenuto di Pfas nei reflui che vengono scaricati nel Fratta-Gorzone dal «tubo», il collettore che trasporta a valle le acque che escono dai depuratori vicentini di Arzignano, Montecchio, Montebello, Trissino e Lonigo. «Ritengo di tenore gravissimo le dichiarazioni fatte da chi dimostra di non conoscere i fatti», afferma l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, che replica così al deputato Silvia Benedetti, al consigliere regionale Manuel Brusco, Cinque stelle e al sindaco di Bevilacqua Fosca Falamischia. «La Regione si è prima attenuta a quanto previsto dall'Istituto superiore di Sanità, in accordo con il ministero dell'Ambiente, e poi ha applicato una sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche», afferma l'assessore. «Chi dichiara che la Regione dovrebbe disattendere a tale sentenza o, peggio, che essa, essendosi adeguata al pronunciamento, farebbe gli interessi di chi svolge attività produttive pericolose, se ne assuma totalmente la responsabilità», aggiunge. **LU.FI.**

Assessore Gianpaolo Bottacin

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 23/03/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

PREGANZIOL

Mercurio, il Pd «Danni e salute? Zaia tira dritto»

Continua il botta e risposta sul caso mercurio. E nel duello fra l'assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin, e il consigliere dem Andrea Zanoni, si inserisce il Pd di Preganziol, con la capogruppo Elena Stocco: «Amministrare un territorio significa anche destinare le risorse agli interventi ritenuti prioritari» esordisce «Prendiamo atto con rabbia, di come la Regione non intenda andare a fondo del problema mercurio nelle falde, mentre trova soldi per altri interventi». Allusione al "fu project financing" della Pedemontana? «E' chiaro, la tutela di falde e salute pubblica nei nostri comuni non sono al primo posto dell'agenda della giunta Zaia», conclude Stocco.

Dal Pd di Preganziol pieno sostegno al consigliere regionale Zanoni, che torna ad attaccare Bottacin: «Secondo lui la ricerca delle cause dell'inquinamento da mercurio sarebbe inutile, poiché anche se si trovasse la fonte, non si potrebbe più perseguire il responsabile», dice, «ma non è così, lo dice la Cassazione: il reato di danno ambientale si prescrive da quando le conseguenze dannose saranno rimosse da chi le ha causate. I danni ci sono, i colpevoli sono tuttora responsabili». *(m.m.)*

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
261-106-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO ROVIGO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 23/03/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Il prefetto fa il mediatore per le baruffe sui rifiuti

(A.Gar.) Si arricchisce di un ulteriore capitolo la querelle tra il "gruppo dei trentaquattro" e il sindaco di Rovigo Massimo Bergamin, relativamente alla costituzione dell'ente di bacino rifiuti. Lunedì prossimo se ne discuterà nuovamente nell'assemblea dei primi cittadini convocata in Provincia dal presidente Marco Trombini, ma a intervenire in una sorta di ruolo di moderatore sarà il prefetto Enrico Caterino, chiamato nei giorni scorsi a riguardo dall'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. La questione dell'Ente bacino rifiuti sarà la prima all'ordine del giorno, con la presenza del responsabile di progetto Luigi Fortunato. Al centro del contendere l'adozione da parte dei Comuni polesani dello schema-tipo della convenzione per la costituzione del consiglio proposta dalla Regione, così come ribadito a mezzo lettera dal governatore Luca Zaia, pena il commissariamento. Eventualità che non sembrerebbe trovare completamente parere negativo, ma che allo stesso tempo è vista con scetticismo da Trombini, viste le situazioni similari delle altre realtà provinciali venete.

Peso: 9%

231-126-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Resto del Carlino
Rovigo
Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: 109.823 Diffusione: 140.151 Lettori: 1.042.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 24/03/17
Estratto da pag.: 52
Foglio: 1/1

RIFIUTI E CONSIGLIO DI BACINO L'ASSESSORE BOTTACIN

«I sindaci devono applicare la legge»

«Nessun commissariamento politico del sindaco Bergamin, ma semplice necessità di superare l'impasse di una situazione che non coinvolge il capoluogo ma tutti i sindaci del rodigino, che si sta procrastinando da troppo tempo e che ora necessita di essere risolta».
Con queste parole l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin smorza i toni sul tema dell'ente di gestione dei rifiuti e smentisce attriti politici di alcun tipo con il primo cittadino di Rovigo.

«Nessun tentativo di forzare la mano, anzi il mio obiettivo – precisa l'assessore – è chiudere in maniera positiva la vicenda portando a compimento la costituzione del Consiglio di Bacino che, ricordo, avrebbe dovuto essere fatta già entro settembre 2014.
In tal senso si esprimono infatti precisi dettati normativi, la legge con cui viene disciplinata la nuova organizzazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nel territorio regionale e le conseguenti delibere applicative».

L'assessore regionale, Gianpaolo Bottacin

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO ROVIGO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 24/03/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Rifiuti: lunedì nasce il Consiglio di Bacino

(F.Cam.) Mette subito le mani avanti l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, che cerca di smorzare sul nascere ogni polemica. Ma non è facile, perché il tema è quello dei rifiuti. «Nessun commissariamento politico del sindaco Bergamin, ma semplice necessità di superare l'impasse di una situazione che non coinvolge il capoluogo ma tutti i sindaci, che si sta procrastinando da troppo tempo e che ora necessita di essere risolta», rimarca Bottacin che ha chiesto per lunedì prossimo la convocazione dell'assemblea dei sindaci che dovranno comporre il nuovo ente che prenderà il posto del Consorzio Rsu. All'incontro, su richiesta regionale, sarà presente anche il prefetto Enrico Caterino, a conferma di quanto la questione sia spinosa. Del resto, gli ultimatum di Venezia sono caduti nel vuoto e ora incombe l'ultima data entro la quale dovrà essere approvata la convenzione: 31 marzo. Il nodo del contendere, in particolare fra Bergamin e i sindaci della "fronda dei 34", è quello che riguarda lo schema di convenzione. Ora, però, non sembra esserci più tempo e l'input regionale è che si approvi lo schema tipo. «Nessun tentativo di forzare la mano – precisa Bottacin – anzi il mio obiettivo è chiudere in maniera positiva la vicenda portando a compimento la costituzione del Consiglio di bacino che, ricordo, avrebbe dovuto essere fatta già entro settembre 2014. Con questo spirito mi sono mosso insieme alle strutture regionali della Direzione Ambiente per promuovere un incontro con la massima autorità di governo del territorio, ovvero la Prefettura, e i Comuni affinché si superassero le difficoltà esistenti».

© riproduzione riservata

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 25/03/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Bottacin: «Mercurio basta polemiche»

Torna sul caso dell'inquinamento da mercurio nelle falde l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Lo fa presentando i contenuti di un'imminente delibera: «Basta polemiche», dice, «Il monitoraggio dei pozzi e la ricerca della fonte non sono mai stati sospesi da Arpav anche grazie a una delibera regionale. I sindaci non sono mai stati lasciati soli. E l'acqua degli acquedotti non ha alcun tipo di problema». *(m.m.)*

Peso: 3%

231-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 25/03/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/2

AMBIENTE. Il ricercatore Prisa ha illustrato la soluzione per eliminare le sostanze inquinanti

Ecco i microorganismi che combattono i Pfas

Cautela da Regione e Acque Veronesi. Possibilista l'Arpav E la Miteni: «Siamo disponibili a partecipare alla sperimentazione»

Luca Fiorin

Trattare l'inquinamento delle acque da Pfas utilizzando microorganismi. La possibilità, che è stata presentata giovedì scorso a Venezia da un ricercatore, nell'ambito di una conferenza stampa organizzata dai Cinque Stelle, viene accolta con cautela sia a Verona che in Regione.

Sia il presidente di Acque Veronesi Niko Cordioli che l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, infatti, chiedono di vedere dei risultati prima di prendere in considerazione l'intervento proposto dal biologo pisano Domenico Prisa. Il quale, ha spiegato che gli esperimenti compiuti in laboratorio hanno dato ottimi risultati. E si è detto sicuro che questi stessi risultati siano raggiungibili anche operando su larga scala. Ha sottolineato inoltre che l'azione di eliminazione delle sostanze inquinanti non ha nessuna controindicazione e ha un costo dieci volte inferiore rispetto a quello della bonifica dei terreni con tecniche tradizionali.«Mi fa piacere che finalmente arrivino delle proposte», commentava ieri Bottacin.

Il quale, però, chiede che vengano presentati risultati verificati su scala industriale. «Se ci sono dei test di questo tipo siamo disposti a prenderli in considerazione», ha aggiunto. «D'altronde, immagino che il ricercatore, essendo toscano, abbia fatto degli esperimenti di questo genere anche dalle sue parti, dove l'inquinamento da Pfas non manca».

Più possibilista, almeno in parte, Cordioli. «Acque Veronesi dà la massima disponibilità a valutare tutte le possibili tecniche di disinquinamento e a partecipare a sperimentazioni, ma deve almeno esserci stata una verifica con un impianto pilota», dice. Prima di confidare che nei giorni scorsi un altro esperto si è fatto avanti proponendo l'utilizzo di nuove tecniche e che anche a lui è stato chiesto di avere dei dati consolidati prima di mettere in campo risorse dell'azienda. «Certo», conclude il presidente di Acque Veronesi, «considerato che quello dei Pfas è un problema che coinvolge una consistente parte del Veneto, mi sarei aspettato che in Regione si fosse pensato di destinare i proventi dell'Irpef al disinquinamento prima che alla Pedemontana».

ARPAV E MITENI. Nicola Dell'Acqua, il direttore dell'Arpav, l'aenzia regionale per i controlli ambientali, non chiude per nulla le porte all'ipotesi microorganismi. «Ci sono esperienze di vario genere legate all'uso di questi esseri per il disinquinamento e noi già stavamo valutando l'ipotesi di utilizzarli per la depurazione», afferma. «Chiaramente, per pensare invece al loro uso in operazioni di bonifica della falda bisogna prima che sia stata completamente fermata la fonte dell'inquinamento; penso comunque che il campo prova principale possa essere la Miteni, visto che qui c'è un tavolo tecnico dedicato al problema attivo da due anni».

L'azienda chimica di Trissino, che secondo la Regione è la principale responsabile dell'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche, ha d'altro canto accolto con molto interesse quanto ha illu-

Peso: 39%

231-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

strato Prisa. «L'azienda è disponibile a partecipare alla sperimentazione scientifica di questa soluzione, mettendo a disposizione i terreni, le acque ed il proprio laboratorio di ricerca», fa sapere. Intanto, però, i suoi dipendenti hanno organizzato per martedì prossimo uno sciopero con picchetto davanti alla fabbrica e hanno ottenuto che una delegazione venga ricevuta in Regione.

«I lavoratori sono preoccupati sia per quanto riguarda il lato occupazionale, visto che se la proprietà deve investire per la bonifica non può farlo per lo sviluppo della produzione, e sia per la loro salute, tanto che chiedono di essere inseriti nello screening che interesserà la popolazione esposta alla contaminazione», spiega Alessandro De Cao di Femca Cisl. •

Un pozzo dell'acqua nell'area rossa, quella a cavallo tra le province di Verona e Vicenza, a più alto rischio di inquinamento

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-145-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA
Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 26/03/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

LA REGIONE. Arpav e assessore tranquillizzano

«Nessun rischio veleni» Ma l'aria è sotto analisi

"L'incendio non ha creato particolari danni ambientali". Le indagini e i rilievi sono ancora in corso. Solo mercoledì si potranno conoscere nei dettagli i dati relativi alla salubrità dell'aria, ma i primi rilievi scongiurerebbero l'ipotesi di inquinamento. Sono le prime informazioni filtrate dal vertice con il sindaco Morena Martini, gli assessori Zonta e Berton, Katia Miola dell'ufficio prevenzione dell'Ulss, Enrico Porrovecchio comandante dei vigili del fuoco di Vicenza, il comandante della stazione Carabinieri di Rosà Vincenzo Chiantese, e Antonio Carollo dell'Arpav. Per quanto riguarda l'aria sono in corso le analisi ma da un primo controllo non sembrano esserci criticità. Le acque di lavaggio e raffreddamento delle cisterne sono state raccolte nelle vasche che la ditta aveva predisposto e di cui era munita, mentre gli olii esausti sono stati raccolti, aspirati e travasati in cisterne sicure. Nessun versamento è stato registrato. La parte di terreno interessata è già stata aspirata e sarà monitorata in modo attento. Rassicurazioni anche dall'assessore regionale alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin, che sottolinea come "i primi esiti dei monitoraggi Arpav sui campioni di acqua e terra non destano particolari preoccupazioni. Allo stesso modo sembrano rientrare nei valori-norma anche le misurazioni sull'inquinamento dell'atmosfera". Nel frattempo però in diversi Comuni del territorio era scattato il panico da nube tossica, tanto che diversi sindaci hanno emesso comunicati per informare i cittadini che le ipotesi di devastazioni ambientali e pericoli per la salute circolanti soprattutto sui social andavano considerate prive di fondamento. • F.C.

Via Roma. Pochi i passanti ieri mattina in paese

Scuole chiuse in un paese fantasma

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
285-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000

Edizione del: 26/03/17
Estratto da pag.: 1,36
Foglio: 1/3

ROSSANO. In un deposito di carburanti, pompieri al lavoro per ore

Incendio all'alba Catastrofe sfiorata

Nella foto il deposito di carburanti Fiorese a incendio domato.

CAVEDAGNA, BARBIERI, BAGGIO PAG 36-37

Peso: 1-27%,36-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

285-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

FURIOSO INCENDIO. Devastata la sede della "Fiorese", nube di fumo e sei Comuni in allarme

Rossano, inferno all'alba in azienda di carburanti Evitata la catastrofe

In fiamme un capannone di oli esausti e macchinari. I vigili del fuoco hanno impedito che il rogo raggiungesse le cisterne dei combustibili

Francesca Cavedagna

Quella di ieri a Rossano è stata un'alba di fuoco. Già dalle prime ore della mattina tutto il paese era in allarme per un incendio divampato in via Castion nel deposito carburanti di Fiorese Group, azienda che commercializza combustibili e oli e si occupa anche di trattamento e smaltimento rifiuti speciali con la ditta "Fiorese ecologia".

Intorno alle 5.15 Ivo Fiorese, contitolare dell'impresa, che vive in una villa adiacente, è stato svegliato dal suono dell'allarme. I sensori del sofisticato sistema antincendio installato nel deposito avevano rilevato fumo e fiamme all'interno di un capannone di circa 1500 metri quadrati, dove erano stoccati oli, batterie e sofisticati macchinari per lo smistamento dei filtri, insieme a diversi mezzi aziendali.

Fiorese è uscito immediatamente e si è trovato di fronte al capannone già parzialmente avvolto dalle fiamme. A una decina di metri da quello che ormai era un incendio a tutti gli effetti, c'erano i silos contenenti circa 400mila litri di gasolio. La situazione era pericolosissima. Dopo aver dato l'allarme ai vigili del fuoco, l'imprenditore ha cercato di spostare alcuni mezzi parcheggiati nel piazzale della ditta. Non soltanto per limitare i danni: voleva soprattutto impedire che quei camion e quei muletti facesse da ponte alle fiamme, accelerandone la propagazione fino alle cisterne. Se fosse accaduto, l'incendio sarebbe diventato una catastrofe, con sicurezza dell'intero paese a rischio e danni ambientali incalcolabili.

In una manciata di minuti, le fiamme, già alte quasi dieci metri, hanno avvolto buona parte del deposito. Sono cominciate le prime esplosioni del materiale infiammabile stivato all'interno del magazzino. L'intervento dei vigili del fuoco di Bassano è stato però tempestivo, e ben presto sono giunte a rinforzo squadre da Vicenza, Padova e Treviso. La lotta si è fatta tanto pericolosa quanto immensa: sul campo oltre venti mezzi e 50 operatori, coordinati dal comandante dei vigili del fuoco di Vicenza. Enrico Porrovecchio. I pompieri, con coraggio e impareggiabile professionalità, sono riusciti a impedire che le fiamme si estendessero alle cisterne di gasolio, già surriscaldate dall'imponente rogo, evitando così un disastro di proporzioni devastanti. Le operazioni di spegnimento sono durate fino alle 10, la messa in sicurezza è proseguita per l'itera giornata e per tutta la notte.

Il capannone interessato dall'incendio è collassato per oltre metà. Ridotto in cenere ogni macchinario che era al suo interno. La stima, ancora da precisare, parla di centinaia di migliaia di euro di danni. Indispensabile l'apporto di carabinieri, Protezione civile e la Polizia locale che hanno chiuso tutte le strade nel raggio di un chilometro e operato le diverse deviazioni del traffico. Tutte le operazioni di soccorso sono state seguite passo passo dal sindaco di Rossano Morena Martini, che ha subito ordinato la chiusura delle scuole. Sul posto sono accorsi anche i sindaci dei Comuni vicini: Rosà, Tezze, Cittadella, Riese e Loria.

285-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I tecnici dell'Arpav sono al lavoro per il monitoraggio ambientale: se sembra scongiurato l'inquinamento della falda, c'era preoccupazione per la grande nube di fumo nero generata dalle fiamme. Va sottolineato comunque che all'interno del magazzino andato a fuoco non erano presenti materiali tossici. L'assessore regionale Bottacin conferma che le prime analisi su acqua e terra non hanno destato preoccupazioni e i primi monitoraggi dell'aria sono confortanti. Le cause dell'incendio sono al vaglio dei tecnici dei vigili del fuoco. Le fiamme potrebbero essere nate dal corto circuito di qualche apparecchiatura o dal surriscaldamento di olio. •

Nella foto fornita dai vigili del fuoco, uno dei camion incendiati

Al lavoro sulle autoscale per spegnere gli ultimi focolai

Peso: 1-27%,36-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

285-126-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Edizione del: 26/03/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

Cisterne a fuoco scatta l'allarme nube tossica

Zanchin a pagina 9

FIAMME Il rogo a Rossano

ROSSANO Devastante incendio all'alba alla Fiorese combustibili

Cisterne a fuoco, scuole chiuse

Sindaci allertati e protezione civile con altoparlanti: «Tutti dentro»

Gabriele Zanchin

ROSSANO

Ore 5.30: dalla Fiorese combustibili di Rossano scatta l'allarme. A diramarlo è lo stesso titolare dopo che le fiamme hanno fatto alzare una colonna di fumo nero nel cielo. Un cono denso e minaccioso in pochi minuti alto fino a duecento metri. Poi piccole esplosioni, una dopo l'altra, a ridosso delle cisterne di carburante che fanno temere il peggio per l'incolumità dei residenti nelle frazioni dei Comuni di Rossano e Loria, a cavallo tra Vicenza e Treviso.

Sul posto sopraggiungono in pochi minuti cinquanta vigili del fuoco assieme al nucleo speciale Nbcr (nucleare biologico chimico e radiologico) da Mestre. Il rischio è che insieme a fiamme e fumo si liberino nell'aria anche sostanze tossiche. Da Rossano parte immediato l'allarme ai cittadini e alle scuole: «Chiudete porte e finestre, non uscite per nessun motivo, vietata la ricreazione all'esterno degli istituti scolastici». Per sei ore, dalle 5.30 fino alle 11, i pompieri lottano contro il fuoco e le fiamme che divorano una parte dello stabilimento. Poi l'allarme rientra.

Il rogo è divampato nei magazzini - una struttura di circa 1500 metri quadrati - nella quale vengono custoditi anche olii e si è pericolosamente avvicinato ai silos dei carburanti, ma fortunatamente i pompieri sono riusciti a circoscrivere il rogo in tempo. «Ho perso vent'anni di vita perché ho temuto una tragedia» ha detto il sindaco di Rossano, Morena Martini. Sul posto i carabinieri che hanno bloccato il traffico lungo la strada regionale.

A Rossano il sindaco ha aperto il CoC (Centro operativo Comunale) per il coordinamento delle operazioni che hanno riguardato il coinvolgimento dei soccorsi, dei volontari e l'informazione ai Comuni limitrofi. Quindi l'arrivo dei tecnici dell'Arpav.

«Abito a trecento metri - spiega il sindaco di Loria Silvano Marchiori - e posso dire che ce la siamo vista brutta. Un plauso ai pompieri e a tutti quelli che hanno lavorato con serietà perché è stata scongiurata una tragedia».

«La prima cosa che abbiamo fatto - spiegano ancora i primi cittadini - è stato comunicare la situazione ai sindaci limitrofi della Castellana e del Bassanese. La nube altissima con il vento andava in direzione sud-ovest cioè verso la zona padovana». La protezione civile con gli altoparlanti ha raccomandato alla popolazione di non aprire le finestre di casa e rimanere in casa.

La stessa cosa è stata fatta anche con le scuole: «Sì, abbiamo chiesto, anche per precauzione - continuano i sindaci - che gli studenti non uscissero in ricreazione, ma rimanessero dentro in classe con la finestre ben chiuse». E il tam-tam è corso anche su Facebook e sul web con i sindaci che hanno lanciato appelli con dei post ai propri cittadini. L'allarme è rientrato a mezzogiorno, quando i vigili del fuoco hanno messo in sicurezza l'area interessata dal rogo. «I primi esiti dei monitoraggi Arpav sui

Peso: 1-3%,9-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
000-144-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Estratto da: http://

campioni di acqua e terra prelevati nell'area del deposito di carburanti di Rossano Veneto - ha detto l'assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin - non destano particolari preoccupazioni. Allo stesso modo sembrano rientrare nei valori-norma anche le misurazioni sull'inquinamento dell'atmosfe-

LA FIAMMATA
L'incendio al deposito di carburanti Fiorese a Rossano ha prodotto una nube nera e densa alta duecento metri, visibile a chilometri di distanza

IL SINDACO
Il primo cittadino Morena Martini allarmata racconta: «Ho perso vent'anni di vita, perchè ho temuto una tragedia». Il rogo è divampato dai magazzini, una struttura di 1500 metri quadrati, dove vengono conservati olii e silos di carburanti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-144-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Estratto da: http://

il Resto del Carlino
Rovigo
Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: 109.823 Diffusione: 140.151 Lettori: 1.042.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 53
Foglio: 1/1

PROVINCIA

Consiglio di bacino Il prefetto: «Schema regionale da seguire»

I SINDACI polesani, il presidente della Provincia con i consiglieri, l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, il prefetto Enrico Caterino, ed altri rappresentanti delle istituzioni tra i quali il senatore Emanuela Munerato. Tutti ieri pomeriggio in sala consiliare a Palazzo Celio. L'oggetto della discussione il fatto che i sindaci, da tre anni, non riescono ad approvare, per il Consiglio di Bacino dei rifiuti, lo stesso statuto in tutti i Municipi. Si tratta dell'autorità che assegna i servizi e stabilisce la tariffa. L'oggetto del contendere è la dimensione del cda. Nello schema standard regionale se ne prevedono da 3 a 7. In quello approvato da circa 30 comuni polesani c'è scritto 5 più uno. Il prefetto ha consigliato a tutti di approvare lo schema regionale ed eventualmente, alla prima assemblea, di cambiare. Ma anche ieri è stata fumata nera.

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO ROVIGO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

RIFIUTI Neppure la presenza del prefetto e assessore regionale ha fatto trovare l'accordo

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.

Consiglio di **bacino**, ancora nulla di fatto

Francesco Campi
ROVIGO

«Stiamo parlando del sesso degli angeli, per carità di Dio trovate una soluzione» si è lasciato sfuggire il prefetto Enrico Caterino nella riunione dei sindaci convocata per parlare, ben più prosaicamente, di rifiuti. E, in particolare, della fantomatica nascita del Consiglio di bacino. A richiedere l'incontro e la mediazione del prefetto, l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin che sperava che una simile convocazione potesse spingere a più miti consigli i rappresentanti polesani e dare vita all'organismo che dovrebbe sovrintendere la gestione del ciclo integrato dei rifiuti e che sarebbe dovuto nascere nel 2014. La questione irrisolta riguarda lo schema di statuto del nuovo ente che i 50 consigli comunali devono approvare. La Regione ha indicato una bozza-tipo, lasciando la libertà di apportare modifiche che, però, devono essere approvate all'unanimità. Qual è l'oggetto di questa contesa che impedisce di arrivare a una sintesi? «La signora Maria che passa per strada non riuscirebbe mai a comprendere», ha detto provocatoriamente Bottacin.

Si tratta, infatti, del numero dei rappresentanti da eleggere nel comitato nel nuovo ente: da 3 a 7 è l'indicazione contenuta nello schema proposto da Venezia, 5 più il presidente la modifica avanzata dai sindaci polesani, che nell'ultima loro riunione è stata approvata da 43 su 44. Il no è arrivato da Bergamin: «Le elezioni a Rovigo hanno avuto un risultato, piaccia o non piaccia – ha detto il sindaco del capoluogo – E poi si fanno scelte nel rispetto delle leggi, anche perché la Regione ha affidato a Rovigo il coordinamento per la costituzione del consiglio di bacino». Poi, rivolgendosi all'assessore Bottacin ha chiesto con toni duri: «Vi risulta che il Comune di Rovigo sia inadempiente o abbia omesso di compiere atti?». «Non ho detto che alcun Comune è inadempiente – ha replicato l'esponente della Giunta Zaia - ma è un dato di fatto che il Consiglio non sia stato costituito e la Regione ha l'obbligo di legge di intervenire. Questa mia visita serviva proprio per evitare che si procedesse con il commissariamento». Anche il prefetto ha avanzato una proposta conciliativa, ma visto che l'unanimità sembrava una possibilità remota e che i toni si stavano scaldando, il presidente della Provincia Marco Trombini ha chiuso la discussione. Nei prossimi giorni si cercherà una mediazione. Altrimenti, scatta il commissariamento. Forse, scherzi del destino, già il primo di aprile.

© riproduzione riservata

CONSIGLIO DI BACINO Ultimi giorni utili per evitare il commissariamento e la costituzione forzosa dell'organismo di gestione sovracomunale dei rifiuti

Peso: 39%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La Provincia
Dir. Resp.: Vittoriano Zanolli
Tiratura: 16.839 Diffusione: 20.192 Lettori: 133.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

L'allarme smog Patto anti-veleni La Regione oggi dal ministro

Il presidente della Regione Lombardia, **Roberto Maroni** e l'assessore all'Ambiente **Claudia Terzi** incontreranno oggi il ministro dell'Ambiente **Gian Luca Galletti**. Al tavolo, a cui parteciperanno gli assessori all'Ambiente delle Regioni Emilia Romagna (**Paola Gazzolo**), Piemonte, (**Alberto Valmaggia**) e Veneto (**Gianpaolo Bottacin**) e si parlerà dell'attuazione dell'accordo del Bacino Padano e del Protocollo Antismog affrontando le misure di mitigazione proposte dalle Regioni. E intanto anche nelgli ultimi giorni il problema mal'aria si è mostrato di attualità. In Lombardia e a Cremona.

Claudia Terzi

Peso: 8%

071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GIORNALE DI VICENZA

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000

Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Sciopero e confronto in Regione

Dopo il rinvio della scorsa settimana, scatta oggi lo sciopero dei dipendenti della Miteni. Previsti sia un presidio davanti allo stabilimento, sia la partenza di un pullman per Venezia, dove alle 15, nella sede del Consiglio Regionale, è fissato un incontro tra una delegazione sindacale e l'assessore all'ambiente Giampaolo Bottacin. Lo sciopero, indetto da Cgil,Cisl e Uil, «è proclamato - spiegano le sigle sindacali - a sostegno delle richieste più volte presentate all'azienda in termini di investimenti e piano industriale e per manifestare concretamente la forte preoccupazione dei lavoratori Miteni per le problematiche riguardanti la salute, la sicurezza, l'ambiente e le prospettive anche occupazionali, non solo come dipendenti ma anche come cittadini consapevoli dell'emergenza sanitaria e ambientale che ha coinvolto popolazione e territorio». In Regione sarà presentata la richiesta di costituire e guidare un tavolo istituzionale di crisi sui temi alla base dello sciopero. I turnisti si fermeranno dalle 5.45 di oggi alle 5.45 di domani, i giornalieri dalle 8.30 alle 17 di oggi. Pullman in partenza alle 12.30 dalla Miteni. **G.Z.**

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-103-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO ROVIGO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

CORSA CONTRO IL TEMPO PER EVITARE IL COMMISSARIAMENTO

L'aut-aut di Bottacin manda all'aria le fragili intese

(A.Gar.) Dietro le quinte di un'assemblea dei sindaci movimentata e terminata in discussione generale sulla questione del Bacino rifiuti, dovranno tornare a lavorare le "diplomazie" di palazzo Celio e palazzo Nodari. Già nell'ultimo fine settimana, tra Marco Trombini e Massimo Bergamin sarebbe stato raggiunto un accordo di massima, completamente disatteso però nell'incontro tra gli amministratori di ieri in Provincia. A far saltare il banco, oltre alle delucidazioni tardive su statuto e componenti del consiglio secondo lo schema regionale pervenute dall'ingegner Fortunato (responsabile del progetto), sarebbe stato l'indirizzo dato sin dalle prime battute del dibattito dall'assessore all'Ambiente della Regione, Gianpaolo Bottacin. Una sorta di aut-aut che non è risultato particolarmente gradito agli amministratori presenti e che ha rinfocolato la presa di posizione del primo cittadino di Rovigo, impedendo di fatto l'accordo e costringendo i sindaci a dover tornare ora a riproporre la questione nei rispettivi consigli.

© riproduzione riservata

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

PFAS

Lavoratori Miteni in sciopero a Venezia: «Tavolo su lavoro e salute»

VENEZIA – Sciopero con trasferta a Venezia, oggi, per i lavoratori di Miteni. Alle 15 una delegazione sindacale incontrerà Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'Ambiente, per chiedergli la costituzione di un tavolo di crisi su lavoro e salute. Ad annunciarlo in un comunicato congiunto sono Cgil, Cisl e Uil, sottolineando che la protesta è stata indetta a sostegno delle richieste presentate all'azienda di Trissino (Vicenza) in termini di investimenti e piano industriale, ma anche per manifestare concretamente la forte preoccupazione dei lavoratori Miteni per le problematiche riguardanti la salute, la sicurezza, l'ambiente e l'occupazione del proprio luogo di lavoro. L'azienda è infatti al centro del caso Pfas, la grave contaminazione dell'acqua riguardante le province di Vicenza, Verona e Padova. Gli addetti si dicono preoccupati «non solo come dipendenti ma anche come cittadini consapevoli dell'emergenza sanitaria ed ambientale».

AZIENDA
La fabbrica di Trissino

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Un'associazione padovana

Terra dei Pfas, chiesti a Miteni 500 mila euro

PADOVA E adesso la «Terra dei Pfas» presenta il conto: 500 mila euro chiesti dall'associazione nata a Padova contro l'inquinamento delle falde ai vertici della Miteni di Trissino (la ditta contro cui è puntato il dito di ambientalisti e inquirenti) e alla Regione Veneto. La causa è stata depositata ieri mattina nelle cancellerie del tribunale civile della città del Santo dall'avvocato Giorgio Destro, rappresentante legale dell'associazione. Secondo la tesi dell'avvocato Destro e dell'associazione, che conta più di cento iscritti tra le province di Padova, Vicenza e Rovigo, le colpe sarebbero da dividere tra l'azienda di Trissino e i vertici di Palazzo Balbi.

Da una parte, si legge nelle conclusioni dell'esposto, la Miteni è ritenuta responsabile «per l'inquinamento delle acque superficiali e del sottosuolo, a seguito dell'immissione nell'ambiente dei propri prodotti chimici tossici, persistenti e bioaccumulabili nell'ambiente e negli organismi viventi»: un comportamento che, scrive ancora l'avvocato, ha messo in allarme gran parte dei veneti impauriti dalla possibilità di venire contagiati da «gravi patologie». Dall'altra parte invece per l'associazione c'è il comportamento della Regione, rea di «mancata vigilanza» sulle emissioni della Miteni (per cui la «Terra dei Pfas» aveva chiesto il sequestro a gennaio) e per la «mancata adozione di provvedimenti idonei ad impedire il protrarsi di tali fatti»: insomma per aver chiuso più di un occhio nonostante il problema della presenza di sostanze perfluoroalchiliche (i Pfas) in alcune falde e in acque superficiali della provincia di Vicenza fosse stato segnalato il 4 giugno 2013 dal Ministero dell'Ambiente, seguito nel luglio 2013 dall'Arpav di Vicenza.

Secondo l'esposto, la Regione, pur avvertita, non avrebbe fatto nulla, eccezion fatta per l'imposizione di filtri a carbone per le acque potabili. La Regione sarebbe rimasta sorda anche al grido d'allarme lanciato da una nota del Direttore generale della Sanità veneta, Domenico Mantoan, che invitava Palazzo Balbi a darsi da fare. E intanto proprio oggi i lavoratori della Miteni saranno in sciopero per presidiare la Regione dove è previsto un incontro di una delegazione sindacale con l'Assessore all'ambiente Giampaolo Bottacin.

Nicola Munaro

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA
Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/2

INDAGINE. Dall'incontro di ieri tra sindacati e Regione la decisione di istituire un tavolo di crisi

L'incidenza della mortalità «Qui più alta che in altre zone»

I dati della ricerca sulle cause di decesso dal 1968 al 2016 alla Miteni

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

«Gli ex lavoratori della Miteni risultano avere una mortalità più alta rispetto a quella degli altri addetti delle industrie chimiche italiane, che non producono Pfas perché l'impianto di Trissino è l'unico in Italia. Non solo. La mortalità di questo gruppo è peggiore anche rispetto alle aziende che, in altri Paesi, producono queste sostanze». Parola di Enzo Merler, il super consulente della Regione che ha terminato la ricerca, già anticipata nelle scorse settimane da Il Giornale di Vicenza, sulla cause della morte dei dipendenti della Miteni dal 1968 a luglio 2016.

Ora Merler andrà a studiare le eventuali patologie degli attuali dipendenti. Vale a dire quei 120 lavoratori rappresentati ieri dalla delegazione di sindacati e Rsu che hanno incontrato, nella sede del consiglio del Veneto, la giunta regionale. Obiettivo: chiedere alla Regione l'inserimento dei lavoratori, compresi ex e terzi, nel Piano regionale di sorveglianza sanitaria sulla popolazione esposta ai Pfas.

IL VERTICE Durante lo sciopero di ieri una delegazione formata da rappresentanti dei dipendenti e capitanata da Gianfranco Refosco per la Cisl Veneto, Riccardo Dal Lago della Uil e Paolo Righetti della Cgil, ha fatto tappa a palazzo Ferro Fini, per un vertice con gli assessori regionali Luca Coletto, sanità, Elena Donazzan, lavoro, Giampaolo Bottacin, ambiente e Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale. Al termine è stato istituito un tavolo istituzionale di crisi per la Miteni. Tre le richieste dei sindacalisti. Innanzitutto la salute: «Chiediamo che i lavoratori della Miteni siano considerati come tutti gli altri veneti. Cioè siano inseriti nel monitoraggio regionale». Una richiesta che ha solo anticipato le azioni della Regione, come ha detto Coletto: «I dipendenti fanno già per legge riferimento al medico aziendale. Questo però non impedisce agli addetti, in via volontaria, di partecipare al bio-monitoraggio. Entro un mese i lavoratori riceveranno a casa l'invito dalla Regione a presentarsi nella propria Ulss di riferimento. Gli ex dipendenti della Miteni risultano avere una percentuale di Pfas nel sangue di due ordini

Peso: 29%

181-135-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

di grandezze superiore rispetto agli abitanti della zona rossa. Per capirci, chi abita a Brendola ha 79 nanogrammi per milligrammo mentre i lavoratori oltre 7mila contro i 2-3 ng dei non esposti».

LAVORO E AMBIENTE La seconda richiesta riguarda la preoccupazione per il futuro aziendale. Le voci su una possibile delocalizzazione restano al momento tali, ma i tagli al personale e il ricorso alla Cig sono reali. L'assessore Donazzan ha rassicurato: «A breve avvieremo un tavolo con il coinvolgeremo anche il Consiglio perché davanti a questi temi si va oltre il colore politico».

Infine, la terza richiesta. «Spesso veniamo additati come se fossimo complici con l'azienda dell'inquinamento - ha denunciato un rappresentante delle Rsu -. Chiediamo di essere più coinvolti anche sulle decisioni della Regione anche in merito alle azioni su acquedotto e scarichi».

Bottacin ha dato la sua disponibilità ricordando che «da quando sono stati inseriti in acquedotto i filtri, nel 2013, sono stati trattati 2,220 milioni di metri cubi di acqua bloccando ben 55 chili di Pfas». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rappresentanti della Miteni ieri con gli assessori regionali

181-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Pfas, sorveglianza sanitaria estesa ai lavoratori Miteni

Operai in sciopero ricevuti in Regione. L'assessore Elena Donazzan apre un tavolo di crisi

VENEZIA La Regione estenderà il monitoraggio sanitario sulla popolazione esposta ai Pfas anche ai lavoratori della Miteni in servizio, a quelli pensionati e anche ai dipendenti dell'indotto, manutentori e terzisti che operano nell'area dello stabilimento: in tutto 450 persone. E attiverà un tavolo di crisi per togliere l'alea del sospetto strisciante alle voci che si rincorrono sulla chiusura dell'industria e il trasferimento lontano da Trissino e dai 21 comuni tra Vicenza Verona e Padova la cui falda è stata inquinata dallo sversamento delle sostanze. Al tavolo, l'assessore al Lavoro Elena Donazzan metterà sindacati e azienda («La casa madre, non i dirigenti locali, indagati», si sono raccomandati i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil) per affrontare questioni come gli investimenti, il piano industriale, l'occupazione.

Temi che viaggiano insieme alla questione della salute ed è una notazione non secondaria «Noi lavoratori e sindacati siamo tra l'incudine e il martello - hanno spiegato - Da una parte siamo esposti alle sostanze, dall'altra alcuni comitati ci vedono come inquinatori e complici». Gli operai Miteni ieri hanno scioperato (adesione al 70%, il resto era al lavoro per garantire le procedure di sicurezza come da legge Seveso), sono andati in manifestazione a Venezia e sono stati ricevuti dagli assessori Donazzan, Luca Coletto (Sanità) e Gianpaolo Bottacin (Ambiente) e dal presidente del consiglio Regionale Roberto Ciambetti. Sono preoccupati perché rischiano insieme il posto e la salute: i prelievi che ha effettuato il servizio epidemiologico regionale hanno evidenziato che nel loro organismo ci sono le concentrazioni di Pfas e Pfoa più alte mai viste al mondo, fino a 91.900 nanogrammi per grammo di sangue. Il monitoraggio sulla salute dei dipendenti per legge spetta all'azienda ma è anche vero, come ha rilevato Coletto, la Regione non sa quali metodologie di indagine usa Miteni né se i dati forniti dall'azienda siano comparabili con quelli che sta raccogliendo in proprio e quindi ha deciso di estendere la sorveglianza sanitaria anche ai lavoratori. Con un escamotage: sono tutti residenti nella zona Pfas, «La Terra dei Fuochi del Veneto», come la chiama Coletto, e quindi saranno monitorati come cittadini. Lo farà anche se lo Stato non ha ancora versato gli 80 milioni promessi e il monitoraggio è una cosa immensa che, oltre ai residenti, interessa anche le produzioni agricole e zootecniche. Il dato riferito dall'assessore Bottacin sulla quantità di Pfas immessi nelle acque è impressionante: da quando alla Miteni è stato imposto di trattare le acque, da due milioni e 200mila metri cubi sono stati estratti 50 chili di Pfas. L'altra misura di tutela è quella dei filtri installati negli acquedotti, modelli testati in Ohio. Il conto dell'affare Pfas è salato: 100 milioni necessari per gli aspetti sanitari, 260 milioni per l'allacciamento ad altri reti idriche, 200 milioni per gli interventi in agricoltura: l'Arpav ha già speso 5 milioni per i campionamenti, più le risorse per l'acquisto di apparecchiature specifiche.

Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coletto
I territori contaminati sono la Terra dei Fuochi del Veneto

80

I milioni di euro promessi dal governo per monitoraggi sanitari, analisi Arpav, filtri e progetti ma non ancora erogati

Peso: 21%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
Tiratura: 35.736 Diffusione: 43.098 Lettori: 239.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

PFAS. I lavoratori dell'azienda chimica preoccupati per l'occupazione. Ma anche per i dati relativi alla mortalità

Più a rischio i dipendenti della Miteni

Nella questione dell'inquinamento da Pfas entrano in scena i dipendenti dell'azienda chimica di Trissino, la Miteni, che secondo la Regione è la principale fonte della contaminazione che sta interessando la Bassa veronese e le aree vicine del Vicentino e del Padovano. Ieri l'80 per cento dei lavoratori ha partecipato a uno sciopero indetto per esprimere la preoccupazione che stanno nutrendo per il loro futuro e una delegazione è stata ricevuta in Regione dagli assessori all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, al lavoro, Elena Donazzan, e alla salute, Luca Coletto. Secondo quanto riferisce Alessandro De Cao (della Femca Cisl), «dal punto di vista dell'occupazione i lavoratori hanno strappato il sì all'istituzione di un tavolo tecnico, nel quale verificare quali siano le prospettive in termini di investimenti produttivi da parte dell'azienda».

Da quello della salute hanno invece ottenuto l'ok all'inserimento, su base volontaria, dei dipendenti di oggi e di ieri nello screening previsto per i residenti nell'area maggiormente esposta all'inquinamento. Un'analisi a tappeto che riguarderà i residenti di età compresa fra i 14 ed i 65 anni di 21 Comuni, di cui 13 del Veronese, che è stata avviata nel Vicentino ma non ancora nella provincia scaligera.

D'altro canto, a margine di questo incontro, ieri la dirigente del servizio Sanità pubblica regionale Francesca Russo ha dato notizia della pubblicazione dello studio sulla salute dei dipendenti della Miteni effettuato, per conto della Regione, dai medici Paolo Girardi ed Enzo Merler dell'Ulss 6 Euganea. «I dati relativi alla mortalità riscontrati analizzando la situazione relativa ai dipendenti Miteni», spiega Merler, «parlano di una situazione peggiore rispetto a quella delle altre industrie chimiche italiane che non producono Pfas e di quelle straniere che fanno Pfoa» (uno dei composti facenti parte della famiglia delle sostanze perfluoro-alchiliche). Intanto c'è chi, l'associazione Terra dei Pfas, è arrivato a citare in tribunale per danni sia la Miteni che la Regione. La causa civile è stata avviata in tribunale a Padova, con una richiesta danni di 500mila euro e prima udienza già fissata per il luglio prossimo. • L.F.

È quanto risulta dallo studio sulla salute effettuato dai medici per conto della Regione

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GIORNALE DI VICENZA
Dir. Resp.: Luca Ancetti
Tiratura: 32.960 Diffusione: 39.995 Lettori: 223.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 31/03/17
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

TRISSINO. L'assessore regionale Bottacin

Batteri mangia Pfas «I 5 Stelle forniscano la documentazione»

«Come giunta siamo disponibili ad approfondire la proposta»

Dopo il notizia diffusa dal Movimento 5 Stelle sull'esistenza di microrganismi capaci di diminuire la concentrazione di Pfas dall'acqua, sulla base delle ricerche del biologo toscano Prisa, l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin ha chiesto al gruppo consiliare guidato da Jacopo Berti la documentazione tecnica ufficiale. «Dal Gruppo consiliare - dice Bottacin - è stato chiesto alla giunta di attivare una sperimentazione su larga scala circa le possibili risoluzioni all'inquinamento dai Pfas che parta dalle ricerche del biologo Prisa. La nostra disponibilità di massima c'è, ma abbiamo bisogno della documentazione prodotta al fine di sottoporla agli esperti (Cnr, Università, Arpav) per verificarne la praticabilità».

«Il nostro, se confortato da dati scientifici - aggiunge l'assessore - sarà certamente un approccio positivo. Siamo infatti aperti a tutte le proposte che aiutino la risoluzione del problema e anche curiosi di conoscere i dettagli dei risultati delle sperimentazioni fatte su scala industriale in altre realtà. In particolare ci piacerebbe conoscere se e cosa sia emerso in Toscana dato che risultava tra le realtà nazionali in cui erano stati riscontrati Pfas». «In base a quanto letto, per ora solo sulla stampa peraltro - conclude l'assessore -, ho cercato di documentarmi un po' di più e mi ha colpito in particolare la strategia della bioconfusione citata dal dott. Prisa nel suo sito, un'intuizione teorica che potrebbe essere rivoluzionaria se suffragata». • G.Z.

Si cercano soluzioni per il Pfas

Peso: 13%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Specificità provincia di Belluno

REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 03/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Bottacin, digitale molto utile per territorio ed emergenze

L'incontro di Belluno del 27 febbraio (*vedi articolo a fianco*) è stato imperniato sulle deleghe affidate a Gianpaolo Bottacin. «Oggi a Belluno abbiamo analizzato ed evidenziato le possibilità offerte dal digitale negli ambiti che mi competono, ovvero il territorio e la gestione dell'emergenza. Le potenzialità sono mostruose sul piano della quantità», spiega Bottacin all'Amico del Popolo, «possiamo avere a disposizione una mole di dati enorme e gestirla in tempi brevissimi. Il limite, piuttosto, è sulla qualità dei dati».

«Oggi abbiamo un monitoraggio del suolo pazzesco», continua l'assessore regionale bellunese, «basti dire che rileviamo i corsi d'acqua col "laser scanner" utilizzando i droni. Ne deriva una quantità di informazioni impensabile poco tempo fa. Nell'ambito della gestione delle emergenze, con questi dati a disposizione è possibile dare risposte puntuali ai sindaci, che sono le autorità di riferimento della protezione civile. Per esempio, in convenzione con l'Università di Padova abbiamo costruito un modello meteorologico in grado di prevedere il livello dei corsi d'acqua all'accadere di un evento previsto e con un'app possiamo allertare i sindaci. Si tratta di una metodologia ancora sperimentale. Possiamo dire e fare lo stesso per il monitoraggio sismico, per esempio, o per le frane, sempre nella prospettiva di attivare tempestivamente i sindaci e, in futuro, di arrivare al singolo cittadino».

E qui c'è un rischio. «La qualità dei dati è il rischio», ragiona Bottacin. «Ricordiamoci che siamo pur sempre nell'ambito delle previsioni e quindi è inevitabile un certo margine di errore. Come reagirebbe il cittadino se le previsioni risultassero sbagliate? Fino a che punto un errore potrebbe minare la credibilità dell'allarme? E il rischio del procurato allarme? Insomma, ci sono ancora delle riflessioni da fare».

Anche perché il mondo dei social, dell'interconnessione ha anche risvolti negativi. «Come nell'incendio dell'altro giorno a Oderzo, dove un curioso creava intralcio alle operazioni e da un lato continuava a postare in internet le foto di quel che stava accadendo, dall'altra voleva sapere se l'aria era respirabile. Beh, dico io, per prima cosa stai lontano dall'incendio».

La difficile avanzata della fibra ottica tra le nostre montagne ostacolerà la realizzazione di questi progetti? «No, i collegamenti possibili con lo smartphone sono più che sufficienti, il wireless va benissimo, anzi: oggi l'allarme al sindaco arriva presso il municipio ma è chiaro che domani dovrà raggiungere direttamente il suo telefonino, sempre aperto, anche di sabato e domenica, quando gli uffici comunali non lo sono. Il telefonino diventa l'estensione del nostro corpo, noi dobbiamo arrivare al telefonino».

Peso: 16%

112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 03/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

La Regione a Belluno ha fatto il punto con il territorio guardando al 2020

Sviluppo digitale, passi avanti ma...

Regione determinata a investire nelle zone «a fallimento di mercato» come la montagna

Verifica di medio termine per l'Agenda digitale del Veneto 2014-2020. Pur registrando significativi passi avanti rispetto alla gracile situazione di partenza - la città di Belluno per esempio è entrata nel paniere delle 100 città a banda ultralarga - il Bellunese non può certo vantarsi di essere uno "smart territory", un luogo nel quale lo sviluppo digitale si possa definire avanzato.

La Regione ne è consapevole e il vicepresidente della Giunta, Gianluca Forcolin, a cui il governatore Zaia ha affidato la delega dell'Agenda digitale, coglie l'occasione del passaggio a Belluno, lunedì 27 febbraio, del tavolo di «ascolto e confronto» con i territori per ribadire il concetto, dopo aver annunciato che entro giugno verrà approvato l'aggiornamento del documento di riferimento che, compiuto il giro di boa, farà approdare al 2020.

In sostanza, la Regione intende «ripartire dai territori» valorizzando da un lato tutte le buone pratiche nel frattempo realizzate (dalla pubblica amministrazione alla gestione integrata dei dati) e dall'altro lato spingendo l'acceleratore degli investimenti nelle zone «a fallimento di mercato», come, dal punto di vista digitale, sono tante realtà della provincia, utilizzando a tale scopo i fondi statali ed europei a ciò dedicati.

A Forcolin dà man forte uno degli esperti del tavolo veneto, il professor Luigi di Prinzio, il quale fa notare che la crescita dell'infrastruttura di base - cioè la diffusione della banda larga - «costituisce la precondizione per la crescita di "comunità intelligenti"».

È noto che l'Agenda digitale Ue stabilisce che entro il 2020 il 100 per cento della popolazione dovrà essere raggiunto da un collegamento Internet fino a 20 Mbps e almeno il 50 per cento della popolazione dovrà fruire di Internet superveloce (100 Mbps), e questo orizzonte il Veneto ritiene raggiungibile in tre-quattro anni.

Nell'incontro di Belluno, presenti amministratori locali e professionisti del territorio, il tema affrontato è stato in particolare quello della gestione delle emergenze. Lo ha introdotto l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, che ha puntato i riflettori sul rischio idrogeologico (in provincia di Belluno si contano oltre 6mila frane) e sulla necessità di monitorarlo di continuo.

Gli smottamenti, le allerte meteo, gli incendi e tutti gli eventi ad essi collegati - ha sottolineato Luca Soppelsa, direttore della Protezione civile regionale - richiedono da parte della pubblica amministrazione un tempestivo intervento per la diffusione alla cittadinanza di segnalazioni in tempo reale, soprattutto per quanto riguarda i comportamenti da tenere per minimizzare i rischi.

Oggi - ha aggiunto Soppelsa - solo il 20 per cento dei Comuni veneti ha digitalizzato il proprio piano di protezione civile. Integrare questi "data base" e sviluppare sistemi di prevenzione "multirischio" rappresentano la prospettiva a cui la Regione guarda con interesse (innanzitutto per gli edifici pubblici di rilevanza strategica, quali le scuole, gli ospedali, i centri servizi) non nascondendo l'ambizione di far diventare i cittadini, grazie a nuove applicazioni, «sensori attivi», vere e proprie sentinelle, sul territorio.

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 06/03/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

RIFLETTORI puntati ieri mattina sugli alpini della Sezione Ana di Belluno

Un alpino ogni 20 abitanti: bellunesi primi in solidarietà

Bridda a pagina III

L'ASSEMBLEA Angelo Dal Borgo confermato alla presidenza della Sezione Ana per i prossimi tre anni

(C) Il Gazzettino S.p.A. - ID: 00000000 | IP: 93.63.24[illegible]54

Senso civico e solidarità: alpini bellunesi **presenti**

BELLUNO - Come previsto Angelo Dal Borgo è succeduto a se stesso alla guida della Sezione A.N.A. di Belluno la cui assemblea lo ha ieri confermato alla presidenza per il triennio 2017-19. Sotto la presidenza di Rinaldo De Rocco i lavori assembleari sono stati caratterizzati dalle relazioni dello stesso Dal Borgo, seguito da Ivo Gasperin Protezione civile), Luigino Da Roit (squadre sportive), Benvenuto Pol (tesoreria), Rino Funes (revisori dei conti). Dalle relazioni è emerso il quadro di una Sezione Alpini molto impegnata e motivata, nonché consapevole del difficile dibattito per assicurare un futuro all'A.N.A. anche rivedendo il tema della sospensione della leva obbligatoria verso un modello di servizio militare al passo con i tempi e motivante e per i giovani.

Gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni sono stati un coro di apprezzamenti per il ruolo sociale delle penne nere. Il sindaco Jacopo Massaro vede negli alpini uno strumento utile per fare esprimere a tanti cittadini il proprio senso civico; l'on. Roger De Menech ha ricordato che nel 2018 la Svezia tornerà alla leva obbligatoria e anche l'Italia dovrà ragionare a riguardo e decidere quanto prima; la sen. Raffaela Bellot ha sottolineato che gli alpini sanno vivere la loro realtà nel quotidiano senza mai mollare; l'on. Federico D'Incà ha ricordato che in provincia c'è un alpino ogni venti abitanti e si deve fare di tutto per agevolare chi vuole farsi avanti ed esprimere il proprio senso civico; l'assessore Giampaolo Bottacin ha ricordato con orgoglio che il Veneto è la Regione con più volontari e l'Ana ne è parte importante e preziosa. Ezio Caldart ha poi relazionato sul Museo del 7° a Villa

Peso: 1-11%,3-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
281-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Patt (oltre 2.500 visitatori nel 2016), il col. Antonio Arivella ha sottolineato il legame tra il Reggimento e le penne nere in congedo, mentre il giovane Nicola Vazza s'è detto contento della breve esperienza fatta in caserma in una sorta di mini naja. Ha concluso il consigliere nazionale Michele Dal Paos riferendo delle iniziative pro terremotati: l'Ana sta puntando ai 2 milioni di euro (oltre 80.000 solo dalla nostra provincia) per quattro progetti chiavi in mano da realizzare con le braccia e l'ingegno dei volontari con il cappello alpino. A seguire sono stati consegnti attestati di benemerenza per la lunga e proficua attività svolta ai soci: Ferdinando Cecchin (Ospitale di Cadore), Gianfranco Polesso (Belluno città), Riccardo Bianchet (Castionese), Rinaldo Tomaselli (Caviola-Cime d'Auta), Sebastiano Querin (Mel), Severino Luciani (Agordo) e Luigi Rinaldo (Tambre). Questi i nominativi degli eletti negli organi sociali. Consiglio direttivo: Costante Ganz, Angelo Mezzacasa, Alessandro Nicolai, Donato Nicolao, Sergio Valente, Giuseppe Zasso, Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, Lino De Pra, Stefano Fregona, Giancarlo Sartori, Francesco Zanin, Ivan Marchetti, Pompeo Saviane, Giorgio Schizzi, Remo Svalduz, Massimiliano Cesa, Alessandro De Mari, Renzo Grigoletto, Giuliano Moretti, Giacomo Vazza. Collegio dei revisori dei conti: Giorgio Cassiadoro, Giorgio Sartori, Floriano Valt, Ezzelino C. Dal Pont e Mario Dall'Anese. Giunta di scrutinio: Pieremilio Parissenti, Sebastiano Querin e Agelindo Pezzè.

Dino Bridda

IL DATO

La provincia può contare una penna nera ogni 20 abitanti

IL DIRETTIVO della Sezione Ana di Belluno ieri mattina in occasione dell'assemblea annuale convocata nel salone del teatro Giovanni XIII

Senso civico e solidarietà: alpini bellunesi presenti

281-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 06/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

L'allarme: «Senso civico più debole»

Critiche dalle penne nere anche alla gestione dell'emergenza terremoto. Dal Borgo riconfermato presidente

BELLUNO

Tiene ancora lo zaino in spalla, Angelo Dal Borgo, confermato ieri con una valanga di voti presidente della sezione Ana di Belluno, nel corso della annuale assemblea. Pronto a continuare un lavoro che non si ferma mai e che vede gli alpini, di Belluno come di Feltre e del Cadore, sempre in prima linea. La relazione di Dal Borgo, come quella di Ivo Gasperin, responsabile della protezione civile, ha bene inquadrato la mole di interventi, di impegni, anche di sacrifici che sono sulle spalle delle penne nere. Che sono sempre di meno, come i numeri dicono in maniera impietosa. Nel 2008 gli iscritti alla sezione di Belluno erano 8.000, ora sono 6.685 con un calo di 117 unità nel corso dell'ultimo anno. Molti sono "andati avanti" come dicono gli alpini. E ci sono pochi ricambi a causa della leva che non esiste più e con un esercito di professionisti, quasi tutti non bellunesi. Si è parlato molto di leva, anche nell'assemblea di ieri, soprattutto negli interventi delle autorità.

«In Europa - ha ricordato Roger De Menech - si sta facendo una riflessione su questo. La Svezia che aveva cancellato la leva obbligatoria nel 2000, la rimetterà il prossimo anno. Ci sono altri scenari, lì, rispetto all'Italia. Ma la riflessione va fatta. In forma moderna, magari, diversa rispetto al passato». Gli altri due parlamentari che sono intervenuti, D'Incà e Bellot, hanno sollecitato gli alpini a tenere stretti contatti con loro.

Nonostante i numeri che calano e l'età dei soci che cresce, il lavoro fatto durante l'annata scorsa è stato davvero imponente e soprattutto continuo, giorno dopo giorno. Dalla colletta alimentare, alla raccolta di fondi per il terremoto, in maniera spontanea ma con la cifra finale di 80mila euro, alle attività di vigilanza in manifestazioni, fino alla ricerca dispersi dove anche i volontari dell'Ana sono stati coinvolti portando decine di penne nere sul posto, subito attive.

Uno slancio di volontariato e di presenza che non sempre viene considerato nella maniera giusta. Lo ha sottolineato nella sua relazione Ivo Gasperin, quando ha parlato dell'emergenza terremoto: «Siamo partiti male, anzi, non siamo partiti. Credo che molte cose non abbiano funzionato. A livello decisione il continuo cambio di riferimenti nel Dipartimento non ha trasmesso quello che si dovrebbe aver imparato dalle esperienze precedenti». Gli alpini hanno comunque fatto la loro parte, sia con il terremoto che con l'emergenza nevicata.

Ma proprio da Gasperin è arrivata una importante sottolineatura, ripresa poi in altri interventi: «Passano gli anni e il senso civico delle persone diventa sempre più debole».

L'assessore Bottacin intervenuto alla fine dell'assemblea ha comunque voluto rimarcare che in Veneto c'è il maggior numero di persone che fa volontariato rispetto alle altre regioni italiane.

E il sindaco Massaro ha ricordato che gli alpini sono una realtà che danno corpo e vita al senso civico, che spesso i cittadini hanno a cuore ma non sanno come esprimere.

Angelo Dal Borgo, presidente riconfermato della sezione Ana di Belluno

La sfilata di ieri per le vie di Belluno

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 08/03/17
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

Il modello Motta di Livenza al Codivilla

Oggi la Regione dirà la sua sulla fine sperimentazione e intanto pensa a un ospedale riabilitativo ad alta specializzazione

di Francesco Dal Mas

CORTINA

Per il Codivilla Putti la Regione sta pensando ad un ospedale modello Motta di Livenza. Se ne discuterà anche questa mattina in sede di Quinta Commissione, quella della Sanità, chiamata ad esprimere un parere sulla delibera della giunta regionale che pone fine alla sperimentazione a Cortina. Tutto questo mentre la Cgil ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori, tanto da chiedere alla prefettura la convocazione delle parti. Ma andiamo con ordine. L'ospedale riabilitativo di alta specializzazione (ORAS spa) di Motta di Livenza è nato nel gennaio 2004 in sintonia con la legislazione di riordino del Servizio sanitario nazionale, che prevede per le Regioni la facoltà di sperimentare soluzioni innovative per offrire una migliore assistenza sanitaria. Nello specifico, a Motta di Livenza la vecchia struttura per acuti è stata convertita in un presidio riabilitativo di eccellenza con la costituzione di una società a capitale misto pubblico-privato (Usl2 Treviso, Casa di cura di Abano Terme e Comune di Motta di Livenza), accreditato con il Ssn e con le stesse finalità di una struttura pubblica. Oggi l'ORAS ha consolidato il proprio ruolo guida nel campo della riabilitazione di alta specializzazione anche oltre i confini regionali, con prevalente attività riabilitativa in area cardiologica e neurologica, per un bacino di utenza di un milione e mezzo di abitanti, rappresentando un caso virtuoso di collaborazione pubblico-privata nel settore sanitario pubblico.

«E' proprio quello che vorremmo ripetere a Cortina, ovviamente in diverso settore riabilitativo», si limitano a puntualizzare i bellunesi Giampaolo Bottacin e Franco Gidoni, della Lega Nord. Ci stanno lavorando il presidente Luca Zaia e l'assessore Luca Coletto. Questa mattina, probabilmente, i primi dettagli in Commissione. Ma il personale che fine farà da maggio, in attesa del privato accreditato che arriverà mediante bando? Zaia asserisce che verrà assunto a tempo determinato, per poi passare al nuovo ospedale. A Motta di Livenza, i dipendenti hanno trovato collocazioni diverse: chi all'Usl 7, chi all'Usl 9, oltre a quelli rimasti nel Centro riabilitazione. La Cgil, però, è arrabbiata. Aveva chiesto un testa-a-testa ad Adriano Rasi Caldogno, il direttore dell'Usl1 sul futuro dei 150 addetti al Codivilla. Ma il dg non ha risposto. E non lo ha fatto perché solo questa mattina, a Venezia, la V Commissione Sanità darà l'atteso parere sulla delibera della giunta che ha fissato nel 29 aprile la scadenza della sperimentazione. Ed ecco, pertanto, che la stessa Cgil ha avviato la procedura perché sia la prefettura a convocare entro 7 giorni - così prevede la norma di legge - le parti in causa, quindi l'azienda sanitaria ed il sindacato. «I lavoratori, infatti», conferma Gianluigi Della Giacoma, delegato Cgil per il comparto sanità, «sono oltremodo preoccupati: non sanno che cosa accadrà di loro e pertanto si sono posti in stato di agitazione. I 35 dell'Usl non hanno problemi. Gli altri 115 senz'altro sì. Tra l'altro, per passare ad altra assunzione, a tempo determinato, devono essere licenziati dalla Giomi, e questa procedura richiede dai 30 ai 40 giorni di tempo. Quindi i tempi sono strettissimi».

Gidoni ritiene anche lui che il calendario esiga un pronunciamento già quest'oggi, della Commissione, «senza perdere altro tempo. A parte i problemi sacrosanti dei lavoratori, ci sono anche quelli delle prenotazioni. Gli interventi operatori hanno una scadenza di un mese e mezzo, da prassi. Se a Cortina vogliamo la continuità, necessariamente dobbiamo dire subito che cosa accadrà».

Un interno del Codivilla e (a destra) Gianluigi Della Giacoma

GIANLUIGI DELLA GIACOMA

I lavorati però sono molto preoccupati e c'è lo stato d'agitazione I tempi tecnici per fare quanto prospettato finora sono già quasi scaduti

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 09/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

«Tutti in piazza se ci saranno modifiche»

Sinigaglia (Pd) chiede a Zaia di seguire le prescrizioni approvate ieri. Gidoni soddisfatto del risultato

CORTINA

Tutti in piazza, il 30 aprile, o al più tardi il primo maggio, se Luca Zaia, presidente della Regione, non farà proprie le prescrizioni della Commissione sanità votate ieri all'unanimità. Lo anticipa il consigliere del Partito Democratico Claudio Sinigaglia. Ma il governatore che cosa dovrà garantire da fine aprile?

«Grazie al lavoro svolto in Commissione, dovrà garantire ai residenti - risponde Sinigaglia - tutti i servizi sanitari, senza sottrarre risorse alla Usl Dolomiti, altrimenti sarebbe un boomerang. Non dovrà perciò esserci alcun periodo di interruzione dell'attività del Codivilla Putti e la Giunta dovrà decidere con che modalità proseguire la gestione dell'ospedale e assicurare la continuità occupazionale dei lavoratori impegnati nella Codivilla Putti Spa».

L'esponente dem ricorda che la Commissione ha di fatto colto l'appello del presidente della Conferenza dei sindaci di Belluno, Jacopo Massaro.

«Approvando le nuove schede ospedaliere, abbiamo poi chiesto la possibilità, per chi gestirà il periodo ponte tra la fine della sperimentazione e la gestione privata, di aprire 20 posti letto di medicina generale, oltre ai 40 di ortopedia e traumatologia e i 20 di riabilitazione e - conclude Sinigaglia - abbiamo rinnovato l'invito a non chiudere l'esperienza portante della cura dell'osteomielite, un'eccellenza di richiamo nazionale e non solo».

Soddisfatto, anzi soddisfattissimo il consigliere Franco Gidoni (Lega Nord) perchè - spiega - «da oggi (ieri per chi legge, *ndr*) il Codivilla Putti diventa a tutti gli effetti un vero ospedale con ottanta posti letto».

Ma soprattutto, è importante - conclude l'esponente della Lega nord - che la Commissione Sanità, nel ribadire che il futuro gestionale della struttura sarà affidato ad un soggetto privato, ha previsto tutte le garanzie necessarie per tutelare la continuità dei servizi erogati e lavorativa del personale attualmente impiegato, fino all'individuazione del nuovo soggetto gestore. Una soddisfazione, quella di Gidoni, condivisa puntualmente dall'assessore Giampaolo Bottacin. «Il presidente Zaia aveva detto o no che il Codivilla Putti non sarebbe stato chiuso? Anche la Commissione ha condiviso. E all'unanimità».

(fdm)

Palazzo Ferro Fini

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 10/03/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

BOTTACIN E GIDONI SULLE PRESCRIZIONI

«Zaia è d'accordo: nessuna sorpresa»

CORTINA

La commissione Sanità del consiglio regionale renderà note oggi le prescrizioni sul Codivilla Putti che ha consegnato alla giunta per la nuova delibera. Le indiscrezioni autorizzano a ritenere che non troveranno il presidente Zaia, l'assessore alla sanità Coletto e il resto della giunta impreparati.

«No, non aspettative sorprese», si limita a dire Giampaolo Bottacin, assessore all'Ambiente, che oggi a Belluno, in una conferenza stampa con Franco Gidoni, consigliere regionale della Lega Nord, anticiperà che di fatto l'esecutivo è d'accordo, cioè accoglierà quelle raccomandazioni.

«E' evidente», sussurra Gidoni, «che le proposte che ho avanzato in discussione, dopo un' elaborazione con Claudio Sinigaglia, collega del Pd, raccolgono quanto Zaia e Coletto hanno dichiarato in queste settimane». Zaia, insomma, vuole la continuità del Codivilla e, in attesa del privato accreditato, una gestione che garantisca anche la continuità occupazionale. E chi meglio del pubblico può portare avanti la causa in questa fase transitoria? La Usl1, dunque, e l'Oras, l'ospedale riabilitativo di Motta. Se non addirittura i mottensi da soli. Il governatore Zaia è stato il primo ad avere questa intuizione, che ha subito condiviso con i suoi collaboratori. E la condivisione si allarga, guarda caso, dalla Lega Nord al Pd, con Sinigaglia che conferma: «E' fuori discussione la qualità garantita dall'Oras». Il consenso per questa soluzione è già tale che ieri c'era chi avanzava un'altra ipotesi. Qualora l'Oras dimostrasse tutte le sue capacità anche ai piedi del Cristallo, come sta facendo a Motta, con un supplemento di successo per l'ospedale ampezzano, ecco che si creerebbero i presupposti per un affidamento diretto della struttura, in via definitiva. La prima delibera della giunta prospetta il coinvolgimento del privato accreditato, la commissione Sanità ne raccomanda l'arrivo nei tempi più brevi, attraverso l'espletamento della gara europea, la seconda delibera di Zaia andrà in questa direzione. Ma non è esclusa, nei prossimi mesi, una sorpresa. Anzi, "la" sorpresa. Gidoni e Sinigaglia non la escludono (e il tandem politico la dice lunga), l'assessore Bottacin è più cauto. Oggi, probabilmente, esternerà. Ma la prima parola spetta a Zaia, ovviamente. Intanto la Cisl conferma la sua soddisfazione per la prospettiva individuata. «Aspettiamo soltanto che sia tradotta in una delibera ufficiale», afferma Rudy Roffarè, della segreteria Cisl, «atto che tranquillizzerebbe definitivamente i lavoratori, poiché le sorprese sono sempre possibili. D'altra parte, non è forse vero che la prima delibera faceva intuire un futuro ben diverso dal 29 aprile in avanti?». Lo conferma anche Gidoni.

Sin da subito il presidente Zaia - specifica il leghista - ha spiegato le sue volontà, diverse da un'impostazione che si limitava a recepire le indicazioni di legge. «Così si spiega, per esempio, anche l'insistenza sull'aumento dei posti letto, con i 20 di medicina, in modo da garantire a Cortina un vero e proprio ospedale». *(f.d.m.)*

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Sezione: AMBIENTE-DIFESA SUOLO-PROTEZ... Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 14
Foglio: 1/1

SEDICO Il manufatto di via Cordevole realizzato dagli studenti del Centro professionale

Una fontana ovale firmata "edili"

Daniele Collavino
SEDICO

E' stata inaugurata ieri mattina la Fontana dei Meli in via Cordevole. Il manufatto è stato realizzato dagli alunni di terza del Centro formazione professionale maestranze edili di Sedico. Una fontana a forma di ellisse, realizzata appositamente per durare nel tempo e per dare decoro ad una zona che negli anni aveva perso smalto. Un'opera di restauro importante, che ha impegnato i ragazzi per mesi, sotto l'attenta supervisione degli insegnanti Denis Mansotti e Renato Pellegrinotti, che hanno spiegato ai presenti i vari passaggi del lavoro. L'intervento rientra nell'ambito del progetto "Mecenate a Sedico - Le vie dell'acqua", che prevede la sistemazione di ben 18 sorgenti e che ha già visto la sistemazione della fontana di Bribano, in piazza IV novembre. Opere che vedono il fondamentale contributo di privati: per la fontana dei Meli un grazie va fatto a Giampaolo Bottacin che ha voluto ridare lustro ad un manufatto che nel passato era di grande utilità per chi transitava lungo le Antiche Rogge. «Si è utilizzato del calcestruzzo poi armato con delle fibre per rendere l'impasto più omogeneo e garantire l'indurimento dei casseri - hanno spiegato i professori - perchè in questo modo la fontana durerà nel tempo. Il progetto ha previsto anche la sistemazione dell'area e la creazione di alcune migliorie, tra cui il basamento, il collegamento alla rete idrica e la protezione da terra e vegetazione». Durante la cerimonia sono intervenuti anche Claudia De Rocco e Monia Franzolin del Cfs di Sedico, oltre al primo cittadino Stefano Deon. La fontana è stata quindi benedetta da don Cesare Larese, mentre il primo cittadino ha avuto l'onere e l'onore di attivare ufficialmente la nuova risorgiva, aprendo il rubinetto che regolerà il consumo dell'acqua.

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

«Non so se impugneremo: aspettiamo una valutazione sui nostri 14 anni di lavoro»

CORTINA - (mdib) E' presto per dire se la società Giomi si opporrà alle modalità di cessazione della lunga sperimentazione gestionale mista dell'ospedale Codivilla Putti di Cortina, iniziata il 1 luglio 2003: «Non dipende da noi – precisa Massimo Miraglia, amministratore sia della società privata, sia della Istituto Codivilla spa – perché prima di decidere cosa fare noi dobbiamo sapere che cosa farà la Regione, tramite la Usl 1 di Belluno». Da parte dell'azienda romana non c'è l'intenzione di intralciare l'iter di scioglimento della società mista, alla quale concorre al 49%, con l'Usl di Belluno al 51%, quanto piuttosto la necessità di tutelare i propri interessi: «Noi non intendiamo ricorrere, a prescindere dalle decisioni prese dalla Usl – aggiunge Miraglia – anche perché siamo del tutto soddisfatti che finalmente si concluda la sperimentazione, che non ci siano più proroghe successive, come quelle che si susseguono ormai da anni. Sinora però nessuno ci ha detto che cosa accadrà. Io ho visto soltanto articoli di giornale, dichiarazioni alla stampa, ho avuto delle voci, ma nessuna comunicazione ufficiale. Non ci è stato detto che cosa accadrà da qui al 29 aprile, data di cessazione della sperimentazione, e soprattutto dopo quella data». Assessori e consiglieri regionali temono che un vostro ricorso possa allungare i tempi per l'avvio della nuova gestione. «Io ho una chiave di lettura diversa – replica Miraglia – perché credo che uno si preoccupi soltanto se sta facendo qualcosa che non è a norma. Il mio augurio è che tutto quello che deve essere fatto, d'ora in poi, sia fatto bene». Nessun commento, dunque, sull'operato dei politici regionali? «No, per ora no. Si commenta e si valuta soltanto l'ufficialità, non le voci che si rincorrono, le congetture. Non voglio essere io a fare questo errore». Una certa contrarietà c'è, però, da parte vostra? «Non ho ancora capito che valutazione viene e verrà fatta di quanto ha realizzato la società Istituto Codivilla spa in quattordici anni di gestione, con l'impegno di 150 dipendenti, che meritano tutto il rispetto, per il loro operato. Sono in attesa anche di questo».

L'OSPEDALE A sinistra Bottacin e a destra Miraglia della Giomi Resta da definire come traghettare il Codivilla nella nuova gestione privata

Peso: 26%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

L'assessore

Bottacin: «Ecco come la Regione ha salvato il Codivilla Putti»

CORTINA D'AMPEZZO Il Codivilla Putti? «Ora è un ospedale e i posti di lavoro non sono mai stati in discussione». L'assessore regionale alla Specificità e Protezione civile, il bellunese Gianpaolo Bottacin (ex presidente di Palazzo Piloni) ha messo, ieri in conferenza stampa, una pietra sopra le polemiche e sopra il «chiacchiericcio alimentato da qualche forza politica di recente, ben distante dalle intenzioni della giunta regionale che non solo intende proseguire, ma anche aumentare i servizi della struttura ampezzana».

Per anni il «Codivilla Putti» era stato gestito secondo un modello misto, pubblico-privato. Ma il 29 aprile la proroga di 30 mesi alla sperimentazione terminerà. Palazzo Balbi aveva fatto sapere di voler organizzare una gara per assegnare la gestione a un privato accreditato. Questo ha fatto temere una sorte diversa per i lavoratori: salvi i 35 dipendenti della Usl locale, nei guai i 115 del comparto privato. Tanto che giorni la Cgil Funzione pubblica di Belluno aveva attivato le procedure di conciliazione. Poi, la svolta di tre giorni fa a Palazzo Ferro Fini: la Quinta commissione (Sanità) ha approvato all'unanimità un parere diretto alla giunta per la modifica delle schede di dotazione ospedaliera, con prescrizioni che mirano a garantire la continuità occupazionale.

«Tengo a precisare che le cose sono andate così - ha continuato Bottacin - siccome la giunta non poteva modificare le schede ospedaliere, ha chiesto al Consiglio di farlo. Ora l'atto torna indietro e sarà approvato».

Ma perché la modifica era così importante? «Al di sotto di 60 posti-letto - ha affermato Bottacin - la struttura non poteva essere considerata un ospedale in senso tecnico e, con la fine della sperimentazione sarebbe stata declassata come punto di primo intervento. Il "Codivilla" aveva 40 posti-letto generali e 20 per la riabilitazione, con questi ultimi che non contano ai fini del calcolo. Ora avrà 40 posti in Ortopedia, 20 in Medicina e altri 20 in Riabilitazione».

Ma tra la fine della sperimentazione e la gara, come finirà per i 115 dipendenti privati? «Continueranno il loro lavoro, grazie all'intervento di un fondo regionale del settore Sanità».

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa
Posti-letto portati a 80, stabili i posti di lavoro

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Codivilla: trovata la quadra sui conti

Gidoni: «La Regione mette 8 milioni l'anno per il personale». Bottacin: «Un risultato di Zaia»

Alessia Trentin

La Lega mette la firma sulla partita Codivilla Putti. «Non si chiuderà proprio nulla – assicura l'assessore alla specificità di Belluno Gianpaolo Bottacin (*foto*) – e questo grazie alla maggioranza Zaia». C'è di più. Oggi che ogni allarme è rientrato e che si è sgonfiata l'ipotesi una declassamento del nosocomio a punto di primo soccorso, il consigliere regionale e candidato sindaco per il capoluogo Franco Gidoni, si leva qualche sassolino dalla scarpa. «Ci sono state tante speculazioni su questa partita – commenta il consigliere del Carroccio -, e non ho visto un caloroso sostegno delle istituzioni all'operazione, anzi, mi sono sentito solo».

Il Pd, insomma, replica la Lega, non si prenda i meriti degli altri. E i sindaci del territorio avrebbero anche potuto levarsi con più convinzione in soccorso dell'ospedale.

Il percorso della gestione del Codivilla Putti, la cui sperimentazione cesserà dal 29 aprile per individuare un nuovo gestore totalmente privato, era comunque tutto scritto e previsto da tempo. Oggi non resta che identificare con chiarezza come traghettare la struttura dal 29 aprile alla sua privatizzazione; la Regione si addosserà i costi supplementari della gestione coprendo con circa 8 milioni di euro l'anno i costi dei 105 dipendenti "privati" e dei servizi prima pagati dal socio privato Giomi, e lo farà attingendo ai fondi di riserva regionali. Dunque la spesa non peserà sul deficit dell'Usl 1, di questo Gidoni e Bottacin ne sono certi. In quanto alla gestione provvisoria, quella è da definire. Il coinvolgimento della Oras, ospedale riabilitativo di Motta di Livenza, nella fase di passaggio fino all'espletamento delle procedure della gara è solo un'ipotesi. Allo stesso modo non sono ancora chiare le tempistiche. «Se non ci sono contenziosi è realistico pensare all'avvio della nuova fase dall'inizio del 2018 – aggiunge Gidoni -, tutto però dipende da Giomi che potrebbe decidere di impugnare gli atti di giunta allungando le tempistiche». Nonostante la via imboccata sia quella della privatizzazione, per il Codivilla Putti la Regione pensa a nuovi investimenti. In Commissione regionale per l'investimento in tecnologia e edilizia da tempo si trova depositato un progetto che prevede una seconda sala operatoria, il rinnovo dei poliambulatori e dell'area d'ingresso.

GESTIONE

La Regione subentrerà al privato fino al bando

L'OSPEDALE
Il Codivilla Putti da mesi nella bufera per timori di possibili chiusure oggi scongiurate

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

«Tutta la vicenda è stata risolta solo dalla maggioranza»

L'assessore Bottacin contro il Pd e le «strumentalizzazioni di questo caso». Gidoni: «Il territorio è rimasto in silenzio»

BELLUNO

«I cambiamenti dell'assetto strutturale al Codivilla Putti di Cortina saranno solo migliorativi». Lo ribadisce l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin affermando altresì che «tutto procede con tranquillità. A fronte della scadenza della sperimentazione prevista per fine aprile, di cui tutti erano a conoscenza, ovviamente erano e sono necessari alcuni passaggi amministrativi per dare continuità alla struttura ospedaliera, come ha sempre affermato il presidente Zaia, nulla di più». Per Bottacin, quindi, «il chiacchiericcio alzatosi da qualche forza politica e sviluppatosi in queste settimane è ben distante dalle intenzioni della giunta regionale: non solo proseguire, ma addirittura aumentare i servizi alla struttura cortinese».

Bottacin rivendica il ruolo della maggioranza della Regione su questa partita. «Voglio chiarire che questa vicenda è gestita completamente dalla maggioranza di Venezia, e le strumentalizzazioni sono demoralizzanti: non è questo il modo di fare politica». L'assessore, assieme al consigliere Franco Gidoni, specifica poi che «lo spauracchio della declassamento a punto di primo soccorso avverrebbe solo nel caso in cui non fossero presi dei provvedimenti specifici entro la scadenza della sperimentazione ma, come dimostrano le carte e non le chiacchiere, la giunta da tempo ha avviato gli atti necessari per dare continuità alla struttura e pure potenziarla. Purtroppo qualche politico locale», conclude Bottacin riferendosi al Pd, «forse preso dal timore di una campagna elettorale in salita, in questo caso a Cortina ma in altre recenti situazioni a Pieve o Belluno, si è inventato il giochino di alimentare problemi inesistenti per poi fingersi il mediatore se non addirittura il risolutore del problema. Credo, peraltro, che i cittadini abbiano acquisito una maturità tale da non farsi abbindolare dalla sterile propaganda».

A prendersela col territorio bellunese è anche Gidoni che dice di essersi «sentito solo in questa battaglia. Non ho visto nessuna lettera della presidente della Provincia a favore di questa realtà importante di Cortina, nè il sindaco di Pieve di Cadore Ciotti, sempre così attenta alla sanità, ha fatto parola sul Codivilla e nemmeno i primi cittadini di Feltre o di Belluno. Dobbiamo decidere se vogliamo tutelare la sanità di montagna e allora lo dobbiamo fare a 360 gradi. Non si possono tutelare gli interessi di un partito. Anche in Commissione, il Pd è arrivato senza alcuna ipotesi». E proprio a Massaro, Gidoni lancia la critica: «Se vuoi essere sindaco del capoluogo, se sei stato presidente della Conferenza dei sindaci e lo sarai forse anche per quella nuova, perché non hai tempo di venire in Regione quando sei convocato? È inutile mandare uno scritto il 7 marzo alla sera, a poche ore dall'inizio della Commissione». Gidoni taccia Massaro di poca preparazione sul tema: «Anche i numeri del personale da lui citati non sono giusti: parla di 150 dipendenti, quando invece il problema dell'occupazione riguarda i 105 della società Codivilla Putti spa. Credo che si continuino a perdere le occasioni per essere uniti. In questa provincia manca il senso del ritmo. Dobbiamo difendere le parti deboli». *(p.d.a.)*

Gianpaolo Bottacin

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 11/03/17
Estratto da pag.: 1,32
Foglio: 1/3

Codivilla, soldi dalla Regione

Pronto un progetto di ampliamento per i Mondiali

■ DALL'ANESE ALLE PAGINE 32 E 33

Codivilla, un progetto per l'ampliamento

L'Usl 1 ha pronto uno studio di fattibilità che prevede altri 1500 metri quadri con un investimento di oltre 3 milioni di euro in vista dei Mondiali 2021

di Paola Dall'Anese

BELLUNO

«Ora che il Codivilla è diventato a tutti gli effetti un ospedale, grazie alle nuove schede ospedaliere, la giunta veneta avrà l'incarico di garantirne l'operatività, a partire dal 30 aprile, nei modi che riterrà più opportuni». Il consigliere regionale della Lega Nord, Franco Gidoni, membro della Quinta Commissione veneta della sanità, non si riferisce specificatamente all'Oras di Motta di Livenza, lasciando aperta anche l'ipotesi che sia l'Usl a gestire in toto la struttura. «Solo l'aumento dei posti letto, infatti», precisa anche l'assessore Gianpaolo Bottacin, «ha reso il Codivilla un vero ospedale».

Il tema del nosocomio cortinese è da settimane al centro del dibattito politico in provincia di Belluno dopo la delibera della giunta che ne limita l'attività fino al 29 aprile. Mercoledì, però, la commissione consiliare ha esaminato il documento esprimendo parere favorevole all'unanimità, ma con dei suggerimenti che passeranno al vaglio della stessa giunta. «La giunta», precisa ancora Gidoni, «avrà 40 giorni di tempo per confrontarsi con l'Usl 1 Dolomiti e con il direttore generale della sanità, Domenico Mantoan per rispettare i passi tecnici affinché l'ospedale continui la sua attività».

Nel frattempo, in attesa che venga definito il soggetto o i soggetti che dovranno gestire l'ospedale Codivilla, traghettandolo fino al suo assetto interamente privato, la struttura continuerà l'attività «che sarà garantita tramite il fondo di garanzia per i ripiani, messo a disposizione ogni anno dalla Regione». Quel fondo da cui Venezia attinge per ripianare il deficit delle aziende sanitarie, tra cui quella di Belluno. L'Usl 1, infatti, quest'anno dovrebbe chiudere con un bilancio in passivo di circa 7 milioni di euro. Si dovrà capire, quindi, se il ripiano sarà comunque garantito oppure no, visto che dovranno essere pagate le attività del Codivilla. Attività che per un anno - se si presume che basteranno 12 mesi per giungere alla scelta del nuovo soggetto privato - dovrebbe aver bisogno di circa 7-8 milioni di euro (di cui 5 milioni per gli stipendi dei 105 dipendenti in carico ad oggi alla società Codivilla spa). Una somma, come si capisce, che equivale al buco del bilancio 2016 della stessa Usl.

Il consigliere Gidoni ribadisce inoltre che la Quinta commissione ha invitato la giunta Zaia a valutare la possibilità di assegnare alla Crav, la Centrale regionale per gli acquisti, il processo per la gara di appalto da cui scaturirà il nuovo gestore del Codivilla.

«Se non ci saranno opposizioni e ricorsi da parte della Giomi», sottolinea Gidoni, «è presumibile che entro gli inizi del 2018 si potrà già avere un vincitore».

Nel frattempo, però, resta all'esame della Crite, la Commissione regionale per l'investimento in tecnologia ed edilizia, lo studio di fattiblità per la ristrutturazione dell'ospedale presentato nel novembre scorso dalla stessa azienda Usl 1. «Un progetto che prevede la realizzazione della seconda sala operatoria, del nuovo punto di primo intervento, di un nuovo ingresso alla struttura per permettere lo sbarellamento e anche la rimessa a nuovo dell'area del poliambulatorio».

Si tratta di lavori del valore di 3.180.000 euro e che vedranno l'ampliamento di 1500 metri quadrati dell'ospedale.

Punto di primo intervento. La nuova area al piano terra, dovrà rispettare le norme antincendio e i parametri igienico-sanitari. Saranno riorganizzati e ampliati gli spazi per migliorare l'efficienza del servizio. Inoltre, saranno previste

Cortina-Cadore

Codivilla, un progetto per l'ampliamento

«Tutta la vicenda è stata risolta solo dalla maggioranza»

Oras: «Finora nessuna richiesta»

«Ancora troppi dubbi»

Peso: 1-8%,32-52%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

delle aree distinte per separare i codici bianco/verdi da quelli giallo/rossi. Saranno realizzati ambulatori ed astanterie dotate di areazione e illuminazione. Sarà ammodernata la struttura dal punto di vista edilizio e impiantistico. Perciò sarà costruita una camera calda con un'area dedicata all'entrata del pronto soccorso vero e proprio e al deposito delle barelle, un locale triage, tre ambulatori, un locale "shock room", due locali di osservazione breve intensiva (ognuno con due posti letto) con accesso diretto ai relativi antibagni e bagni e con la possibilità di essere fruiti dai disabili. Previsti anche una sala di attesa con servizi igienici dedicati, depositi per sporco e pulito, un'area di lavoro infermieristica, un locale per gli autisti di ambulanze e altri per gli accessori. La superficie del nuovo punto di primo intervento potrebbe attestarsi sugli 800 metri quadrati per un costo stimato di 1,6 milioni di euro.

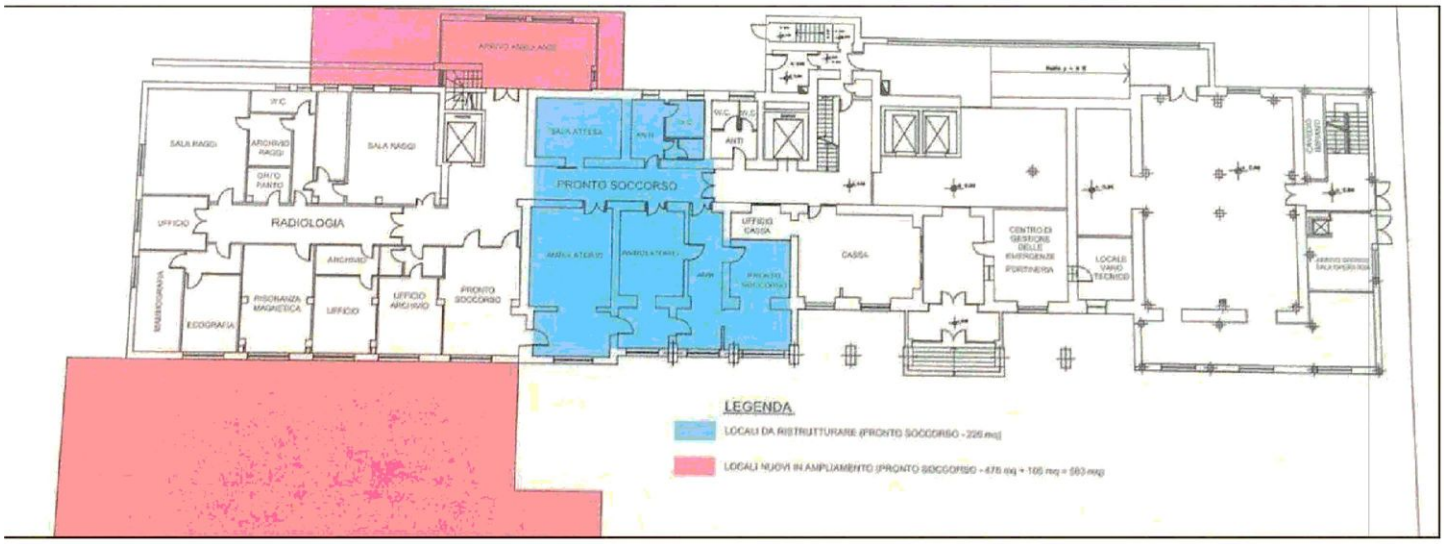
La seconda sala operatoria. Sarà completata una zona ora al grezzo e situata al primo piano dell'ospedale per poter disporre di una nuova sala operatoria con locali annessi. Questi lavori saranno necessari per eseguire interventi in urgenza senza intaccare l'attività programmata che potrà essere idoneamente svolta nell'attuale sala operatoria. Ci sarà una sala operatoria, quindi, una zona per preparazione e risveglio del paziente, un'area lavaggio, una per il lavoro infermieristico, una di sub sterilizzazione e lavaggio, una zona filtro e spogliatoi. La superficie della zona da completare si attesterà sui 400 metri quadrati per un costo stimato di 1 milione di euro.

Poliambulatorio. Sarà realizzata al piano terra del Codivilla una nuova area ambulatoriale dedicata alle varie specialità che, in un futuro, potrà essere riutilizzata come sede delle attività distrettuali. Si tratta, anche in questo caso, di completare e ampliare una zona ora al grezzo in cui saranno realizzati sette ambulatori, una segreteria-accettazione, dei servizi igienici e una sala di attesa. Per un totale di 310 metri quadrati per un costo di 550 mila euro.

Ingresso ospedale. Per eliminare le barriere architettoniche saranno realizzati una rampa di accesso e un ascensore per disabili per una spesa di 30 mila euro.

"Con le nuove schede di dotazione di posti letto la struttura cortinese è diventata un vero e proprio ospedale e la sua attività non sarà interrotta

"In attesa del bando di gara che noi auspichiamo sia seguito dalla Crav, l'operatività del nosocomio sarà garantita col fondo di garanzia per i ripiani



Peso: 1-8%,32-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sopra da sinistra la piantina del nuovo punto di primo intervento, il Codivilla, alcune sale dell'ospedale

Cortina-Cadore

Codivilla, un progetto per l'ampliamento

«Tutta la vicenda è stata risolta solo dalla maggioranza»

Orsi: «Finora nessuna richiesta»

«Ancora troppi dubbi»

Peso: 1-8%,32-52%

112-145-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress

Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 12/03/17
Estratto da pag.: 1,14
Foglio: 1/2

ROCCA PIETORE

Sottoguda borgo d'Italia grazie alla gola dei Serrai e agli antichi fienili

L'associazione che riunisce 250 villaggi ha consegnato al sindaco De Bernardin la bandiera e il diploma di appartenenza

Fontanive a pagina XIV

IL DIPLOMA
Il sindaco De Bernardin alla cerimonia

Fienili e Serrai: re a Sottoguda

© Il Gazzettino S.p.A.

La frazione di Rocca Pietore da ieri fa parte della famiglia dei "Borghi più belli d'Italia"

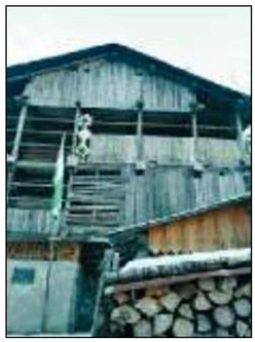
Dario Fontanive
ROCCA PIETORE

Regione Veneto rappresentata in forze, con gli assessori al turismo Federico Caner e all'ambiente Gianpaolo Bottacin, per sottolineare il grande risultato ottenuto dal sindaco di Rocca Pietore Andrea De Bernardin e dalla sua Amministrazione per essere riusciti a inserire il villaggio di Sottoguda tra i borghi più belli d'Italia. Molta la gente giunta per la cerimonia ufficiale, tenutasi all'hotel Montanara, che ha avuto il suo momento clou con la consegna del diploma e della bandiera dell'associazione "Borghi più belli d'Italia" da parte del presidente Fiorello Fini nelle mani del sindaco De Ber-

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

nardin che per l'occasione aveva fatto aprire l'antica chiesetta del paese, piccolo scrigno d'arte e di storia. Per l'assessore Caner questo importante risultato più che un traguardo è un punto di partenza per poter sviluppare maggiormente la valle, possibilmente cercando di "allungare" le stagioni turistiche. Sempre Caner ha sottolineato poi come anche quest'anno i numeri del turismo in Veneto facciano registrare cifre record sia per gli arrivi che per le presenze. Inoltre l'assessore al turismo ha annunciato che la Regione sta preparando un prodotto specifico per promuovere le nove realtà venete "Borghi più belli d'Italia" e la sua speranza è di potere, nei prossimi anni, ampliare questa rosa, al fine di far conoscere al turista che viene in Veneto non solo Venezia ma anche queste piccole ma significative realtà turistiche.

Un "rompiscatole" a fin di bene, un vulcano di idee, un esempio di amministratore determinato nel saper portare avanti gli obiettivi che si è prefissato. Così Bottacin ha definito il sindaco De Bernardin che «ha svolto un ottimo lavoro portando a casa questo significativo risultato che avrà sicuramente una ricaduta importante e positiva su tutto il territorio. Oltre a generare anche un punto di orgoglio come bellunese nel poter vedere inserito in questo importante elenco anche il nome di una "nostra" località». «Una carenza che è stata colmata - ha esordito il presidente dell'associazione Fini - finalmente nell'elenco dei borghi più belli c'è anche una località della provincia di Belluno. Sottoguda dovrà certo attivare certe prescrizioni date dalla commissione, ma che è stata ammessa a far parte di questa associazione per un paio di particolarità specifiche: i fienili (*uno di questi nella foto a sinistra*) che sono straordinari e vanno recuperati e la meravigliosa gola dei "Serrai" che suscitano un interesse straordinario». Da parte loro i cittadini di Sottoguda hanno voluto testimoniare la propria gratitudine al sindaco De Bernardin consegnandogli un piccolo omaggio floreale (*nella foto in alto da sx Bottacin, Caner, De Bernardin, Fini*).



Fienili e Serrai: re a Sottoguda

Peso: 1-6%,14-33%

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 12/03/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/2

A Sottoguda ora sventola la bandiera dell'eccellenza

Consegnati il vessillo e la pergamena del club dei "Borghi più belli d'Italia" «Ora il recupero degli antichi fienili e il miglioramento della cartellonistica»

ROCCA PIETORE

Con la consegna della bandiera e della pergamena, avvenuta ieri all'hotel La Montanara, Sottoguda è entrata ufficialmente nel club dei "Borghi più belli d'Italia".

Un riconoscimento meritato. Basta visitare il borgo per conoscere un piccolo gioiello incastonato nelle Dolomti agordine che profuma di storia. Lo si capisce quando si entra in paese vedendo le sculture in ferro battuto, vere opere artistiche realizzate da maestri del luogo, o la chiesa in gotico alpino e che risale al 1400, con il suo crocifisso in ricordo dei caduti della Grande Guerra. Non mancano i tradizionali fienili in legno, i "tabiè".

Bisogna soffermarsi poi sulla tradizionale pavimentazione della frazione, costituita dai ciottoli caratteristici. Per finire l' attrattiva principale del paese, ovvero quel gran canyon naturale scavato dal torrente Pettorina chiamato i "Serrai di Sottoguda". D'inverno i salti d'acqua tra le rocce diventano una delle più apprezzate palestre per l'arrampicata sul ghiaccio.

Queste insieme all'arte nell'accoglienza da parte degli abitanti, sono alcune delle caratteristiche che hanno permesso a Sottoguda di essere inserita nell'elenco dei borghi più belli d'Italia. Un'iniziativa voluta fortemente dal sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin, orgoglioso e soddisfatto del risultato ottenuto: «Devo ringraziare i due assessori della Regione qui presenti, l'assessore all'ambiente e alla protezione civile Gianpaolo Bottacin e l'assessore al turismo Federico Caner. La loro presenza significa che la montagna è molto considerata a livello regionale. Ora dobbiamo lavorare per restare in questo prezioso club»

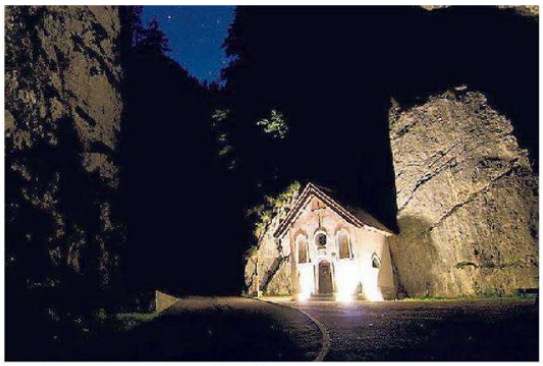
«Devo complimentarmi con il sindaco De Bernardin per questo risultato», ha detto Caner. «La nostra regione è al top in Italia per presenze turistiche. Dobbiamo favorire questi borghi per allargare le presenze turistiche anche nei periodi di basso afflusso».

Presente alla cerimonia di consegna della pergamena e della bandiera anche il presidente dell'associazione dei borghi, Fiorello Primi, che ha dichiarato: «È una bella responsabilità per Sottoguda essere inserita tra i borghi più belli d'Italia. Questi luoghi unici rappresentano il bello del nostro Paese che è rimasto integro. Lo scopo dell'associazione è quello di migliorare la qualità della vita in primis degli abitanti del luogo, e poi dei turisti».

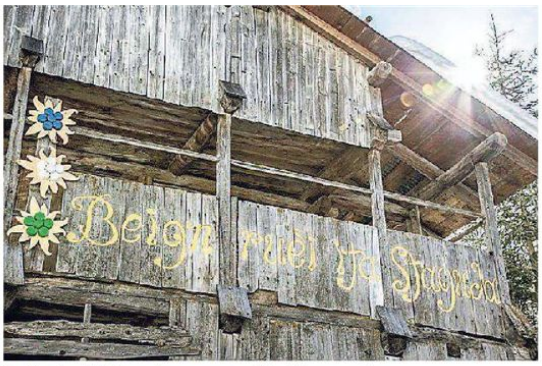
Ora ci sono alcune cose da migliorare, ha detto Primi: «La cosa principale da fare è quella di recuperare i fienili. Bisogna poi che il sindaco intervenga sulla pavimentazione, togliendo ogni centimetro di asfalto rimasto. Sottoguda deve migliorare anche la cartellonistica per far conoscere al turista più notizie possibili sul paese e sui suoi luoghi magnifici. Io lancio un'idea: si potrebbero illuminare i fantastici Serrai, luogo che rende Sottoguda unico in Italia».

Matteo Manfroi

» Il presidente dell'associazione delle cittadine tipiche ha spronato a illuminare i pittoreschi Serrai



Una vista notturna dei Serrai di Sottoguda



Un fienile di Sottoguda con una scritta di benvenuto

Peso: 63%

193-103-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La chiesa di Sottoguda in stile gotico alpino

La consegna a Sottoguda della pergamena e della bandiera dei Borghi più belli d'Italia

Uno scorcio dei Serrai

A Sottoguda ora sventola la bandiera dell'eccellenza

Trovato morto in casa da chi gli portava il pasto

Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

193-103-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 50
Foglio: 1/1

MOZIONE APPROVATA IN CONSIGLIO REGIONALE

Defiscalizzazione, primo ok a chi ristruttura per i Mondiali

CORTINA

E' stata approvata dal Consiglio regionale la mozione per defiscalizzare gli interventi di ristrutturazione delle strutture ricettive in vista dei Mondiali di Cortina. La mozione era stata presentata l'estate scorsa dai consiglieri regionali Giampaolo Bottacin e Franco Gidoni della Lega Nord con lo scopo di promuovere forme concrete di defiscalizzazione in favore delle attività del comparto turistico inserite nel territorio provinciale di Belluno che investiranno nella costruzione o nel rinnovo di strutture ricettive e di promozione in vista dei Mondiali del 2021.

Il provvedimento ha raccolto il consenso solo della maggioranza. «Purtroppo», sottolinea l'assessore alla specificità di Belluno, Bottacin, «abbiamo dovuto registrare con rammarico la mancanza del voto a sostegno della mozione da parte del partito che governa a livello nazionale. È l'ennesima conferma di chi sul territorio sa fare solo propaganda, ma non concretizza nulla».

«Come per le frane sulle strade o nelle gallerie, come per i soldi alle Province», rincara il consigliere Gidoni, «dal Pd solo chiacchiere e promesse a vuoto». La mozione impegna la giunta regionale ad attivarsi presso Governo e Parlamento. «La nostra provincia», analizza Bottacin, «è l'unica interamente montana del Veneto, oltretutto incuneata fra Province autonome e Regioni a Statuto speciale oltre che territorio di confine con l'Austria, aree che ai rispettivi territori montani offrono speciali normative in termini di autonomia legislativa e finanziaria». Pur avendo un'estensione pari al 20% del territorio veneto ha una popolazione pari solo al 4,2% della popolazione regionale. È evidente che i maggiori costi che derivano dall'operare in una area disagiata stanno portando alla chiusura di molte imprese o comunque alla loro penalizzazione in termini di mercato, soprattutto per quanto riguarda le attività economiche e turistiche in quanto non competitive rispetto ad altre zone. Questa situazione ha già da tempo determinato un pesante abbandono della montagna bellunese con gravi conseguenze ambientali, sociali ed economiche», fa notare Bottacin, «ma i Mondiali di Cortina potrebbero provocare una svolta, adeguando ed ampliando la ricettività di posti letto e l'offerta turistica in termini di strutture alberghiere. Per questo, la mozione chiede che almeno per un'occasione così particolare e di grandissima visibilità per l'intera nazione, vengano date adeguate agevolazioni agli imprenditori che coraggiosamente continuano a investire sul territorio».

Francesco Dal Mas

Gianpaolo Bottacin e Franco Gidoni

Peso: 21%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 15/03/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Elezioni, la Lega in manovra: no a Roccon, tratta con Gamba

L'assessore regionale Bottacin «detta» la linea per le Comunali

BELLUNO Si accende la campagna elettorale per le elezioni amministrative nel capoluogo: nel centrosinistra tiene banco il tentativo di riavvicinamento (sempre più improbabile) dopo la rottura tra il sindaco uscente Jacopo Massaro e il Pd, nel centrodestra non si esclude un patto tra l'ex di Forza Italia Paolo Gamba e la Lega Nord per compattare l'elettorato di riferimento su una proposta unica.

Dal Carroccio, intanto, filtra uno stop a un'eventuale asse con Franco Roccon, primo candidato sindaco di centrodestra a uscire allo scoperto nel novembre scorso.

Non si sa ancora quanto tempo rimanga per definire gli schieramenti, perché non c'è ancora una data certa per le Amministrative. Per ora l'ipotesi è l'11 giugno con ballottaggio il 25.

Attualmente otto i candidati al governo di Palazzo Rosso. Si va dalla sinistra radicale con Elder Rambaldi (Partito comunista dei lavoratori), al centrosinistra con Erika Dal Farra (Pd) e il sindaco uscente Jacopo Massaro (con tre liste civiche), al Movimento Cinque Stelle che dovrebbe ufficializzare il candidato Stefano Messinese.

Nel centrodestra i candidati sono Paolo Gamba (con tre civiche), la Lega con Franco Gidoni, l'ex amministratore del «Bim Gsp» (gestore idrico provinciale) Franco Roccon e la lista dei tosiani di «Fare!» con Leonardo Colle o un candidato della società civile.

La Lega lavora alla lista, ma l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin esclude un'alleanza con Roccon che, nel 2015, era nella lista per la Regione «Indipendenza Noi Veneto» (che sosteneva Luca Zaia) e aveva guadagnato 300 preferenze. Spiragli per un'alleanza con Paolo Gamba? Risposta differente. «Può essere» afferma Bottacin.

Intanto, il Pd tiene la porta aperta a Massaro, ma inizia a prepararsi alla competizione elettorale: non volendo rinunciare al simbolo come chiesto dal sindaco uscente, i Democratici hanno cominciato la definizione del programma. Venerdì la sede del partito rimarrà aperta dalle 17 alle 20 per accogliere tutti i portatori di interesse e ascoltare eventuali suggerimenti. «Sarà un forum di ascolto per raccogliere idee, progetti e ambizioni di una città che ha il futuro nelle sue mani - spiega il segretario dell'Unione comunale, Quinto Piol - Chiamiamo alla partecipazione semplici cittadini, associazioni di categoria, sindacati, movimenti, associazioni culturali e di volontariato».

A Belluno, prosegue la segretaria provinciale e candidata sindaco Erika Dal Farra, «ci siamo seduti per troppo tempo pensando erroneamente che il piccolo cabotaggio amministrativo fosse sufficiente a mantenere alti standard di qualità della vita. Non è più così». Sabato il partito allestirà un gazebo in piazza dei Martiri e sarà anche nelle piazze di Cavarzano e Castion. Il 9 aprile, la Conferenza programmatica in vista delle Amministrative.

Intanto i grillini iniziano già a fare campagna elettorale. Si parte parlando del Consorzio di promozione turistica «Adorable», ideato dall'allora assessore comunale al Turismo Valerio Tabacchi e poi lasciato nel dimenticatoio.

Stefano Messinese ricorda come in cinque anni siano stati spesi dal Comune prima 110 mila euro, a cui si aggiungono altri contributi da 71 mila e 457 mila, sempre da parte di Palazzo Rosso. Altri 150mila li mise la Regione.

«Anche all'ultimo consiglio comunale del 1 marzo - precisa il candidato sindaco in pectore del Movimento 5 Stelle - a una richiesta del nostro consigliere Lanari su attività e futuro del Consorzio, la risposta del sindaco è stata pilatesca. Massaro, sperando di prenderne le distanze e fugare dubbi, ha precisato che Adorable non è una società partecipata del Comune, ma un consorzio tra imprese private. E dunque, eventuali difficoltà vanno addebitate esclusivamente a loro».

Ai grillini, la risposta non è andata giù. «Ancor più imbarazzante - prosegue Messinese - l'intervento del consigliere Purpura che, volendo rafforzare la tesi del suo sindaco, ha sostenuto come il Comune di Belluno non ha mai finanziato Adorable. Ma i fatti ci raccontano ben altro».

Federica Fant
Andrea Zucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd/1 Quinto Piol
Venerdì sede del partito aperta a un forum di ascolto per stendere il programma elettorale

Il Pd/2 Erika Dal Farra
Seduti per troppo tempo Il piccolo cabotaggio amministrativo ormai insufficiente per la città

Carroccio
Veto all'ex presidente «Bim Gsp» nonostante l'appoggio a Zaia per le Regionali

Il M5S
Messinese parla da candidato sindaco e attacca Massaro sul flop di «Adorable»

La platea
Gli aspiranti alla carica di primo cittadino saliti a quota otto

La campagna si scalda
Dall'alto, in senso orario: l'assessore veneto Bottacin; i candidati sindaco Roccon e Messinese

Peso: 37%

112-145-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/2

CONSUMATORI

ALIPRANDI A PAGINA 13

«Basta aumenti» Per il caro-acqua appello ai sindaci

«Basta aumenti, i sindaci pensino a chi è in crisi»

I consumatori chiedono meno fretta nell'azione di risanamento di Bim Gsp De Bortoli: «Ma abbiamo anche rivisto l'Isee per lo sconto in bolletta»

di Irene Aliprandi

BELLUNO

«Fino al 2019 non ci saranno più aumenti». Parola di Maria Teresa De Bortoli, presidente del Consiglio di bacino dell'acqua (ex Ato), l'organismo formato dai sindaci che stabiliscono il piano degli investimenti e le tariffe. Nei giorni scorsi l'Authority ha dato il via libera all'aumento del 10,5% deciso dai sindaci il 13 ottobre scorso e per i bellunesi è un nuovo colpo, perché negli ultimi anni la bolletta dell'acqua è diventata sempre più pesante.

«Dire 10,5% fa impressione», osserva la De Bortoli, «ma alla fine si tratta di 15 euro all'anno a utenza, di media. L'assemblea ha votato l'aumento a ottobre per poter dar corso al piano degli investimenti, che sono aumentati di circa 3 milioni di euro». Inoltre, accanto all'aumento, i sindaci rivendicano l'azione a tutela delle utenze "deboli": «Con il contributo economico del Consorzio», prosegue il sindaco di Pedavena, «abbiamo anche modificato i parametri dell'Isee, in base ai quali le famiglie possono ottenere uno sconto sulla bolletta, fino a 80 euro. C'era tempo fino al 31 ottobre per presentare la domanda e ne sono arrivate tante».

È proprio a chi è più in difficoltà che pensa Guido Mattera di Federconsumatori: «Stiamo parlando di un aumento ormai datato. Conosco e capisco le motivazioni, ma quello che chiediamo ai sindaci è di fermarsi e fare una riflessione». Mattera riconosce soprattutto all'attuale amministratore di Bim Gsp, Giuseppe Vignato, l'efficace azione di riduzione dei costi e di risanamento del bilancio della società che solo pochi anni fa sembrava in uno stato di crisi irreversibile, ma: «Forse dovremmo considerare che non c'è tutta questa fretta. Il piano di risanamento di Bim Gsp è buono e l'azienda sta completando l'azione di salvaguardia dei suoi bilanci», osserva Mattera, «ma questa azione è stata portata avanti in un periodo di forte crisi economica e noi pensiamo che la fretta di salvare Bim Gsp, scaricata sui consumatori bellunesi, sia sbagliata. Se non è la parte pubblica a fare da "cuscinetto" alle difficoltà delle famiglie, chi altri può farlo? Bim Gsp ha tutto il diritto a chiedere l'aumento, ma i sindaci dovrebbero fare una riflessione». È quanto verrà chiesto da Mattera e dagli altri rappresentanti dei consumatori nell'incontro del 20 marzo con Bim Gsp e in quello non ancora fissato con il Consiglio di bacino, dove il Comitato degli utenti sta per consolidarsi.

«Siamo ben disponibili al confronto», dice la presidente De Bortoli. «Ai primi due bandi non si è presentato nessuno, ma per noi la trasparenza e il dialogo con i consumatori sono fondamentali».

Mattera teme anche che, nel corso dell'anno ci saranno ulteriori aumenti a livello nazionale, su decisione dell'Authority per acqua, luce e gas con una media di circa il 6%.

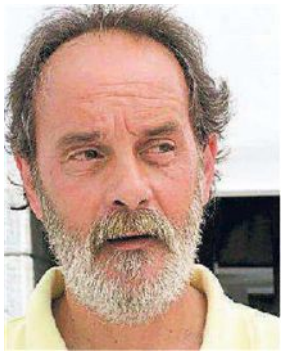
«Non siamo a conoscenza di questa ipotesi», aggiunge De Bortoli, «e va detto che ricalcolare la tariffa è molto complicato e richiede 7-8 mesi di tempo.

Peso: 1-3%,13-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
285-117-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Da parte nostra, comunque, non si prevedono aumenti nei prossimi due anni».

Sulla questione interviene anche l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin: «L'aumento in questione era già stato deliberato dai sindaci in autunno, ora è semplicemente arrivato il via libera dell'Authority». Bottacin ripercorre la storia dell'esposizione di Bim Gsp, emersa nel 2011 e delle indicazioni fornite dall'allora Ato di cui era presidente: da parte dell'azienda ridurre i costi e per quanto riguarda l'Ato rivedere il piano degli investimenti e in ultima battuta le tariffe. «Si fa fatica a stringere il piano d'ambito, perché si rischiano procedure d'infrazione da parte dell'Europa e la legge impone di coprire i costi con la tariffa. Lo sbilanciamento, tuttavia, fu originato da conti sbagliati mai aggiustati per anni e ora ne paghiamo le conseguenze. Nulla di nuovo e mi stupisce che qualcuno si stupisca. L'azione di Vignato, che ha ridotto i costi operativi, ha contenuto l'impatto dell'esposizione che sta rientrando».



Un intervento sull'acquedotto

285-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

«Alberghi, restyling mondiale» La Regione bussa al governo

Mozione del Consiglio. Albergatori entusiasti: momento cruciale

CORTINA D'AMPEZZO «C'è il rischio che i turisti se ne vadano in vacanza in Alto Adige e che facciano capolino a Cortina d'Ampezzo solo per le gare». Il che, secondo l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, costituirebbe una doppia beffa per il Bellunese. «Gli altoatesini si tengono il 90% dell'Iva, soldi che consentono loro di fare tante cose, come ristrutturare gli alberghi. Se poi, a causa dei loro progressi in materia, riuscissero ad accaparrarsi pure il pubblico di un evento che dovrebbe ruotare attorno alla Regina delle Dolomiti, sarebbe davvero una disfatta».

E appunto per il «rinnovo delle strutture ricettive e di promozione turistica site nella Provincia di Belluno in previsione dei Mondiali di sci alpino del 2021», ieri l'altro a Palazzo Ferro-Fini ha approvato una mozione presentata da Bottacin e dal consigliere dello stesso partito (Lega Nord) Franco Gidoni «che impegna la giunta veneta a attivarsi a Roma per ottenere la defiscalizzazione delle spese effettuate da privati in quella direzione».

Gli albergatori sono d'accordo. Per Walter De Cassan, che guida la Federalberghi provinciale, «è un'ottima iniziativa, che sosterremo con convinzione. Tutti sanno che la tassazione ha raggiunto livelli spaventosi e che rappresenta un freno agli investimenti. Chissà come sarebbe, il Bellunese, se avessimo più risorse».

La pensa così anche il presidente degli albergatori ampezzani Gianluca Lorenzi. «È una buona idea - spiega - La Regione si dimostra attenta alle nostre esigenze, anche perché si rende conto che abbiamo bisogno di aiuto in questa fase cruciale. I Mondiali si avvicinano». Di che sgravio stiamo parlando? «La mozione non quantifica l'entità - continua Bottacin - è una cosa che la Regione deve discutere col governo. Certo, se si ottenesse la totale esenzione fiscale sugli investimenti per le ristrutturazioni e l'ammodernamento delle strutture, sarebbe il massimo. Ma anche un'Iva dimezzata sarebbe ben accetta. L'impatto di tagli di questo genere sul gettito nazionale sarebbe quasi irrilevante per Roma. Se non si fa è perché non si vuole fare».

Gli fa eco De Cassan: «Di certo non sballa il bilancio dello Stato. Va detto che la Regione ci ha già aiutato con un'azione di contributo a fondo perduto da 8 milioni di euro nel Bellunese. La domanda ha superato di molto l'offerta. Con tutta evidenza, c'è bisogno di riqualificare gli alberghi».

Bottacin non manca di lanciare una frecciata al Pd. «In aula l'altro ieri i consiglieri del Pd si sono astenuti - racconta - Forse è perché non ci sono consiglieri bellunesi di quel partito in Regione». Ma come finirà? «Spero bene - termina l'assessore - Sono sicuro che pure il deputato Roger De Menech (Pd) sosterrà la causa».

Marco de' Francesco

De Cassan
Ottima iniziativa, la sosterremmo Troppe tasse per investire

Lorenzi
I Mondiali di sci alpino del 2021 si avvicinano, bene questo aiuto

Catalizzatore Spinta dai Mondiali 2021

Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: IL PRESIDENTE

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Roccon: «Veto di Bottacin per ragioni personali»

Elezioni, il centrodestra cerca l'unità nel capoluogo e a Feltre ma c'è una faida in corso

BELLUNO Uniti per cercare di ottenere il governo dei due Comuni più popolosi della provincia: il centrodestra unito potrebbe stringere un'alleanza per le prossime Amministrative nel capoluogo e a Feltre. Attualmente, a Belluno, i candidati nel centrodestra sono ancora tre: Paolo Gamba (con tre civiche, tra cui una con gli ex di Forza Italia), Franco Gidoni (Lega Nord) e Franco Roccon (con la civica «Civiltà bellunese»).

Un paio di giorni fa, l'assessore regionale leghista Gianpaolo Bottacin si era detto possibilista di fronte all'ipotesi di un accordo tra il Carroccio e Gamba per le Amministrative, chiudendo invece a Roccon. Il senatore Giovanni Piccoli, coordinatore provinciale di Forza Italia, non si sbottona. «Sono in corso incontri - si limita a dire - Speriamo che il centrodestra corra unito per vincere alle prossime Comunalie».

La Lega non valuterebbe invece un'alleanza con Franco Roccon che, alle scorse elezioni regionali, ha portato 300 voti a Luca Zaia con la lista «Indipendenza Noi Veneto». L'ex sindaco di Castellavazzo e già amministratore di «Bim Gsp» è sconcertato. «Forza Italia si sgancia e appoggerà la Lega - commenta - Io mi sono reso disponibile da subito, poi se l'assessore Bottacin, per fatti personali tra noi legati a una causa civile per diffamazione in corso, influenza tutti, significa che è il *deus ex machina* della Lega». Ma Roccon continua la sua campagna in solitaria e oggi presenterà la sua lista. «Sembra che molti, anche tra i candidati, abbiamo letto e preso spunto dal mio programma - osserva - Io sono partito a novembre scorso proprio per non avere alibi».

Intanto nel centrosinistra tiene banco la telenovela della ricucitura sempre più difficile tra il sindaco uscente Jacopo Massaro e il Pd. Domani il partito terrà aperta la sede in via del Plebiscito 1866, dalle 17 alle 20, per ascoltare tutti i portatori d'interessi e raccogliere suggerimenti per il programma elettorale. Con la pagina Facebook «In cammino Belluno» e l'indirizzo *email incamminobelluno@gmail.com* l'ala renziana chiede ai cittadini di «inviare proposte e curiosità, così da arricchire i temi e scrivere insieme quello che il nostro territorio si aspetta dal Partito Democratico».

A Feltre, intanto, il centrodestra lavora sotto traccia per spodestare il sindaco uscente Paolo Perenzin. Appare sempre più probabile la discesa in campo di un candidato unico per l'area moderata, da opporre allo schieramento unitario del centrosinistra che sostiene Perenzin. Al momento non è stato ancora ufficializzato alcun nome, ma secondo il segretario della Lega Nord cittadina Gianfilippo Capuano ce ne sarebbe uno «che va bene alle diverse forze in campo, pur non essendo direttamente riconducibile a nessuna». L'identikit porterebbe a Michele Balen, sindaco uscente a Cesiomaggiore e vicepresidente dell'Unione montana «Feltrina».

Federica Fant
Andrea Zucco

Comunali
Col referendum sui voucher sembra «election-day» il 28 maggio

Peso: 20%

231-123-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

«Bene le ristrutturazioni defiscalizzate»

Il grazie degli albergatori alla Regione, che si attiverà con il Governo in vista dei Mondiali 2021

CORTINA

«Ottima iniziativa: dimostra ulteriormente che la Regione crede nell'imperatoria turistica e nei Mondiali del 20201». Così Gianluca Lorenzi, presidente dell'associazione Albergatori Cortina, commenta l'approvazione del consiglio regionale della mozione per defiscalizzare gli interventi di ristrutturazione delle strutture ricettive in vista dei Mondiali di sci alpino che Cortina organizzerà nel 2021.

La mozione è stata presentata dall'assessore Bottacin e dal consigliere Gidoni della Lega Nord ed è stata votata solo dalla maggioranza consiliare. Con questo voto la giunta si è impegnata ad attivarsi presso Governo e Parlamento affinché vengano rese attuative le dinamiche di defiscalizzazione. «La Regione ha dimostrato fin da subito di credere nello sviluppo turistico in vista dei Mondiali con i bandi che ha aperto in favore degli albergatori che vogliono riqualificare le proprie aziende, mettendo a disposizione 12.5 milioni di euro», ricorda Lorenzi, «e oggi apprendiamo con piacere che la giunta si farà parte attiva affinché noi albergatori possiamo avere delle detassazioni sulle opere di ristrutturazione. Questo è uno stimolo ulteriore per gli imprenditori per investire e riqualificare il settore alberghiero. Politicamente si sta cercando di fare il possibile per agevolare la redditività di noi albergatori che negli ultimi anni non è certo stata delle migliori. L'investimento del privato», conclude, «sarà un investimento importante, ma tutto ciò che viene fatto per agevolarlo è di aiuto».

L'iniziativa riguarda numerosi imprenditori del Veneto. Ai bandi regionali, chiusi a fine febbraio, sono pervenute 147 domande: 101 dalla provincia di Belluno (68,7%), 33 da quella di Verona (22,4%), 13 da quella di Vicenza (8,9%). Dai tre comuni montani trevigiani non è arrivata alcuna domanda. Delle richieste fatte per ottenere il co-finanziamento da Venezia, 127 istanze sono state presentate in base al "regime de minimis", cioè per investimenti compresi tra i 150 mila e i 500 mila euro (contributo massimo previsto a fondo perduto pari al 40%); 20 domande riguardano invece gli "aiuti compatibili con il mercato interno", vale a dire per investimenti compresi tra i 500 mila e 1 milione e mezzo di euro (contributo massimo previsto a fondo perduto pari al 20%). In campo sono scese anche le banche che hanno attivato iniziative per sottoscrivere mutui a tassi agevolati per gli albergatori che vorranno ristrutturare i loro hotel. Ora c'è l'atto ufficiale del consiglio regionale per chiedere al Governo di defiscalizzare le ristrutturazioni: un ulteriore aiuto per chi vuole effettuare lavori nella propria azienda. *(a.s.)*

Gianluca Lorenzi

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

285-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 16/03/17
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

Tutto confermato, la gestione va all'Oras

Da Treviso giungono rassicurazioni. Bottacin: «La nuova delibera sarà pronta nei prossimi giorni»

CORTINA

Sarà, dunque, l'Oras di Motta di Livenza, uno dei centri di riabilitazione più prestigiosi (cuore, in questo caso), a prendersi cura del Codivilla Putti dal 30 aprile. La conferma arriva da Treviso, dove ha sede l'Usl 2, che detiene il 99% del capitale dell'istituto mottense (l'1% è del Comune). Nessuna decisione è stata formalmente presa dalla Regione, ma ai vertici se n'è discusso e questo orientamento è prevalso sull'altra ipotesi, quella di consegnare la gestione della struttura ampezzana all'Usl 1. Non solo, la prospettiva è che l'Oras, se dovesse dimostrare la sua affidabilità, possa continuare l'impegno oltre la fase transitoria.

Ecco perché il sindacato Cgil, Cisl e Uil del Veneto hanno sollecitato un incontro quanto meno con l'assessore alla sanità Luca Coletto e con il direttore generale Domenico Mantoan.

«Da una parte c'è la preoccupazione di che cosa accadrà ai 150 lavoratori nella fase di passaggio», anticipa Rudy Roffarè della Cisl Bellunese e Trevigiana, «dall'altra, l'interesse a mantenere a Cortina un'eccellenza qual è il Codivilla Putti, che può fare da calamita del cosiddetto turismo sanitario, di cui peraltro abbiamo molto bisogno. Anche se a qualcuno il fatto sembra secondario».

Le prime mosse operative arriveranno subito dopo l'approvazione da parte della giunta regionale della nuova delibera che dovrà recepire le prescrizioni della Quinta Commissione Sanità. Prescrizioni volte a mantenere il Codivilla Putti nelle sue tradizionali attività, aggiungendo i 20 posti di medicina, in modo da diventare (con 80 posti letto) un ospedale a tutti gli effetti e a conservare anche il rapporto con i 150 lavoratori, seppur nella discontinuità contrattuale per la fase transitoria. Le stesse prescrizioni mettono in conto il bando di gara europeo per la gestione definitiva dell'istituto. E questo passaggio rimarrà ovviamente nella delibera regionale, anche se non viene esclusa la possibilità che l'Oras rimanga al timone, qualora l'azienda dovesse centrare l'obiettivo del rilancio.

«Penso che in giunta la delibera sarà formalizzata nella seduta della prossima settimana o in quella successiva», è quanto prevede l'assessore Gianpaolo Bottacin. Il quale conferma, ancora una volta, che saranno recepite completamente le proposte avanzate dalla Commissione.

Non si sa ancora se la delibera conterrà l'indicazione dell'Oras (piuttosto che quella dell'Usl 1, che comunque potrebbe essere associata nell'operazione per farsi carico del Primo intervento, dei poliambulatori e della medicina). L'affidamento potrebbe rientrare, al limite, in un atto successivo, che, però, avrà tempi strettissimi. «Manca un mese e mezzo dalla conclusione della sperimentazione», ricorda Roffarè, «e c'è molto lavoro da fare, soprattutto per chiarire come sarà il nuovo rapporto di lavoro con i collaboratori».

L'Oras, pur essendo di proprietà pubblica, applica il contratto della sanità privata.

Francesco Dal Mas

L'ospedale di Motta di Livenza

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

285-117-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/1

L'ASSESSORE VENETO AI SINDACI DI MOGLIANO, PREGANZIOL E CASIER

Mercurio in falda: «Accuse false, cerchiamo le cause»

La Regione al contrattacco: l'assessore all'ambiente Giampaolo Bottacin replica alle accuse degli amministratori trevigiani sul caso mercurio. All'indomani del vertice a palazzo Balbi di mercoledì scorso, giudicato dai sindaci «deludente», Bottacin mette nero su bianco la posizione dell'ente regionale. «È falso che la Regione non abbia aiutato o non aiuti i Comuni» esordisce. Ma il problema è un altro.

Senza negare quanto svolto finora, il sindaco Paolo Galeano, l'assessore all'ambiente di Mogliano Oscar Mancini e il sindaco di Casier Miriam Giuriati, chiedono oggi alla Regione di fare qualcosa in più.

È su questo punto che si sta consumando il vero scontro: «Dopo aver stanziato risorse non indifferenti per l'ampliamento delle reti acquedottistiche», risponde Bottacin, «abbiamo finanziato uno studio tramite Arpav che ha evidenziato come l'inquinamento sia presente nelle falde più profonde e derivi o da emissioni che verosimilmente potrebbero risalire anche a diverse decine di anni fa o addirittura a cause naturali.

Lo stesso studio evidenzia che l'inquinamento si sta spostando, e non "ampliando" come affermato dall'assessore all'ambiente di Mogliano». Bottacin spegne inoltre le speranze dei tre Comuni che chiedono alla Regione di co-finanziare la ricerca delle cause dell'inquinamento, scoperto nell'ormai lontano 2010: «Tale richiesta non tiene conto dello studio già svolto», evidenzia Bottacin, «che per motivi oggettivi non ha potuto evidenziare la causa: stiamo parlando di probabili pochi litri di mercurio dispersi in milioni di litri di falda. Arpav sta procedendo alla datazione della falda in pressione con analisi isotopiche», spiega l'assessore regionale. «Dall'esito di queste sofisticate indagini si potrà comprendere meglio l'origine del fenomeno. La ricerca delle cause secondo Arpav è estremamente difficoltosa, perché va svolta su un territorio molto esteso a monte e a profondità continuamente variabili: investire somme di denaro pubblico in ricerche molto complicate e che porterebbero a evidenziare origini antropiche o, non è ancora escludibile, naturali, comunque molto distanti nel tempo, non aiuterebbe a far pagare al colpevole i danni. In ogni caso», conclude, «la Regione continuerà a monitorare l'inquinamento non trascurando di cercarne le cause».

Matteo Marcon

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 1
Foglio: 1/1

Sottoguda tra i «Borghi più belli d'Italia»

C'è anche un paesino bellunese nell'elenco dei «Borghi più belli d'Italia» (sono solo 9 nel Veneto). È Sottoguda, villaggio in territorio di Rocca Pietore, ai piedi della Marmolada, porta della gola dei Serrai. Sottoguda è un piccolo borgo ancora integro nella struttura urbanistica e ricco di numerosi esempi di architettura tradizionale, evidenti nei «tabié», ma anche nelle «stue» delle case.

Sabato 11 marzo, all'hotel La Montanara, l'inserimento nella lista dei «Borghi» è diventato ufficiale. A Sottoguda il presidente del "club" dei Borghi, Fiorello Primi, ha consegnato la pergamena e la bandiera durante un incontro al quale erano presenti, oltre al sindaco di Rocca, Andrea De Bernardin, gli assessori regionali al turismo Federico Caner e all'ambiente Gianpaolo Bottacin.

Una soddisfazione, ma anche un impegno: le ristrutturazioni, d'ora in avanti, dovranno osservare la massima cura e lo stesso vale per gli interventi urbanistici, dalla pavimentazione all'illuminazione. De Bernardin ci crede e promette ulteriore impegno per valorizzare il nostro «borgo più bello d'Italia».

SOTTOGUDA (ROCCA PIETORE) - Sul villaggio sventola la bandiera dei «Borghi più belli».

Peso: 18%

231-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 17/03/17
Estratto da pag.: 1
Foglio: 1/1

In risposta a chi teme per i suoi dipendenti e per un suo possibile declassamento

Cortina, segnali positivi per l'ospedale

La Regione intenzionata a potenziarlo e a garantirne la gestione transitoria

«I cambiamenti dell'assetto strutturale dell'ospedale Codivilla Putti di Cortina saranno solo migliorativi»: lo ha sottolineato l'assessore regionale alla specificità di Belluno, Gianpaolo Bottacin, facendo presente, insieme al collega consigliere regionale Franco Gidoni, che in vista della scadenza della sperimentazione pubblico/privato tra Ulss 1 e la società Giomi, prevista per fine aprile, tutto procede con tranquillità e che la Regione da tempo ha avviato gli atti necessari per dare continuità alla struttura, ma ha pure deciso di potenziarla con l'aumento dei posti letto, rendendo quindi il Codivilla un vero ospedale aggiungendo 20 posti letto di medicina generale al punto di pronto intervento e agli ambulatori e ai ricoveri di ortopedia e riabilitazione, per un totale di 80 posti letto. Si profila quindi una soluzione positiva per l'ospedale di Ampezzo dopo che nelle settimane scorse non erano mancati i timori per il destino degli oltre 100 dipendenti che fanno riferimento all'attuale socio privato e, più in generale, per la funzionalità della stessa struttura. L'orientamento della Regione, sottolineato più volte anche dal presidente Zaia e che dovrà essere ufficializzato nei prossimi giorni con una delibera di Giunta, è quello di assumersi l'onere dell'ospedale e dei suoi dipendenti a conclusione dell'attuale sperimentazione pubblico/privato, in attesa che venga preparato il bando per arrivare a una gestione totalmente privata dell'ospedale.

Da sottolineare anche che la settimana scorsa la commissione regionale Sanità ha tra l'altro raccomandato, all'unanimità, che il peso finanziario del prossimo periodo transitorio non ricada sul bilancio della Ulss 1 Dolomiti che è già in sofferenza. La quinta Commissione ha chiesto anche alla Giunta di realizzare nel più breve tempo possibile la scelta dell'operatore privato a cui affidare l'ospedale e di accelerare il suo adeguamento strutturale secondo il progetto presentato lo scorso anno dalla Ulss 1 che prevede, tra l'altro, anche la realizzazione di una seconda sala operatoria, di un nuovo punto di primo intervento, di un nuovo ingresso e dell'adeguamento del poliambulatorio. Un'accelerazione ritenuta necessaria in vista dei Mondiali di sci del 2021.

Peso: 18%

231-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 18/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

LA POLEMICA

Scuole bellunesi? «Cento milioni per sistemarle»

BELLUNO - (D.T.) Per mettere a norma le scuole superiori bellunesi servirebbe un mare di soldi. «Qualcosa come 100 milioni di euro». A dare la cifra è l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin (*foto*). Che interviene sulle difficoltà in cui versa la Provincia di Belluno. Tra tagli ai trasferimenti e prelievi forzosi, Palazzo Piloni non ha le risorse per intervenire sugli adeguamenti antisismici degli edifici scolastici. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dal consigliere Ezio Lise. E verrà ribadito venerdì mattina, quando in Provincia ci sarà la mobilitazione sull'edilizia scolastica e quando verranno dati i numeri delle ultime indagini sismiche sulle strutture delle scuole superiori. «L'avevo detto - interviene Bottacin -. Quando ero presidente della Provincia avevo spiegato che le scuole superiori, a parte due, non erano a norma. Ma l'opposizione mi rispose che l'amministrazione precedente aveva lasciato le scuole a posto. Allora chiesi agli uffici della Provincia e all'ingegner Soppelsa di stilare una lista degli interventi necessari alla messa a norma. La tabella finale diceva 100 milioni di euro. Dopo un confronto con l'assessore De Kunovich, facemmo una lista delle priorità e cominciammo con i primi interventi. In alcuni casi si trattava di lavori da poco». Nessun allarmismo, certo. Ma se la messa a norma costa, la sicurezza non ha prezzo. Peccato che la Provincia non abbia a disposizione neanche un euro.

Peso: 18%

281-118-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 20/03/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

LE REAZIONI ALLA PROTESTA

La Cisl: basta lamentazioni Iniziamo a discutere di futuro

BELLUNO

«La Cisl ci sarà, sia a Misurina che a Belluno, ma non per sentire nuove lamentazioni». Rudy Roffarè, della segreteria del sindacato, assicura sostegno alla provincia, ma chiede chiarezza in prospettiva.

«Strade e scuole sono problematiche gravi, che incidono sulla sicurezza, ma il Bellunese - afferma - ha bisogno di un salto di qualità strategico. Quale futuro ci diamo? Vogliamo finalmente parlare di denatalità e spopolamento? Ci lamentiamo della chiusura dei servizi, ma la popolazione è in progressiva contrazione». Dunque? La protesta contro il governo merita appoggio o no?

Secondo la Cisl ha ragione il sottosegretario Bressa a sostenere che la protesta, con tanto di esposto cautelativo in Procura, andava posticipata all'eventuale fallimento della trattativa in corso.

«Vediamo che cosa portiamo a casa dal nuovo decreto Enti locali - ammonisce Roffarè - e poi discutiamo sul da farsi».

Al di là dell'emergenza strade e scuole, c'è una strategia da mettere in campo, soprattutto dopo la prima seduta degli Stati generali che, in ogni caso, sono da portare avanti, magari attraverso la Camera di Commercio. Perché - dice il sindacalista - è lo sviluppo complessivo del Bellunese da definire; risolvere il problema delle strade e delle scuole va bene, ma con quale finalità? L'assessore regionale Bottacin è altrettanto esigente.

Con gli interventi-tampone, sostiene, si rimedia momentaneamente ad una situazione di emergenza, ma - a suo parere - c'è un riequilibrio generale da promuovere: non ci possono essere Regioni e Province che vengono impinguate di fondi senza che sappiano metterli a frutto, ed altre, come il Bellunese, che devono elemosinare perfino per la manutenzione delle strade. Costi standard, dunque, anche per le Province.

«Accogliamo con piacere le iniziative di mobilitazione delle Province, alle quali parteciperemo con orgoglio, ma ci chiediamo: dove siete stati finora?»: così spiega il movimento Belluno Autonoma Regione Dolomiti commenta la settimana di iniziative delle Province.

«Veneto Strade, la sicurezza delle scuole, ma anche la protezione civile, la cultura, il turismo, l'economia: sono infinite le problematiche che si sono abbattute sulla Provincia di Belluno. Noi abbiamo denunciato i rischi della riforma Delrio e dei tagli agli enti locali ben prima che il bubbone scoppiasse, ma il nostro allarme è caduto nel vuoto, tra il silenzio e le critiche di chi ci prendeva per oppositori e pessimisti. La Provincia di Belluno è e sarà sempre quella più in difficoltà, tra quelle a statuto ordinario: speriamo che questo scossone a livello nazionale serva a portare un giusto riconoscimento di dignità a questo territorio», spiegano Alessandra Buzzo e Ivan Minella, rispettivamente presidente Bard e consigliere provinciale del gruppo Consiglieri e sindaci per l'autonomia.

(fdm)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 17%

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 20/03/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/1

Protesta per scuole e strade

La Provincia invita alla mobilitazione: «Servono 28 milioni»

DAL MAS A PAGINA 8

PROVINCIA » SETTIMANA DI MOBILITAZIONE

«Servono 28 milioni, non uno di meno»

L'appello della presidente di palazzo Piloni, Larese Filon, al sottosegretario Bressa in vista del decreto Enti locali

di Francesco Dal Mas

BELLUNO

«Caro Bressa, per la messa in sicurezza delle scuole e quella delle strade, abbiamo bisogno di 28 milioni, non uno in meno». È l'appello, quasi drammatico, che la presidente della Provincia, Daniela Larese Filon, rivolge all'esponente di Governo che in questi giorni sta definendo il decreto per gli enti locali e, quindi, per le Province.

Appello che arriva alla vigilia della mobilitazione di tutte le Province italiane contro il governo per i tagli di 650 milioni, secondo alcuni 700. Ma le indiscrezioni ipotizzano una disponibilità del Governo di 250 milioni. Le previsioni meno pessimistiche pongono l'asticella a 400 milioni.

Il sottosegretario Bressa non vuole sbilanciarsi; si limita a dire che sarà un decreto che risponderà anzitutto all'emergenza. Mercoledì mattina la presidente salirà ai 2 mila metri di Misurina (alle 10 nella casa cantoniera) per una prima protesta, riguardante le strade. Venerdì, poi, scenderà a Belluno per la seconda manifestazione, a sostegno delle scuole. Nei due appuntamenti incontrerà i protagonisti dei due comparti, fra i quali anche i lavoratori di Veneto Strade.

La riunione di venerdì è organizzata con l'Ufficio scolastico provinciale. A Belluno e Feltre i rischi del terremoto ci sono tutti, un po' meno nell'Agordino e meno ancora nel Cadore. «I tecnici ci dicono che solo per adeguare antisismicamente gli istituti del Feltrino sarebbero necessari almeno 10 milioni. Noi ci accontenteremmo - sospira la presidente - di poter contare su uno o due milioni l'anno per intervenire su 2 o 3 edifici (sempre l'anno), a cominciare da quelli più a rischio nel Feltrino ed in Val Belluna».

Poi ci sono le strade. Quelle ex Anas hanno un primo contributo di 5 milioni di euro grazie al decreto Milleproroghe.

«Sono soldi già al sicuro, che dovrebbero arrivare quanto prima. Ma Veneto Strade ne vuole altri 4 per la rete che ci ha consegnato l'Anas. Quindi 9 milioni. Ma - insiste la presidente Larese Filon - abbiamo in carico anche la manutenzione delle strade provinciali».

E la cifra arriva ai 28 milioni di euro, compresi i 10 per le scuole e le altre voci di chiusura del bilancio 2017. Gli amministratori bellunesi, dalla presidente Larese Filon all'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, ai sindaci, vivono giorni da incubo. L'incubo, appunto, è quello di dover ricorrere, come ultima spiaggia, ai 15 milioni del demanio idrico.

«Se qualcuno a Roma ci spinge in questa direzione, bene sappia - ammonisce la presidente - che quelle risorse sono a malapena indispensabili per far fronte alle opere di messa in sicurezza del territorio e alla protezione civile». Le frane, in provincia, sono un'infinità. Ed ecco, l'assurdo, Nei costi standard rientrano solo quelle che minacciano le abitazioni. Per una valanga di terra e di fango come quella di Acquabona, alle porte di Cortina, non può essere utilizzato questo approccio. Per cui è da augurarsi che i versanti scendano a ridosso delle abitazioni, con tutto il rischio che comportano.

La presidente della Provincia non ha gradito le obiezioni che il sottosegretario Bressa ha mosso negli ultimi giorni ai protagonisti della mobilitazione, accusandoli sostanzialmente di scorrettezza, essendo in corso una trattativa tra il Governo e l'Upi, l'Unione delle province.

«I tagli del Governo sono dati di fatto, ben 23 milioni di euro l'anno scorso - replica Larese Filon -. La protesta, che è dell'Upi e, quindi, di tutte le Province italiane, è più che motivata. Se il Governo vuole chiuderci, nonostante l'esito del referendum, che lo dica. Adesso è obbligato a provvedere al nostro sostentamento, assicurandoci i fondi per le deleghe, oppure prendendosele tutte, dalle strade alle scuole. Ma sia chiaro, trasparente».

Se il decreto Enti Locali non sarà esaustivo, la mobilitazione raddoppierà e c'è già chi suggerisce di portare il popolo delle Province direttamente a Roma. Il più arrabbiato di tutti - ricorda la presidente Larese Filon - è Achille Variati, a capo della Provincia di Vicenza, oltre che sindaco del capoluogo berico. «Bressa lo conosce molto bene...».

Parte la settimana di mobilitazione organizzata dalla Provincia

Daniela Larese Filon

Peso: 1-7%,8-48%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: SANITA'

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 24/03/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

CORTINA: IL CASO CODIVILLA

Il Putti è dell'Inail Da oltre dieci anni si attende il recupero

CORTINA

Nella complessa vicenda del Codivilla e del suo futuro si inserisce la vicenda del padiglione Putti, ricordata nei giorni scorsi su queste pagine dalla presidente del Comitato ampezzano per la salute del cittadino, Sandra Scarpa Ghedina. La cessione del padiglione Putti all'Inail è un'operazione che ha portato nelle casse della Usl 7 milioni e 750 mila euro (ma che, in totale, ne vale circa 20 milioni). Soldi che avrebbero dovuto essere investiti nella ristrutturazione del Codivilla (con l'Inail che, dal canto suo, avrebbe dovuto procedere ad analoga opera sul Putti, per un'altra decina di milioni circa).

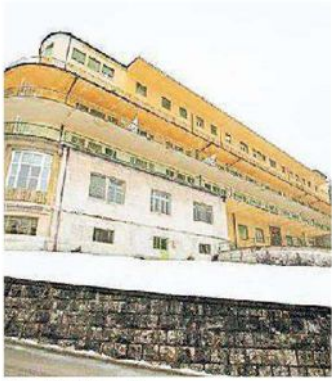
Ma nulla di tutto ciò è stato fatto, benchè la sperimentazione sia ormai prossima alla fine. Proprio la Scarpa Ghedina si è chiesta dove siano finiti quei fondi. Potrebbero essere usati nell'ormai prossimo progetto per il Codivilla, presentato qualche giorno fa a Belluno dai due rappresentanti regionale Bottacin e Gidoni.

Un'operazione, quella tra Inail e Usl1, resta possibile grazie al decreto ministeriale del 18 aprile 2000, che autorizzava l'Inail a investire nel settore sanitario, con interventi strutturali rivolti ai complessi immobiliari delle aziende sanitarie. Tra i quindici progetti inseriti in quel decreto c'era anche quello che riguardava la cessione del Putti. In base agli accordi, una volta ristrutturato dall'Inail, il padiglione Putti sarebbe dovuto tornare a disposizione della Usl1 grazie a un contratto di locazione della durata di 50 anni. Questo contratto prevedeva un canone già fissato e pari al 2,5% annuo del costo complessivo dell'affare.

Ad oggi, l'affitto del Putti è a carico della Usl; che, da parte sua, subaffitta alla società mista di gestione dell'Istituto Codivilla Putti, assieme al Codivilla stesso, di cui l'azienda sanitaria è invece proprietaria. Tale operazione era prevista nel progetto di sperimentazione di gestione mista pubblico-privata, partita il primo luglio del 2003, allo scopo di finanziare il rilancio dell'ospedale cortinese. Secondo il progetto, con l'incasso della vendita del Putti si sarebbe completata la ristrutturazione del Codivilla, dove si sarebbero concentrate le attività ospedaliere, con due sale operatorie, una settica ed una asettica, per poter intervenire anche sui malati di osteomielite in cura in sede separata al Putti.

L'Inail si impegnava, secondo il protocollo d'intesa firmato a Roma a fine 2002 tra l'allora direttore centrale del Patrimonio dell'Inail, Antonio Napolitano, e l'allora dg della Usl1, Angelo Lino Del Favero, a destinare altri 10 milioni per la ristrutturazione dello stesso Putti, dove si sarebbero dovuti realizzare alloggi per il personale, per pazienti in convalescenza e per i parenti dei degenti (oltre ad un'area didattico - scientifica). Si trattava di una specie di giroconto: l'ente assicurativo diventava proprietario di uno stabilimento di 5.900 mq che sarebbe dovuto diventare in gran parte residenziale, tuttavia con il vincolo ospedaliero; la Usl sarebbe invece stata in grado di finanziare i lavori di ristrutturazione dell'ospedale.

Marina Menardi



Il Putti di Cortina

Peso: 24%

181-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AMICO DEL POPOLO
Dir. Resp.: Carlo Arrigoni
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 24/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

In provincia di Belluno saranno 675 i chilometri di fibra ad essere posati

Veneto, banda ultralarga ai nastri di partenza

Entro giugno i progetti per i 43 Comuni bellunesi interessati alla fase 1 del piano

Un anno dopo la firma dell'accordo di programma con il ministero dello Sviluppo economico, la Regione Veneto è pronta a dare inizio al piano per lo sviluppo della banda ultralarga nelle zone cosiddette «a fallimento di mercato», che in provincia di Belluno, come «L'Amico del Popolo» ha già documentato, sono 878, interessano una popolazione di circa 117mila abitanti e riguardano 105mila edifici tra abitazioni e unità produttive.

Il concessionario che porterà a termine l'intervento in quattro fasi, entro il 31 dicembre 2020, sarà Enel Open Fiber, anche se i dettagli della sua offerta non sono ancora noti. Il quadro di riferimento per il Bellunese è stato presentato agli amministratori pubblici dagli assessori regionali Roberto Marcato e Gianpaolo Bottacin in un incontro che si è tenuto mercoledì 15 marzo a Belluno.

Il piano per la banda ultralarga prevede di coprire con una connessione ad almeno 30 Mbps il 100 per cento della popolazione e con 100 Mbps almeno il 70 per cento della popolazione che risiede in Comuni con più di 2.500 unità immobiliari nonché tutte le sedi della pubblica amministrazione (strutture sanitarie e scuole comprese). In provincia di Belluno questo impegno si traduce nella posa in opera di almeno 675 chilometri di fibra.

Il livello di «capillarità» previsto dal piano 2020, che fruisce di un budget di 400 milioni tra fondi nazionali ed europei, non dovrebbe consentire di replicare il caso della «fibra spenta» davanti a casa, che il piano precedente, conclusosi con la programmazione 2007-2013, ha purtroppo lasciato in eredità, come nella riunione di Belluno hanno denunciato gli amministratori di Santo Stefano di Cadore e della Valle di Zoldo.

Le condizioni con le quali gli operatori di telecomunicazione potranno accedere all'infrastruttura realizzata da Enel Open Fiber sono infatti tali da evitare - hanno fatto notare i tecnici della Regione - l'abbandono dell'ultimo miglio a causa di una domanda di mercato debole.

La regia del piano, da parte del Ministero, è stata affidata alla società "in house" Infratel Italia, la quale ai Comuni dovrà assicurare di «verificare e controllare che gli interventi del concessionario siano in conformità a quanto previsto» dalla normativa di settore e dalle previsioni di effettiva copertura del territorio.

I progetti per i 43 Comuni bellunesi, su 64, interessati alla fase uno del piano dovranno essere predisposti entro giugno, con inizio lavori a partire da ottobre.

Peso: 21%

112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 29/03/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

IL CENTRODESTRA Partito e lista (per ora) distanti da un'eventuale coalizione di programma

Gidoni-Gamba: niente alleanza

Il candidato della Lega chiude al progetto comune: «Apertura tardiva»

BELLUNO

Troppo tardi, tempo scaduto. Il matrimonio Lega Nord–Paolo Gamba non si fa. C'era stato appena un avvicinamento e già ogni ipotesi di accordo salta. Se si tratta di scaramucce che potrebbero risolversi con un accordo al secondo turno è presto per dirlo, fatto sta che alle dichiarazioni di apertura rilasciate da Gamba nei giorni scorsi è seguita la più ostica chiusura da parte del popolo del Carroccio.

Il nodo sembrerebbe essere, ancora una volta, il conflitto tra lista civica e partito. Gamba sembrerebbe poco propenso a farsi identificare in un partito, come invece vorrebbe la Lega. «Noi avevamo offerto il nostro appoggio e io mi ero dichiarato pronto a ritirare la candidatura – spiega l'uomo del popolo padano, Franco Gidoni -, ma sabato mattina Gamba ha dichiarato al nostro segretario nazionale Toni Da Re di non voler partiti ma solo civiche vicino a lui. A quel punto, per noi, ogni trattazione si è chiusa». Il gruppo di Salvini potrà contare su una civica formata dagli esponenti di Fratelli d'Italia e, per ora, basta.

Di contro lo sfidante ex assessore della giunta Prade ha radunato attorno a sé un bel gruppetto di sostenitori. «Ho dalla mia il Patto per Belluno e una civica formata da Direzione Italia e Forza Italia – spiega, aggiungendo poi un commento in merito al qui pro quo con l'amico Gidoni -. Siamo interessati al confronto più aperto con la Lega. Ma non siamo un partito che sigla accordi o che ipotizza scenari in caso di vittoria. Questa è la nostra posizione, non confusa, come invece cerca invano di farla apparire chi è deluso per non essere riuscito ad apporre una bandiera sulla mia candidatura».

IL CARROCCIO
Mi ero proposto di ritirarmi ma lui ha detto di volere solo liste

L'EX ASSESSORE
Siamo aperti al confronto ma senza ipotesi su scenari futuri

DALL'ALTO
Zaia e Bottacin con Gidoni, e Paolo Gamba durante un dibattito

Peso: 39%

219-130-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 30/03/17
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

Cortina Trophy, tracciati pronti

L'evento dedicato alla mountain bike strizza l'occhio alla promozione turistica

CORTINA

Presentata nella Ciasa de ra Regoles, la seconda edizione di Cortina Trophy: la gara di mountain bike che si terrà il 14 luglio. Una nuova edizione che si annuncia con tante novità: percorsi rinnovati, con l'aggiunta di tratti spettacolari e divertenti. Modifiche che vedranno i due percorsi ancora più completi e spettacolari, un marathon di 74 km per 2.900 metri di dislivello positivo e un classic di 43 km per 1.700 metri di dislivello positivo, due percorsi che accontenteranno anche i più esigenti.

A presentare l'evento è stato un nome noto del ciclismo mondiale, da qualche anno diventato commentatore televisivo, Silvio Martinello, che ha tenuto a sottolineare l'importanza di un evento dalle grandi ambizioni nazionali ed internazionali. Al suo fianco Barbara Pedrotti, che dopo anni dedicati a ciclismo su strada e calcio, ha deciso di riaffacciarsi nel mondo dalla Mtb, ambiente che ha frequentato e seguito in passato.

L'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, ha voluto sottolineare la vocazione ciclistica del Veneto. «Queste prestigiose manifestazioni», ha detto, «sono un importante mezzo per la promozione turistica e del territorio, tanto più in un contesto unico come le Dolomiti ampezzane, riconosciute dall'Unesco patrimonio dell'umanità». Federico Casalini, presidente di Cortina Experience, ha voluto ringraziare tutti per il supporto dimostrato. Ribadendo l'ambiziosità del progetto che propone una manifestazione di mountain bike al di fuori dei canoni classici, un vero e proprio evento con innumerevoli attività che coinvolgeranno Cortina a 360° per quattro giorni, offrendo ad appassionati e alle loro famiglie di trascorrere piacevoli giornate all'insegna di sport e relax, oltre a scoprire un territorio affascinante ed unico.

«Patrocinata da Regione, Comune, Regole d'Ampezzo, Cortina Marketing e sponsor, Cortina Trophy è un evento che ha saputo catalizzare grande attenzione mediatica», ha sottolineato Jgor Scappin dell'organizzazione, «forte anche dei numeri di una prima edizione che ha visto registrare circa 3.400 presenza sul territorio riconducibili alla gara, dati che fanno capire l'indotto che è riuscito a creare».

Il ricco programma prevede numerosissimi eventi collaterali a partire da mercoledì 12 luglio fino a sabato 15 luglio, giorno in cui si svolgeranno le competizioni. *(a.s.)*

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 30/03/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

La Coppa d'Oro torna alle origini Auto sul tracciato che fece la storia

La rievocazione riprende la strada del '47 per il Settantesimo: parata e mostra a Belluno

BELLUNO L'edizione del 70esimo anniversario della Coppa d'oro delle Dolomiti si preannuncia ancora più spettacolare di quelle passate. Ci sarà infatti una tappa, con passaggio a Belluno, nello stesso percorso storico del primo decennio, dal 1947 al 1956. Torneranno a splendere i 303,800 chilometri del tracciato sul quale settant'anni fa la corsa di velocità pura appassionava i piloti del tempo. Sulle stesse strade di allora, le macchine di quel periodo e la passione di sempre saranno protagoniste di un evento indimenticabile.

L'annuncio è apparso ieri sul sito della prestigiosa gara di regolarità. L'appuntamento sarà a Cortina, dal 20 al 23 luglio prossimi. Una storia di successi che prosegue dal 1947, ha visto cimentarsi sullo sfondo delle Dolomiti piloti come Paolo e Giannino Marzotto, Piero Taruffi e Gigi Villoresi, fino agli ultimi vincitori: Giuliano Canè, Giordano Mozzi, Andrea Vesco e il campione in carica Giovanni Moceri. Saranno ammesse non più di 120 auto costruite tra il 1919 e il 1961, ed è in previsione anche una categoria speciale, con classifica riservata, con massimo 30 vetture realizzate tra il 1962 e il 1965 che si sono distinte per meriti sportivi o di particolare interesse storico. Per le iscrizioni basta verificare sul sito: verrà applicato uno sconto del 5 per cento fino a domani.

La Coppa d'Oro delle Dolomiti presenta un ricco programma di eventi che valorizza la corsa d'auto d'epoca, promuovendone il fascino assieme alla bellezza dei suoi luoghi straordinari. L'arrivo dei partecipanti avverrà giovedì 20 luglio con l'accredito e le verifiche sportive, il briefing del direttore di gara e la cena di apertura. Venerdì la partenza da Corso Italia a Cortina d'Ampezzo, pranzo lungo il percorso, il rientro nella Regina, le prove in notturna e la cena. Sabato è previsto il passaggio a Belluno con un omaggio a sorpresa offerto dall'Automobile Club di Belluno e probabilmente una mostra ad hoc. Domenica la cerimonia di premiazione a Cortina d'Ampezzo.

Mentre la società Meet di Alessandro Casali è in piena organizzazione (sono loro che organizzano e comunicano l'evento), all'Ac Belluno, che detiene il marchio, due consiglieri del direttivo, Tiziano Introvigne e Gianpaolo Bottacin, si sono dimessi in polemica con il presidente, Lucio De Mori proprio per la gara che, per i panorami mozzafiato, è seconda solo alla Mille Miglia, come spesso si sente dire. I due consiglieri, infatti, già dalla fine dello scorso anno, hanno sollevato perplessità sulla presunta insolvenza della Meet a pagare l'Ac Belluno per l'annualità 2015, ora saldata (con il quale si era aggiudicata il bando per la Coppa d'oro a 140 mila euro, contro il secondo concorrente che ne aveva messo sul tavolo 81mila). In realtà, stando alle carte, anche per l'edizione 2016 i 115 mila euro sono già arrivati alla sede di piazza dei Martiri di Belluno, quindi mancherebbe solo la differenza. Oggi ci sarà l'approvazione del bilancio, ma mancherà il numero legale e il presidente non avrà scelta se non quella di avviare la procedura del commissariamento, che affiderà al direttore Gian Antonio Sinigaglia. Il commissario, per non creare danno all'ente, quasi sicuramente rinnoverà l'incarico alla Meet almeno fino al 2018.

Federica Fant

Il nodo
I dimissionari criticano la presunta insolvenza dell'agenzia che organizza l'evento

Tensione in AC
Ma resta alta la polemica all'interno dell'AC Belluno: due consiglieri di dimettono

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Varie

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 13/03/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/3

L'ultimo record del cioccolatiere, una «britola» da sei metri

Prima della "pensione" da recordman con un palmares di ben sedici Guinness portati a casa, ieri il cioccolatiere Mirco Della Vecchia ha centrato alla Fiera di San Gregorio di Valdobbiadene l'ultimo primato di carriera con la britola di cioccolato più lunga mai realizzata: sei metri ricavati da un blocco di oltre una tonnellata. A PAGINA 13

Colline del Prosecco patrimonio Unesco il ministro s'impegna

Valdobbiadene. Franceshini a Zaia: sosterrò la candidatura La Fiera di San Gregorio supera le quarantamila presenze

di Francesco Dal Mas
VALDOBBIADENE

Il Governo porterà avanti "con piena convinzione" e "con determinazione" la candidatura Unesco per le colline del prosecco. Lo ha assicurato il ministro Dario Franceschini al presidente della Regione, Luca Zaia, che ha incontrato alla fiera del turismo di Berlino. Una ragione in più, questa, perché - ha raccomandato Zaia ieri mattina all'inaugurazione della Fiera di San Gregorio a Valdobbiadene - Doc e Docg non si facciano la guerra. «Quelli della Doc devono levarsi il cappello davanti ai viticoltori di collina, se non ci fossero stati loro oggi il fenomeno Prosecco non esisterebbe, ma questo è il momento di restare uniti», ha aggiunto il governatore. Quindi l'appello ai produttori: «Attenzione ai prezzi, servono accordi di filiera, quindi no a guerre interne dobbiamo essere forti sui mercati». Ma c'è un'altra guerra che Zaia ha lanciato ieri: contro il "terrorismo" sulla tassa sulla Pedemontana. «La Regione chiede alla Cassa Depositi e Prestiti di erogare un mutuo di 300 milioni. La rata annuale da pagare è di 16,5 milioni, per 30 anni. Ma col "fiscal compact" non basta pagare la rata, bisogna dimostrare che disponiamo di 300 milioni nel conto. Bene, se il Governo ci dà la deroga, come l'ha ricono-

261-106-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

sciuta alla Campania, il Veneto non applicherà alcuna tassa». E, in ogni caso, l'addizionale non la pagheranno -come ha ricordato Zaia - gli operai, le casalinghe, i pensionati, i piccoli artigiani, insomma i contribuenti sotto i 28 mila euro l'anno. Il sacrificio sarà a carico di chi ha uno stipendio sopra i 1500, i 1600 euro al mese. L'aliquota scatterà dal 2019. «220 milioni di tassa per finire la Pedemontana non li avremmo messi», ha aggiunto Zaia, «se avessimo avuto l'autonomia e il Veneto è stata la prima Regione a ottenere questo referendum, cerchiamo di approfittarne». L'opera costerà 2 miliardi e 253 milioni di euro. Improponibile fermare i cantieri, su questo Zaia non ha dubbi, anche perché più di 3 mila espropriati aspettano l'indennizzo di 340 milioni di euro e centinaia di imprese venete con migliaia di collaboratori rischierebbero la chiusura. Affollatissima piazza Marconi, dove si è svolta la cerimonia inaugurale. Oltre al presidente della Regione, in prima fila gli assessori regionali Federico Caner e Gianpaolo Bottacin, i consiglieri regionali Alberto Villanova e Nazzareno Gerolimetto, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni comunali di Valdobbiadene, il sindaco Luciano Fregonese e il vicesindaco Pierantonio Geronazzoe tanti loro colleghi. 150 gli espositori, oltre 40 mila le presenze previste. Il presidente della Provincia, Stefano Marcon, ha ricordato «l'importanza delle Fiere nel nostro territorio». «Nei tre giorni della Fiera», così il sindaco, Luciano Fregonese, «concentriamo il meglio che Valdobbiadene sa offrire».

261-106-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'inaugurazione con il governatore Luca Zaia e la folla in piazza a Valdobbiadene

261-106-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 13/03/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Valdobbiadene
Fiera di San Gregorio Zaia alza il sipario: «Tempo di stare uniti»

VALDOBBIADENE - (ef) L'economia agricola 2.0 ha qualcosa di molto antico. Ieri come oggi si gioca durante le fiere, grande occasione d'incontro e scambio di esperienze e nuova tecnologia. Valdobbiadene oggi non è più un paese, ma un brand: lo dice la vittoria del gelato al miglior Prosecco, che vola a Cochem, 55 km a sud di Coblenza; lo afferma il fatturato del mondo viticolo delle colline. Inevitabile che qui diventi più urgente l'attenzione per un'enologia più sostenibile, e indubbio che sia proprio questo territorio a dover dare segnali nuovi. Ieri mattina, sotto un sole che d'invernale non aveva nulla, la fiera di San Gregorio è stata inaugurata, secondo tradizione, da una nutrita rappresentanza politica: in testa il governatore Luca Zaia, gli assessori regionali Federico Caner e Gianpaolo Bottacin poi il presidente della provincia Stefano Marcon, oltre al sindaco di Valdobbiadene Luciano Fregonese. A Zaia piace essere ricordato come "quello del Prosecco". Forse per questo lancia un monito di pacificazione tra Doc e Docg. «Prosecco Doc e Docg insieme fanno mezzo miliardo di bottiglie, tutti ci invidiano e sono coalizzati contro di noi- spiega- Il Veneto è la prima regione viticola d'Italia e io non voglio vedere veneti contro veneti: perché oggi dove si apre un nuovo mercato, prima arrivano le bollicine del Prosecco poi tutti gli altri. Quelli della Doc devono levarsi il cappello davanti ai viticoltori di collina, se non ci fossero stati loro oggi il fenomeno Prosecco non esisterebbe, ma questo è il momento di restare uniti». La centralità del Prosecco è ovviamente dilagante. Il sindaco di Valdobbiadene invita però a rileggere il territorio delle colline secondo una nuova prospettiva. «Valdobbiadene ha il 23% del territorio vitato, quasi il doppio invece è il territorio occupato da boschi e montagne» puntualizza. E la tre giorni ha esattamente il senso di valorizzare proposte e esperienze in modo più ampio e differenziato.

UNA FOLLA di gente ieri all'apertura della Fiera di San Gregorio, un momento di scambio sulle nuove frontiere dell'agricoltura

Peso: 26%

261-106-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la tribuna
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 13.313 Diffusione: 16.676 Lettori: 127.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/2

Miane, il nuovo palasport una festa attesa dieci anni

Al taglio del nastro il sindaco ha ricordato il complesso iter per i finanziamenti «Adesso però è un momento speciale per la comunità. Quest'opera è di tutti»

di Riccardo Mazzero

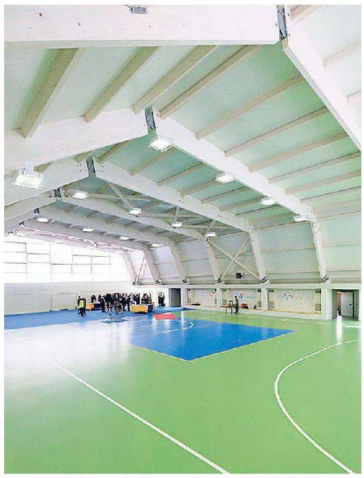
MIANE

«Un giorno speciale per la nostra comunità. Il palazzetto di tutti». Con queste parole, un'emozionata Angela Colmellere, sindaco di Miane, ha aperto ieri l'inaugurazione del nuovo centro polisportivo-ricreativo-funzionale del Comune. La struttura, che va a sostituire lo storico PalaMiane e fornirà gli spazi adatti per basket, calcetto e pallavolo, ha aperto i battenti ieri con una cerimonia che ha riscontrato grande partecipazione. Erano infatti presenti oltre all'amministrazione Colmellere a fare gli onori di casa, i rappresentanti delle giunte dei Comuni limitrofi, i ragazzi delle scuole locali, i membri dell'associazionismo mianese, i consiglieri regionali Alberto Villanova e Nicola Finco e l'assessore all'ambiente ed alla protezione civile Giampaolo Bottacin. «È stata una storia complicata, iniziata nel 2006 - racconta Angela Colmellere - il progetto iniziale, per cui Miane aveva ricevuto un contributo statale di 950mila euro, prevedeva che quest'area, dove ora è sorto il polo sportivo, venisse trasformata in un centro polifunzionale all'aperto. Poi però, con i costi di gestione del vecchio PalaMiane che diventavano sempre più insostenibili, è stato deciso di riconvertire il programma e di andare verso questa soluzione». Lavori che, dopo l'acquisizione dei terreni, sono iniziati tra il 2011 ed il 2012. Tutto sembrava procedere senza intoppi fin quando, ad un certo punto, i soldi sono finiti ed il nuovo palazzetto ha rischiato di diventare un'opera incompiute. «Ci siamo trovati con l'edificio completo al grezzo ma senza i fondi per poterlo completare - continua Colmellere - la situazione stava diventando grottesca in quanto, nonostante il Comune di Miane sia da anni uno dei molti Comuni virtuosi delle nostre zone, i limiti del patto di stabilità non ci permetteva di utilizzare i fondi per la fase finale dei lavori. Fortunatamente la situazione poi si è smossa e nel settembre 2016 i lavori hanno ripreso ed oggi con grande gioia siamo quì a festeggiare la fine di questa lunga cavalcata». Il nuovo centro, del costo totale di un milione e duecentomila euro, soddisfa tutte le norme in ambito di sicurezza e risparmio energetico e sarà predisposto di un impianto fotovoltaico che farà si che, nel giro di due anni, la struttura possa essere autosufficiente. Anche il consigliere regionale Alberto Villanova ha voluto complimentarsi per il lavoro svolto dall'amministrazione comunale: «Sono stato più volte a giocare al vecchio PalaMiane - ha detto ricordando il suo passato da pallavolista - e spero che ora, grazie a questo palazzetto, a Miane si possa riformare la prima squadra. A parte questo, un grande lavoro di cui la comunità deva essere fiera». «Utilizzatela e rispettatela come fosse una cosa vostra - è il messaggio ai ragazzi di Giampaolo Bottacin - quest'opera è stata fatta grazie al contributo dei mianesi e dei vostri genitori: siatene orgogliosi».

All'inaugurazione erano presenti anche studenti e associazioni

La struttura sarà utilizzabile per basket calcetto e pallavolo

Tra il pubblico tantissimi scolari e studenti



Uno scorcio della nuova struttura sportiva

Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La cerimonia di taglio del nastro con il sindaco Angela Colmellere e le altre autorità

Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 19/03/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Non solo sport: il nuovo Palazzetto sarà strategico anche per il turismo

A distanza di dieci anni il nuovo palasport di Miane è realtà. Inaugurata ieri mattina la struttura sportiva di via Cava. L'area su cui sorge venne acquistata dal Comune nel 2010, ma già dal 2006 l'allora amministrazione comunale aveva iniziato a ragionare sulla realizzazione, proprio qui, di un parco sportivo. «Con il passare degli anni – ha ricordato ieri in occasione del taglio del nastro il sindaco Angela Colmellere - le esigenze della comunità sono mutate e così si decise di realizzare non un'area sportiva, bensì un palazzetto, che oggi sostituirà il PalaMiane, tensostruttura che sarà smontata perché non più a norma». Nel 2012 il primo stralcio ha portato la struttura al grezzo ed è stato coperto da un contributo dello Stato di 950mila euro. «Poi, sebbene avessimo i soldi, per i vincoli del patto di stabilità non li potevamo spendere e così l'opera si è bloccata fino al settembre scorso, quando uno spiraglio concessoci dal Governo ci ha permesso di ultimare il palazzetto, costato in totale 1,5 milioni di euro» ha spiegato il sindaco. La moderna struttura è stata realizzata, come certificato dall'ingegner Filippo Riccio, secondo le ultime normative antisismiche, quelle del 2009 post L'Aquila. Vengono impiegate moderne tecnologie per riscaldare e, in estate, raffreddare il campo da gioco per basket, calcetto e pallavolo. «Il prossimo passo sarà realizzare gli spalti – ha annunciato ieri Colmellere - con l'obiettivo che diventi un'area funzionale anche ad altri sport, ma pure una struttura utile per la valorizzazione turistica». Il palazzetto sarà anche un sito strategico in caso di terremoto o altra emergenza, potendo ospitare la popolazione mianese. Aspetto sottolineato anche dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, ieri presente insieme a vari rappresentati della Regione e della Provincia di Treviso, oltre ai sindaci dei Comuni della Vallata. Bottacin ha dato poi atto della determinazione del sindaco e della sua squadra di concludere l'opera, sebbene gli ostacoli non siano mancati. (*C.B.*)

SINDACO Angela Colmellere con i bambini e il sindaco dei ragazzi

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000
Sezione: IL PRESIDENTE
Edizione del: 27/03/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/3

Inchiesta in Veneto, dove avevano detto: «Mai più alleati»

Potenza del referendum Centrodestra unito al voto

Gli «schei» che evaporano verso Roma, la burocrazia e le tasse: la coalizione riparte dalla campagna indipendentista. E trova l'accordo a Padova e Verona

MATTEO PANDINI

Massimo Bitonci da Padova l'aveva ringhiato dal palco di una manifestazione leghista, nel novembre scorso: «Traditori! Congiura!». E la presenza di alcuni illustri colonnelli berlusconiani - Toti, la Santanché, la Ronzulli - non aveva rassicurato gli scommettitori: nessuno avrebbe puntato un centesimo sulla ricomposizione dell'alleanza Lega-Forza Italia, visto che poche ore prima - di notte, nello studio di un notaio - un paio di consiglieri azzurri s'erano dimessi. Insieme a una decina di colleghi di centrosinistra. Risultato: giunta leghista a casa. Una crepa grossa così nel cuore del centrodestra. «Mai più con loro» grida la base del Carroccio.

Una rabbia feroce che scalda Padova. E che rimbalza in tutto il Nordest. L'onda d'urto è violentissima e ha conseguenze anche a 80 chilometri di distanza. Nella Verona di Flavio Tosi. Città ancora scossa dall'espulsione del sindaco dalla Lega. Tosi aveva conquistato il municipio nel 2007, prendendosi l'applauso del Cavaliere che all'inizio era scettico («Flavio è rozzo ma efficace»). Se l'era tenuta stretta cinque anni dopo, litigando con Bossi (non voleva fargli fare una lista personale: Flavio «è uno stronzo» arrivò a dire il Senatur). Ora vuole essere ancora della partita, ma ci sono due problemi. Primo: la legge gli impedisce di ricandidarsi per la terza volta, anche se spera ci possa essere una leggina dell'ultimo minuto. Secondo problema: è cambiato il mondo di Tosi. Nel 2015, campagna per le regionali, succede un casino e Salvini lo espelle. Il Flavio furioso, sentendosi tradito e abbandonato (ma Matteo gli rinfaccia le stesse cose), mette in piedi un movimento - Fare! - e sogna di punire il Carroccio. La sua giunta resiste, contiene l'emorragia dei consiglieri, e gongola quando tutti lo corteggiano.

Addirittura, si parla di accordo già fatto con fette di azzurri e col centrosinistra. Il patto del Pandoro. Per cacciare la Lega da Verona. Il tutto mentre a Padova arriva il commissario prefettizio, Bitonci scalda i muscoli e il Pd s'attrezza per recuperare la città che fu di Flavio Zanonato (che eresse il muro antidegrado di via Anelli).

Sembra la fine del centrodestra vecchio stile, quello che in Veneto governa la Regione da una vita (siamo al secondo mandato di Zaia, dopo 15 anni di Giancarlo Galan) ma che sotto sotto è lacerato dalla sfida Forza Italia contro Lega, Lega contro Forza Italia. Quando Berlusconi, nel 2010, accontenta Bossi candidando Zaia, la crepa s'allarga. L'anno dopo, Forza Italia silura il presidente lumbard della provincia di Belluno, Giampaolo Bottacin.

Gli esempi di tira e molla proseguono. Un derby infinito. Nel 2010, Brunetta perde le comunali di Venezia. Incolpa i leghisti. Il Senatur gli risponderà «nano, ci hai rotto i coglioni».

Corriamo alle cronache recenti. Fotografia di pochi mesi fa. Padova cade. Verona no, ma il caso Tosi ha lasciato cicatrici. Nella città del Santo, il Carroccio non vuole Forza Italia. All'ombra dell'Arena, gli azzurri s'irritano. Alberto Giorgetti, ex sottosegretario, fratello di quel Massimo che è consigliere regionale e coordinatore azzurro in città, annuncia: «Mi candido io!».

La Lega sbuffa, e dice di voler mollare i berlusconiani in tutta la Regione. «Qui, l'alleanza è finita» ringhia Gianantonio Da Re, leader veneto del Carroccio. È il gennaio scorso. E a Verona sembra esserci il liberi tutti. Ogni giorno, spunta un nuovo aspirante sindaco. In città gira una battuta: «Ci sono più candidati che ponti».

La Lega lancia il senatore Paolo Tosato. Tra gli altri, spunta Massimo Ferro, di una delle più importanti famiglie scaligere. E poi. L'ex vicesindaco Stefano Casali. E ancora. Il senatore Stefano Bertacco. La sinistra trama con Tosi (sognando le nozze in caso di ballottaggio) e prepara le primarie. Il favorito è Gustavo Franchetto: formalmente renziano, sostenuto dalla vecchia guardia Pci Pds Ds.

Padova. Forza Italia fa di tutto per ricucire. Caccia i due

Peso: 55%

061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

consiglieri che avevano affondato Bitonci. Cambia il responsabile cittadino. E Berlusconi - che tifa per la ricomposizione - sceglie un commissario regionale. Da Brescia arriva Adriano Paroli, già sindaco della Leonessa ed ex parlamentare.

Verona. L'europarlamentare leghista, Lorenzo Fontana, inizia a pensare a una candidatura «civica»: Federico Sboarina. Avvocato. Fondatore dell'associazione «Battiti». Stando ad alcuni sondaggi riservati, è un nome competitivo. Ex An, era stato assessore nella prima giunta Tosi. Il suo addio ai berlusconiani, però, non è stato digerito dai fratelli Giorgetti.

Del caso Padova, si discute anche sui media nazionali. Domanda: è il primo passo della liquefazione del centrodestra? David Parenzo, padovano, voce della *Zanzara* di Giuseppe Cruciani, millanta di volersi candidare. S'era già portato in città la Kyenge, e l'allora sindaco Bitonci non li aveva ricevuti. Ogni sera, per settimane, da *Radio24* lancia battutacce contro Bitonci (che in privato gongola: «Mi fa pubblicità!»).

Il Cavaliere alza la voce: «La coalizione resterà unita». Ma Salvini frena. Mentre le amministrative di primavera s'avvicinano, i due leader bisticciano sulle Politiche. Matteo vuole fare il candidato premier, Silvio non ne vuol sapere.

Succede che il leghista coccoli Toti, per provare a dividere la tribù azzurra. Allora il Berlusca lancia Zaia: «Potrebbe fare il candidato premier».

Il fuoco divampa tra via Bellerio e Palazzo Grazioli, ma nelle trincee dei Comuni gli eserciti si parlano. Risultato. Praticamente ovunque, il centrodestra si ripresenta unito. Ed è unito anche nella Regione Veneto, dove Zaia lancia in grande stile (e poi lo fa anche Maroni) il «referendum per l'autonomia». Approvato anche da pezzi di centrosinistra e di grillini. Tutti sensibili agli *schei* che evaporano verso Roma, alla burocrazia, alle tasse. Cioè ai temi che hanno fatto la fortuna di Berlusconi&Bossi. Morale della favola: Bitonci fa pace con Fi (la sinistra pensa a Sergio Giordani, storico presidente del Padova calcio). A Verona, il Carroccio frena Tosato: farà il vice di Sboarina. Il Cav gradisce. I Giorgetti no. Ma i giochi sono fatti. La vera battaglia comincia adesso.

BELLE E POSSIBILI

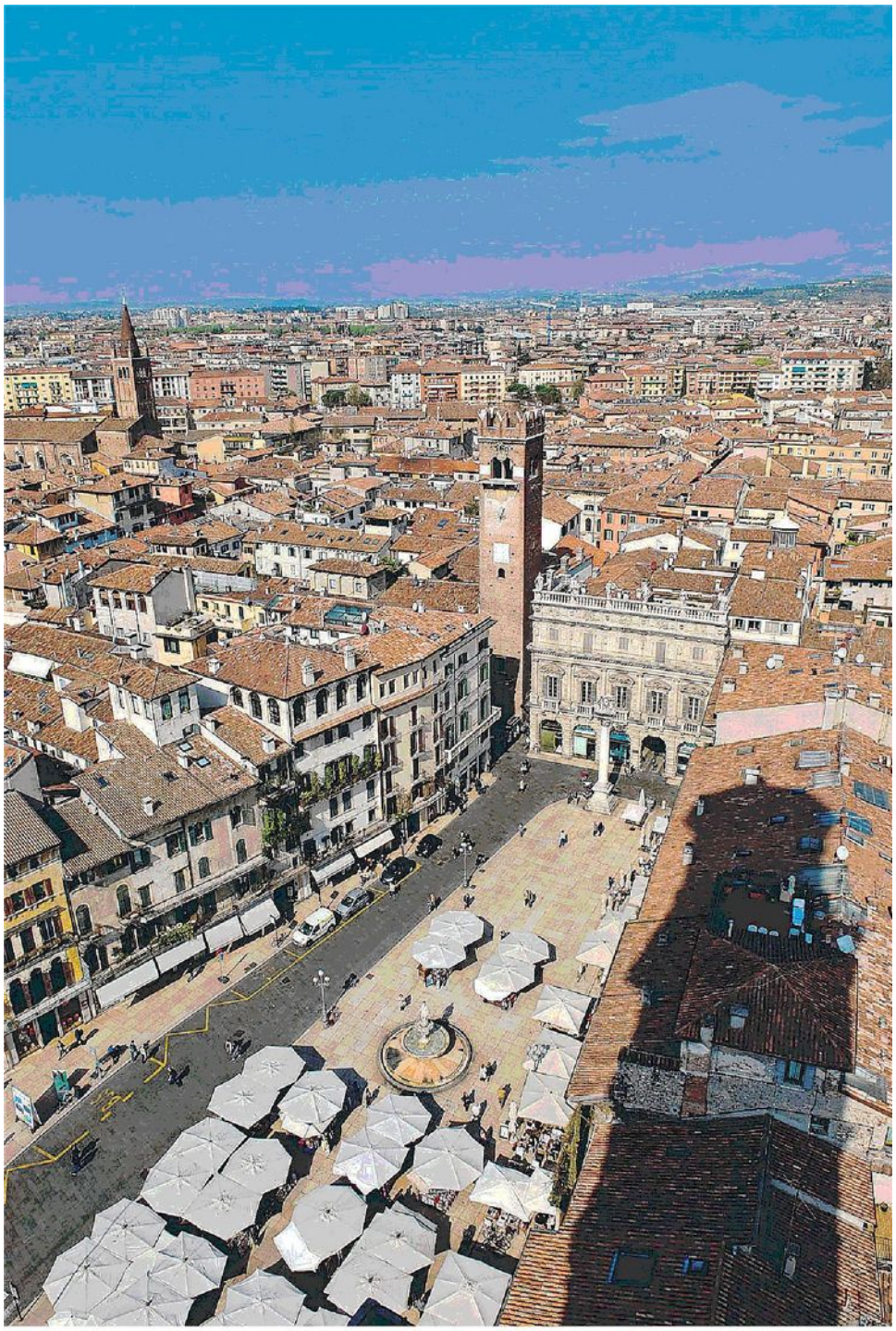
Sopra, uno scorcio di Padova. A sinistra vista aerea di Verona: nelle due città venete i conflitti all'interno del centrodestra si sono ricomposti.

Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 15
Foglio: 1/1

Liti all'Aci dimissioni al vetriolo

BELLUNO *(fe.fa.)* La Coppa d'oro delle Dolomiti è il pomo della discordia dell'Automobile Club Belluno e ieri si sono dimessi due consiglieri, Tiziano Introvigne e Gianpaolo Bottacin, che hanno inviato una e-mail in tarda serata. «Richiamate tutte le già svolte contestazioni verbali e scritte circa la censurata condotta del presidente Lucio De Mori - scrivono - preso atto che le predette contestazioni non hanno sortito alcun effetto, dichiarano di dimettersi dalla carica di consigliere». Pare che Introvigne, eletto nella lista dello stesso presidente De Mori, che si batteva contro la compagine capitanata da Gianpaolo Bottacin, abbia già inviato tre lettere al presidente sostenendo che questi intendesse favorire la società Meet di Roma di Alessandro Casali (organizzatore della Coppa dal 2013, dopo aver vinto un bando di gara) nonostante non avesse - ad agosto - ancora saldato il suo debito con l'Aci. Il presidente Lucio De Mori ieri ha ribadito come «Casali abbia già pagato 115 mila euro nel 2016, rimangono 40 mila euro. Il contratto con la Meet scade nel 2017, mentre i due consiglieri che si dimettono da mesi si stanno impegnando per revocare il contratto e rimettere a gara l'evento». Una mossa che, però, potrebbe costare cara all'Aci, dal momento che la Meet ha già avviato la macchina dell'organizzazione per la Coppa d'Oro 2017 e pertanto avrebbe la possibilità di chiedere il risarcimento danni. è Introvigne nè Bottacin motivano apertamente le proprie scelte, l'Automobile Club bellunese rischia il commissariamento.

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

DIMISSIONI DI MASSA Ultimo epilogo del caso Coppa d'Oro. Consiglio dimezzato

Terremoto all'Aci: arriva il commissario

L'ADDIO

Terremoto all'Aci di Belluno. Da ieri dell'ente pubblico bellunese non resta molto: si sono dimessi due consiglieri, il vicepresidente Tiziano Introvigne e il consigliere di minoranza Gianpaolo Bottacin. Arriva il commissario.

BUFERA GIUDIZIARIA

Il "terreno dello scontro" è il caso della Coppa d'Oro, organizzata dalla Meet comunicazione. Tutto era iniziato per i presunti debiti vantati da Aci, poi ci fu la revoca dell'incarico con una delibera di novembre e poi la bufera giudiziaria.

A pagina VII

PASSERELLA dei vecchi boldi in piazza

IL TERREMOTO Automobil club in crisi, Introvigne e l'assessore Bottacin se ne vanno sbattendo la porta

L'Aci va verso il commissariamento

Le dimissioni in simultanea ieri di due consiglieri comportano la caduta del presidente De Mori

Olivia Bonetti

BELLUNO

Il terremoto era nell'aria da tempo e ieri si è verificato con tutta la sua violenza sull'Aci Belluno. Da ieri dell'ente pubblico bellunese non resta molto: si sono dimessi due consiglieri, il vicepresidente Tiziano Introvigne e il consigliere di minoranza Gianpaolo Bottacin. Ora il destino è segnato. «Commissariamento fino a nuove elezioni», dicono alcuni. Altri i più pessimisti, vedono anche una fine peggiore: come quella degli altri enti bellunesi, che sono si sono fusi in quelli trevigiani.

La comunicazione via raccomandata con le dimissioni in simultanea dei due consiglieri è datata ieri, 27 marzo, ma era stata anticipata via mail. «Richiamate tutte le già svolte contestazioni verbali e scritte circa la censurata condotta del presidente, Lucio De Mori, preso atto che non hanno sortito effetto ci dimettiamo dalla carica di consiglieri del consiglio direttivo Aci Belluno da oggi», scrivono Introvigne e Bottacin. Il presidente quindi è ormai solo, o meglio gli è rimasto accanto un unico consigliere: Salvatore Bavasso. Ma in due non possono fare molto e il regolamento prevede in questi casi il commissariamento. Non è stato possibile avere dichiarazioni ufficiali dal presidente De Mori, che contattato in tutti i modi non ha risposto.

De Mori aveva risposto a chiare lettere invece, alle ripetute richieste di sue dimissioni dalla presidenza Aci, dopo la sfiducia messa nero su bianco da Introvigne e Bottacin. «Non mi dimetto - aveva detto e scritto De Mori - Non presenterò mai le dimissioni, né da consigliere né da presidente, perché non ho commesso nulla di contrario alla legge o agli interessi dell'ente». Ma i due consiglieri con le dimissioni in simultanea hanno trovato ugualmente il modo di farlo cadere.

Era già fissato per giovedì il consiglio direttivo Aci per l'esame del bilancio di fine anno, da approvarsi entro maggio in assemblea. Tutto ora salterà dopo il terremoto di ieri.

Il terreno dello scontro e della spaccatura è stato il caso Coppa d'Oro, organizzata dalla Meet comunicazione. Tutto era iniziato per i presunti debiti vantati da Aci, poi ci fu la revoca dell'incarico con una delibera di novembre e poi la bufera giudiziaria. Ora la caduta del direttivo azzera il caso: si ricomincerà dalle elezioni, nella migliore delle ipotesi.

061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'ACI verso il commissariamento dopo le dimissioni di due consiglieri del direttivo su 3 totali: Introvigne e Bottacin lasciano solo i presidente De Mori

Peso: 1-11%,7-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 62.757 Diffusione: 73.578 Lettori: 577.000
Sezione: REGIONE VENETO
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

IL PRECEDENTE

La rivincita della "lista 2" dopo la guerra alle elezioni

Bottacin era presidente uscente, ora dà battaglia

BELLUNO - Dimissioni con effetto immediato. Oltre alla lettera, ci sono le parole di Gianpaolo Bottacin. «Confermo le mie dimissioni dal consiglio di amministrazione di Aci Belluno», dice laconicamente l'assessore regionale. E non aggiunge altro, se non una nota di dispiacere nei confronti di una vicenda che ha coinvolto un ente a lui caro. Bottacin, difatti, è stato presidente dell'Automobile Club di Belluno per un intero mandato e in quel triennio si era distinto per aver ridotto sensibilmente i problemi di bilancio dell'ente di Piazza dei Martiri. Dimissioni inevitabili? Che ci fosse qualche tensione nell'aria, lo si era capito in tempi non sospetti: ancora un anno e mezzo fa, quando erano andate in scena le elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione. Urne lunghe, anzi lunghissime. La prima convocazione elettorale era indetta per il 12 maggio. La votazione effettiva è stata fatta a luglio inoltrato. In mezzo, l'impugnazione di una delle due liste in gara per formare il nuovo vertice dell'Automobile Club, con la denuncia da parte della lista di Lucio De Mori dei mancati requisiti dei candidati che appoggiavano la presidenza bis di Gianpaolo Bottacin. Dopo le urne, e dopo la formazione del nuovo cda, i problemi erano stati altri, tutti orientati sul marchio e la gestione della Coppa d'oro delle Dolomiti.

Peso: 17%

061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Corriere Alpi
Sezione: REGIONE VENETO
Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000
Edizione del: 28/03/17
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/2

BELLUNO

DALL'ANESE A PAGINA 17

Bufera all'Aci due si dimettono dal direttivo

Terremoto all'Aci si sono dimessi Bottacin e Introvigne

Ieri le lettere: manca la fiducia nel presidente De Mori Si va verso il commissariamento dell'ente provinciale

di Paola Dall'Anese

BELLUNO

Terremoto all'Aci di Belluno. Ieri mattina sul tavolo del consiglio direttivo sono arrivate le lettere di dimissioni del consigliere Gianpaolo Bottacin e del vice presidente Tiziano Introvigne (eletto nella lista del presidente). Essendo quattro i consiglieri (Bottacin, Bavasso, Introvigne vice presidente, De Mori presidente) e andandosene due, non c'è più il numero legale - come da regolamento - per mantenere in piedi il consiglio direttivo; ciò che si prospetta, quindi, è il commissariamento dell'ente. Un esito che mette in difficoltà l'Aci stesso, visto che il 31 marzo è la data entro la quale dovrà essere approvato il bilancio consuntivo del 2016 (non si sa se chiuderà con utile o meno).

L'Automobile Club Italiano torna ancora sotto i riflettori dell'opinione pubblica, mettendo nero su bianco una situazione da tempo esplosiva. Sul fatto vige il silenzio tombale da parte degli interessati. Lo stesso presidente Lucio De Mori è chiuso nel massimo riserbo, anche perché la mancanza di fiducia nei suoi confronti potrebbe essere la causa delle due dimissioni.

Fin dall'insediamento dell'attuale direttivo i malesseri non sono mancati, collegati soprattutto all'organizzazione della Coppa d'oro delle Dolomiti, la manifestazione che rappresenta un fiore all'occhiello dell'Aci provinciale. Le critiche maggiori all'operato di De Mori erano arrivate sui crediti vantati nei confronti della Meet Comunicazione, l'agenzia che dal 2013 si è aggiudicata l'organizzazione della gara automobilistica per 140 mila euro l'anno. Non ottemperando al pagamento di quanto dovuto all'Aci, il consiglio (con l'astensione del presidente) aveva votato la risoluzione del contratto con l'agenzia e aveva anche chiesto l'attivazione di una polizza fideiussoria con diffida, dando mandato all'avvocato di seguire l'iter.

Una volta venuta a conoscenza dell'intenzione di rescindere il contratto, la Meet aveva attivato il suo legale, che si era riservato di chiedere oltre un milione di euro di danni. Ma almeno su questo fronte le cose sembrano essere state sistemate, almeno secondo l'avvocato dell'agenzia, il professor Federico Tedeschini di Roma, che parla di "risvolti positivi". «La situazione è rientrata, la Meet continuerà ad occuparsi dell'organizzazione della Coppa d'oro delle Dolomiti, è stato versato quanto dovuto e quindi non c'è alcun conflitto o richiesta di risarcimenti. Questo con reciproca soddisfazione delle parti. Non ci sono stati nè vincitori nè vinti». E poi il professore aggiunge: «La causa milionaria sarebbe scat-

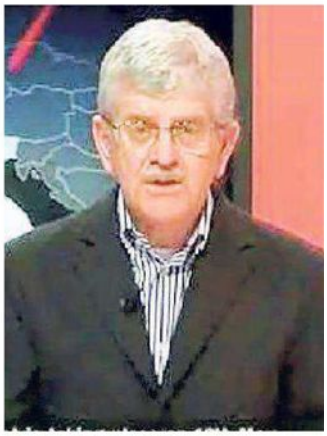
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

tata, se ci fosse stato tolto l'evento sportivo. Ma così non è stato».

Per la Meet, quindi, tutto è risolto, ma in Aci la battaglia vera inizia adesso. Da un lato si dovrà vedere se l'ente provera ancora a riscuotere le polizze fideiussorie, dall'altro c'è la partita per il cambio dei vertici direttivi dell'Aci. Un cambio che non sarà sicuramente indolore, visto il clima che regna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede dell'Aci di Belluno



Il presidente Lucio De Mori

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere Alpi

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: 5.682 Diffusione: 7.013 Lettori: 48.000

Edizione del: 30/03/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/1

IL BUCO NEL BILANCIO

Bim Gsp, sfilano i testimoni nella causa per diffamazione

BELLUNO

Bim Gsp, la causa per diffamazione sui conti va avanti. L'aveva promossa Franco Roccon contro l'ex presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin, l'allora consigliere comunale e attuale sindaco di Val di Zoldo, Camillo De Pellegrin; Valter Bonan, assessore a Feltre e membro dell'Associazione Acqua bene comune e il partito politico Italia dei Valori. Nell'udienza celebrata ieri mattina, sono stati ascoltati cinque testimoni. Era stato il legale di Roccon, Moretti a chiedere un certo numero di audizioni, le altre parti si erano inizialmente opposte, salvo poi proporre a loro volta delle persone da sentire.

Il giudice ha rinviato al 29 maggio, per ascoltare le ultime persone, dopo di che non dovrebbe mancare più molto alla chiusura della vicenda. La richiesta è di 100 mila euro di risarcimento danni per le dichiarazioni riportate dalla stampa dall'estate del 2010 in poi, sui 70 milioni di euro di buco nel bilancio di Bim Gsp, che infangherebbero la sua immagine, oltre che la sua reputazione. Secondo l'ex sindaco di Castellavazzo, allora presidente di Bim Gsp e attuale candidato alla poltrona di primo cittadino di Belluno, le responsabilità del buco da 70 mila euro nel bilancio erano da addebitare all'autorità di bacino Aato e non al suo consiglio d'amministrazione. Bottacin ritiene di non aver diffamato nessuno, ma di aver esercitato la normale critica politica. Sarebbe pronto a chiedere il quadruplo della posta alla controparte: 400 mila euro.

Nessuno si sbilancia su quello che sta succedendo in tribunale, tanto meno si spinge a pronosticare l'esito della causa civile. I tempi non sono ancora maturi, anche perché mancano ancora delle testimonianze. *(g.s.)*

Peso: 11%

112-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DEL VENETO

Sezione: REGIONE VENETO

Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 31/03/17
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

BELLUNO

Si dimettono due consiglieri, Aci verso il commissariamento

BELLUNO Automobil Club verso il commissariamento. L'ex consigliere del direttivo, Gianpaolo Bottacin, dimessosi insieme a Tiziano Introvigne, in disaccordo con la gestione della Coppa d'oro delle Dolomiti, spiega: «Il canone della gara ammonta a 140 mila euro l'anno che va pagato in due tranche, a maggio e ottobre rispetto all'anno in cui si tiene la manifestazione, se dalle carte emerge che Meet (la società romana aggiudicatasi il bando per gestire la gara automobilistica, *ndr*) ha pagato 115 mila euro per il 2016, risulta che sarebbe inadempiente per il rimanente». Questo il motivo delle dimissioni. Ora il direttore comunicherà il commissariamento a Roma, che proporrà una terna di nomi, il ministero nominerà il commissario scelto o all'interno del mondo dell'Aci o anche al di fuori. (*fe. fa.*)

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring